Foscarini

VITE. Un viaggio in cinque città, tre continenti, sedici case. Per esplorare il diverso senso di luce, rivelando vite. Per scoprire che la bellezza è ovunque, se guardiamo con curiosità e stupore.

FOSCARINI

Nulla di questo progetto sarebbe stato possibile senza la disponibilità prima, la curiosità poi e il coinvolgimento delle persone che ci hanno aperto le loro case e le loro *Vite*. A tutti loro va il nostro più sentito Grazie.

Nothing in this project would have been possible without the generosity, curiosity and participation of the people who have opened their homes and their Lives *to us. We send our heartfelt thanks to all of them.*

Foscarini

VITE. *Lives. A voyage in five cities, three continents, sixteen homes. To explore the shifting meaning of light, narrating lives. To discover that beauty is everywhere, if we observe with curiosity and wonder.*

pictures
by Gianluca Vassallo
stories
by Flavio Soriga

La bellezza è ovunque, se ci lasciamo stupire.

C'è un segreto per farsi ascoltare, quando si racconta una storia, ed è partire dal cuore.

Pensare ai fatti, alle persone, agli oggetti che la popolano e, prima di descriverli, ascoltare le vibrazioni che ci producono dentro. È una ricetta che riempie la vita: di chi narra ma anche di chi ascolta. E che funziona sempre. Perché alla fine – al netto di chi siamo e di cosa facciamo – siamo tutti persone: viviamo di relazioni e di emozioni.

Può un marchio narrare storie in questo modo? Non è facile. Bisogna rinunciare al controllo e dare spazio a chi sa ascoltare. È questo che abbiamo provato a fare con *VITE*. Lasciando un artista-fotografo - Gianluca Vassallo - e uno scrittore - Flavio Soriga - liberi di esprimersi, il loro sguardo e la parola liberi di aggirarsi in ambienti veri, personali e molto lontani dalla comunicazione tipica del mondo del design in cui operiamo, che spesso teme l'imperfezione, quella che caratterizza la vita.

In Foscarini abbiamo dato spazio alla cultura del progetto con Inventario, il magazine totalmente indipendente da ogni logica commerciale che abbiamo fondato. Abbiamo messo sotto i riflettori il design, trasformando le nostre lampade in personaggi - con il progetto *Ritratti*. Abbiamo raccontato il saper fare degli artigiani che le realizzano - con *Maestrie*.

E ora, con *VITE* abbiamo scelto di guardare il mondo con uno sguardo diverso. Di parlare di luce partendo non dalle lampade - chi le disegna, sviluppa o produce – ma dalle persone che vivono negli spazi che illuminano.

VITE è un viaggio che ci ha portato tra città del Nord, Sud, Est e Ovest, all'interno di ambienti veri, a incontrare persone reali. Persone che, sentendosi affini al progetto, con molta pazienza ci hanno messo a disposizione le loro case e le loro vite. In punta di piedi, ci siamo mossi nei loro ambienti privati dove le nostre lampade si inseriscono con naturalezza, diventando parte di un vissuto, mentre producono il miracolo di caratterizzare e trasformare lo spazio.

VITE è un obiettivo che indaga ambienti, esperienze, ricordi, uno sguardo che si ferma anche sulle piccole cose, coscienti che la bellezza è ovunque, se ci lasciamo stupire.

Carlo Urbinati
Fondatore e Presidente Foscarini

Scopri di più sul progetto: guarda il video
Discover more on the project: watch the video

Beauty is everywhere, if we allow it to amaze us.

When telling a story, there's a secret to capture listeners: it should come from the heart. Before describing the facts, people, and objects within a story, we have to listen to the vibrations they produce inside us; this process is captivating to both the teller and the listener, because no matter where we stand, we are all human, and we thrive on relationships and emotions.

Can a brand also tell stories in such way? It's not easy, as it means a certain loss of control to those who recount stories from a different perspective; this is exactly what we attempted to do with the VITE *(LIVES) project at Foscarini. We gave the artist-photographer - Gianluca Vassallo - and the writer - Flavio Soriga - freedom to express themselves through their gazes and words, freedom to roam in real, personal environments. The project is a huge departure from the way design companies typically communicate to eliminate all imperfection, even though it is part of all of our lives.*

At Foscarini, we have made space for culture with Inventario, a magazine created to reflect on global design from an independent point of view; we have transformed our lamps into characters in Ritratti *– a visual storytelling project with our designs featured as "heros"; we have narrated the skills of the artisans who make Foscarini lamps in* Maestrie *– a special photography and book project highlighting the talent so key to our success. Now, with* VITE*, we have decided to observe the world from a different vantage point and to talk about light through stories told by people in their personal spaces.*

VITE *is a voyage that takes us to cities in the North, South, East and West, inside real lives of real people. We are grateful to the people who took part in the project – they not only opened their homes, but also their lives to us. On tiptoe, we entered people's private spaces, and placed our lamps where it felt the most natural. The lamps became part of "the everyday" as they transformed their characters and the spaces they outfit.*

VITE *is a lens that captures context, experiences, and memories, as well as a gaze that lingers over minuscule things that make us realize: beauty is everywhere if we simply allow it to amaze us.*

Carlo Urbinati
Founder and President Foscarini

Scopri di più sul progetto: guarda il video
Discover more on the project: watch the video

Nelle case degli altri, la luce.

Nelle case degli altri ci sono vite, storie, persone, nelle case della fantasia degli scrittori trascorrono i loro giorni i personaggi che mai davvero hanno vissuto, mai sono andati per le strade del mondo, non combattono e non periscono e non trionfano, sono il sogno di un insonne, i personaggi; sono visi e corpi intravisti al risveglio, radunati in giorni e settimane e mesi di fatica davanti a una pagina.

Nelle case degli altri bisognerebbe entrare, se fosse possibile, ogni giorno per fare domande, bussare alle porte e informarsi su quello che accade, guardare in faccia i suoi abitanti, per ricordare e raccontare quelle rughe, quegli occhi splendenti, quelle camicie stanche di lavoro, i jeans sdruciti, gli abiti nuovi per la festa per cui ci si sta preparando. Andate nelle case degli altri - dice lo scrittore che ha pubblicato molti libri a chi inizia a scrivere - non illudetevi di poter creare mondi nella vostra testa senza conoscere quello vero, di mondo, senza aver consumato le vostre scarpe per le strade di Napoli, New York o Venezia, il vostro lavoro è camminare, parlare e ascoltare, raccogliere conversazioni, essere curiosi, sempre pronti a partire.

Nelle case degli altri, oltre le porte chiuse, dietro le finestre spalancate su Central Park, al terzo piano di una casa accanto al Duomo di Napoli, in quel balcone che affaccia su una chiesa di Venezia - nelle case degli altri c'è un padre che riscalda il latte al suo bambino tanto atteso e finalmente venuto al mondo, c'è una donna bellissima che legge la mail di un vecchio amore, ci sono due amanti clandestini, un insegnante che prepara la sua ultima lezione e poi andrà in pensione,- dietro le porte nelle case degli altri si nasce e si muore, si progettano trasferimenti, viaggi, separazioni e nuovi inizi, si pronunciano

Light, in the homes of others.

In the homes of others, there are lives, stories, and people. In the homes imagined by writers, characters who have never truly lived, never roamed the streets of the world, spend their days. They do not combat, or perish, nor do they triumph. These characters are the dream of an insomniac, faces and bodies glimpsed at reawakening, or gathered over days, weeks, and months of labour in front of a once-blank page.

If it were possible, we should enter the homes of others every day, to ask questions, knocking on doors and finding out what's happening, looking the inhabitants in the eye to remember and recount those wrinkles, those shining eyes, those shirts fatigued by work, those worn-out jeans, those new outfits dressed for a party. Go into the homes of others – says the writer who has published many books to the rookies. Don't deceive yourself into thinking you can create worlds in your head without knowing the real world, without having worn out your shoes walking the streets of Naples, New York, or Venice. Your job is to roam, to talk, and to listen - to gather conversations, to be curious and always ready for a journey.

In the homes of others, behind the closed doors, behind windows gaping over Central Park; on the third floor of a house next to the cathedral of Naples; on the balcony facing a church in Venice – in the homes of others there is a father warming milk for a long-awaited son who has just come into the world; there's a beautiful woman reading love letters from an old flame; there are two secret lovers; there is a teacher who prepares his last lecture before going into retirement. Behind the closed doors, in the houses of others, people live and die, they plan relocations, travels, separations,

accuse e recriminazioni, si chiede perdono e si giura amore.

Sono uno scrittore, la luce è quel che ricordo dei giorni che vivo, e le voci. La luce che esce dalle finestre delle case degli altri, quando cammino per le strade affollate al pomeriggio o deserte in piena notte, è sempre stata il mio tormento, per non poter bussare ai portoni e chiedere di entrare, di farmi raccontare che succede, e se non succede niente, che luce è quella?, di chi sta riposando o preparando una festa?, di un marito annoiato o di un figlio che sta per partire lontano? Non c'è un lavoro che potessi sognare più bello di questo: essere mandato in alcune città del mondo a bussare alla porta di sconosciuti felici di farmi entrare, di rispondere alle mie domande. "Mi chiamo Olya, sono russa di nascita, New York è la mia città da tanto tempo, lo sarà per sempre, questa casa che ho potuto comprare dà sul parco-passeggiata chiamato High Line, ho tolto le tende, è come uno spettacolo che offro alla città che mi ha offerto tanto".

Scrivere storie vere, di persone vere, che vivono come tutti in case più o meno normali, pagate in contanti o con mutui trentennali, scrivere dopo avere guardato in faccia uomini e donne che un attimo prima non conoscevo, questo ho fatto per Foscarini. La luce delle loro case le racconta Gianluca Vassallo, che come me viene da un'isola e ha questo male incurabile del voler vedere tutto oltre il nostro mare, del volersi consumare le scarpe nelle città enormi del mondo. La luce non si può raccontare a parole, le vite sì, questo ho provato a fare, sapendo che le vite sono più potenti sempre delle parole, ma questo ci resta per provare a non essere vissuti invano, dopotutto, questo soltanto: raccontare con parole e storie, per quel che è possibile, nel caso qualcuno voglia togliere tempo alla vita vera per leggerle.

and new beginnings; they hurl accusations and recriminations as forgiveness, and vow their love.

I am a writer. Light is what I recall of the days I have lived, and voices. The light that shines from the windows of the homes of others, when I walk down crowded streets in the afternoon or deserted ones late at night, has always been a torment for me -- knowing I could not knock on the doors and ask to enter, to listen to what is happening, and if nothing is happening, to ask: what kind of light is that? The light of someone resting, or preparing for a celebration? The light of a bored husband or a son about to set off on a distant journey? I couldn't dream of a better job than this one: to be sent to various cities in the world to knock on the doors of strangers who are happy to welcome me inside, and to answer my questions. "My name is Olya, I am Russian by birth; New York has been my city for a long time, it will always be my home. I have managed to buy this house with a view of the walkway of the High Line, and I have removed the curtains, as though to offer a performance to the city that has given me so much".

To write true stories, about real people who live, like everyone, in more or less normal houses, paid for in cash or with a 30-year mortgage; to write after having been face- to-face with men and women I didn't know just a moment ago: this is what I have done for Foscarini. The light of their homes has been photographed by Gianluca Vassallo, who, like me, comes from an island and has this incurable illness of wanting to see everything beyond our sea, of wanting to wear out his shoes in the enormous cities of the world. Light cannot be told in words, but lives can, and this is what I have set out to do, knowing that lives are always more potent than words, but this is what is left for us, to try not to have lived in vain, after all, simply this: to narrate with words and stories, as far as it is possible, in case someone wants to take some time from real life in order to read them.

013 Paolo
in Venice
/ District:
Santa Croce

051 Maria
in Naples
/ District:
Chiaia

071 Nanlang
in Shanghai
/ District:
Jing'an

103 Carlo
in New York
/ District:
Brooklyn

131 David
in København
/ District:
Frederiksberg

151 Arnò
in Naples
/ District:
Chiaia

181 Lucia
in Venice
/ District:
Dorsoduro

211 Fedrick
in København
/ District:
Nørrebro

239 Brian
in New York
/ District:
Woodstock

281 Carlo
in Naples
/ District:
Bagnoli

303 Ying
in Shanghai
/ District:
Xujiahui

331 Olya
in New York
/ District:
Chelsea

361 Tina
in København
/ District:
Vesterbro

395 Antonello
in Naples
/ District:
Duomo

423 Jacopo
in New York
/ District:
Harlem

447 Anthia
in Shanghai
/ District:
Hongkou

Paolo in Venice — Santa Croce

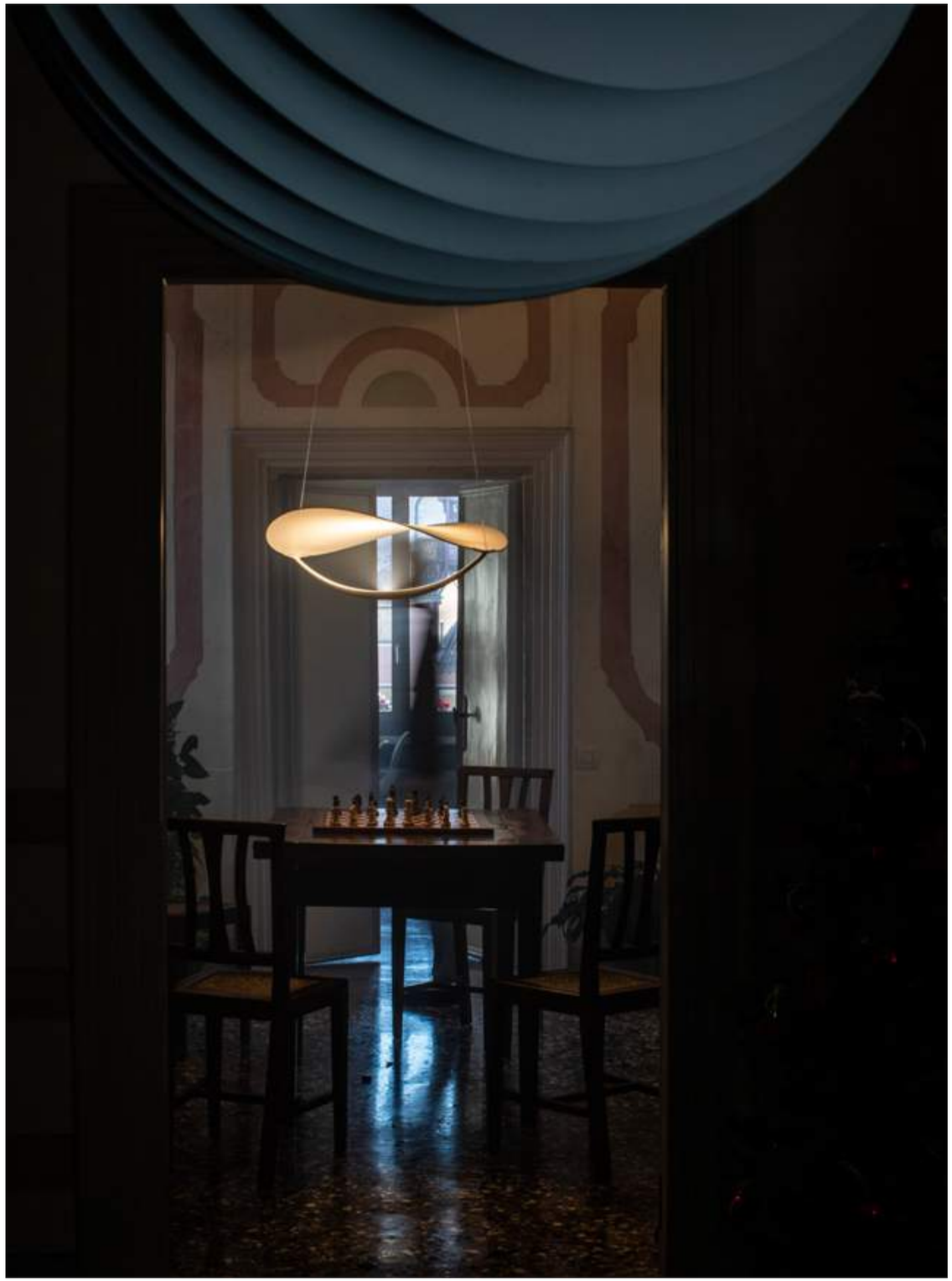
/ “IL FASCINO DI UN’ABITAZIONE STORICA”.

/ “THE CHARM OF A HISTORICAL HOUSE”.

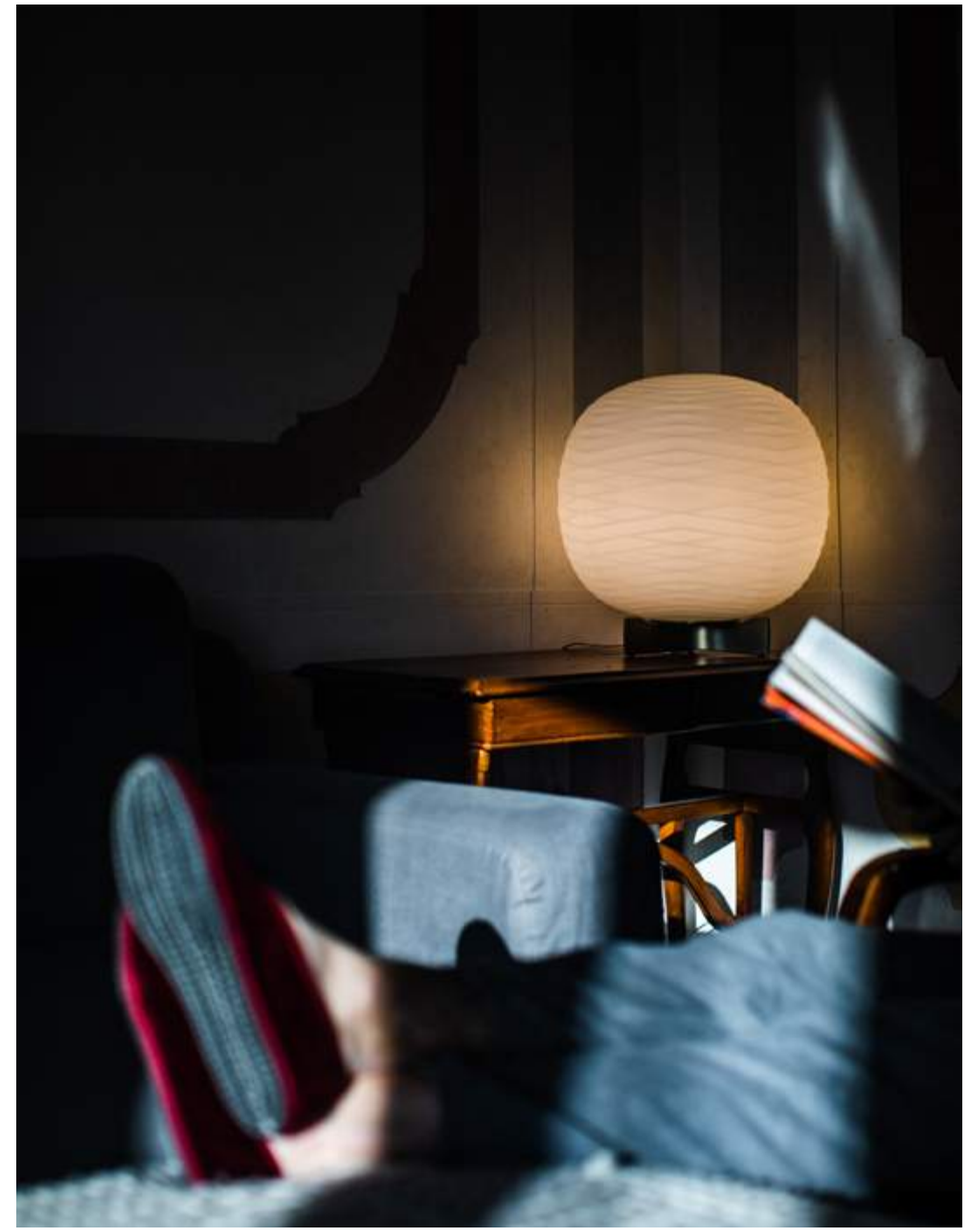
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

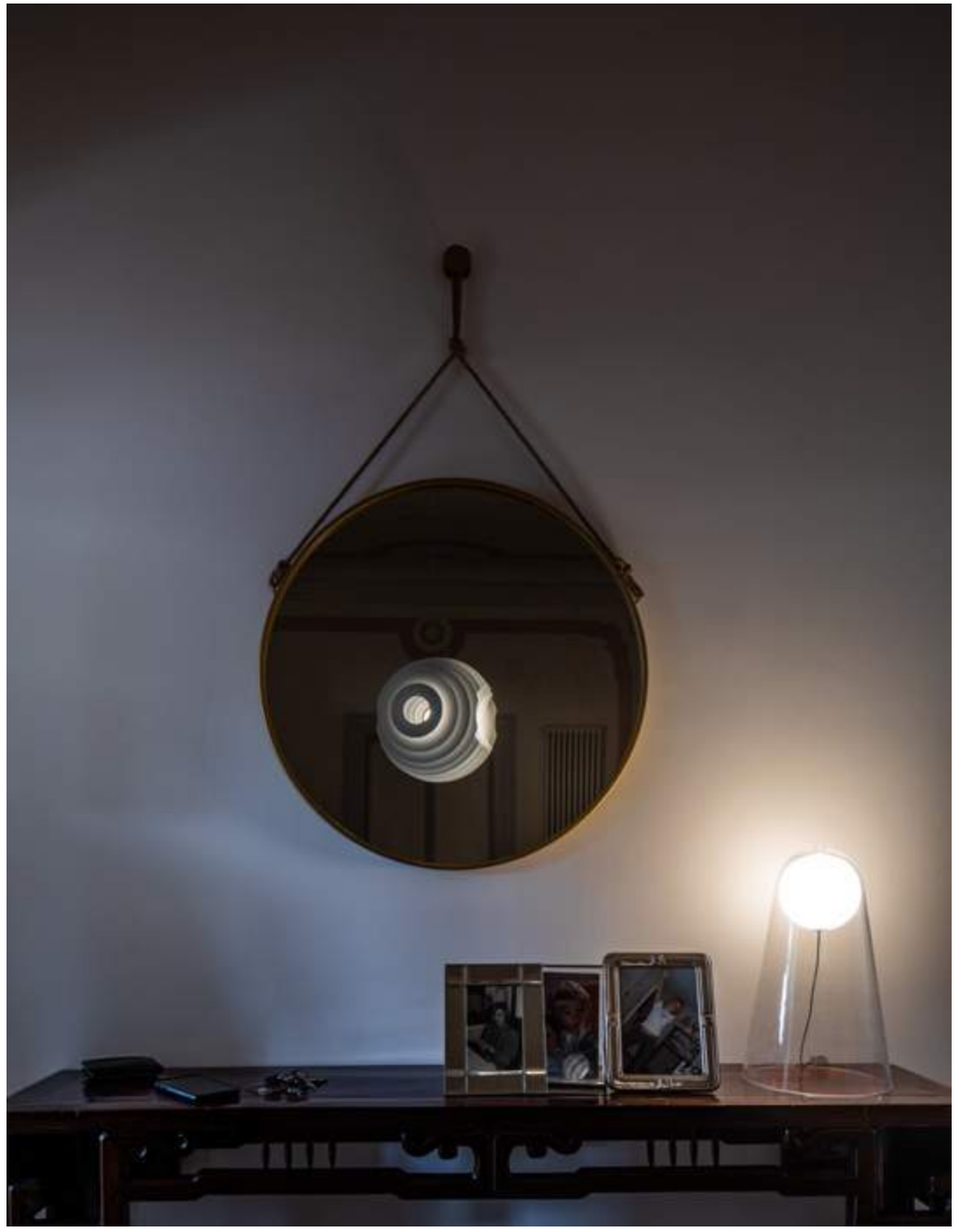


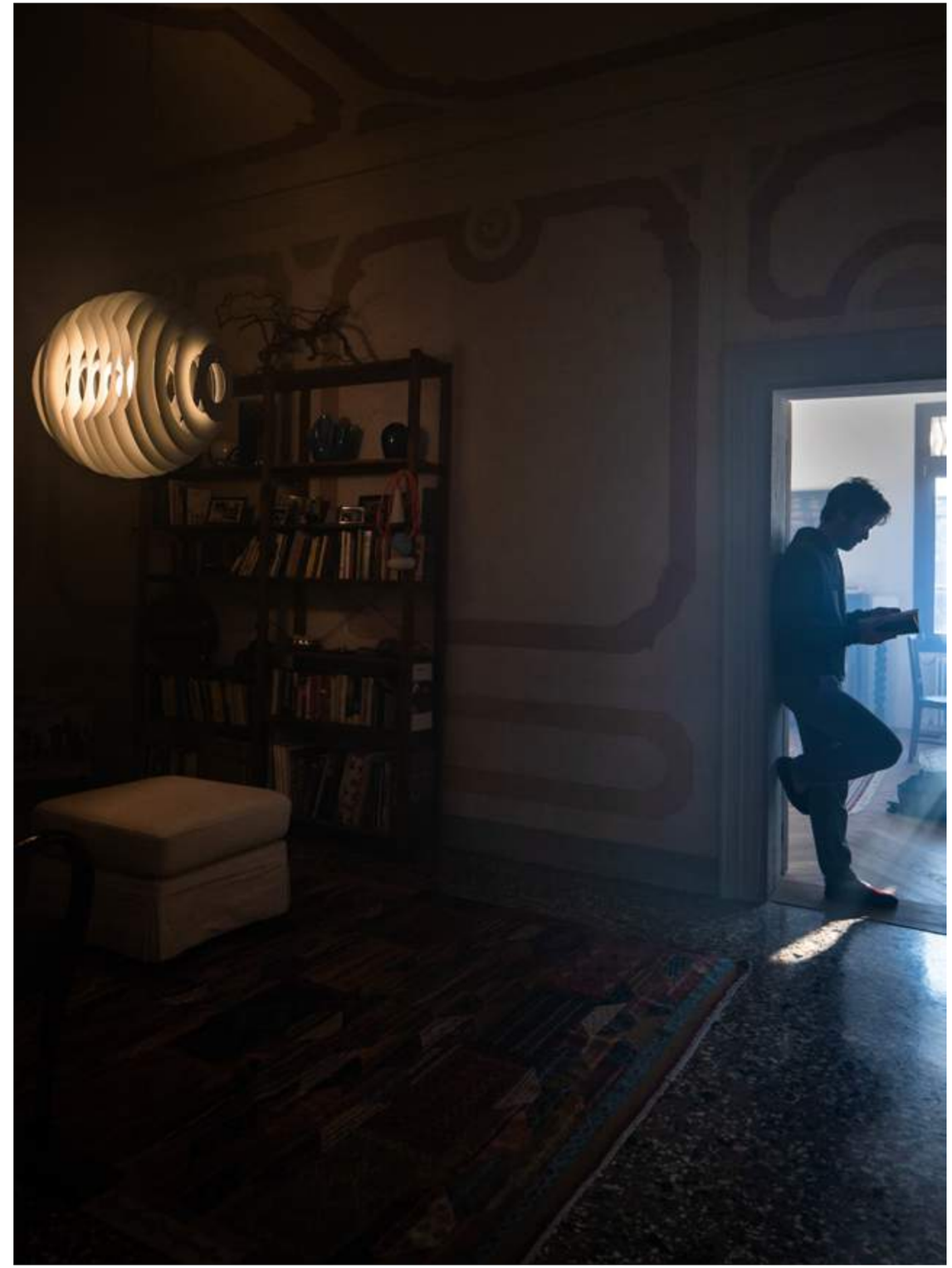
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

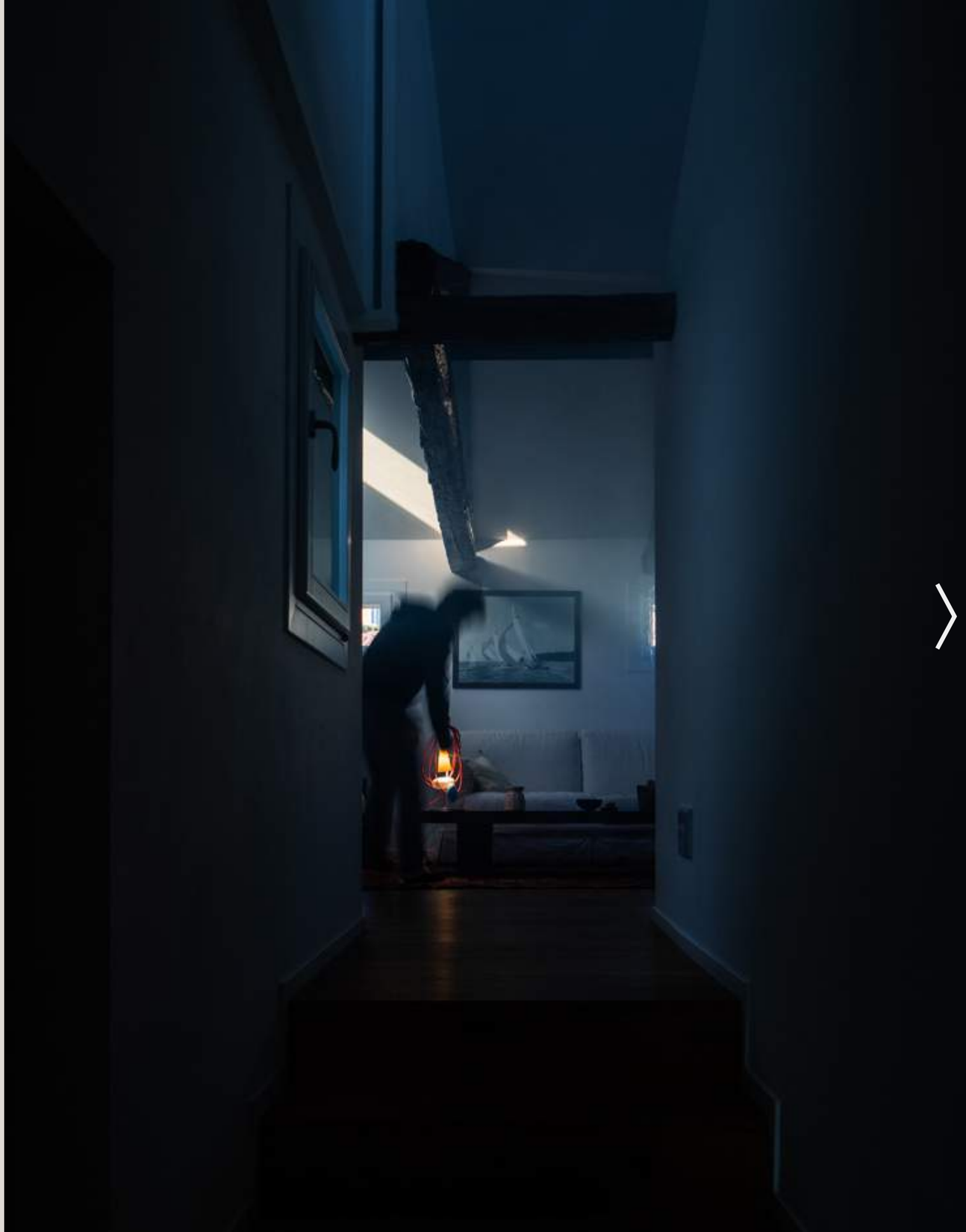
Foscarini — Vite





Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“Ogni angolo della città è casa mia”.
“I am at home anywhere in my city”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Santa Croce

“OGNI ANGOLO DELLA CITTÀ È CASA MIA”.

Non tutti, a Venezia, hanno avuto la fortuna di crescere in una casa spaziosa. Paolo sì, è stato bambino ed è diventato ragazzo in una bellissima casa nel piano nobile di un palazzo di fronte alla chiesa di San Nicola da Tolentino. “Esattamente qui di fronte”, dice Paolo dal terrazzo dell’appartamento in cui vive adesso, con sua moglie e i suoi due figli, un terrazzo con vista sul canale, sul palazzo in cui è cresciuto. “Quando io e Isa ci siamo sposati, ventuno anni fa, abbiamo comprato una casa bella ma un po’ piccola, almeno per me, non lontano da qui. Ma io tenevo d’occhio questo appartamento, forse era un’idea che avevo avuto da sempre, lo vedevo da casa dei miei, pensavo che un giorno l’avrei comprato e ristrutturato, che ci sarei andato a vivere”. Ristrutturare casa in un luogo così speciale può essere un’impresa, una sfida, una follia, un’avventura. “È stato chiuso per vent’anni, questo appartamento, perché era di un ente pubblico e non si decidevano a ristrutturarlo o venderlo.
Hanno fatto un bando, ho partecipato solo io, un po’ contro il parere di mia moglie, l’ho vinto. L’ultimo proprietario l’aveva trasformato contro ogni regolamento, aveva ricavato bagnetti e camere da affittare ai turisti, era diventato un rudere. Infatti la banca così l’ha classificato: rudere”. La casa di Isa e Paolo è un’esplosione di luce, di spazi, recuperati gli antichi colori, gli affreschi e le decorazioni dei muri e del soffitto. “Abbiamo dovuto chiamare dei restauratori, del personale qualificato per qualunque cosa, abbiamo seguito le indicazioni della sovrintendenza, è stato lungo, è servita tanta pazienza”. Paolo è un pendolare, prende la macchina ogni mattina, esce dalla laguna e va in terraferma, torna la sera.
Ma non ha mai avuto la tentazione di andare via.

“Io la sensazione di casa ce l’ho quando torno a Venezia, dovunque sia stato, quando sono in città, in qualunque parte della città, sono a casa mia. Venezia è faticosa, rischia di smettere di essere una città perché il turismo espelle i residenti, li manda via verso la terraferma, una città non è fatta solo di palazzi e piazze, è la gente che ci abita, sono i residenti che fanno una città, la loro parlata, le loro vite, il loro incontrarsi e scegliersi.
A me non dispiace il turismo, noi veneziani abbiamo i nostri luoghi, i nostri locali, ma mi fa male vedere i negozi che diventano sempre più uguali tra loro. Venezia è una piccola comunità, ma molto internazionale: ci sono studenti universitari di tutto il mondo, ricercatori, artisti, stranieri residenti, è una città in cui passa il mondo, non è come vivere in qualunque luogo di provincia dove tutti si controllano a vicenda, qui puoi andare vestito in qualunque modo e nessuno si accorge di te”.

Venezia è un pesce, ha scritto lo scrittore Tiziano Scarpa. Lo sarà finché ci saranno i suoi abitanti a darle la forza di nuotare stando ferma, facendola risplendere nella laguna e nei sogni di tutti, finché ci saranno matti come Paolo e Isa a ristrutturare le vecchie case e a riempirle di vita.

“I AM AT HOME ANYWHERE IN MY CITY”.

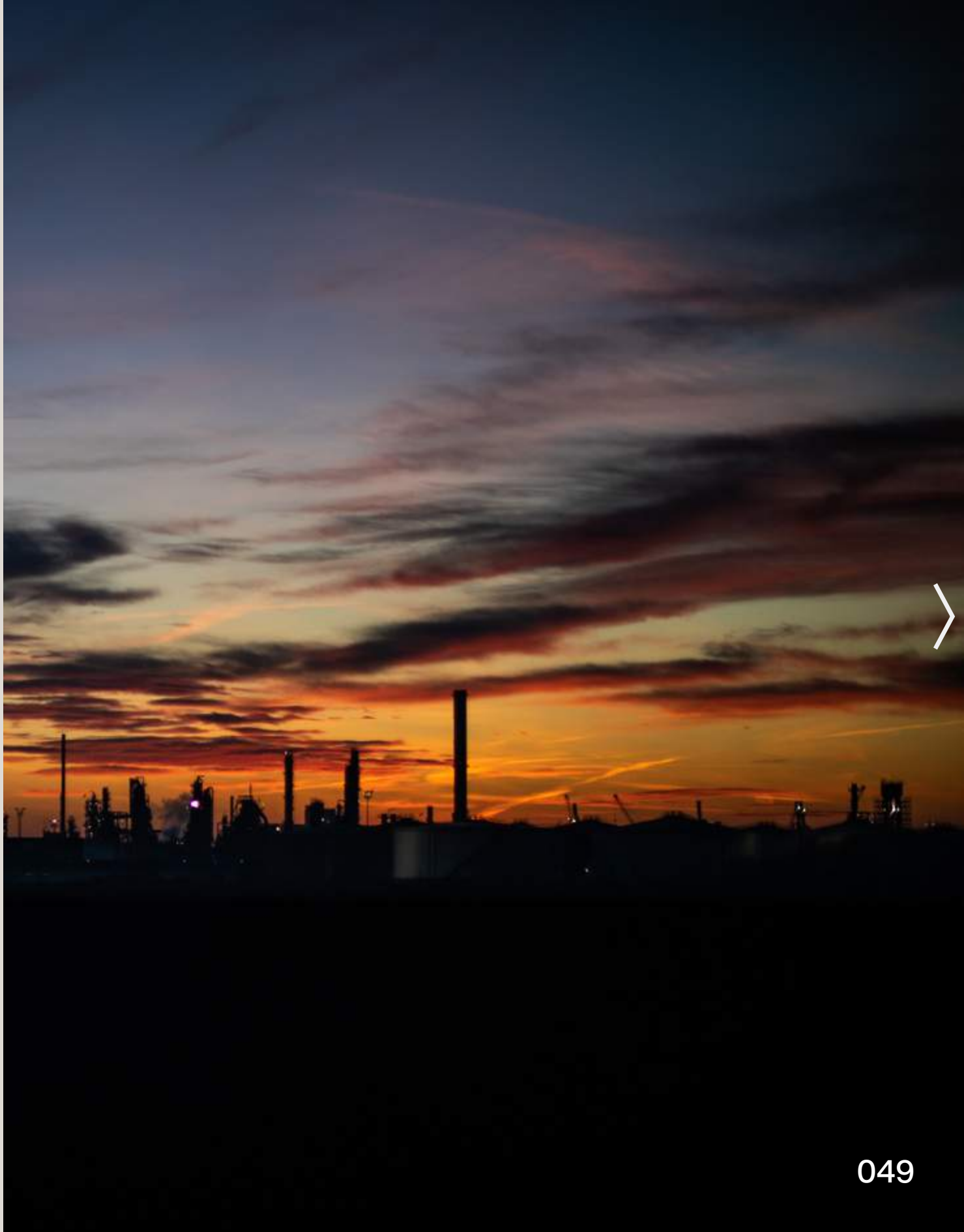
Not everyone in Venice has had the good fortune to grow up in a spacious house. Paolo, however, spent his childhood and became a young man in a beautiful house on the main level of a building in front of the San Nicola da Tolentino church. “It was right in front”, says Paolo from the terrace of the apartment where he now lives with his wife and two children, with a view of the canal and of the building where he grew up. “When Isa and I got married twenty-one years ago, we bought a house that was nice but a bit small, at least for my tastes, not far from here. However, I kept my eye on this apartment; maybe it was an idea I always had, seeing it from the house I grew up in, thinking that one day I would buy it and renovate it, and I would go and live there”. Refurbishing a house in such a special location can be a real challenge, an adventure bordering on folly. “It was closed up for twenty years, because it belonged to a public agency which never decided to renovate or sell. They put it up for auction and I was the only bidder, though my wife didn’t quite approve. My bid was accepted.

The previous owners had transformed the building without complying any regulations, they had made little rooms and bathrooms to rent out to tourists, and the place was literally a ruin – at least how the bank classified a ruin”. The home of Isa and Paolo is an explosion of light, salvaged with their original colours, frescos, decorations on the walls and ceilings. “We had to call in restoration experts and qualified workers for every part of the renovation, following the instructions from the heritage authorities; it was a long process that required lots of patience”. Paolo is a commuter, commuting by car to the mainland every morning and returning in the evening. However, he has never had the temptation to move elsewhere. “I have the sensation of being truly at home when I return to Venice, no matter where I’ve been. When I am in this city, any part of it, I feel at home. Venice is problematic, and it

runs the risk of no longer being a city, because the tourism is pushing out the residents towards the mainland. A city is not made only of buildings and squares, it is also the people who live there, the inhabitants, their way of talking, their lives, their encounters and personal relationships. I'm not against tourism, and we Venetians have our own places, our own venues, but it pains me to see the shops that are all becoming equal. Venice is a small but very international community: there are college students from all over the world, researchers, artists, and foreign residents. It is a city where the whole world passes through, not like living anywhere out in the provinces where everyone keeps an eye on everyone else. Here you can dress anyway you want, no one will notice you".

Venice is a fish, the author Tiziano Scarpa has written. It will always be sustained as long as its inhabitants give it the force to tread water, making it glow and sparkle in the lagoon and in everyone's dreams; as long as there are adventurous people like Paolo and Isa who are willing to renovate old houses and fill them with life again.

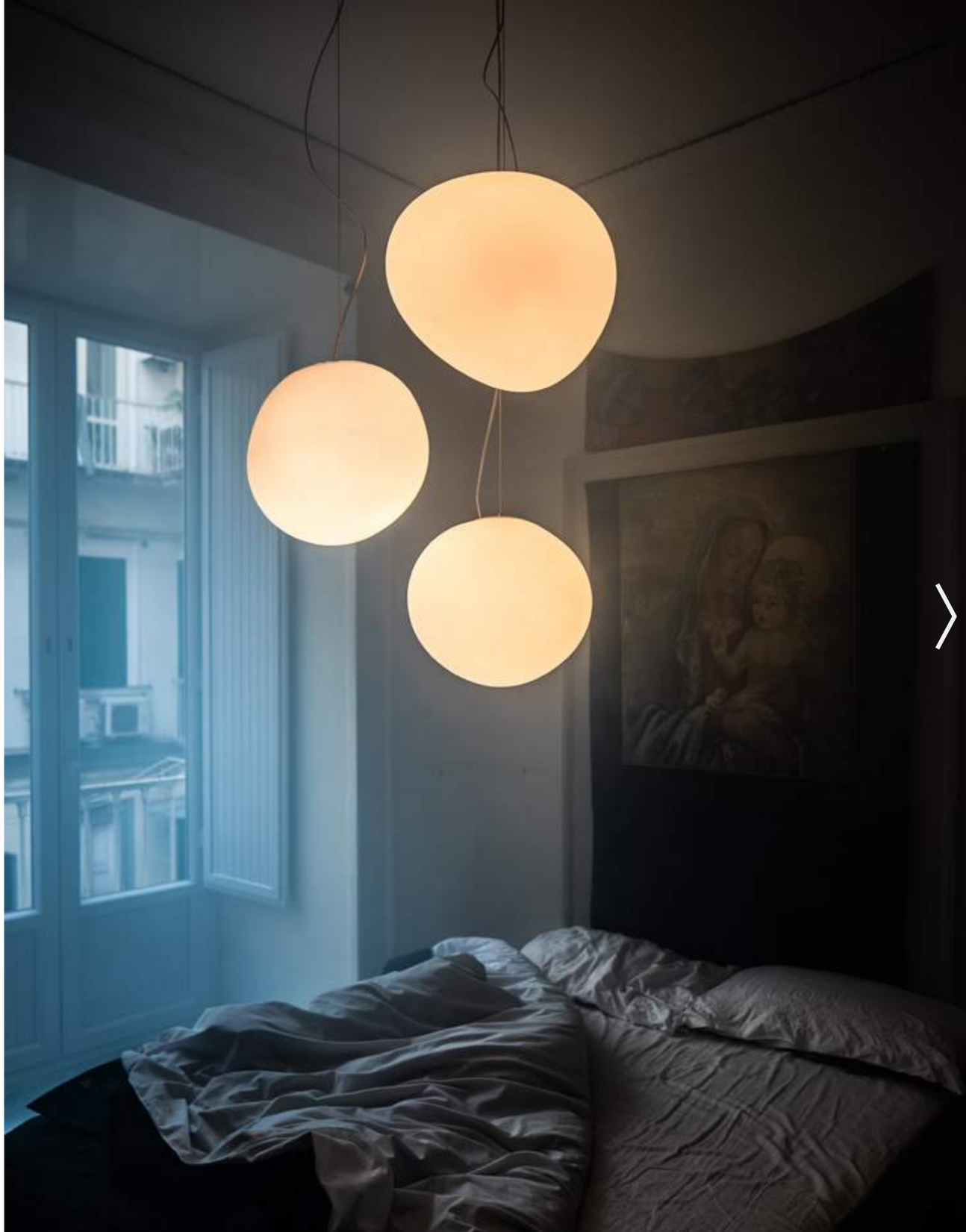
阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら



Maria in Naples — Chiaia

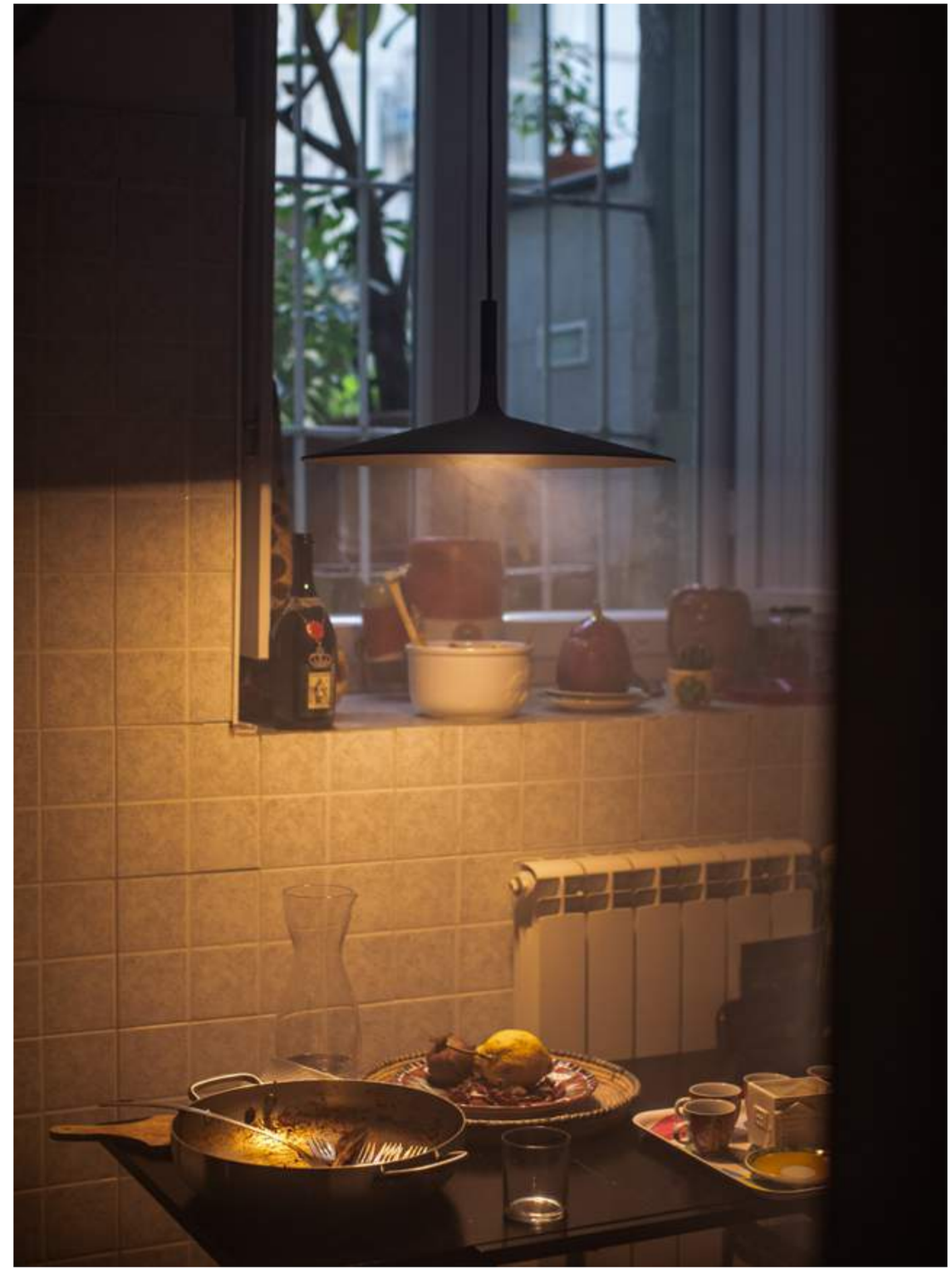
/"UN TERRAZZO SULLA CITTÀ". /*"A TERRACE IN THE CITY".*

Foscarini — Vite



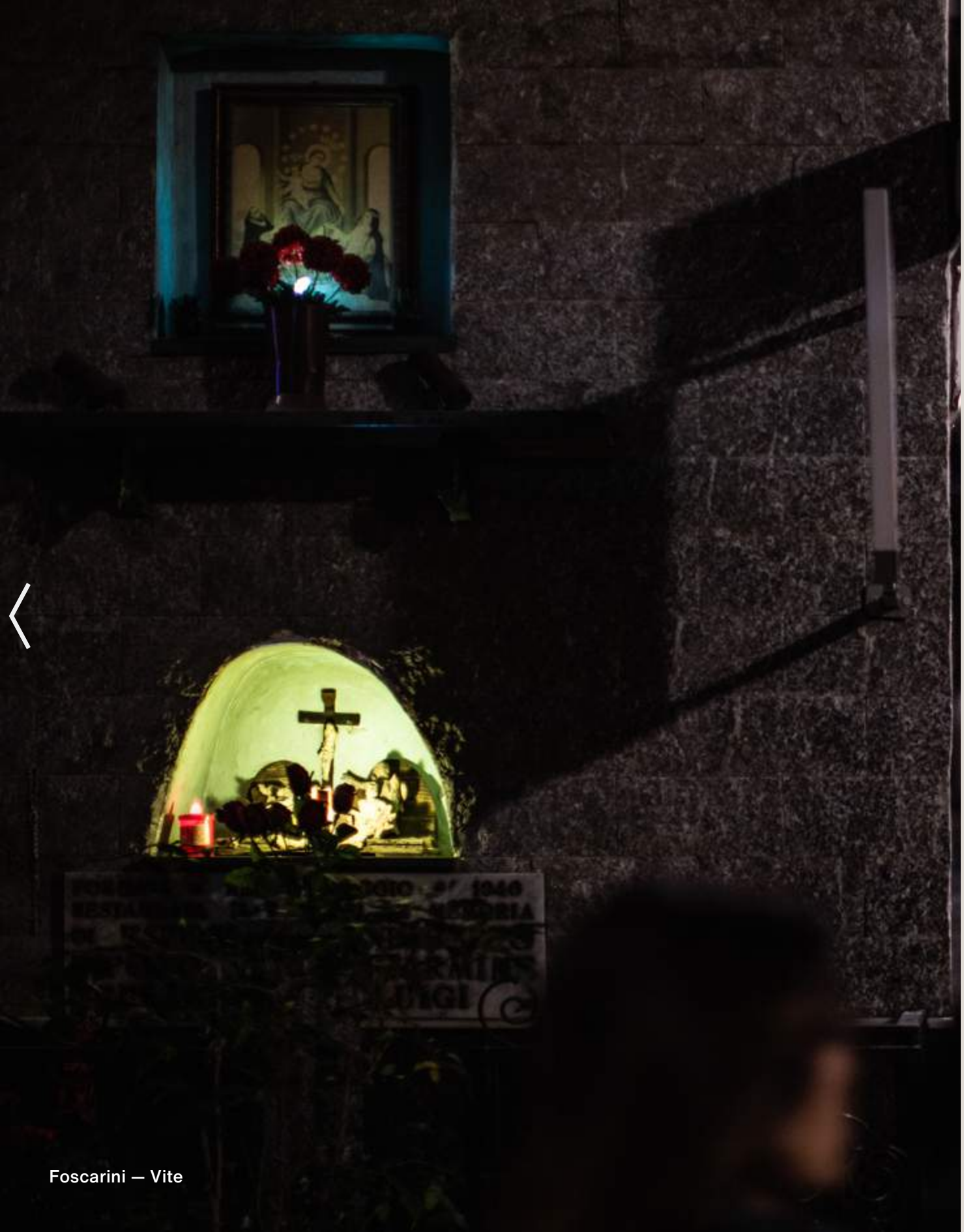
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

“Ero un ulivo nano generato da venti ionici”.
“I was a dwarf olive tree in the Ionian winds”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Chiaia

“ERO UN OLIVO NANO GENERATO DA VENTI IONICI”.

“Voi sardi avete molto il senso della religiosità”, mi dice Maria. Io mi fermo - stiamo passeggiando in una parte di Napoli elegante, ordinata, silenziosa - mi fermo, la guardo, scuoto la testa. “No, ti prego. I sardi non esistono”, le dico. I sardi sono tutti diversi tra loro, come i napoletani. Solo chi non è stato a Napoli pensa che Napoli sia tutta uguale. Che esistano i napoletani con un carattere unico, un unico modo di vivere la vita. Invece la città è troppo immensa per essere raccontata da due o tre caratteri, e Maria lo sa bene. Maria è mediterranea, napoletana, un po’ normanna, forse, totalmente postmoderna. “Ero un ulivo nano generato da venti ionici”, mi dice Maria citando un verso di Elsa Morante. L’ulivo è Grecia e Sardegna, è Nordafrica e Spagna, siamo io e lei allo stesso modo. Maria ha una casa in affitto, ma è totalmente casa sua, è il riassunto di cento vite, perché nessuno di noi ne ha vissuto solo una, soprattutto quando è arrivato il momento dei capelli bianchi. “L’ulivo”, dice Maria, “E’ una pianta che racconta di tutto il mediterraneo, ci sono l’ulivo rigoglioso delle coste e quello di Pantelleria, piccoletto, nodoso, con i rami rivolti verso il basso per farsi frescura e ombra”. Anche l’ulivo è molte cose, come i sardi e i napoletani. “Ho quarantotto anni e ho deciso che voglio che i capelli bianchi si vedano. Si deve vedere la vita che è passata, no?”. Casa di Maria è piena di ceramiche, quadri, antiche bambole delle Fiandre, arte e luce. “Era maggio, dieci anni fa, appena sono entrata in questa casa ho detto: Questa è casa mia. È una casa calda, accogliente, fatta di tufo giallo, colore del sole caldo, intenso. Dopo due giorni appena che ci vivevo ho fatto un banchetto, non c’erano lampadari, arredi, avevo gli scatoloni in giro eppure ho ricevuto”.

Maria è professoressa universitaria e critica d’arte, piena la sua vita d’arte e bellezza. “Quella prima cena, organizzata con quattro cose, di fretta, dopo l’inaugurazione di una mostra, è stato come dire alla casa: guarda che nonostante manchi molto perché io riesca a farti essere accogliente, dovremo fare in modo che tutti si devono sentire accolti, qui”. È un cantiere, anche, casa di Maria, un posto dove si incontrano artisti, critici, amici e sconosciuti. “Ogni tanto vado a cercare una casa da comprare, poi però mentre sto andando mi pento, mi annoio, in fondo la proprietà non mi interessa di per sé, mi interessa sentire mio un posto, sentirlo soltanto, m’importa che tutti qui stiano a proprio agio”. E fuori questa città, Napoli, che la gente pensa abitata da suonatori di mandolini casinisti e adoratori della pizza, della mozzarella e dei maccheroni, e invece Maria per pranzo prepara riso nero e verdure al vapore, mangiamo nel terrazzino, c’è il sole. “Non riesco a pensare ad una casa qui a Napoli in cui non ci sia uno spazio all’esterno, il fatto di avere un prolungamento verso il fuori, verso il teatro della città, un luogo in cui sei esposta alla vista. In un terrazzo perdi l’intimità assoluta ed entri già in scena, entri in questa città teatro in cui è così comune stare in giro, fuori, nella rappresentazione più che nell’intimità”. Questa città è un teatro, un museo, un campo da gioco e di dannazione, un milione di cose diverse, abitate da milioni di vite ammassate, concentrate, messe in scena, e ognuno ha il suo teatro, e Maria da quassù osserva la città e sorride, come un ulivo postmoderno che sa che ognuno di noi ha radici con cui fare i conti, e ognuno li fa a modo suo.

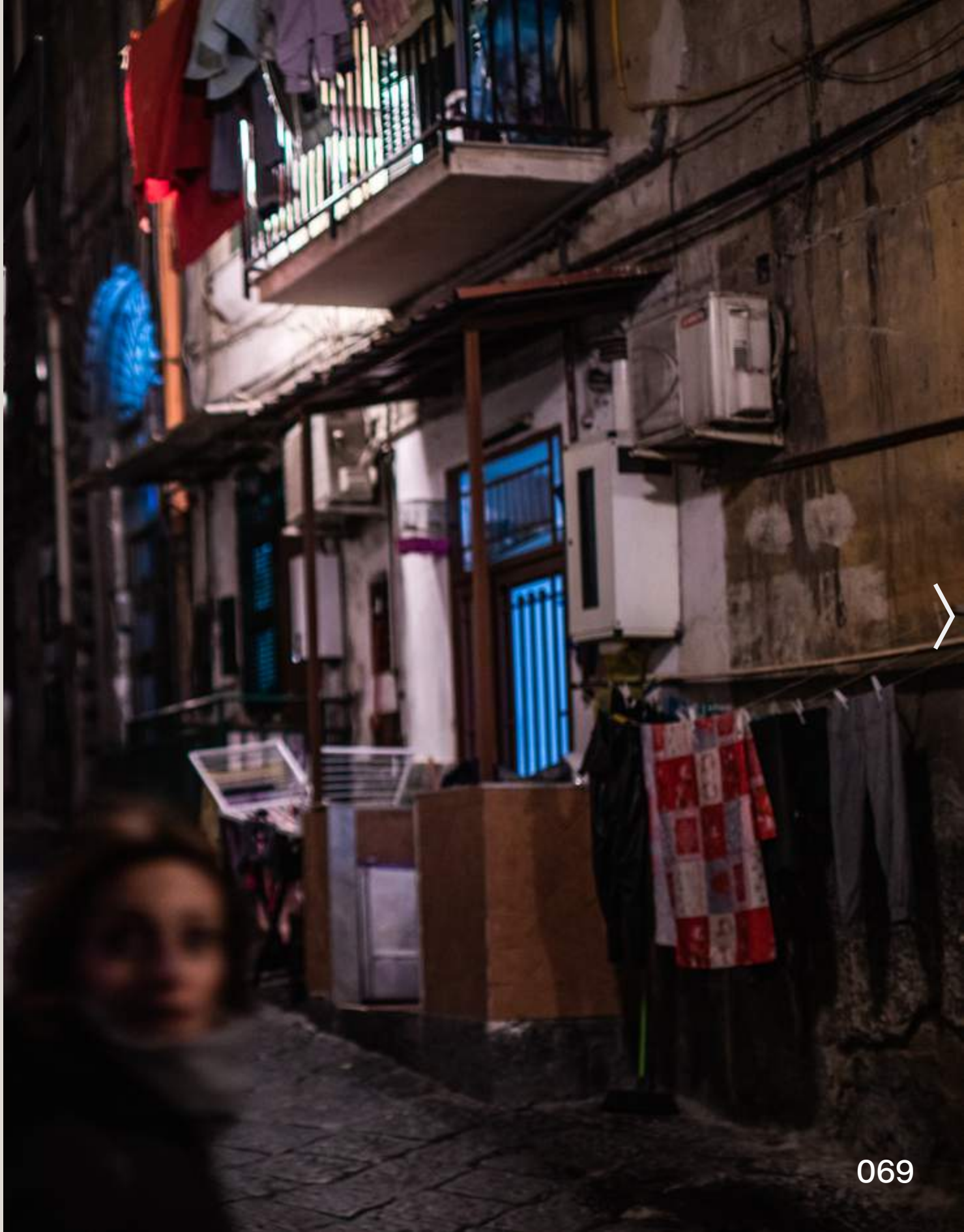
“I WAS A DWARF OLIVE TREE IN THE IONIAN WINDS”.

“You Sardinians have a deep sense of religion”, Maria tells me. I stop walking – we are strolling through an elegant, orderly, quiet part of Naples – and look at her, shaking my head. “No, for god sakes, the Sardinians do not exist”, I say. Sardinians are all different, like Neapolitans. Only those who have never been to Naples think that Naples is same everywhere. Every Neapolitan has a unique character and a unique way of life. The city is too big to be narrated by two or three characteristics, and Maria knows it well. Maria is Mediterranean, Neapolitan, a bit Norman, and perhaps, totally postmodern. “I was a dwarf olive tree, sown by Ionian winds”, she says, quoting a verse by Elsa Morante. Olive trees implies from Greece and Sardinia, to North Africa and Spain, so the two of us are alike. Maria has a rented apartment, but she totally treats it like she owns the house, the summary of a hundred lives, because none of us has had just one, especially when we reach the point of having white hair. “The olive tree”, Maria says, “is a plant that speaks of the whole Mediterranean; there are the luxuriant olives of the coasts, and that of Pantelleria, small, gnarled, with branches pointing downward to make cool shade”. The olive tree is many things, like Sardinians and Neapolitans. “I’m forty-eight years old, and I’ve decided I want my white hair to be seen. You would want to see the life that has passed, don’t you agree?” Maria’s house is full of pottery, paintings, old Flemish dolls, art and light. “It was ten years ago in May, and as soon as I entered this house I said: it’s mine. This is my home. It is a warm, welcoming house made of yellow volcanic stone, the colour of the intensely hot sun. After living here for just two days, I had a dinner party.

There were no lamps or furnishings, just boxes scattered around, but I wanted to invite people in".

Maria is a university professor and an art critic, a life filled with creativity and beauty. "At that first dinner, hastily assembled with a few things after the opening of an exhibition, it was like telling the house: look, lots of things are missing, we have to do something so everyone will feel at ease here". It's a worksite, Maria's house, a place where artists, critics friends, and strangers meet. "Now and then I go hunting for a house to purchase, but as soon as I begin, I regret it and get bored. In the end, I'm not so interested in property per se, I am interested in feeling like a place is mine, and I want everyone who comes in to feel at ease". People outside Naples think the city is inhabited by muddle-headed mandolin players, pizza worshippers, mozzarella, and macaroni. In contrast, Maria makes black rice and steamed vegetables for lunch, which we eat on the small terrace in the sun. "I can't imagine a house here in Naples without an outdoor space; an extension to allows views onto the theatre of the city. On a terrace, you lose intimacy and you enter the scene – of a city that keeps moving, valuing performance rather than privacy". This city is a theatre, a museum, a playing field, a place of perdition, a million different things, inhabited by millions of gathered, concentrated lives, all on stage, each in their own theatre. From up here, Maria observes the city and smiles, like a postmodern olive tree knowing each of us has roots that come to terms in our own unique way.

阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら



Nanlang in Shanghai — Jing'an

/"QUANDO LA BICICLETTA È IN SALOTTO".

/"WHEN THE BICYCLE IS IN THE LIVING ROOM".

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

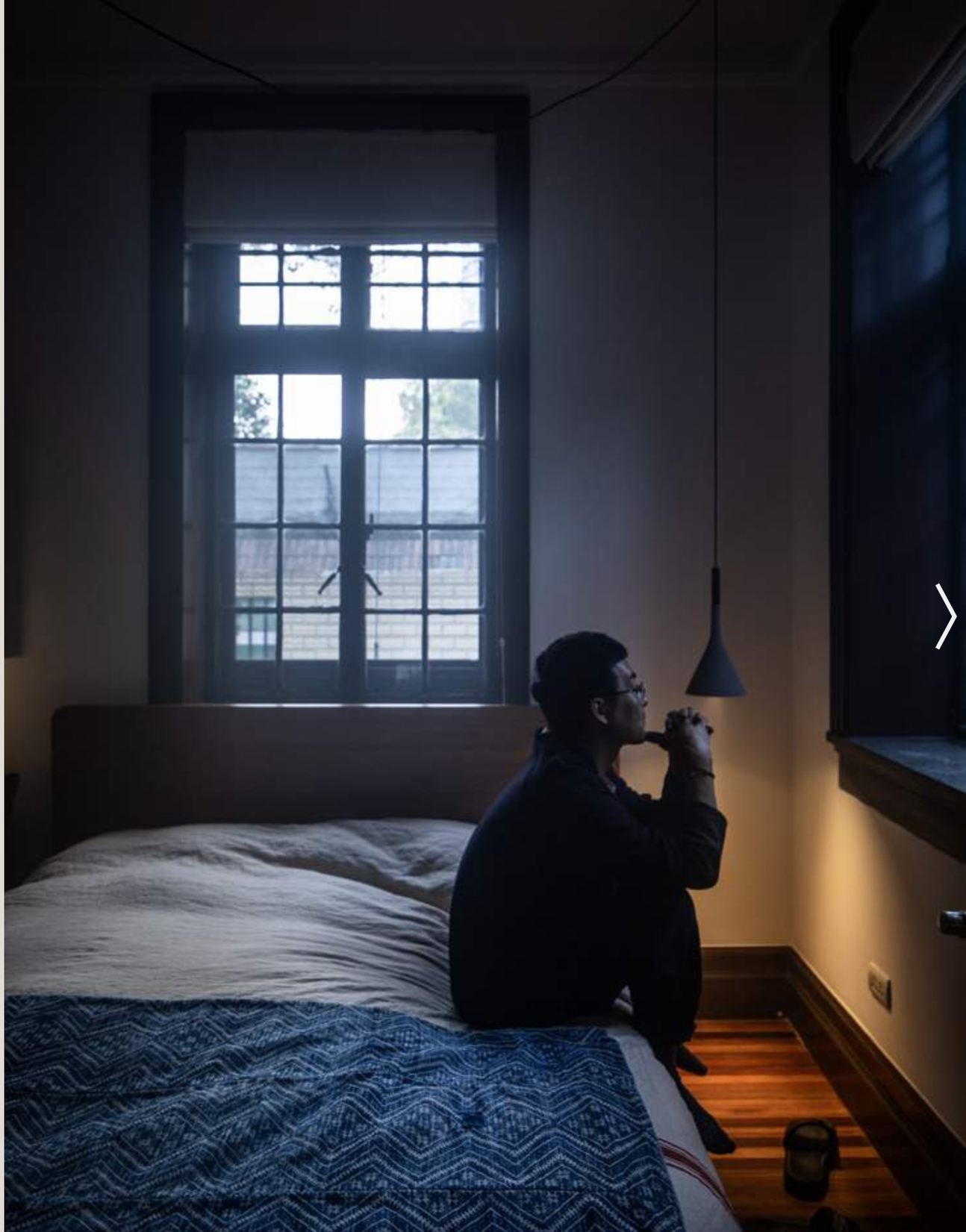
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



“Dove l’est incontra l’ovest, e il futuro è imprevedibile”.
“Where east meets west, and the future is unpredictable”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Jing’an

"DOVE L'EST INCONTRA L'OVEST,
E IL FUTURO È IMPREVEDIBILEI".

Shanghai non è solo una città, non è una semplice città (ammesso che esistano città semplici), Shanghai è molto di più di qualunque cosa si immagini, è grande e complessa come una nazione, ha quasi trenta milioni di abitanti, è la seconda città più popolosa del mondo, ha una storia ricchissima e ne porta le tracce, è enorme e può farti sentire minuscolo, o farti inebriare per la sua energia. Nan Lang è un uomo silenzioso, schivo, che sembra incamerare l'energia della città dentro di sé, trasformandola miracolosamente in calma e sicurezza dei gesti e delle parole, chissà forse anche dei pensieri. Fa il designer, la sua casa è ricchissima di oggetti, ma niente sembra fuori posto. Forse per vivere in una città così grande, così caotica e in uno stato di costante cambiamento si ha bisogno di tenere tutto sotto controllo, almeno quel che si può controllare. Nan Lang dice di sé che è un uomo moderno con dentro il corpo un uomo antico. È timido come il cucciolo di cane che ha da poco salvato per la strada. "Il mio gatto invece è un chiacchierone", dice, e sorride. Se c'è un posto dove un architetto che vive nella modernità ma si sente un po' antico dentro può trovarsi a suo agio, oggi, forse è proprio Shanghai. "Il mio quartiere è molto bello, gli edifici della vecchia Shanghai hanno questi dettagli stupendi, anche la posizione è buona, posso andare al lavoro a piedi, è molto comodo". La casa di Nan Lang ha una luce calda, l'aria di un rifugio messo a punto centimetro dopo centimetro. È ricca di oggetti, ma uno soprattutto è importante per il suo proprietario: "E' il certificato di matrimonio dei miei nonni. L'ho incorniciato e lo tengo in casa, con me. È un oggetto meraviglioso che significa molto, è una parte della mia storia".

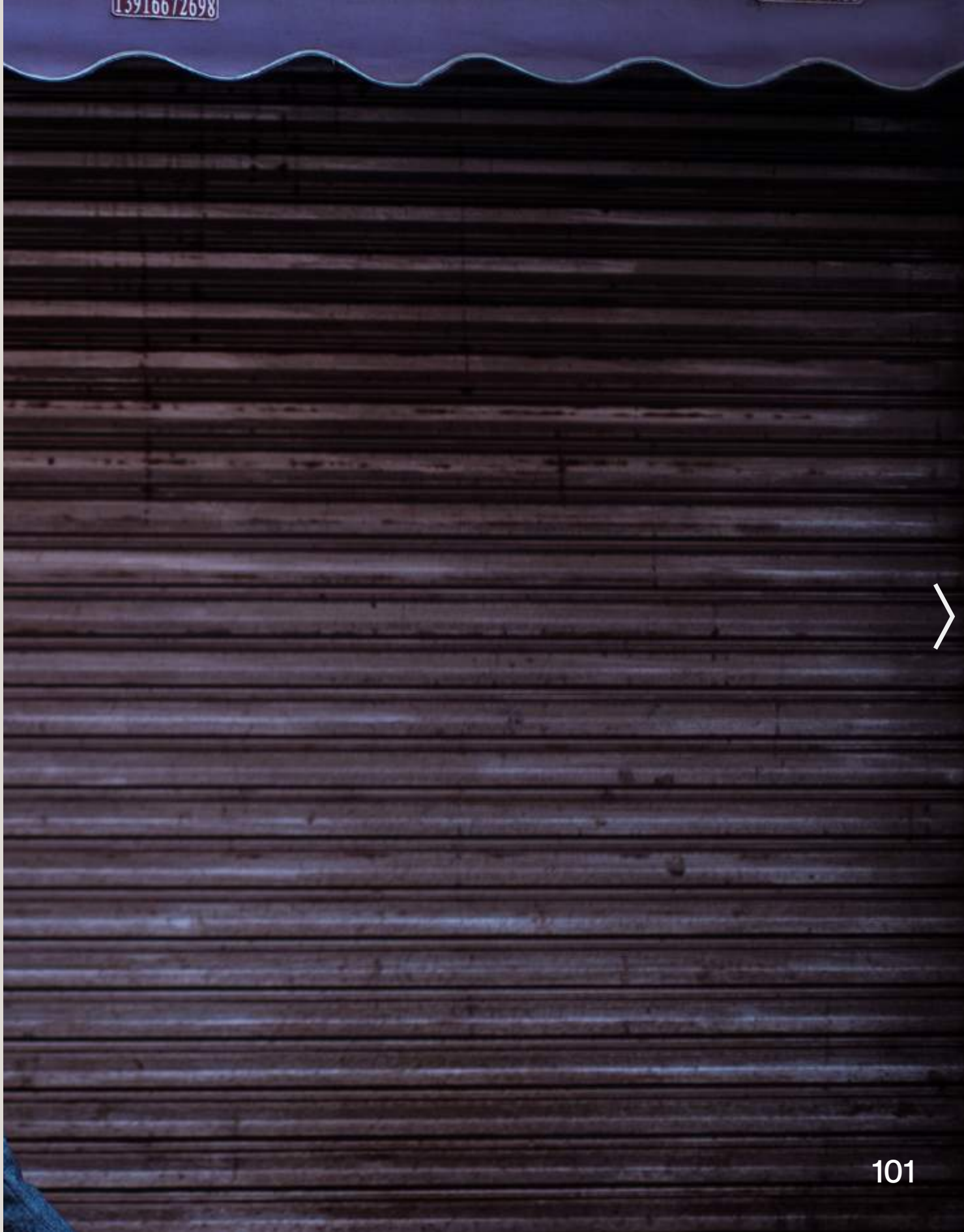
La storia di ognuno di noi inizia lontano, anche per chi è nato e cresciuto nella stessa città dei propri genitori e nonni. A Shanghai si incrociano milioni di storie iniziate altrove, e che convergono in questo universo urbano. Un contesto perfetto per lavorare sulle linee, sui colori e sui materiali degli oggetti, per cercare di dare forma a mobili e abiti. Nan Lang ha sempre amato disegnare, sin da bambino. Ora possiede un suo marchio di moda, e dice che il suo lavoro si compone di molti lavori. "Amo molto il disegno d'interni, mi piacciono gli spazi che fanno sentire la gente facilmente a proprio agio. Inoltre faccio graphic design, moda, allestimenti. È un lavoro vario, e lo amo moltissimo. Amo molto la vita che faccio, amo molto la vita in generale". Un disegnatore in una città che viene continuamente ridisegnata. "C'è una vita culturale molto intensa a Shanghai, ci sono spettacoli, mostre, gallerie. La città oggi è molto inclusiva. Qui, l'ovest incontra l'est, l'antico convive col moderno. La vecchia Shanghai è molto affascinante. La Shanghai del futuro è impossibile da prevedere". Una città moderna con un corpo antico al suo interno, proprio come Nan Lang.

"WHERE EAST MEETS WEST,
AND THE FUTURE IS UNPREDICTABLE".

Shanghai is not only a city, it is not simply a city, if simple cities even exist. Shanghai is much more than most cities: big and complex as a nation with almost thirty million inhabitants, it is the second most populous in the world. It has a remarkable history traces of which it bears. Its enormous size can make you feel tiny, inebriated by its energy. Nan Lang is a quiet, reserved man who seems to harbour the energy of the city inside him, miraculously transforming it into a calm confidence in his gestures, words, and perhaps even thoughts. He is a designer, his home is full of objects, yet nothing seems out of place. Afterall to live in such a big, chaotic city in a state of constant change, one has to keep his surroundings under control as much as possible. Nan Lang describes himself as a modern man with the soul of an ancient man inside him. He is as timid as the puppy he recently rescued from the street. "My cat, in contrast, is a chatterbox", he says, smiling. If there is one place where a modern architect with an ancient soul inside can be at ease today, it must be in Shanghai.
"My neighbourhood is very beautiful, with the historic buildings that have amazing details. The location is also very convenient, since I can walk to work". Nan Lang's home has warm light, the air of a carefully crafted refuge. Of the many objects in his house, one above all others is of great importance to its owner: "This is the marriage certificate of my grandparents. I have framed it and I keep it in the house with me. It is a marvellous object to me because it means a lot and is part of my story".

The stories of each of us start from a distance, even for those who were born and grew up in the same city as their parents and grandparents. In Shanghai, millions of stories that began elsewhere intersect and converge in its urban setting – a source of inspiration for designers who interpret lines, colours and materials to give form to furniture and garments. Ever since childhood, Nan Lang always loved drawing. He now owns a fashion brand, but has a multi-discipline approach to design. "I love interior design very much, creating spaces that make people feel at ease. I also work on graphic design, fashion, and installations. The tasks vary, and

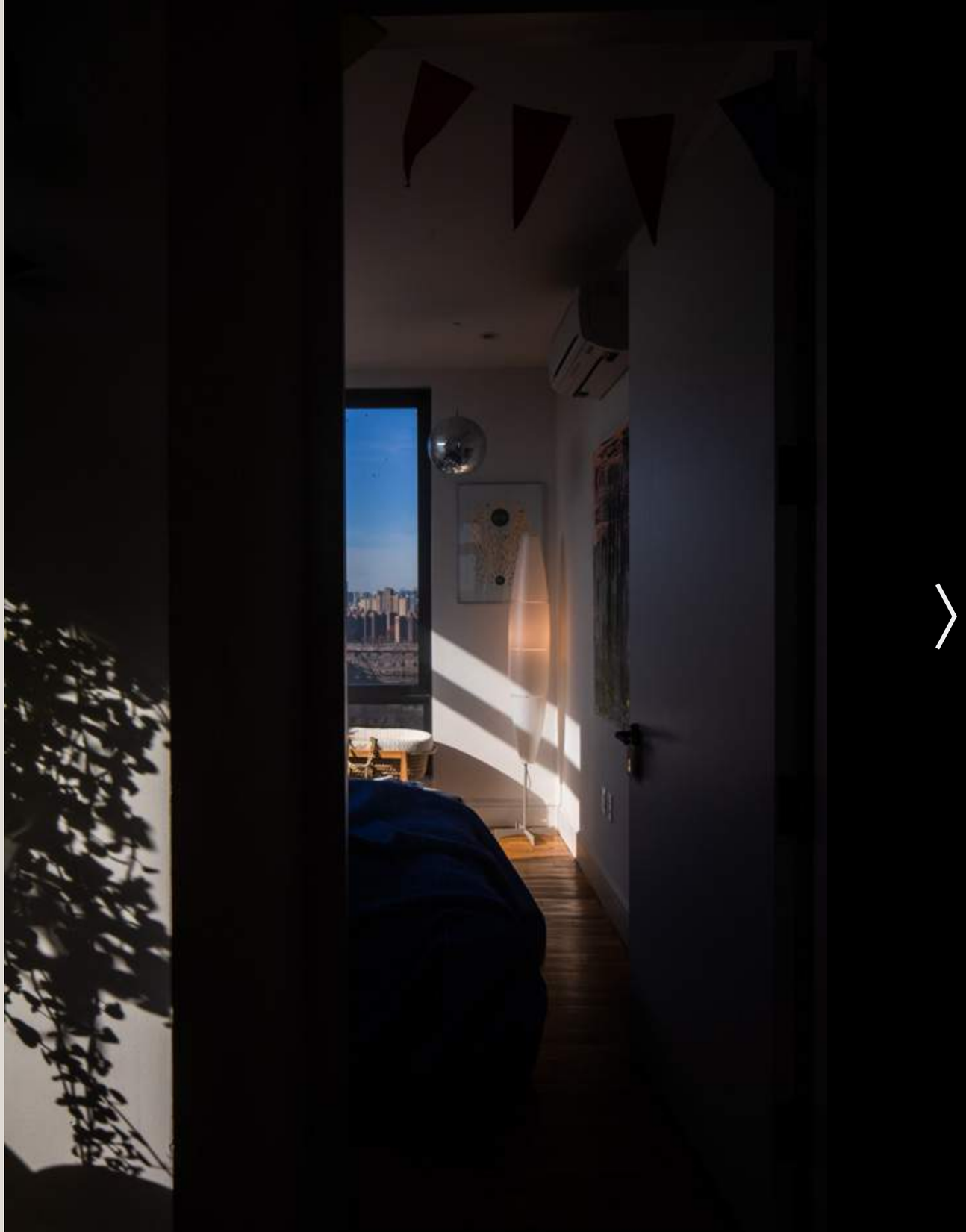
I really enjoy what I do. I love my life, and life in general”.
The designer in the city that is constantly redesigned says
“There is a very intense cultural life in Shanghai - performances, exhibitions, galleries. The city is very inclusive today. East meets west; The ancient coexists with the modern. Old Shanghai is totally fascinating. The Shanghai of the future is impossible to foresee”.
A modern city with an ancient body inside it, just like Nan Lang.



阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら

Carlo in New York — Brooklyn

/“NEW YORK TUTTO INTORNO”. /*“NEW YORK ALL AROUND”.*

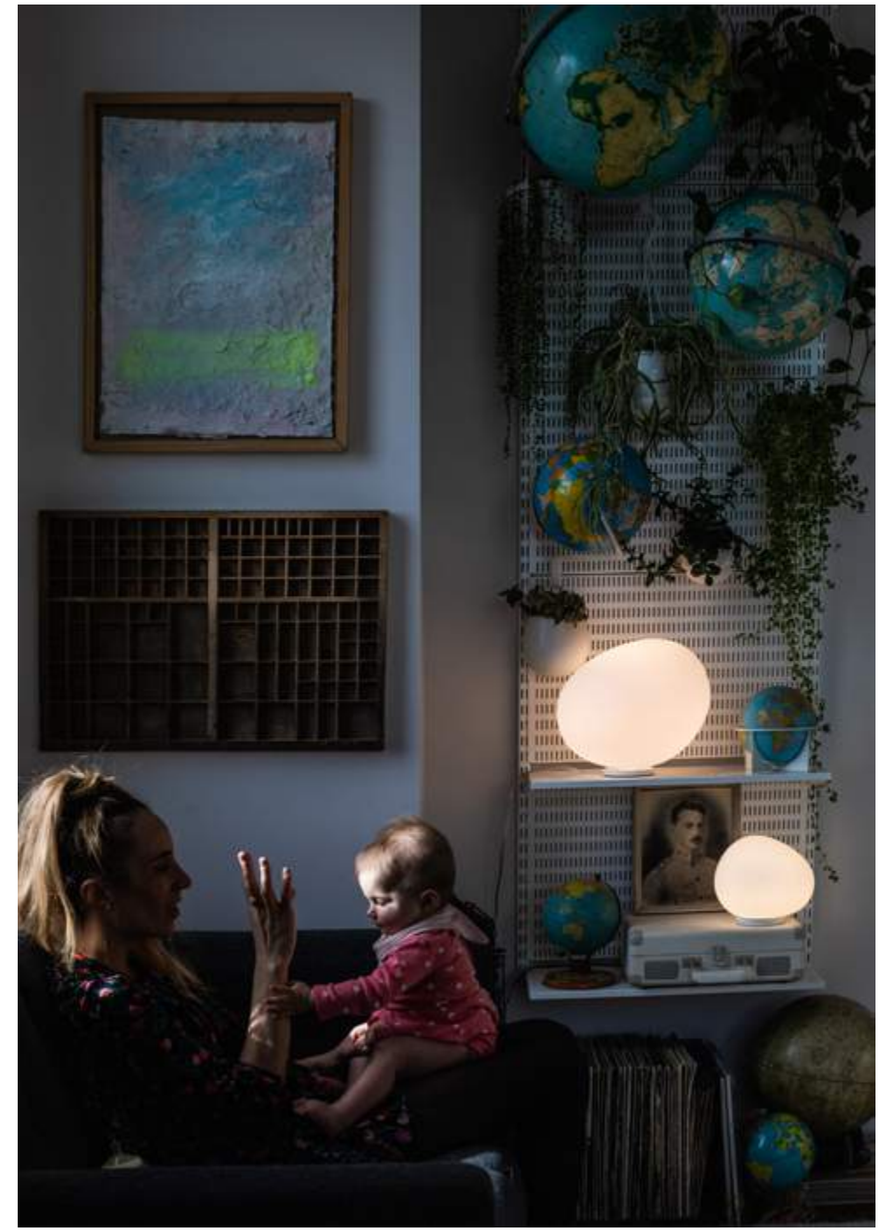


Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

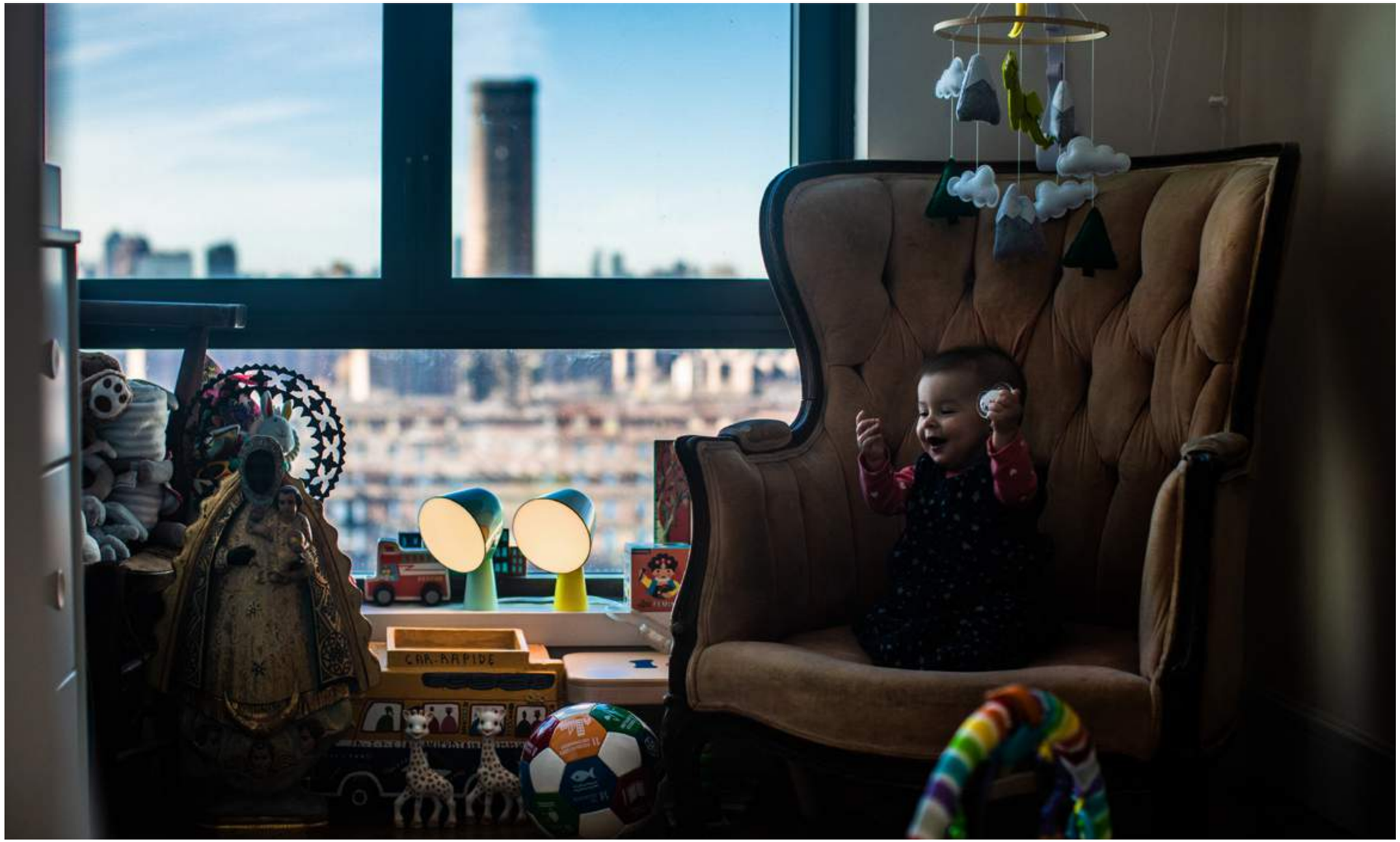
Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

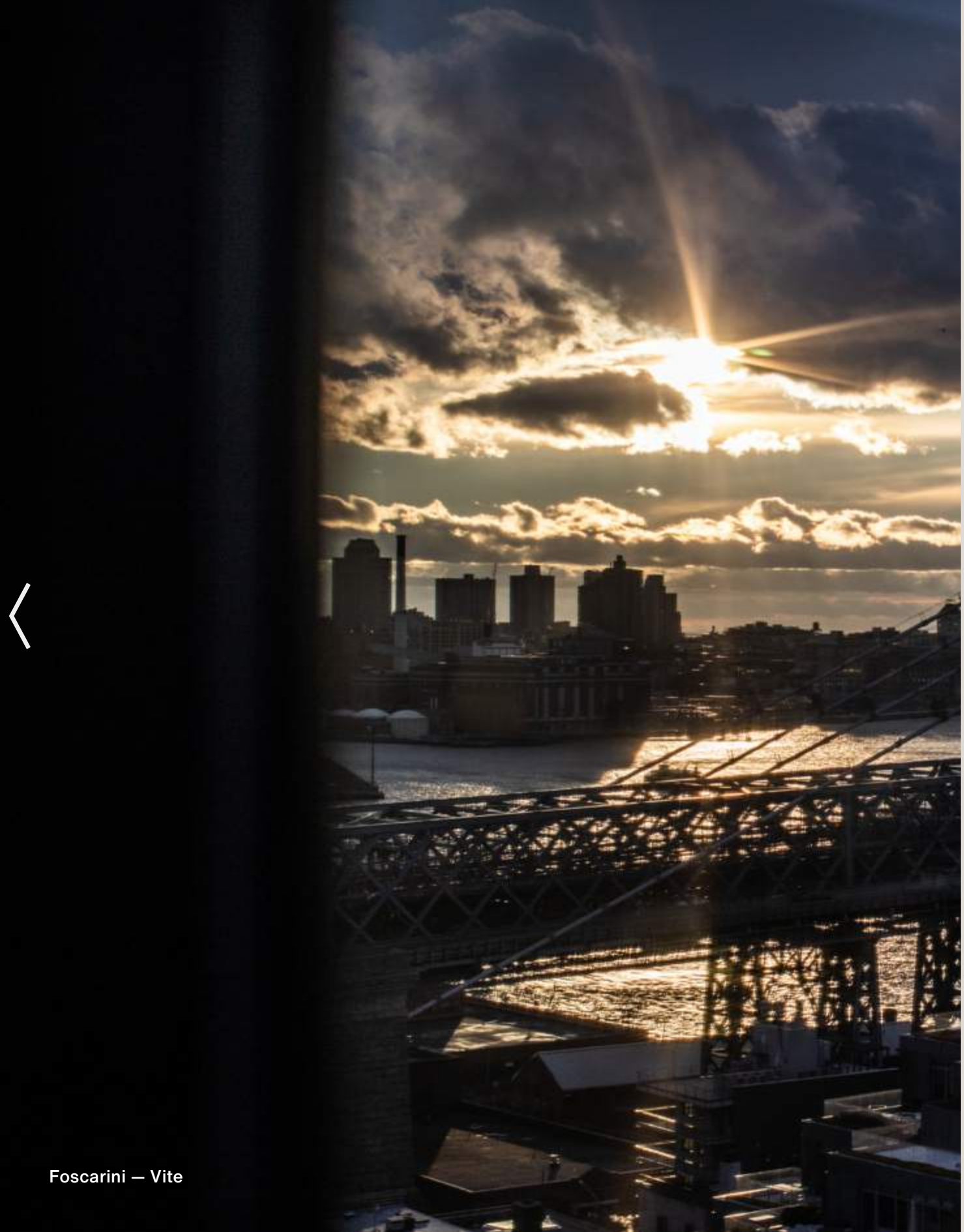
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



“Una casa tutta vetrate con una storia tutta da scrivere”.
“A house entirely in glass with a story yet to be written”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

“UNA CASA TUTTA VETRATE CON UNA STORIA TUTTA DA SCRIVERE”.

Una mia amica, sarda come me, vive a New York da dieci anni, suo marito fa il jazzista, Avram il suo nome, figlio di immigrati russi di Brooklyn. Mi portano a cena da Fanelli, un posto dove non ero mai entrato e che mi sembra di conoscere da sempre. Tutti si salutano e riconoscono e abbracciano, i clienti e i barman, le cameriere. Sullo schermo una partita di Football Americano, chiedo al mio amico se è uno sport che segue. “Io sono cresciuto a Brooklyn, mi piaceva il soccer, il calcio, mi piaceva il jazz”, mi risponde. ”Mia moglie pensa che il calcio sia una cosa da persona media. Forse in Italia, ma se cresci in America amare il soccer fa di te un eccentrico. Guardare il soccer e ascoltare il jazz, quand’ero piccolo io, era una cosa da gente strana forte”. Il mondo si assomiglia sempre di più, siamo tutti in overdose da immagini, video, audio, viaggiare non è più l’avventura che era nel passato, eppure resta un’esperienza strana. Persino New York, che è un posto che tutti pensiamo già di conoscere un po’, prima di arrivare: persino New York può farti vedere in modo diverso cose che pensi di conoscere benissimo.

Come il calcio. Il proprietario della casa che vado a incontrare dopo la cena con il mio amico jazzista lo conosco già, anche se non l’avevo mai visto prima che mi aprisse la porta, perché viene dalla mia stessa città di mare. Conosco il suo accento un po’ strascicato, la sua faccia da ragazzo che non invecchia, il suo sorriso furbo. Potremmo parlare della nostra squadra di calcio per ore, ma stasera no, perché siamo sì due compaesani, ma dall’altra parte del mondo rispetto a casa, siamo avvolti da New York, in questa casa al quindicesimo piano tutta vetri. “Si vede la Statua della libertà, anche di notte, se guardi nella direzione giusta”. Ci provo, ma non la vedo. Vedo Manhattan, i suoi grattacieli, il ponte di Williamsburg, l’East River. “Per parlare della casa dobbiamo aspettare mia moglie, Fleur”, dice Carlo. “È lei che prende le decisioni, io lascio fare”. Carlo lavorava a Londra da molti anni, poi un amico sardo gli ha chiesto di venire qui a dirigere uno dei suoi ristoranti. “Mi ha detto: ‘Vieni a vedere, non voglio esagerare, ma questa città sa essere molto mediterranea’. E un po’ è vero, se arrivi da Londra: il cielo terso, la luce, l’acqua intorno a te. Sono cresciuto in una casa di Cagliari in cui si vedeva il mare, ma finché non sono andato via non mi ero mai accorto che fosse una cosa preziosa”. La moglie di Carlo è francese e lavora all’ONU, ha girato il mondo. “Ha voluto a tutti costi questi mappamondi, vedi? Finché non ha trovato esattamente quelli che voleva questa parete non le dava pace. Però la casa l’ho scelta io, lei è più un tipo da casa antica, vecchi mattoni rossi, vecchie scale antincendio, vecchie finestre. Quando stavamo aspettando nostra figlia ho pensato: a qualunque costo, niente terzi piani con le scale strette e senza ascensore. Abbiamo visto un sacco di posti, la maggior parte orribili, poi un giorno sono capitato in questo palazzo, nuovo. Sono uscito di testa: una casa con vista su tre lati, tutta luce. Ho pensato: saremo i primi a viverci, il primo capitolo della storia di questo appartamento”.

Mentre Carlo racconta Lulù, sei mesi e molte incomprensibili parole da dire, non sta mai zitta. Anche quando arriva la mamma continua a farle dei gran discorsi. Vi piacerebbe che vostra figlia crescesse quì?, chiedo ai miei ospiti. “Io sto qui da dieci anni”, dice Fleur, “I nostri lavori potrebbero portarci altrove, ma a NY avremo sempre dei legami, degli amici. Ho vissuto in Senegal, Madagascar, Messico, Danimarca, in futuro chissà”. Lulù, in braccio al padre, ascolta attenta, per un momento in silenzio. “Intanto le faccio vedere le albe e i tramonti dal terrazzino”, dice Carlo. “Sembrerà una frase fatta, ma ogni giorno mi sembra ci sia una luce diversa”. Non è il nostro Mediterraneo, ma insomma.

“A HOUSE ENTIRELY IN GLASS WITH A STORY YET TO BE WRITTEN”.

A friend of mine, Sardinian like me, has lived in New York for ten years. Her husband Avram is a jazz musician, son of Russian immigrants from Brooklyn. They take me to dinner at Fanelli’s, a place I’ve never been though it seems like I’ve known it all my life. Everyone exchanges greetings and hugs – customers, the barmen, the waiters. A football game can be seen on the TV screen. I ask my friend if he’s a fan. “I grew up in Brooklyn. I liked soccer, and I liked jazz”, he replies. “My wife thinks soccer is for average people. Maybe in Italy, but if you grow up in America, loving soccer makes you an eccentric. Me watching soccer and listening to jazz as a kid was deemed very weird behaviour”. The world gets more and more similar, we are all suffering from an overdose of images, videos, sounds; travel is no longer the adventure it was in the past, though it is still a strange experience. Even in New York, a place we all think we know to some extent before arriving, it still makes you see things you thought you knew all about in a different way.

I already know the owner of the house who I’m introduced to by my musician friend when we stop by after dinner. Though I have never met him before he opens the door, he comes from my same

seaside city. I know his rather drawled accent, his face like a youngster that doesn't age, his clever smile. We could talk about our soccer team for hours, but not this evening. Here we are two compatriots on the other side of the world, wrapped up in New York, in this glass house on the fifteenth floor. "You can see the Statue of Liberty, even at night, if you look in the right direction". I try, but I can't see it. I see Manhattan, its skyscrapers, the Williamsburg Bridge, the East River. "To talk about the house, we have to wait for my wife, Fleur", Carlo says. "She's the one who makes the decisions, and I let her do it". Carlo worked in London for many years, and then a Sardinian friend asked him to come here to manage one of his restaurants. "He told me: 'Come have a look; I don't want to exaggerate, but this city can be very Mediterranean'. And it is somewhat true, if you arrive from London - the clear sky, the light, the water all around you. I grew up in a house in Cagliari with a view of the sea, but until I left I never realized how precious that is". Carlo's wife is French and works at the UN; she has travelled the world. "She wanted these world maps at all costs. Do you see them? She had no rest until she found exactly the ones she wanted for this wall. But I was the one to choose the house. She's the type who'd have an antique house, old red bricks, old fireplaces, old windows. When we were expecting our daughter, I thought: at all costs, no three-story house with narrow staircase and no elevator. We saw tons of places, most of them horrible, and then one day I came across this new building. I went nuts - a house with views on three sides, full of light. I thought: we will be the first to live here, the first chapter in the history of this apartment".

As Carlo talks, Lulù, the six months old with many incomprehensible things to say, keeps up a steady flow of chatter. Even when her mother arrives, she continues to hold forth. Would you like your daughter to grow up here? I ask my hosts. "I've been here for ten years", Fleur says. "Our jobs could take us elsewhere, but we will always have ties to NY, and to our friends here. I have lived in Senegal, Madagascar, Mexico, Denmark, and in the future – who knows?" Lulù, in her father's arms, listens carefully, in a rare spell of silence. "In the meantime, I show her the dawn and sunset from the balcony", says Carlo. "It sounds like a cliché, but every day the light seems to be slightly different". It's not our Mediterranean, but it has its charms.

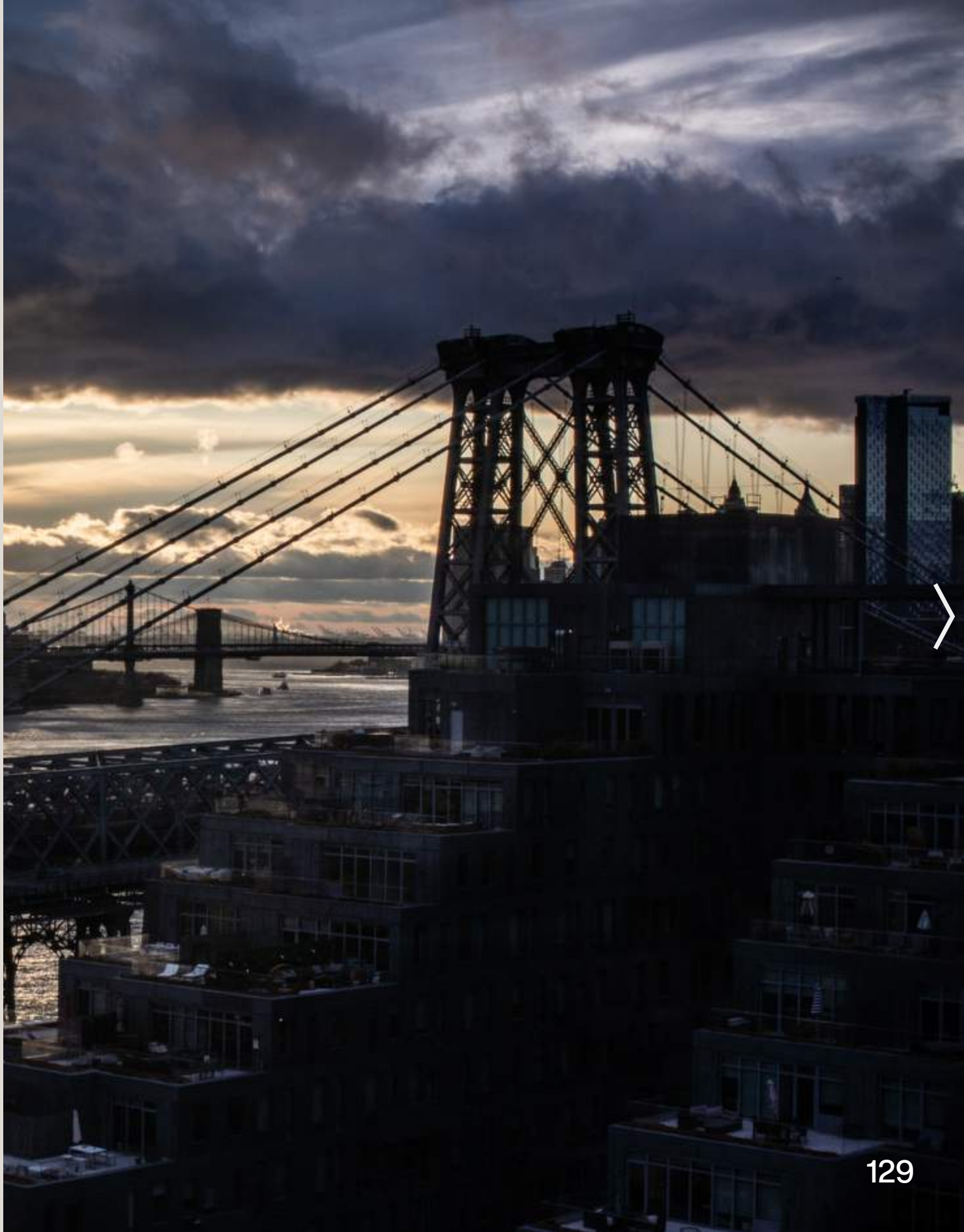
阅读中文故事

Histoire à lire en français

Text auf Deutsch lesen

Lee la historia en español

ストーリーの日本語版はこちら



David in København — Frederiksberg

/"VIVERE IL CALORE SCANDINAVO".

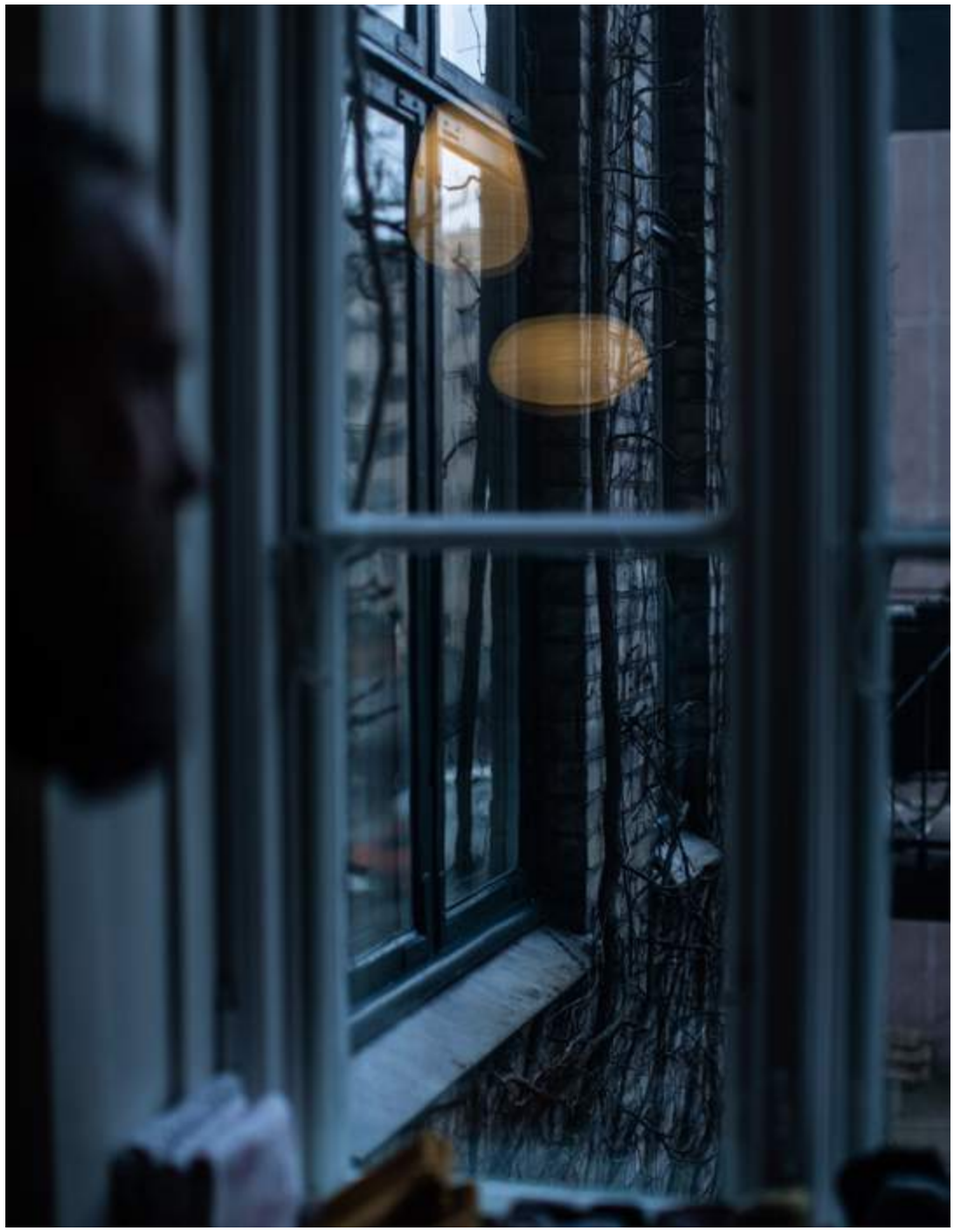
/*"LIVING THE SCANDINAVIAN HYGGE".*

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



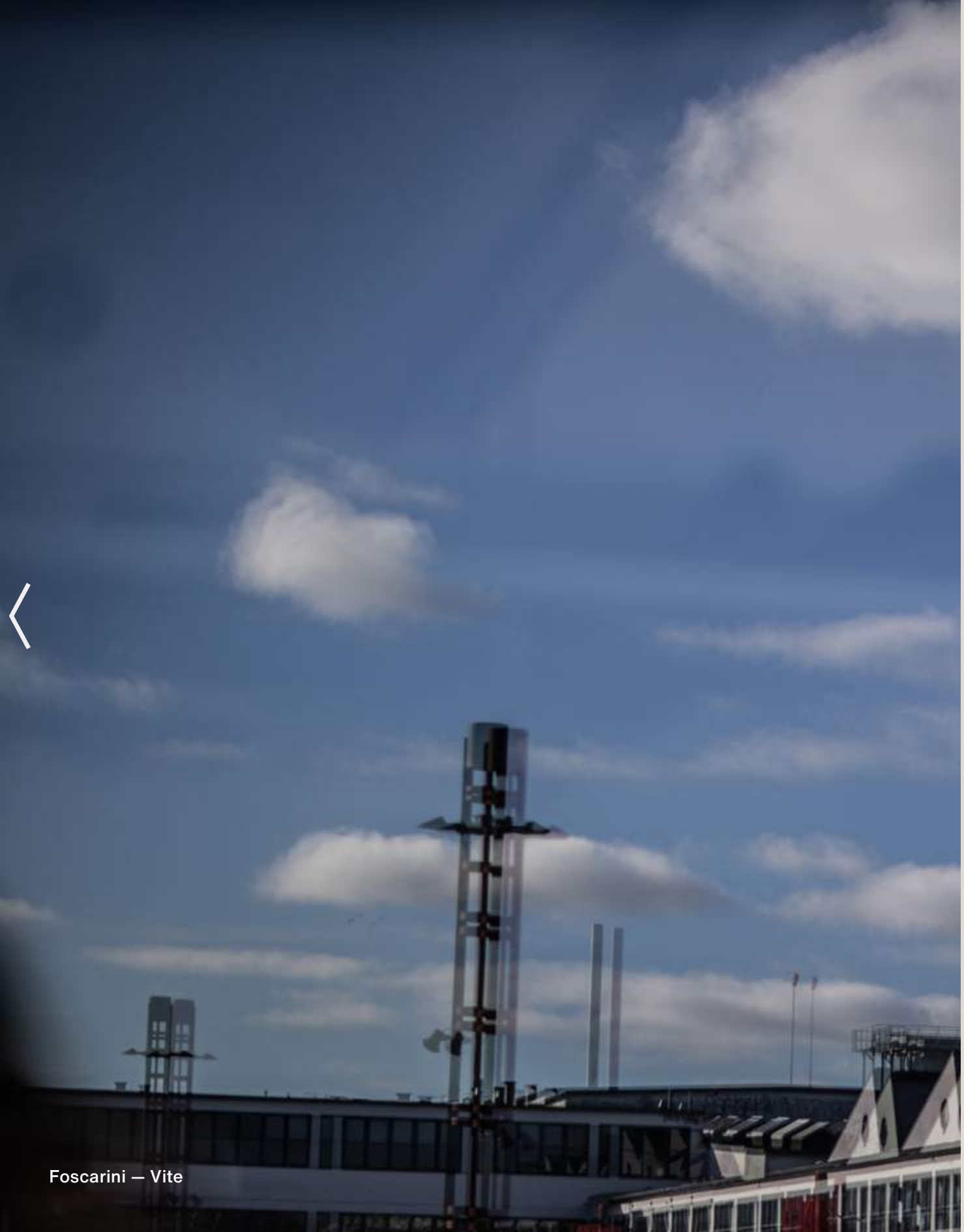
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“Un po’ pirati, un po’ artigiani, un po’ rock star”.
“A bit like pirates, artisans, or rock stars”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author



Foscarini — Vite

District: Frederiksberg

“UN PO’ PIRATI, UN PO’ ARTIGIANI, UN PO’ ROCK STAR”.

Qualunque sia il vostro ultimo acquisto, è abbastanza probabile che prima di arrivare a casa vostra o della persona a cui lo avete regalato abbia viaggiato per gli oceani in un container di proprietà dell’azienda per cui lavora David. “Il 20% del traffico merci via container del mondo viaggia sulle nostre navi”, dice questo signore di Copenaghen molto impegnato, camicia a righe, abito da ufficio, l’aria di chi ha poco tempo in pausa pranzo, ammesso che sia solito avere una pausa pranzo.

Il viaggiare per mare di oggi è diversissimo da quello dei pirati, degli esploratori veneziani o dei conquistatori vichinghi. Oggi viaggiano soprattutto le cose, soprattutto nei container. “Computer, libri, vestiti: trasportiamo tutto. Abbiamo più di seicento navi portacontainer, ventisettemila dipendenti in tutto il mondo. È una delle più grandi aziende della Danimarca”, dice David. “Anche questo tavolo probabilmente ha viaggiato con noi”. Il tavolo è bellissimo: tavole di vecchio legno irregolare, grosse, con buchi e screpolature. Si possono immaginare le mille storie che questo legno deve avere vissuto. “Viene da un porto del Sud America, erano in una stazione marittima, per metà stavano in acqua, qualcuno li ha recuperati e ne hanno fatto questo tavolo fantastico”. Perché hai scelto questa zona della città per vivere?, chiedo a David. Lui sorride, sorpreso, con la sua bella faccia serena, sorride come se la risposta fosse ovvia. Forse lo è, in effetti, per lui: perché è la migliore zona della città, dice. “Appartamenti molto belli, in uno stile che mi piace, ci sono laghi, strade piccole e piacevoli, bei negozi, mi piace. Questa città è molto bella per i bambini, in generale. Siamo stati molto bene in questa casa, ma adesso siamo in una fase della vita in cui abbiamo bisogno di un po’ di terra, di piante, quindi ci stiamo trasferendo, andremo poco lontano da qui, in una casa col giardino”.

La moglie di David è una chef, le vere star del nostro tempo, artigiani diventati artisti. “Lavora per un’azienda che soprattutto organizza eventi, grandi eventi, anche mille persone, feste per le aziende e cose simili. In effetti sì, cercano di essere un po’ rock star, mettono molta creatività nel lavoro, inventano nuovi modi di presentare il cibo, di presentarlo in modo sorprendente”. Sei di Copenaghen e vivi a Copenaghen, dico a David. Hai sempre vissuto qui? “No, in effetti ho studiato in Francia. O meglio: sono andato in Francia a studiare, ma ho studiato poco. Mi piaceva molto il vino. A parte questo la verità è che mi piace qui, mi piace la mia azienda, mi piace che ci siano circa quindici nazionalità diverse nel mio gruppo di lavoro, mi annoierei a lavorare in un posto normale con solo danesi”. Gli chiedo se pensa che crescerà qui i suoi figli. “Può darsi che faremo un’esperienza all’estero, un giorno. Magari in India. Lì ci sono più difficoltà, diciamo, ma anche più varietà, più colore, è molto affascinante come posto, ci sono contrasti, qui siamo tutti abbastanza simili come condizione sociale, quindi i contrasti in qualche modo mi affascinano. E mi piace la cucina indiana, ovviamente”.

“A BIT LIKE PIRATES, ARTISANS, OR ROCK STARS”.

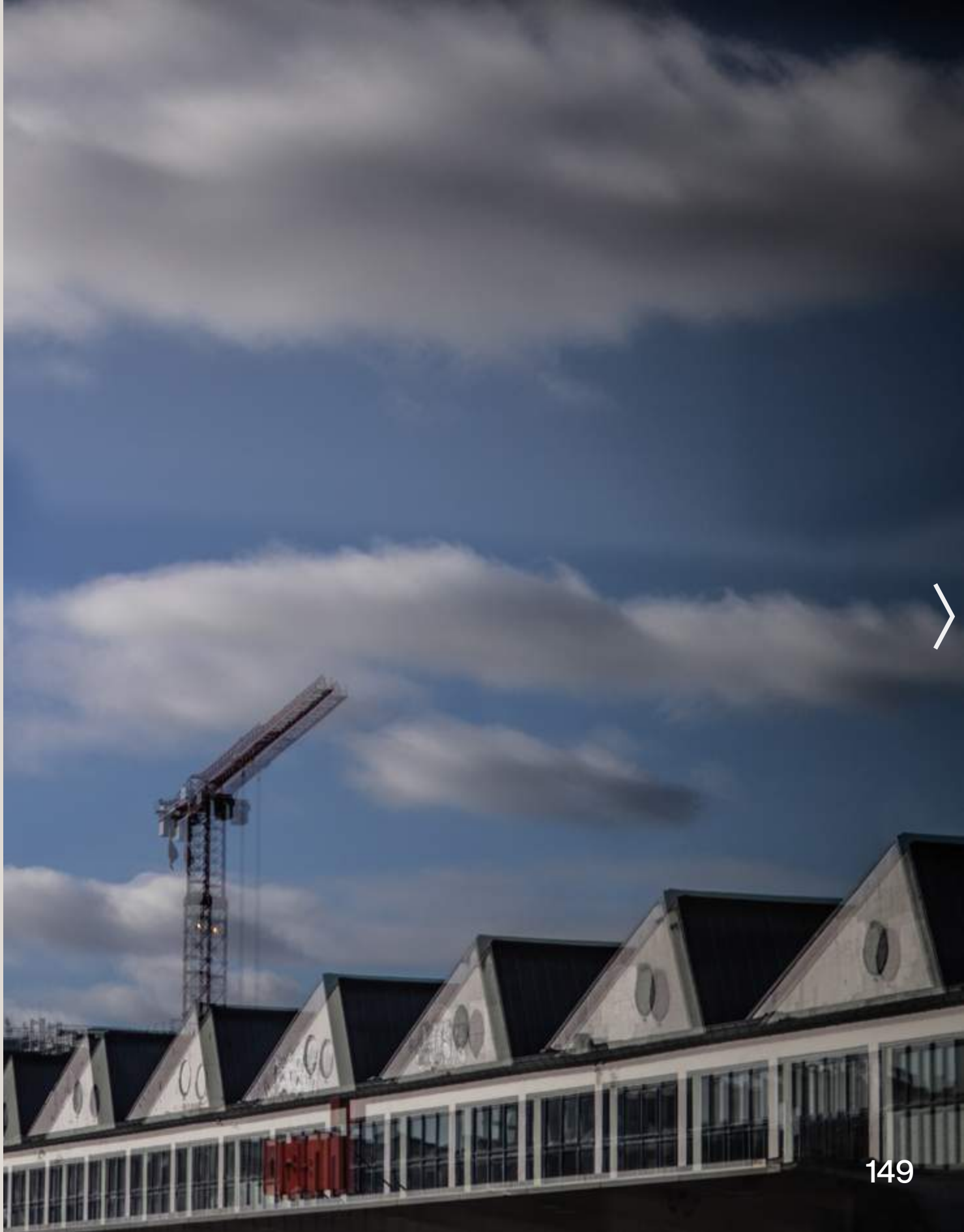
Whatever you’ve purchased lately, it quite likely has travelled across oceans in a freight container owned by the company David works for. “Twenty percent of the world’s container cargo travels on our ships”, says this busy gentleman from Copenhagen in a striped shirt and a business suit, with the air of someone who has little time for lunch, if in fact he does take a lunch break at all.

Seagoing today is very different from what it was in the days of pirates, Venetian explorers and Viking conquerors. What travels today, above all, are things, especially things in containers. “Computers, books, garments - we transport everything. We have over 600 container ships, and 27,000 employees all over the world”, David says. “This table probably travelled with us”. It’s a very beautiful table: irregular, large planks of aged wood, with holes and scars. You can imagine a thousand stories from the lifetime of this wood. “It comes from a port in South America; the planks were in a maritime station halfway underwater, and someone salvaged them to make this fantastic table”. Why did you choose this part of the city to live? I ask David. He smiles as if surprised, with a calm, bemused expression: because it’s the best zone in town, he says. “The apartments are very beautiful, in a style I enjoy, and there are lakes, small, pleasant streets, and elegant shops. I like it here. We have been content in this house, but now we are reaching a phase of life where we need a bit of land with some plants, so we are moving to a house with a garden”.

David’s wife is a chef, and chefs are the true stars of our time - artisans who have become artists. “She works for a company that mostly organizes events - big ones, for one thousand people. In effect it’s true, they try to be a bit like rock stars, and they put a lot

of creativity into their work". You're from Copenhagen, and you live here, I ask David - have you always lived here? "No, I actually studied in France. I really enjoyed the wine. Apart from that, I like living here. I like my work, I like the fact that there are about 15 different nationalities in my work team. I'd get bored in a normal place with only Danes". I ask him if he plans to raise his kids here. "It's possible that we will have an experience abroad, someday. Maybe in India. There are more difficulties there, we might say, but also more diversity; it is a very fascinating place, full of contrasts. Here we are all quite similar in terms of social status, so contrasts somehow intrigue me. Also I like Indian cuisine, obviously".

阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら



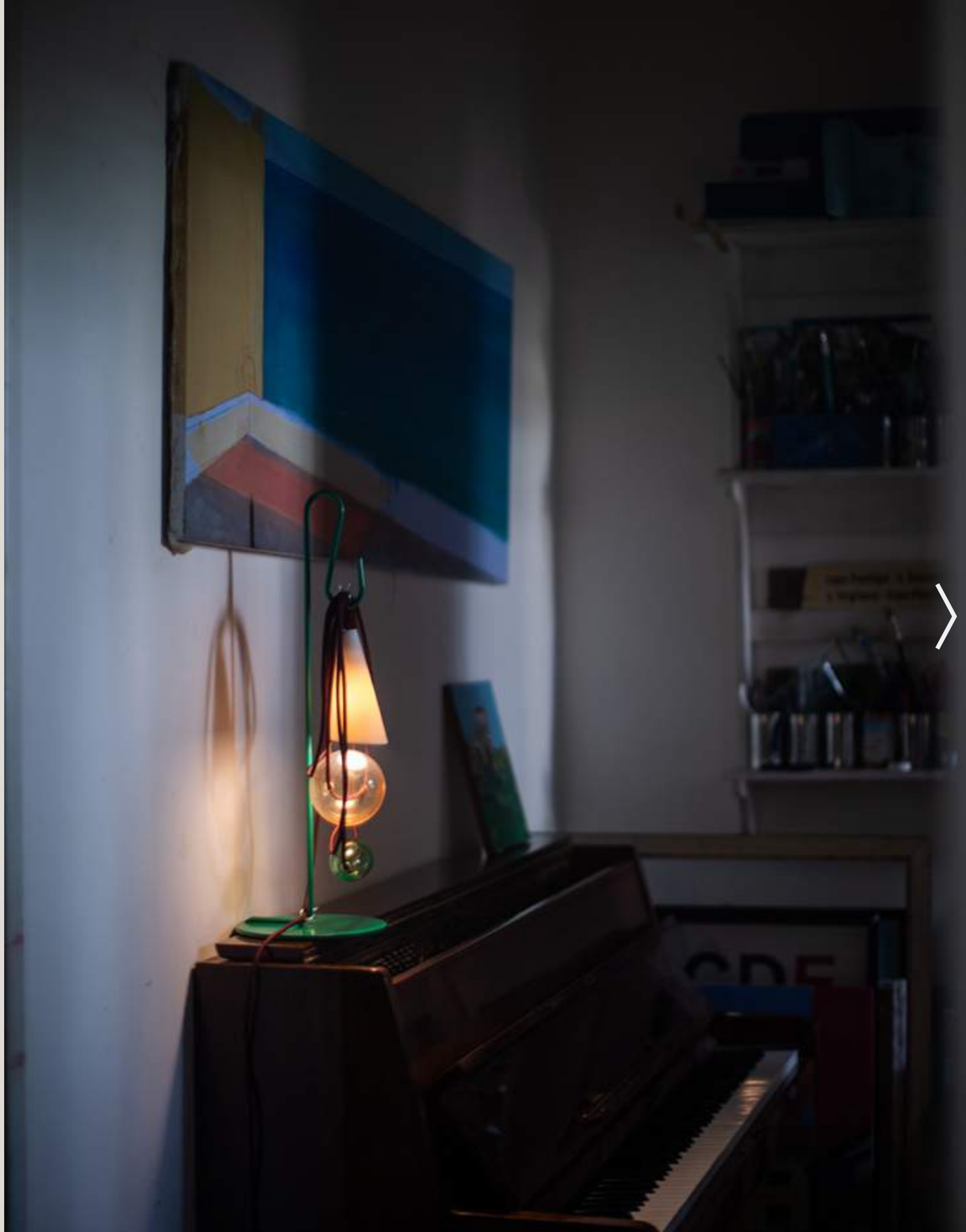
Arnò in Naples — Chiaia

/“IL GOLFO, UN PIANO, LE TELE”.

/*“THE GULF, A PIANO, THE PAINTINGS”.*

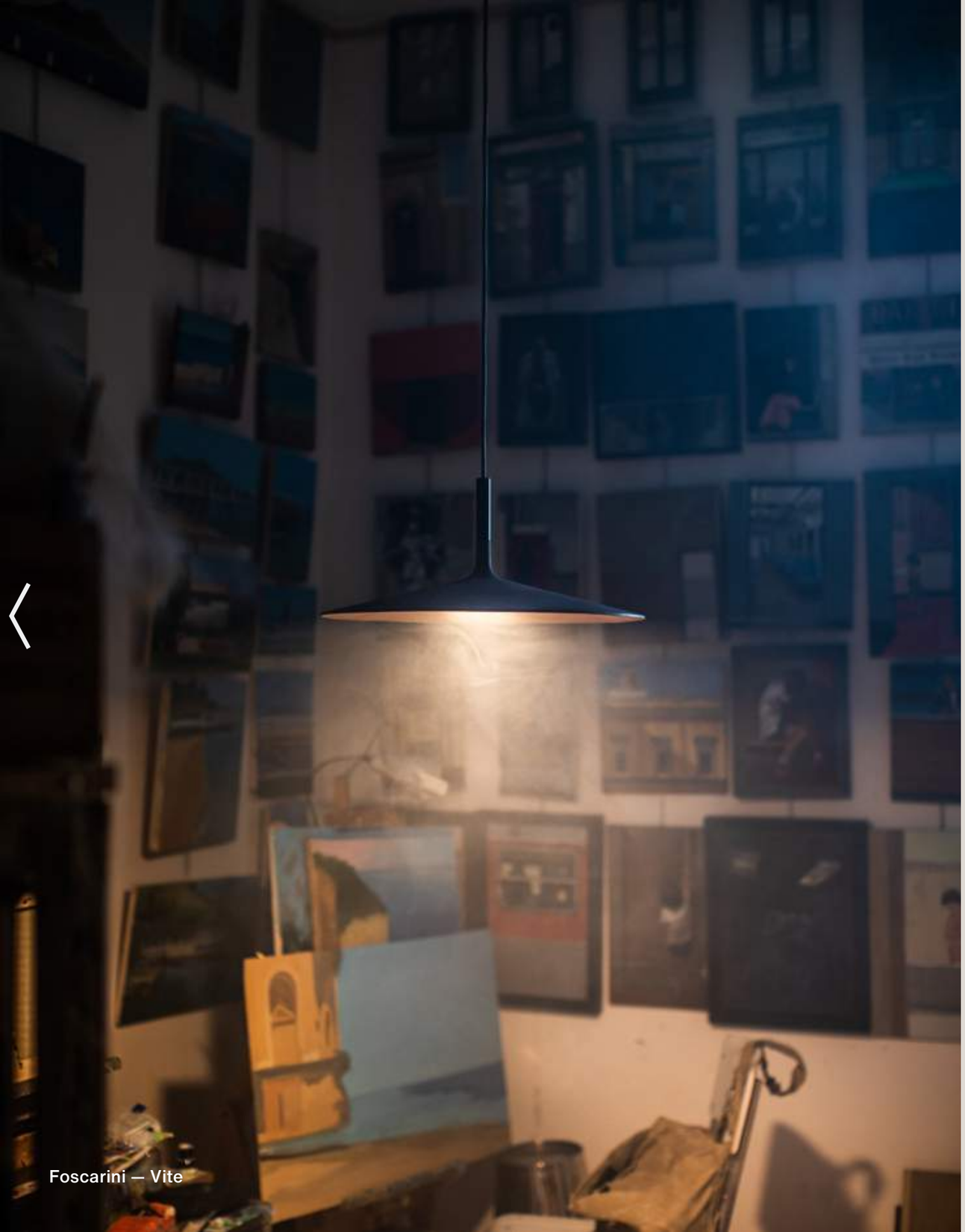
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



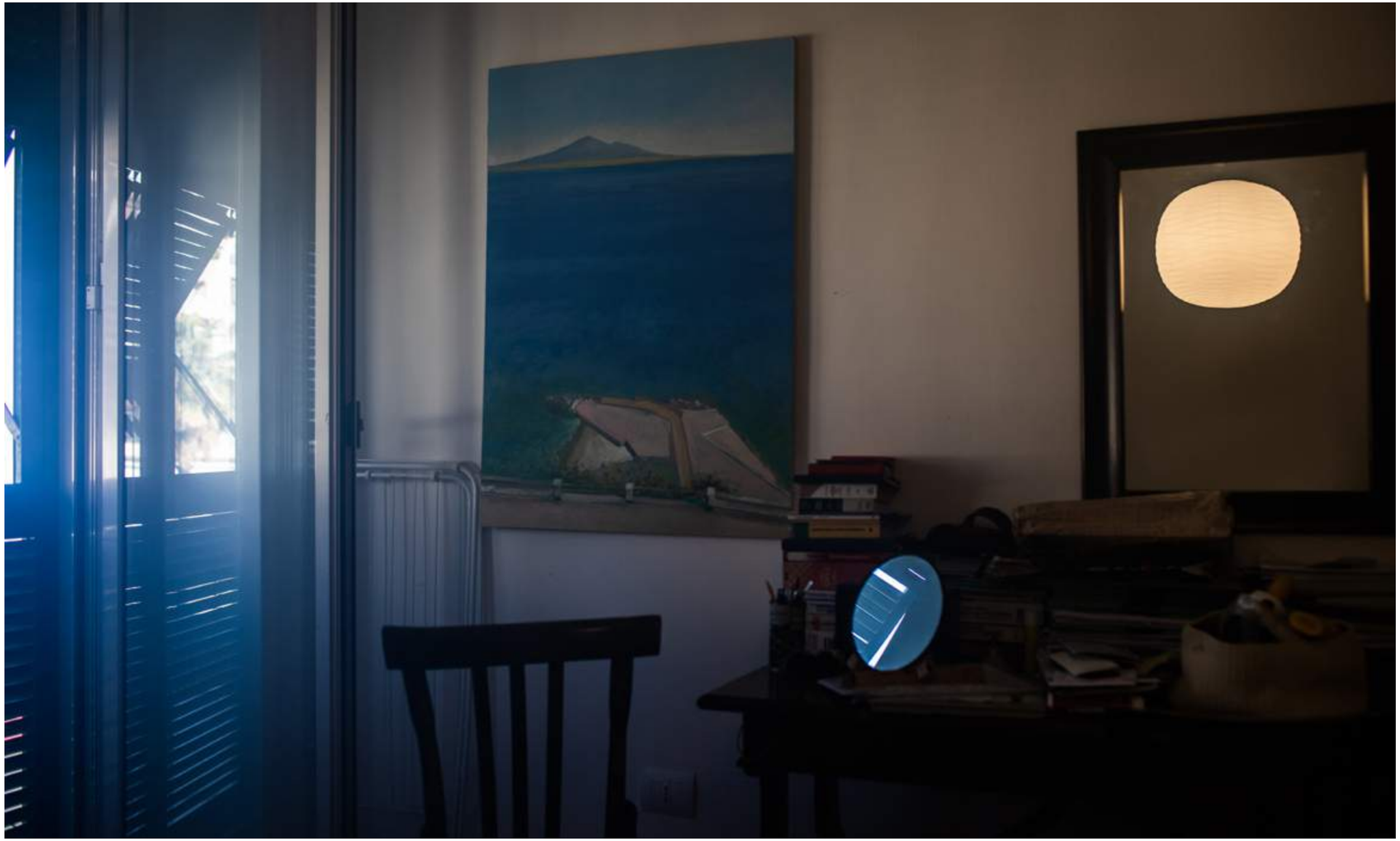
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

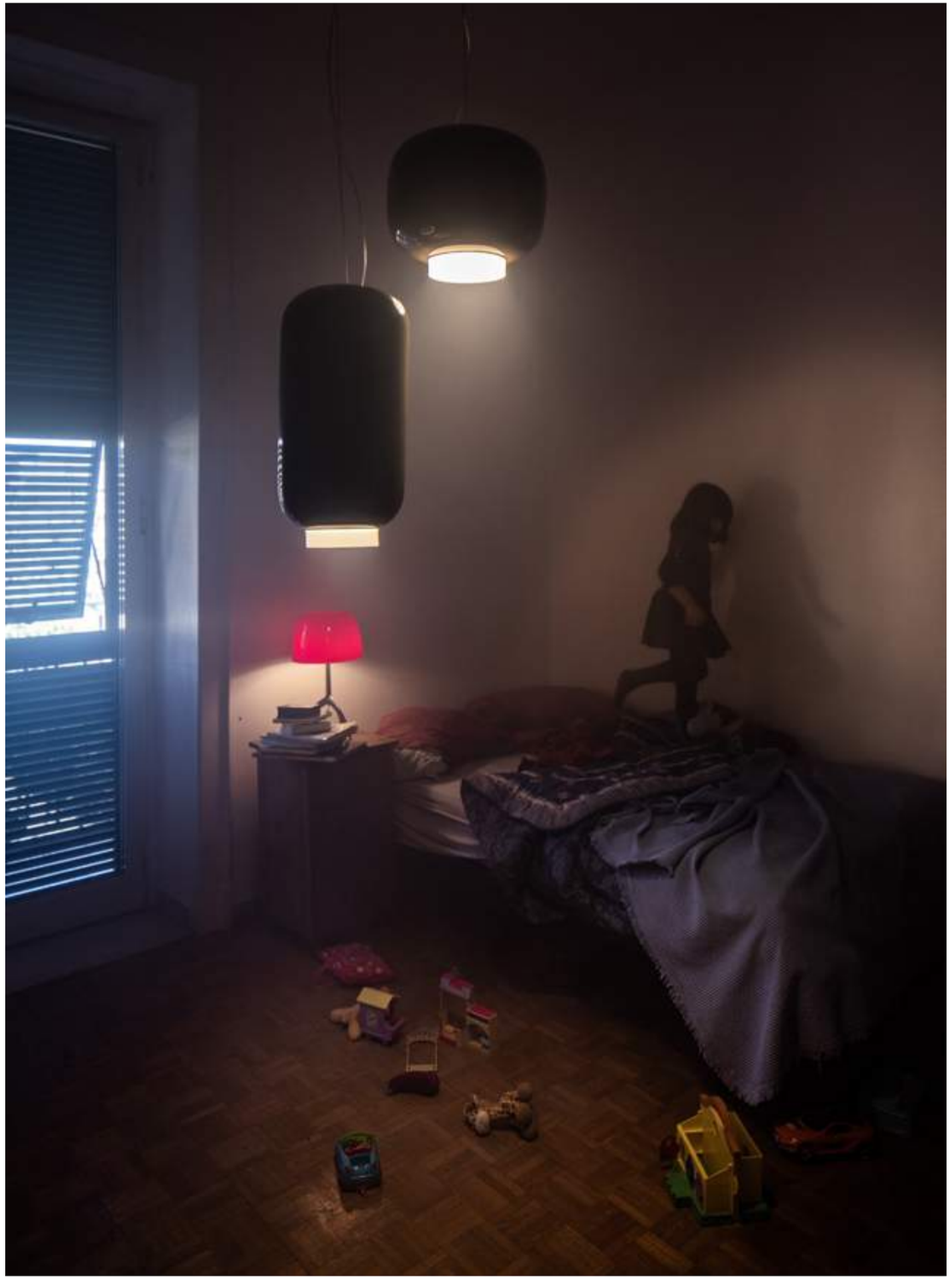


Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

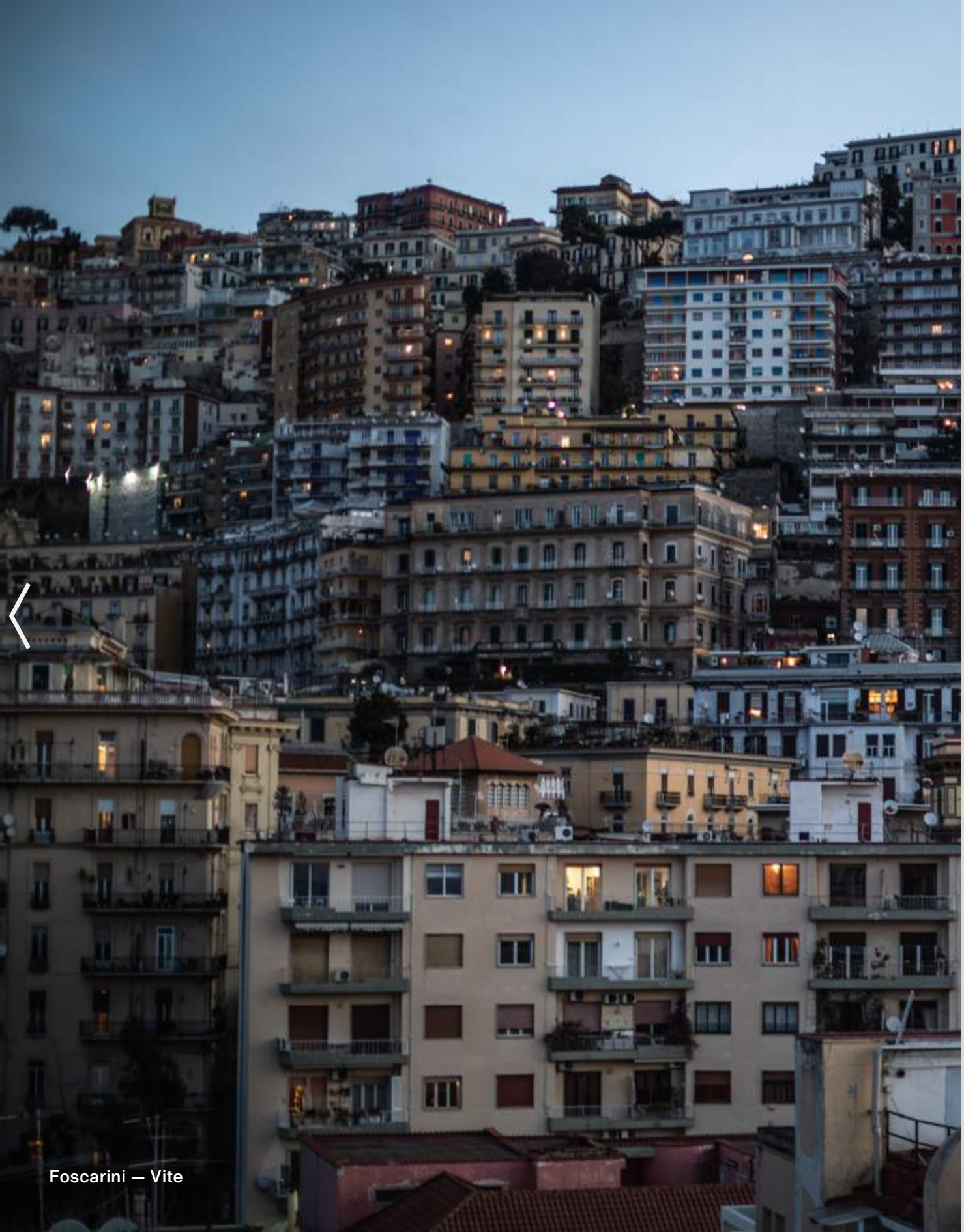


Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

“La luce può accecare, la città ti può inghiottire”.
“Light can be blinding, and the city can swallow you”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Chiaia

“LA LUCE PUÒ ACCECARE, LA CITTÀ TI PUÒ INGHIOTTIRE”.

Arnò è un pittore francese e vive a Napoli, ha due bambine, una casa bellissima. È un uomo che sorride molto, mi accoglie a casa sua curioso di quel che dico di dover fare. “Raccontare una casa, una vita”, immagino che stia pensando, “E come mai si potrà fare?” E infatti magari non si può, ma d’altronde lui prova a raccontare le città con dei colori, non dev’essere facile nemmeno quello. Quando è venuto a Napoli la prima volta, Arnò, lo so bene cosa dev’essere successo, perché è successo anche a me, venticinque anni fa: arrivi a Napoli e Bum!, scoppia lo stupore, l’incredulità, la follia, l’amore. Perché possono averti preparato in mille modi a Napoli, ma non sei mai pronto a questa città, a quello che troverai, per esempio, nei suoi quartieri popolari. La gente, gli strilli, i canti, il chiamarsi e rispondersi da balcone a balcone. “Quando sono tornato a Parigi dopo i miei primi tre mesi qui i miei amici hanno visto quel che avevo dipinto e mi hanno detto, tutti: Sei andato nella città del Vesuvio e non l’hai dipinto nemmeno una volta”. Il fatto è che quando arrivi a Napoli stai dentro Napoli, guardi intorno a te, passi le giornate a guardare strade e facce, vicoli e balconi, non cerchi le cartoline, non cerchi i paesaggi. “Ho lasciato Parigi il primo di aprile, era ancora inverno, ho trovato questa luce, questi blu, a Parigi puoi passare un inverno in cui il cielo è come bianco, scolorito, qui invece la luce è ovunque, la luce può distrarti, disorientarti, rapirti.” La luce può accecare, la città ti può inghiottire. Infatti Arnò adesso si è staccato dal caos del centro storico, vive in un quartiere da cui si vedono isole, golfo, mare, Vesuvio. Quando Arnò è arrivato a Napoli lo hanno portato a una festa, ha conosciuto una donna, adesso lei è sua moglie.

“E’ avvocato, difende gli innocenti, così dico io, lei dice che io sono il suo lato artistico”. C’è silenzio, in questa casa, per dipingere lui va in una stanza piccola, affollata di tele, mai invasa dal sole. “C’è uno scrittore napoletano, Raffaele La Capria, che racconta questa cosa: che è impossibile chiudere davvero la luce fuori da una casa. Non esiste il concetto della bella giornata, a Napoli, noi siamo esposti a est, quindi appena sorge il sole sai già che sarà una bella giornata, non si può rimanere dentro casa, sei risucchiato dall’esterno.

Così quando arriva il cambio stagione e le giornate sono un po’ corte, mi dico che finalmente posso essere un po’ concentrato su di me, inizio a filtrare, uscire meno, le serate sono più lunghe, posso dedicarmi al lavoro di studio, sulle foto. Cerco soggetti, a volte vedi un soggetto per anni e non ti colpisce perché la luce non è giusta”. Prima o poi la luce giusta si trova, soprattutto in una città che non è la tua e lo è diventata, e non lo sarà mai ma lo è già. “Mi sento molto mediterraneo”, mi dice Arnò. Che forse vuol dire solo questo: che cerca la luce giusta, che la cercherà per sempre.

“LIGHT CAN BE BLINDING, AND THE CITY CAN SWALLOW YOU”.

Arnò is a French painter living in Naples, with two daughters and a beautiful house. He’s a man who smiles a lot, and he invites me into his home, curious about what I’m about to do there. “Narrating a house and a life”, I imagine him thinking, “how can it be done?” And in fact, this might not be fully possible, though he tries to speak of the city with colours, which must not be so easy either. When Arnò came to Naples for the first time, I can understand what must have happened, because it also happened to me, twenty-five years ago. You arrive in Naples and bang! – there is an explosion of amazement, disbelief, folly, and love. Because no matter what others tell you about Naples, you will never be ready for what you will find in this city. For example, the people, the shouts, the songs, the conversations from balcony to balcony in its working-class neighbourhoods. “When I returned to Paris after my first three months here, my friends saw what I had painted and they all said ‘You went to the city of Vesuvius and you didn’t even paint it once’. As a matter of fact, when you arrive in Naples you stay inside Naples, you look around, you spend days observing streets and faces, alleys and balconies. You don’t search for the postcard views and the landscapes. “I left Paris on the first of April when it was still winter, and here I found this particular light and blues in the sky. In Paris you can spend a whole winter and the sky seems to be white and faded. Here light is everywhere, and it can distract you, disorient you, and capture you”. The light can be blinding, the city can swallow you up. Today Arnò has gotten away from the chaos of the historical centre, and he lives in a neighbourhood where you can see the islands, the gulf, the sea, and Vesuvius. When he arrived in Naples they took him to a party, where he met a woman who is now his wife.

“She’s a lawyer, she defends the innocent, I say, and she says I am her artistic side”. There is silence in the house. To paint, Arnò goes into a small room crowded with canvases, never invaded by the sunlight. “There is a Neapolitan writer, Raffaele La Capria, who narrates: it is impossible to really shut the light out of a house. In

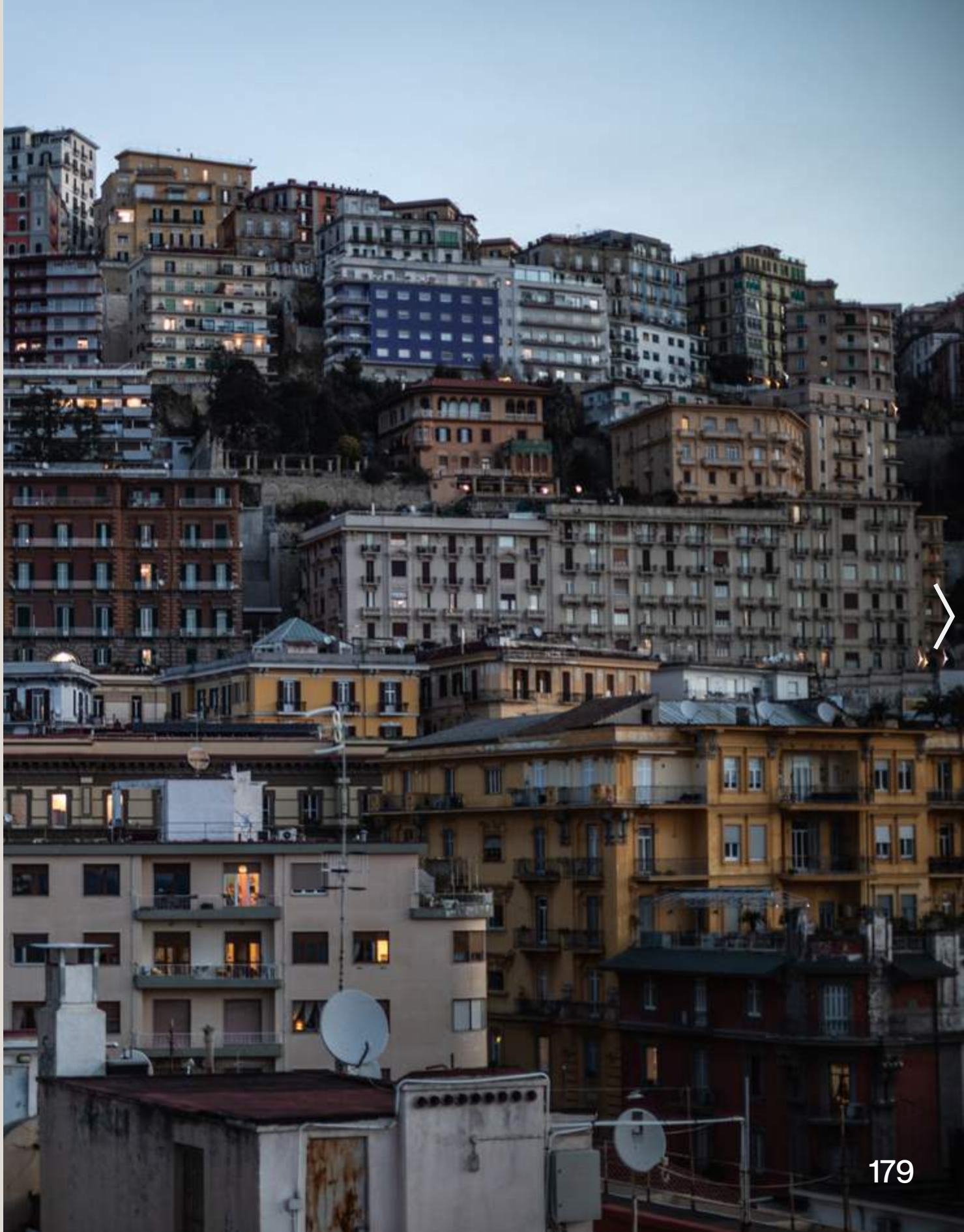
Arnò a Napoli.

Naples, the concept of a beautiful day does not exist; we are open to the east, so as soon as the sun comes up you already know it will be a beautiful day. You cannot stay inside, you get sucked outside.

So when the seasons change and days get a bit shorter, I tell myself I can finally concentrate a little on myself - I start to be selective, I go out less; the evenings are longer, which allows me time to study subjects and take photos. At times I see a subject for years, but it doesn't strike me because the light wasn't just right"; but sooner or later the "right light" happens. In a city that isn't yours but has become yours, the city will never be yours yet already is. "I feel very Mediterranean", Arnò tells me, which perhaps means that he always searches for the right light, and always will.

阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら

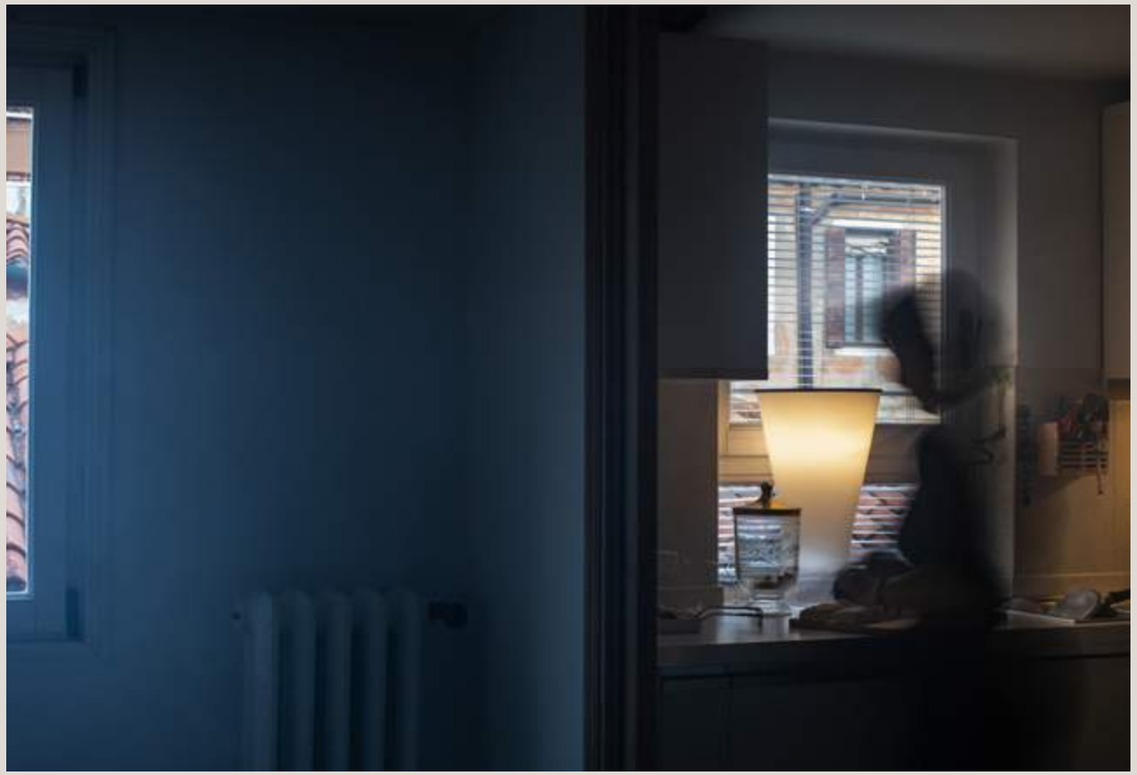
District: Chiaia



Lucia in Venice — Dorsoduro

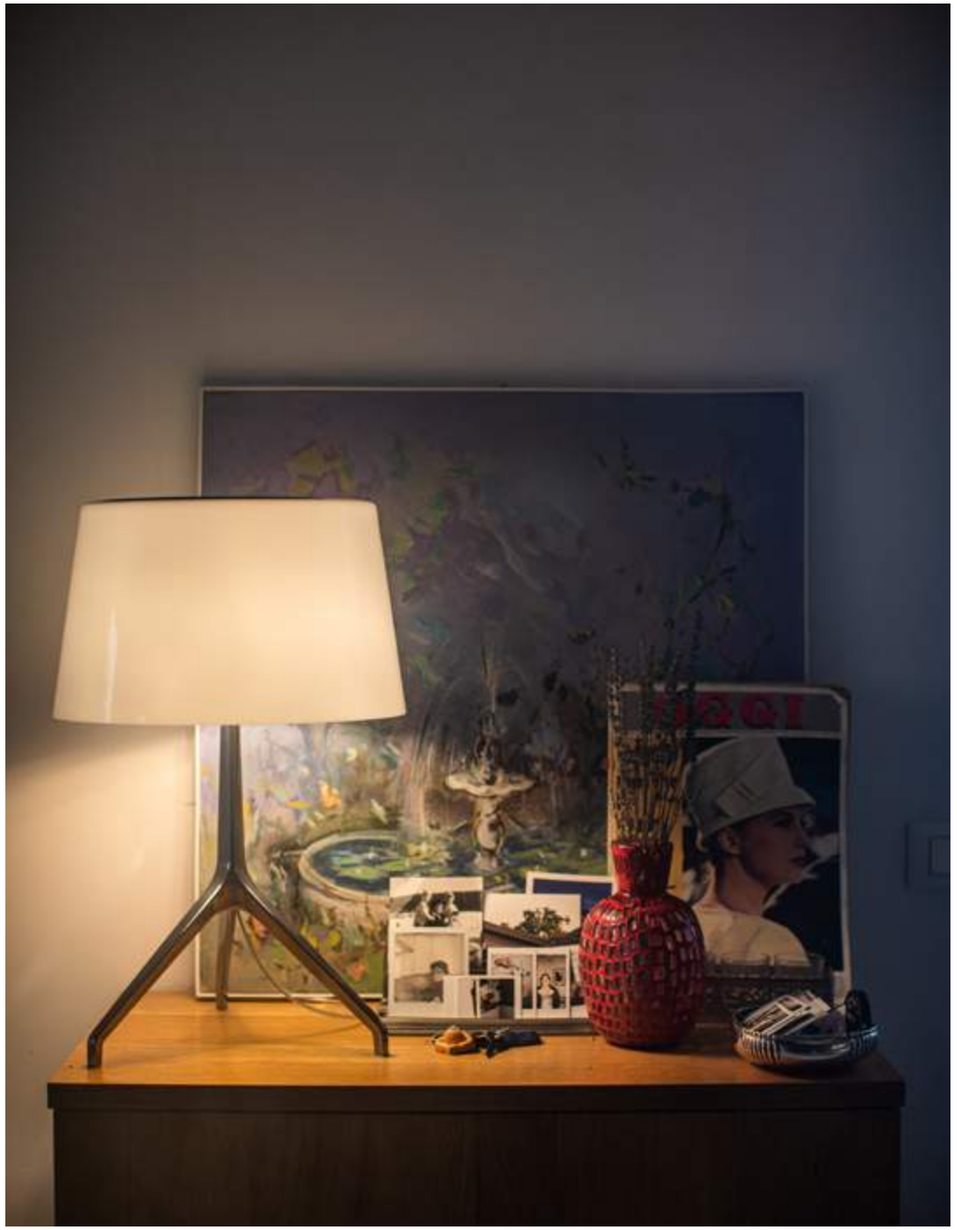
/“UN NIDO TRA I TETTI”. /*“A NEST BETWEEN THE ROOFS”.*

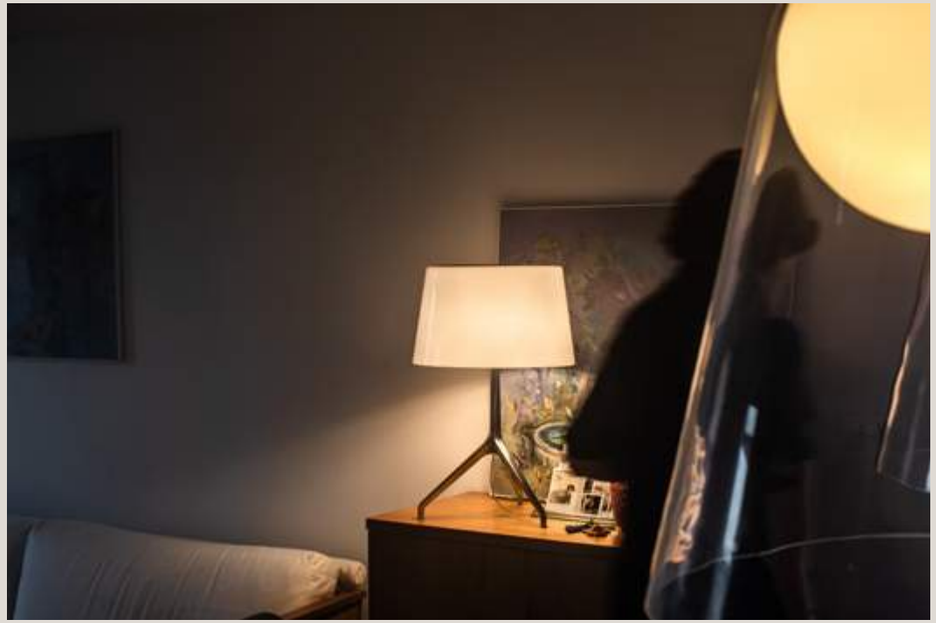
Foscarini — Vite

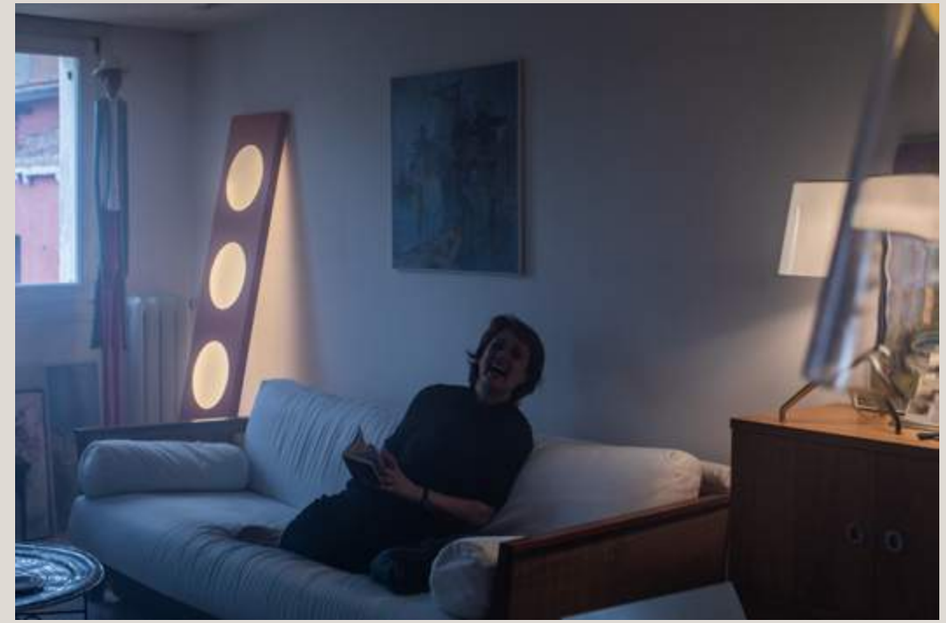


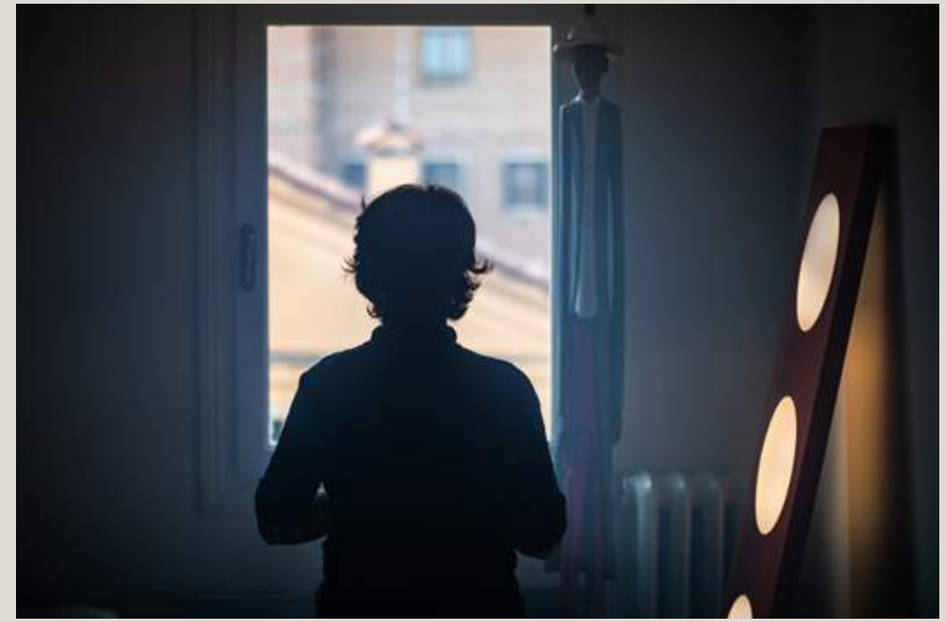
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite





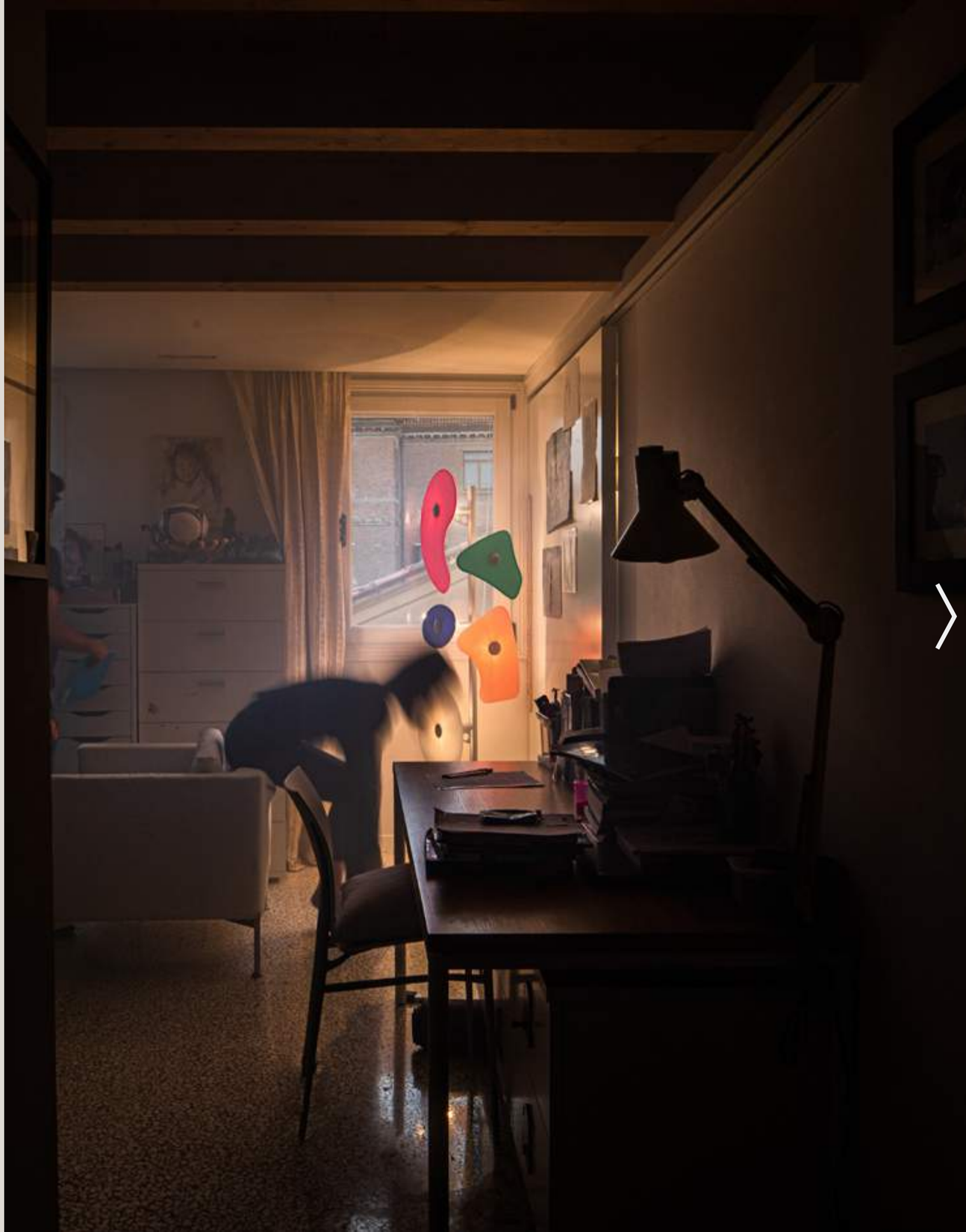




Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

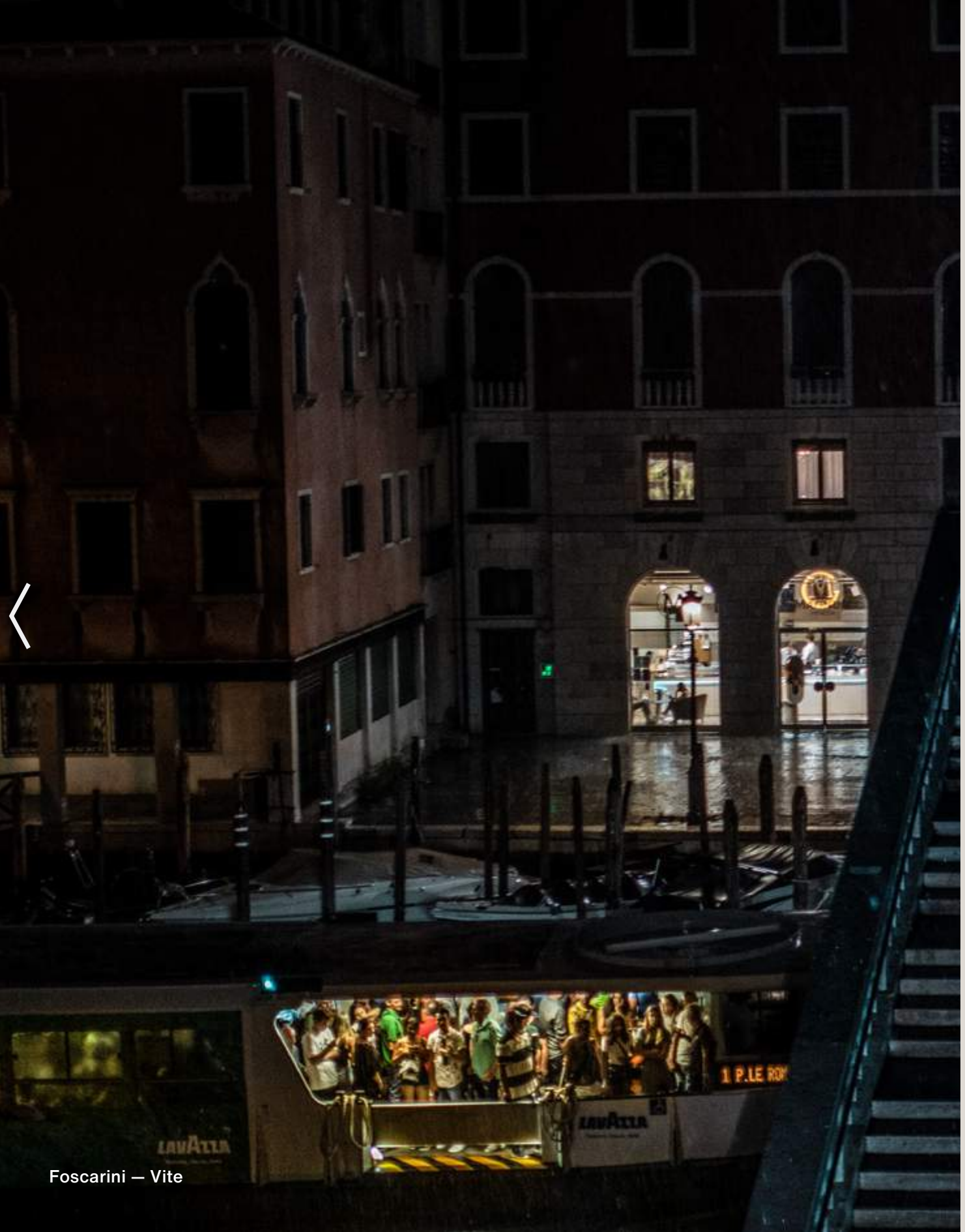
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“La meraviglia e la fatica dell’essere speciali”.
“The wonder and fatigue of being special”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author



Foscarini — Vite

District: Dorsoduro

“LA MERAVIGLIA E LA FATICA DELL’ESSERE SPECIALI”.

“Io non posso sentirmi speciale”, dice Lucia, “Perché non so come sia vivere in un altro posto, per me la vita è questa, così come per i miei figli, andare a scuola da soli già dalle elementari, girare per le calli e i campielli senza che gli adulti vivano in ansia per un incidente d’auto, per me la sola forma di città possibile è questa, spazi stretti sopra una laguna, canali e ponti”. Lucia lo sa quanto è cambiata Venezia, ed è vero che questa città cambia da quando è stata fondata, molte volte ha visto mutare le sue istituzioni e le dimensioni dei suoi dominii, è cresciuta, è sempre stata laboratorio e officina aperta. Ma negli ultimi decenni è cambiata in un modo nuovo: ha visto asciugarsi il numero dei residenti, ingrossarsi quello dei visitatori di una giornata. “Prima c’erano dei mesi in cui turisti non se ne vedevano, ora no, le botteghe di quartiere stanno chiudendo, aprono i negozi di souvenir da niente, quelli che sembrano gridare ai turisti: venite qui, comprate questa paccottiglia, costa così poco!, e a me fa male perché mi sembra una mancanza di rispetto per i nostri ospiti.” In questa città sono venuti così tanti artisti che non ha senso elencarli, e moltissimi tra loro hanno lasciato appunti di viaggio, testimonianze, storie.

“Oggi chi viene a vedere Venezia si porta a casa un magnete da frigorifero. Prima viaggiava chi era davvero motivato, chi davvero era curioso di scoprire un posto diverso, così mi sembra, adesso si viaggia più per il piacere di comprare un biglietto a venti euro, per spuntare il nome di una città in una lista mentale di ‘posti da vedere’. Questa città non è solo costosa, è scomoda. Se uno abita al Lido e deve andare a Mestre, è lunga. È una città che si è fermata. A volte mi sembra di essere un po’ un panda. Quando vado nelle città normali mi piace da morire la confusione, le macchine mi emozionano, poi la sera sono sfinita, certo, mi viene voglia di tornare al silenzio, non vedo l’ora. Vicino a questa casa ci sono l’Accademia, il Guggenheim, la Fondazione Pinault, è una zona che parla di arte, la sera c’è un silenzio meraviglioso, senti solo le barche che passano”. Il marito di Lucia è architetto, la casa l’ha ristrutturata lui, dalle finestre e dal terrazzino si vede Venezia come nei sogni, i canali e i tetti, il campanile di San Marco.

“Mio marito lavora per grandi marchi della moda, li aiuta ad aprire i loro negozi qui. Un architetto di Milano, Parigi o San Francisco non può conoscere a fondo tutti i regolamenti comunali o come funziona con l’acqua alta”. Torna questa cosa di essere speciali, di essere diversi, di conoscere un modo di vivere che nessun altro conoscerà mai allo stesso modo. “Non so se davvero siamo speciali, noi veneziani, sicuramente siamo diversi. Costa molto, questa specialità, soprattutto quando hai figli, nelle piccole cose. Quando i bambini erano piccoli e andavamo a Mestre a cena, al ritorno da piazzale Roma a casa era una fatica enorme, mettevamo i figli in un carrello della spesa, li portavamo per le calli dentro il carrello, fino a casa nostra, poi in braccio per quattro piani.” È faticoso, sì, essere speciali.

“THE WONDER AND FATIGUE OF BEING SPECIAL”.

“I cannot feel special”, says Lucia, “because I don’t know what it’s like to live elsewhere. For me life is this, as it is for my children - to go to school on our own, to roam the streets and small squares without making our parents worry about automobile accidents. For me the only possible form of a city is this - narrow spaces over a lagoon, canals and bridges”. Lucia knows how much Venice has changed, and it is true that this city has changed ever since it was founded. It has seen its institutions and the size of its dominions altered many times; it has grown, and has always been a laboratory and a workshop in the open air. However, over the last few decades it has changed in a new way, with a dwindling number of residents and a burgeoning number of day-trippers. “Before there were certain months when you saw no tourists, but that is no longer the case. The neighbourhood shops are closing, replaced by stores selling inane souvenirs, which seem to shout to the tourists: come here, buy this rubbish, it’s cheap! It pains me, because it seems like a lack of respect for our guests”. So many artists have come to this city that it seems senseless to list their names, and many of them have left behind travel notes, accounts, stories.

“Today those who come to see Venice go home with a refrigerator magnet. Before, those who travelled were truly motivated, curious about discovering a different place. Today it seems as though people travel more for the pleasure of buying a ticket for 20 euros, to tick off another name of a city from a bucket list. This city is not only expensive, it is also inconvenient. If you live at the Lido and want to go to Mestre, it’s a long journey. It is a city that has stopped. Sometimes I feel like a panda. When I go to normal cities I adore the confusion, the cars thrill me, but then in the evening I’m exhausted, and I can’t wait to return to the silence. This house is close to the Accademia, the

Guggenheim, Fondazione Pinault - in a zone that speaks of art. In the evening there is a wonderful silence, you only hear the passing boats". Lucia's husband is an architect; he has supervised the renovation of the house, in which windows and terrace offer a view of a Venice of dreams, canals, rooftops, the steeple of St. Mark's.

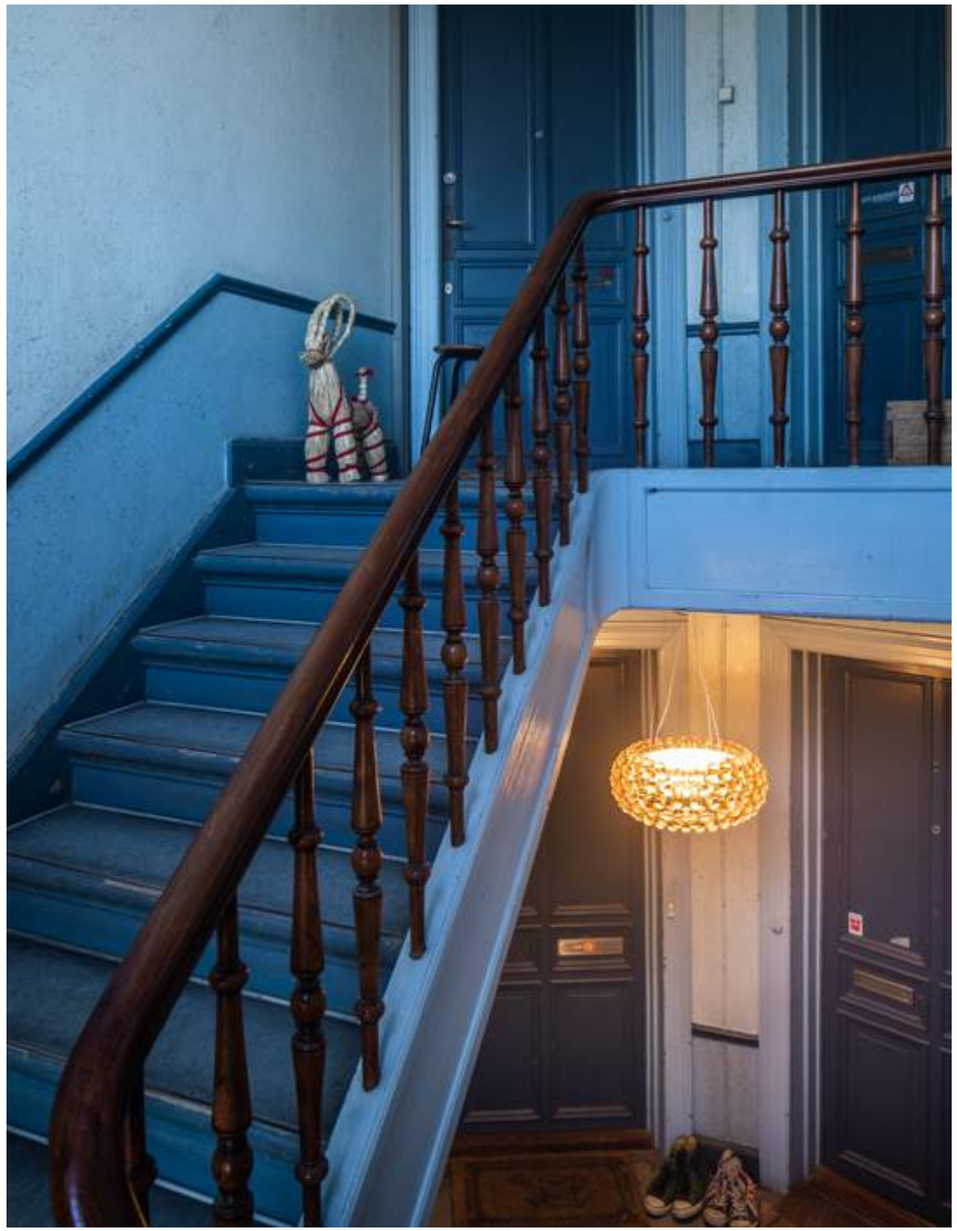
"My husband works for big fashion brands, helping them to open stores here. An architect from Milan, Paris, or San Francisco wouldn't really know about all the municipal regulations, and how to cope with tidal flooding". So the theme of being special returns - to being different, to knowing a way of life no one else will ever experience in the same way. "I don't know if we Venetians are really special, but we are definitely different. However, keeping this characteristic has a high price, especially if you have children. When the kids were small we went to Mestre for dinner, the return trip from Piazzale Roma to our home was a real ordeal. We would put the children in a shopping cart and push it through the streets, all the way to our house, where we had to carry them up four flights of stairs in our arms". Being special can be tiring at times.

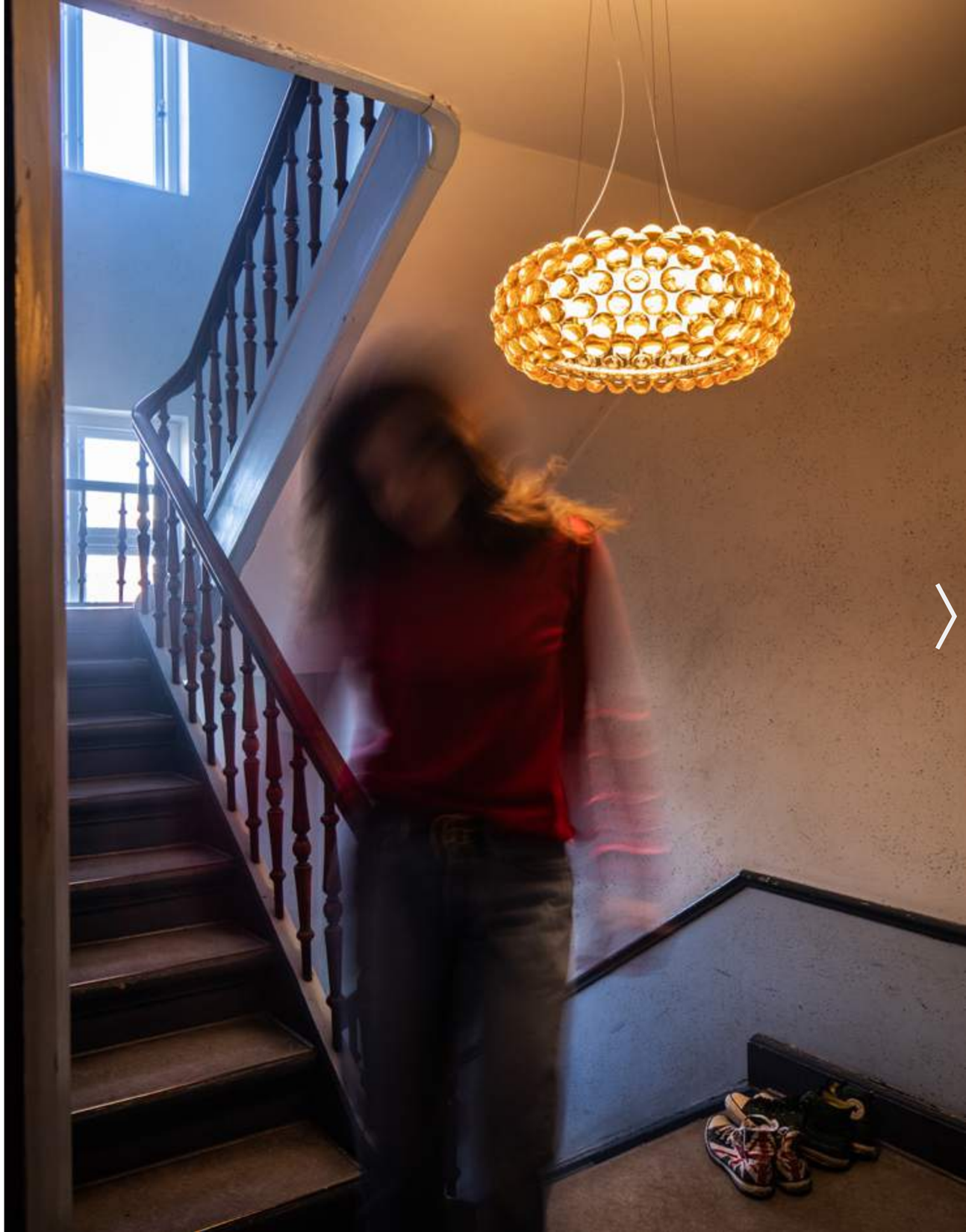
阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら

Fredrick in København — Nørrebro

/“LA CASA DI UN GIRAMONDO”.

/*“THE HOUSE OF A GLOBETROTTER”.*





Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

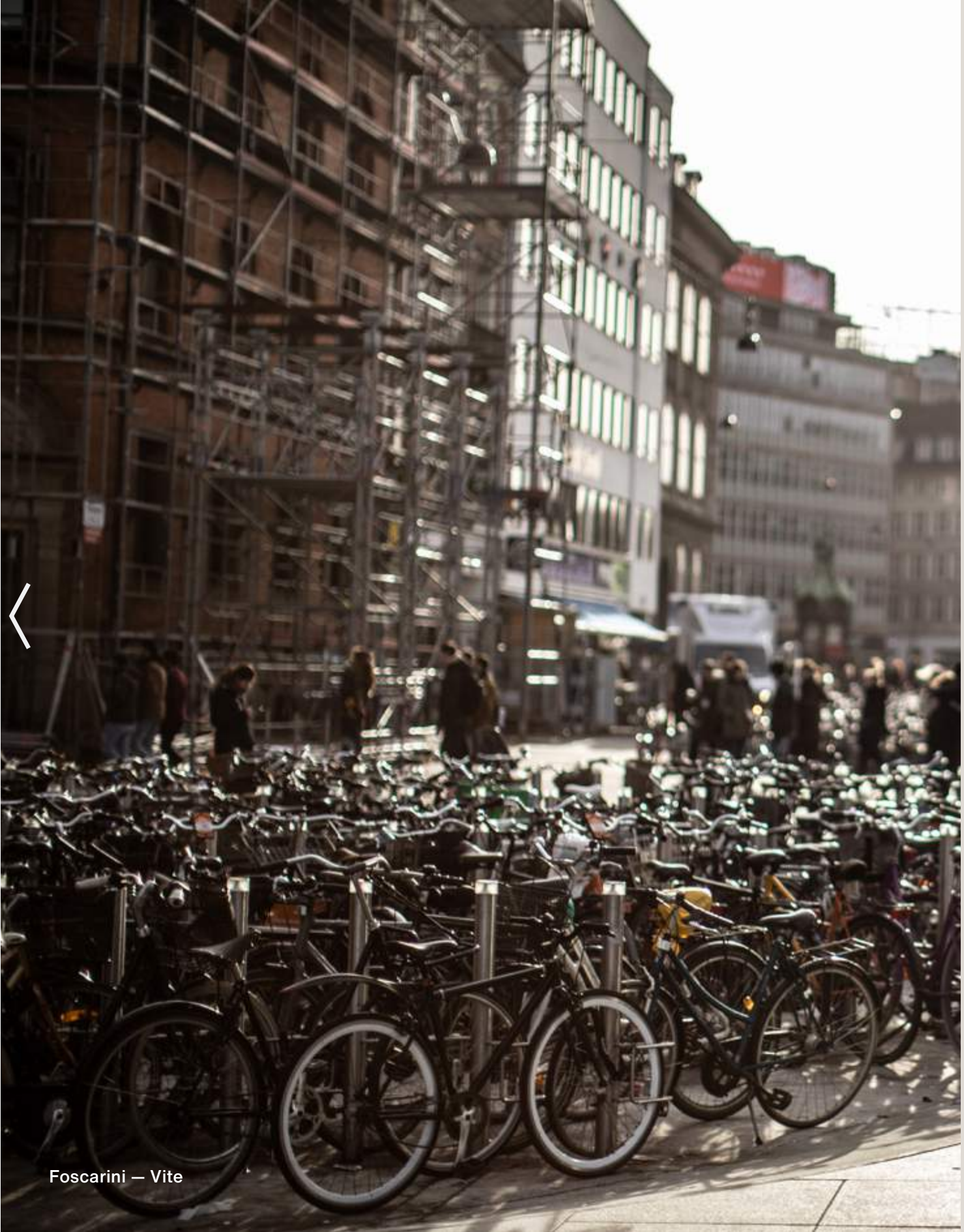
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

“Un vichingo del mondo con la valigia sempre pronta”.

“A Viking with bags always packed, ready to go”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Nørrebro

“UN VICHINGO DEL MONDO CON LA VALIGIA SEMPRE PRONTA”.

“Sono un uomo da spiaggia, da clima caldo”. Frederick ha l’aspetto del vichingo che non smetterebbe mai di viaggiare, è figlio di un diplomatico, ha vissuto con la sua famiglia nel sud est asiatico e poi in Germania. Da adulto ha ripreso a spostarsi per il mondo: Hong Kong, in Uruguay, Argentina, Honduras, Australia.
“Ho sempre sentito il bisogno di scoprire cos’avessero gli altri luoghi del mondo da offrirmi”. Ne hanno di cose da offrire, i luoghi del mondo: cibo, bevande, musica, culture. Tutte cose che per Frederick, si vede, contano molto, l’ingresso del suo appartamento è un accumulo di vecchie All Stars consumate, testimoni di chissà quante partenze e ritorni. Frederick e la sua fidanzata messicana /statunitense hanno appena avuto due gemelli. Si chiamano Kioko Bowie e Siena Indigo, e forse questo dice molto di Frederick, forse di sua moglie, forse di entrambi, forse il fatto che mi sembrino nomi così notevoli dice invece molto di quanto io sia un italiano di provincia. “Kioko è giapponese e significa “Colui che condivide la felicità con il mondo”. Bowie è per David Bowie, nella speranza che questo nome gli dia la forza di essere chi vuole essere.
Siena e Indaco sono due colori, uno è il colore dell’alba in Toscana, il mio colore preferito, l’indaco è per il blu di mezzanotte”.
L’appartamento di Frederick è accanto a una vecchia fabbrica di birra, in una zona di ristoranti, parchi, negozietti d’artigianato e antiquariato moderno. Che lavoro fa un ragazzo del mondo?, gli chiedo.

“Ho lavorato per delle aziende di comunicazione, ma adesso faccio spiriti. Liquori, acquavite danese. È un prodotto tipico, il più antico del Nord Europa, si produce da cinquecento anni.
Il problema è che oggi ha una cattiva reputazione, la gente lo associa ai vecchi bevitori, ai bisnonni, alla gente all’antica.
La mia sfida è provare a farla riscoprire dai giovani come bevanda che fa parte della nostra storia ed è un prodotto naturale, buono”.
Mi presenta un biglietto da visita, il logo è molto bello, un cervo dalle grandi corna che escono dallo scudetto, la bandiera danese, una corona, la natura. Fa pensare a pomeriggi in campagne infinite, serate davanti a un camino in una baita, vento freddo e neve che cade, cani pastore accoccolati davanti alle fiamme, un bicchierino da vuotare lentamente.

Come immagina il futuro un produttore di liquori? “Mi piace questo palazzo antico, mi piace che abbia una bella vista, che qui intorno ci siano locali e ristoranti, mi è sempre piaciuto sentire la vita intorno a me, e a Copenaghen si vive bene, soprattutto d’estate quando diventa una città completamente diversa. Ma mi piacerebbe anche tornare a fare un po’ di vita di spiaggia, di mare. Penso che prima o poi partiremo di nuovo, c’è troppo mondo ancora da vedere”.

“A VIKING WITH BAGS ALWAYS PACKED, READY TO GO”.

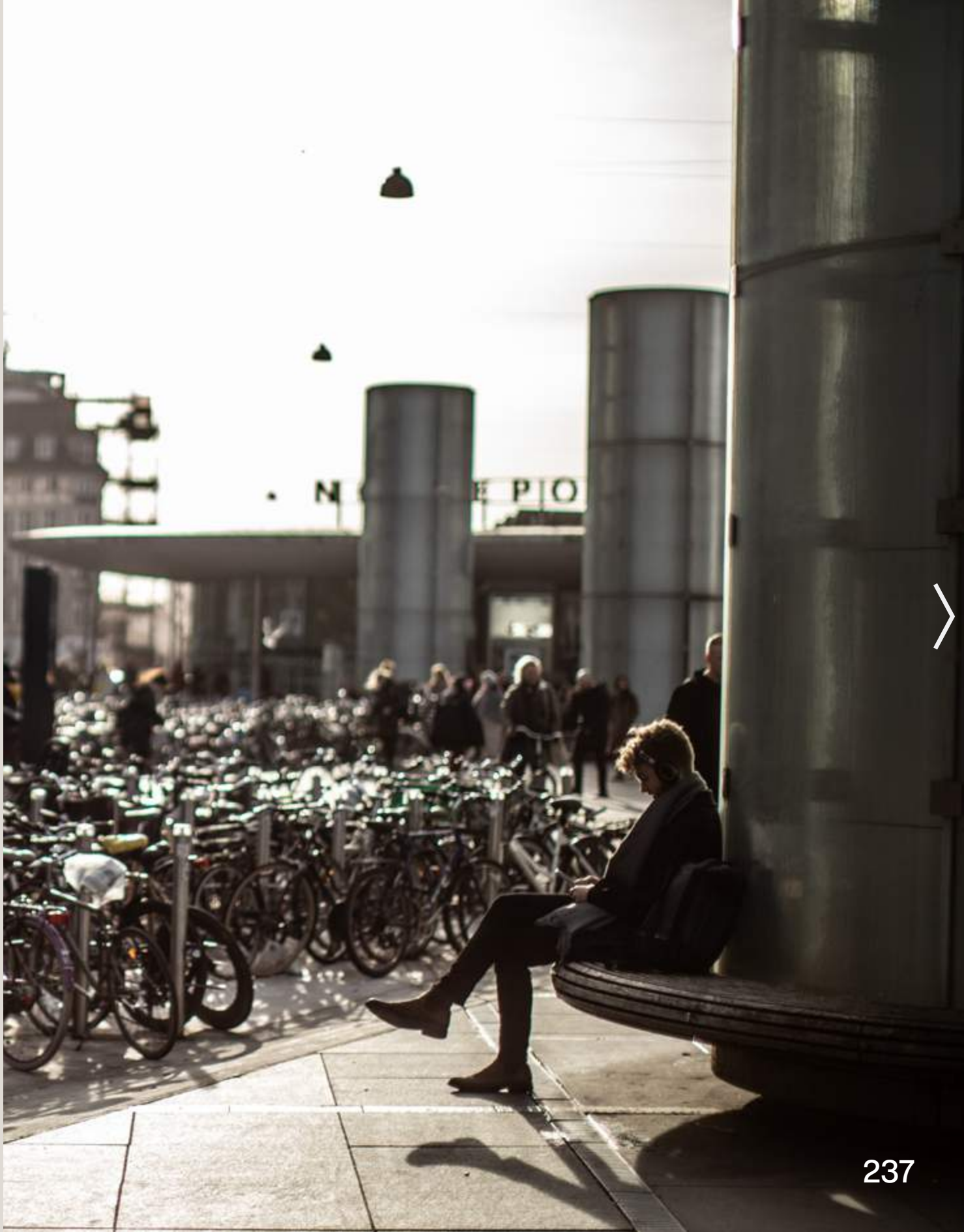
“I’m a man for the beach, for hot climates”. Frederick is like a Viking who would never stop travelling. He’s the son of a diplomat, who lived with his family in Southeast Asia and then in Germany. As an adult, he resumed his wanderings: Hong Kong, Uruguay, Argentina, Honduras, Australia. “I have always felt the need to discover what other places in the world have to offer”. And they do indeed offer many things: food, drinks, music, culture - all things that mean a lot to Frederick. One can see at the entrance to his apartment a heap of worn-out All Stars, bearing witness to who knows how many departures and homecomings. Frederick and his Mexican-American fiancée have just had twins. They’re called Kioko Bowie and Siena Indigo. Perhaps these names say a lot about Frederick and his partner; or maybe the fact that they seem so remarkable names to me says something about my character as an Italian from the provinces. “Kioko is Japanese, and it means ‘he who shares happiness with the world’. Bowie is for David Bowie, in the hope that the name will give the child the force to be whoever he wants. Siena and Indigo are colors - one is the hue of the dawn in Tuscany, my favourite, and the other represents the midnight blue”. Frederick’s apartment is next to an old brewery, in an area of restaurants, parks, crafts shops and vintage dealers. What kind of work does a native of the world do? I ask him.

“I have worked in Public Relations companies, but now I make spirits, liqueurs, and Danish aquavit - a type of alcoholic beverage from northern Europe, which has been produced for five hundred years. The problem is that it has a bad reputation today. People associate it with elderly drinkers, great-grandads, old-fashioned people. My challenge is to have it rediscovered by young people as a beverage that is part of our history, and a genuine, good, natural drink”. He hands me a business card; the logo is very handsome - a deer with big antlers emerging from a shield, the Danish flag, a crown, and nature. It makes you think of afternoons in an expansive countryside; or evenings in front of a fireplace in a lodge with cold wind and falling snow outside, shepherd dogs

curled up in the warmth, a glass on which to slowly sip.

How does a producer of such beverages imagine the future? "I like this old building, and its beautiful view, and I like the fact that there are many cafes and restaurants in the area. I have always enjoyed having life around me, and in Copenhagen you can live well. Above all, in the summer it becomes a totally different city. I would also like to enjoy a bit of life-on-the-beach, by the sea. I think that sooner or later we will set out again, because there is still too much world waiting to be seen".

阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら



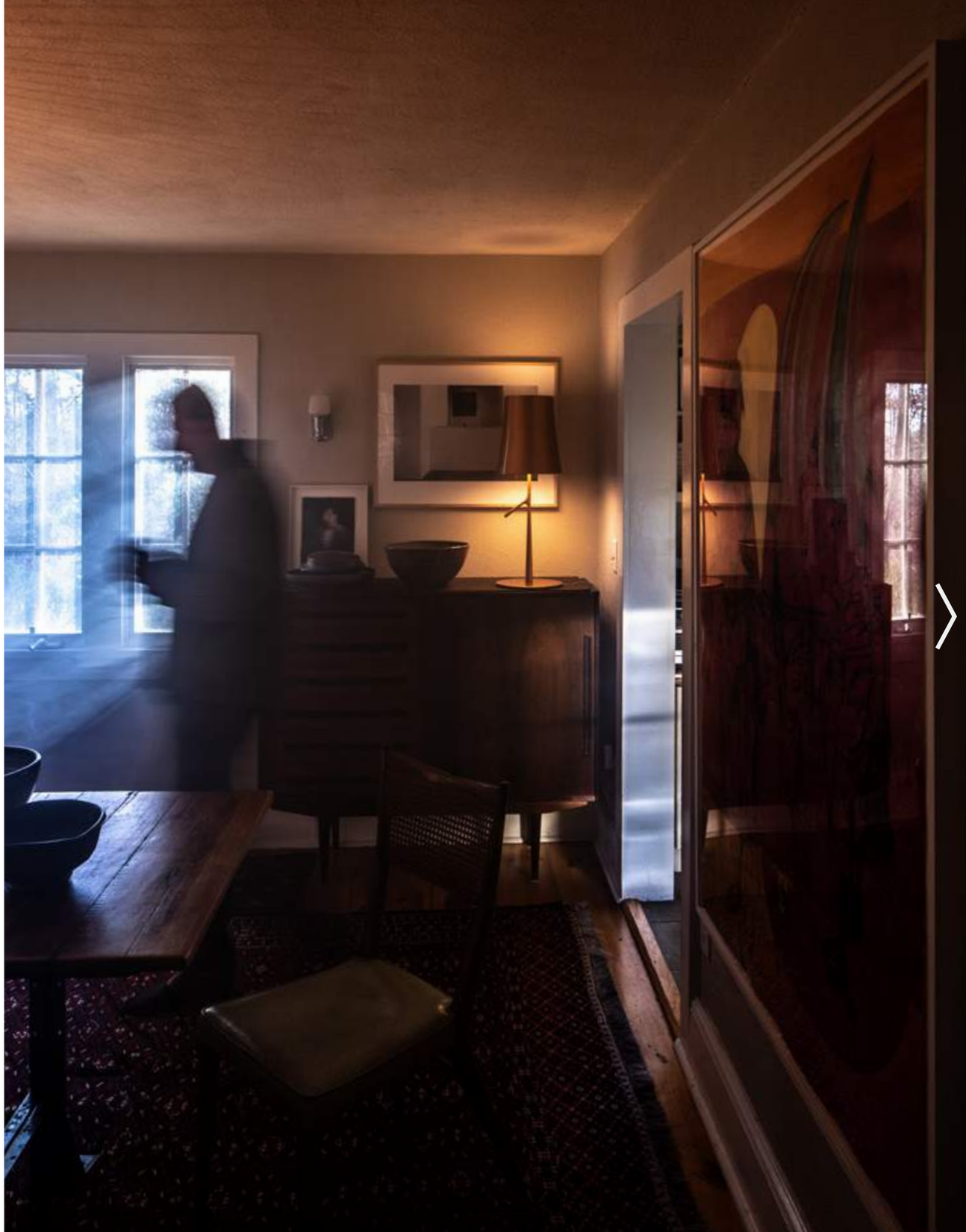
Brian in New York — Woodstock

/ “NEL BOSCO A DUE ORE DA MANHATTAN”.

/ *“IN A FOREST TWO HOURS FROM MANHATTAN”.*

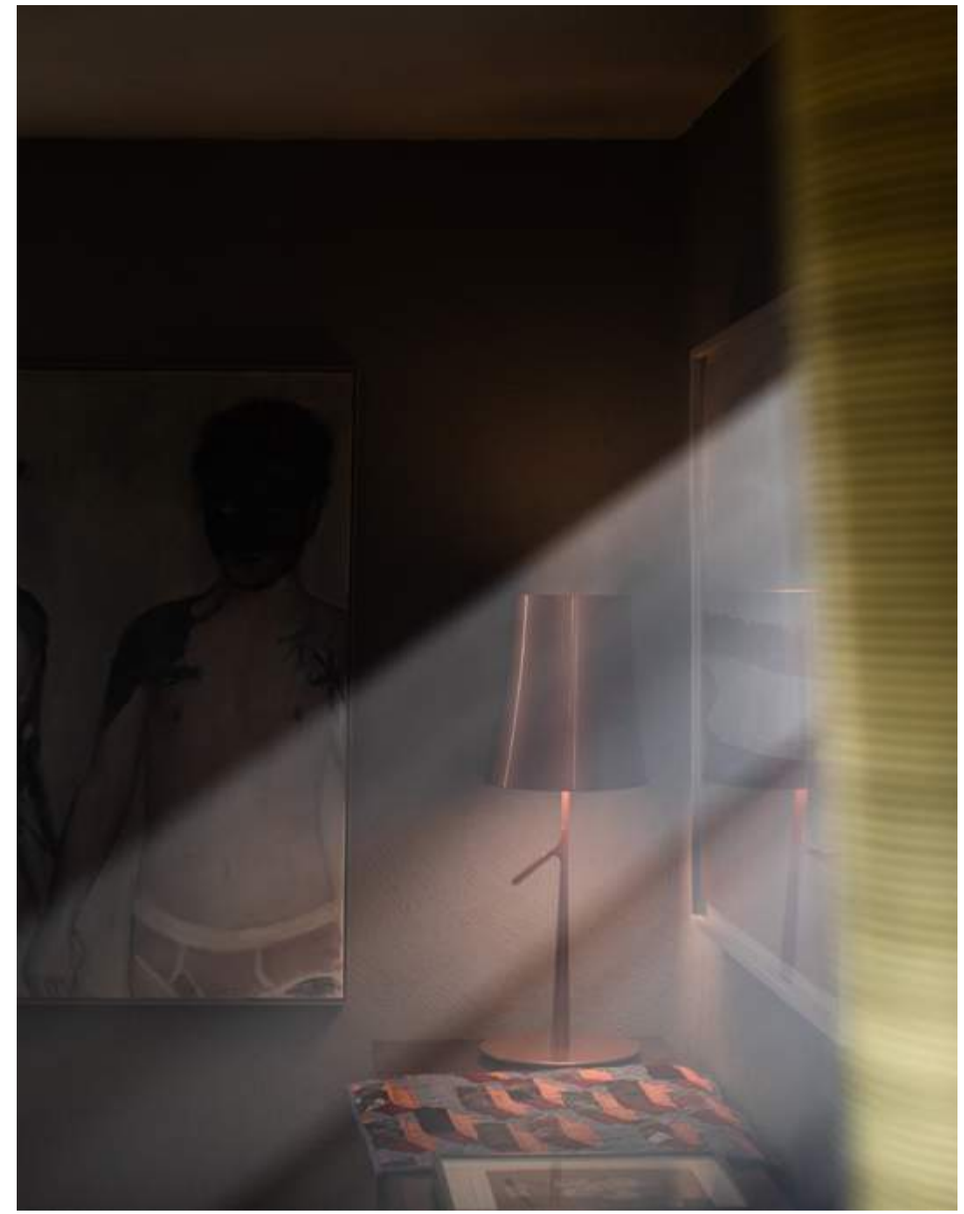
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

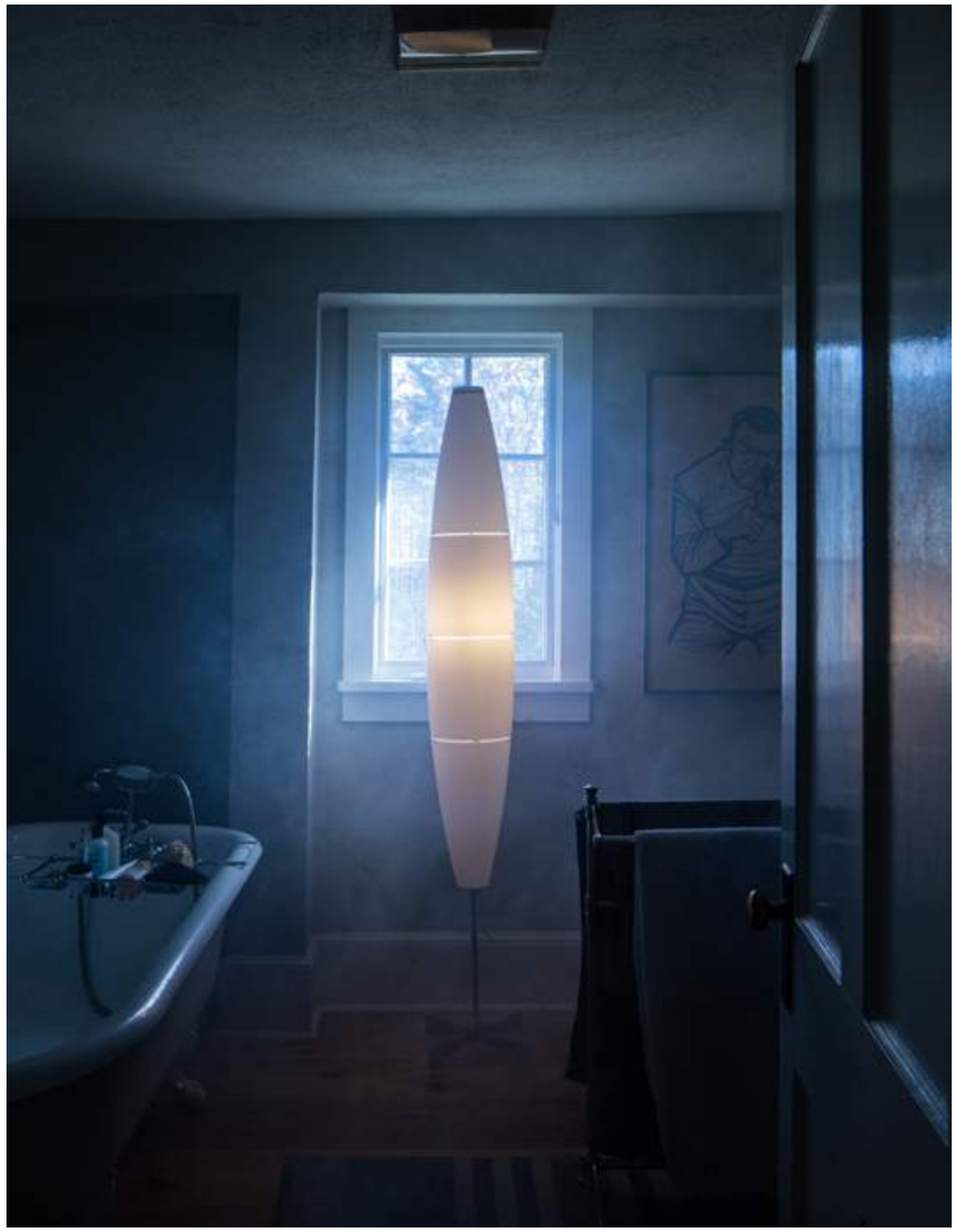
Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

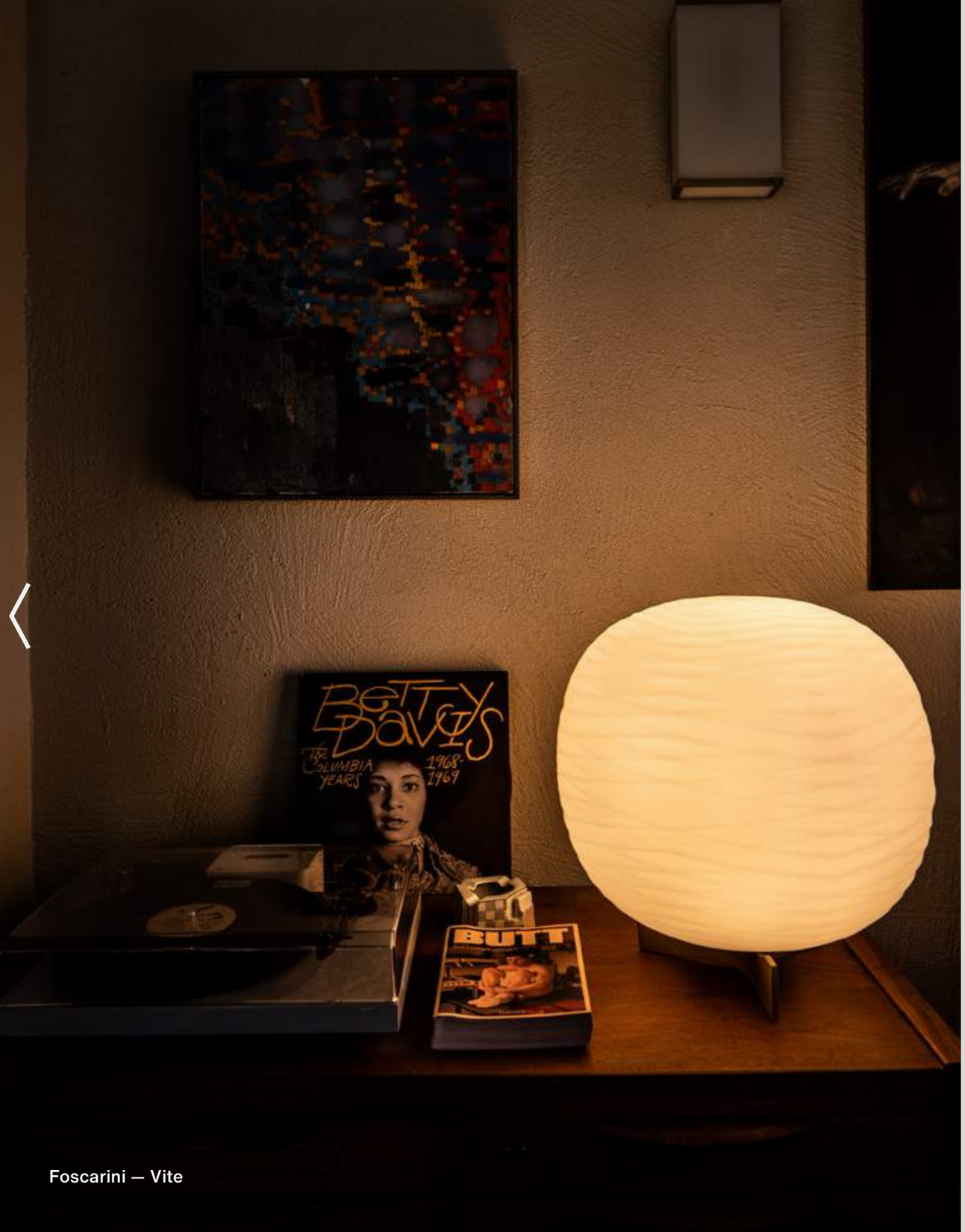
Foscarini — Vite



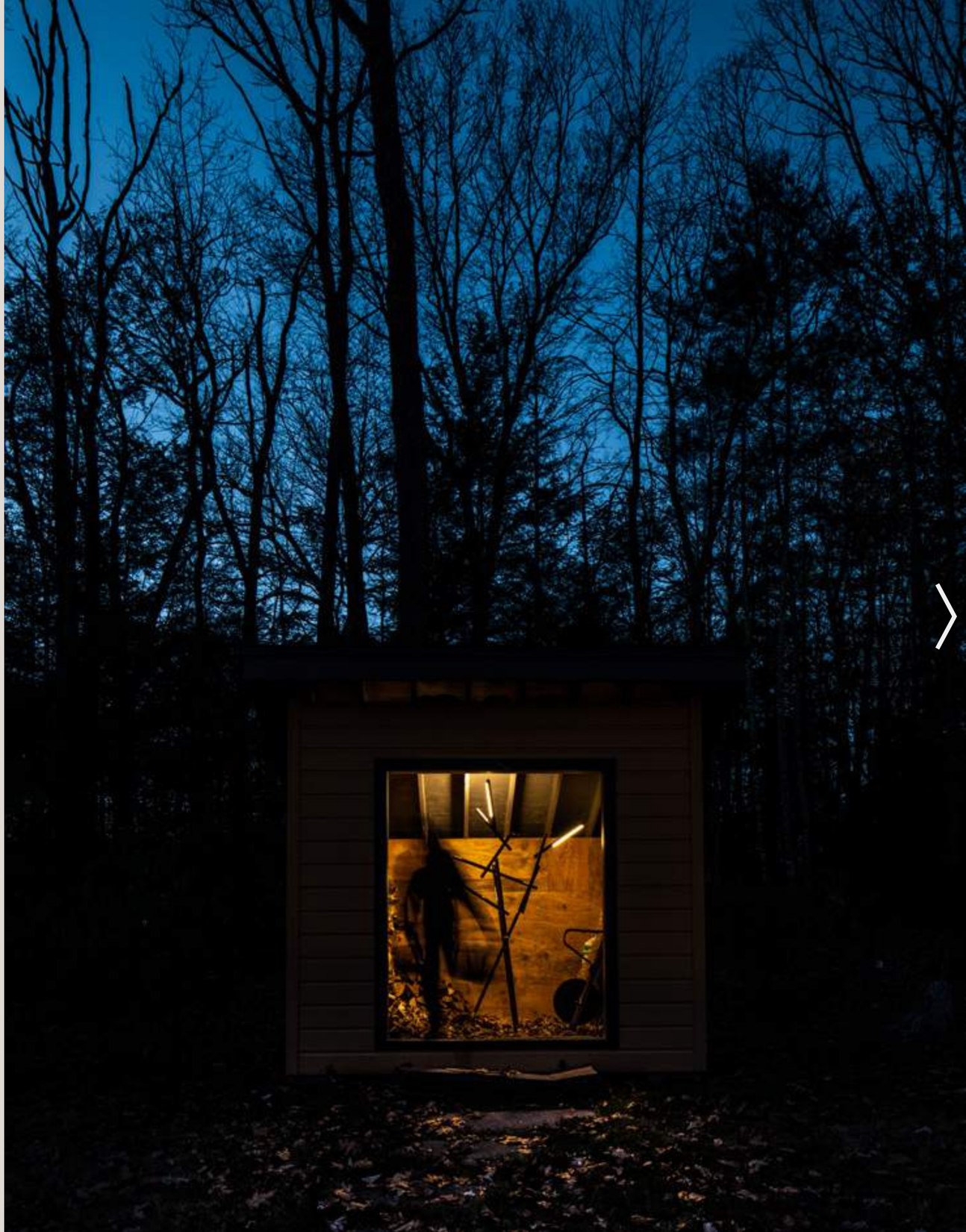
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Bryan in New York.

“Come si trova il buen retiro perfetto?”. *“How does one find the perfect buen retiro?”.*

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Woodstock

“COME SI TROVA IL BUEN RETIRO PERFETTO?”.

Così come milioni di persone in tutto il mondo sognano di vivere a New York, un’incredibile quantità di Newyorkesi sogna un posto in cui allontanarsi, ogni tanto, dalla città. Bryan e David hanno scelto una piccola comunità a due ore di macchina, un posto incredibilmente famoso per un evento che non ha nemmeno avuto luogo lì: Woodstock. “Se dici questo nome tutti pensano subito a Jimi Hendrix e Janis Joplin,”, dice Bryan, “Anche se il concerto alla fine fu spostato in una fattoria. In realtà la cosa interessante è che Woodstock fu scelta perché era già da molto tempo un posto di ritrovo per artisti”. Bryan è uno psicologo, ha lo studio sulla Fifth Avenue, sin da ragazzino ha sentito di voler vivere in una grande città. “Sono cresciuto in un centro universitario vicino a Milwaukee, le case di pietra di fronte al lago. I miei genitori ogni tanto ci portavano a Chicago, stavamo in albergo, andavamo a teatro, a fare shopping, sentivo l’energia della città, sentivo che non mi sarei mai stancato di quell’energia. Dopo l’università sono andato a vivere a Madrid e ho ritrovato quella forza, e quando sono tornato in America ho pensato subito che il posto giusto per me fosse NY. Per anni ho fatto il volontario per un’associazione che aiutava le persone LGBT a non essere discriminate, offrivo aiuto psicologico telefonico, così ho scoperto che volevo fare lo psicanalista, come lavoro.

E sì, dopo tanti anni a NY sento ancora quell’energia, sia io che il mio compagno amiamo caricarci tutta la settimana dell’energia della città. Però è bello poter bilanciare, andare in campagna, stare soli con il nostro gatto, sapere che intorno a noi ci sono le montagne, i cervi e gli orsi”. Un buen retiro, si dice in Italia con un’espressione spagnola, come il parco di Madrid costruito da un Re del passato, un posto in cui vivere con un ritmo diverso. “C’è un sacco di intensità nei nostri lavori in città, io ricevo in questo studio, si accumulano le tensioni di chi mi racconta la sua vita, il mio compagno dopo molti anni in cui ha girato il mondo adesso è il responsabile della comunicazione di una grande azienda, quando andiamo a Woodstock è come se il tempo andasse più lento, diventasse elastico. Abbiamo un camino, una piscina per l’estate, possiamo cucinare all’aperto”. Come si trova il buen retiro perfetto? “Noi volevamo un posto in cui non dovessimo rinunciare ad andare a cena in un posto carino, o a visitare una mostra, e che fosse accogliente. A Woodstock hanno vissuto pittori, attori, registi, c’è una fondazione che offre residenze a giovani artisti di tutto il mondo, vedi in giro un sacco di coppie gay, interraziali, di fedi diverse. La domenica ci ritroviamo a Square Drum Circle, la piazza dei tamburi, la gente viene a suonare e ballare in compagnia”. Parla con occhi che brillano di entusiasmo, Bryan, della loro vecchia fattoria in cui un tempo si produceva latte, del bosco che la circonda. “All’inizio avevamo ospiti ogni settimana, poi i nostri amici si sono fatti contagiare dall’entusiasmo, è stata come un’onda, venivano a trovarci poi decidevano di comprare casa anche loro, oggi non abbiamo quasi mai ospiti perché i nostri amici ci hanno seguito,il fratello di David ha aperto una pizzeria in paese”. Non hai mai paura, chiedo a Bryan, di passare lì le notti? “I tassi criminali di Woodstock sono incredibilmente bassi, certamente più della maggior parte dei quartieri di NY. In realtà il pericolo vero che so di correre è di imbattermi in un orso affamato. Ma per fortuna per il momento ce la siamo cavata”. È finita l’ora, dottore, dico a Bryan dopo la nostra chiacchierata. Ride. “È bello non doverlo dire io, per una volta. Ed è sempre un tempo piacevole, quando posso parlare della nostra casa”. Si vede che sta pensando al fine settimana, a quella vecchia casa di legno a due ore da Fifth Avenue. Un buen retiro serve anche per questo: per essere atteso, per l’eccitazione che dà l’attesa.

“HOW DOES ONE FIND THE PERFECT BUEN RETIRO?”.

Just like millions of people around the world dream of living in New York, an incredible number of New Yorkers dream of having a place to get away from the city every now and then. Bryan and David have chosen a small community two hours away from the city by car, a place that became famous worldwide due to an event that didn’t even happen here –The Woodstock Festival in 1969. “Say the name and everyone immediately thinks of Jimi Hendrix and Janis Joplin”, says Bryan, “although in the end the concert was moved to a nearby town. Actually, the interesting thing is that Woodstock was chosen in the first place because it was already some sort of an artists’ colony and had been for some time.” Bryan is a psychologist with an office on Fifth Avenue; since the school days he felt the desire to live in a big city. “I grew up in a college town near Milwaukee, in a stone house facing a lake. My parents took us to Chicago every so often, where we stayed in a hotel, went to the theatre and shopping. I could feel the energy of the city, and I thought I would never get tired of it. After college, I went to live in Madrid, where I again found that force, and upon returning to the States I immediately thought the right place for me would be NYC. For years I worked as a volunteer for an association

that helped LGBT people to avoid discrimination by offering psychological support on the phone. It was then I discovered that I wanted to be a psychoanalyst.

After many years in New York, I can still feel that energy, and my partner and I both love to charge up on it during the week. But it's great to be able to balance things, to go to the country, to be alone with our cat; knowing that all around us there are mountains, deer and bears". A buen retiro, as they say in Italy using a Spanish expression, like the park in Madrid built by a king in the past, a place to live with a different rhythm. "Our work in the city is full of great intensity. I welcome patients to my studio, and I absorb the tensions of the people who talk about their lives. My partner, after many years of roaming the world, is now in charge of communications for a large corporation. When we come up to Woodstock, the intention is to slow down the pace, and time sure becomes more elastic. We have a fireplace, a swimming pool for the summer, and we can cook outside". How does one find the perfect buen retiro? "We wanted a place where we would not have to give up the pleasure of dining out in a nice place, visiting an exhibition, and we wanted it to be welcoming. Painters, actors, directors live in Woodstock. There is a foundation that offers residencies to young artists from all over the world. You see many gay, interracial couples, and people of different faiths. On Sundays, we get together at the Square Drum Circle, where people come to play music and dance with others". Bryan's eyes light up when he talks about the old dairy farm, and the woods around it. "At first we had guests every week, then our friends were contaminated by our enthusiasm. It was like a wave, they would come to visit and then decide to buy houses for themselves. Today we almost never have guests, because our friends have all followed us here. David's brother has opened a pizzeria in town". Aren't you ever afraid, I ask Bryan, to spend nights out here? "The crime rate in Woodstock is incredibly low, definitely lower than most neighbourhoods in New York. Actually, the real danger is to run into a hungry bear. Luckily, for the time being, we're doing fine". The hour's up, doctor, I tell Bryan after our chat. He laughs. "It's nice not being the one who has to say that for a change. Plus, it is always time spent pleasantly, when I can talk about our house". You can see him thinking about the weekend, and that old wooden house two hours from Fifth Avenue. The idea of a buen retiro has an additional purpose: making one eagerly await, with excitement.

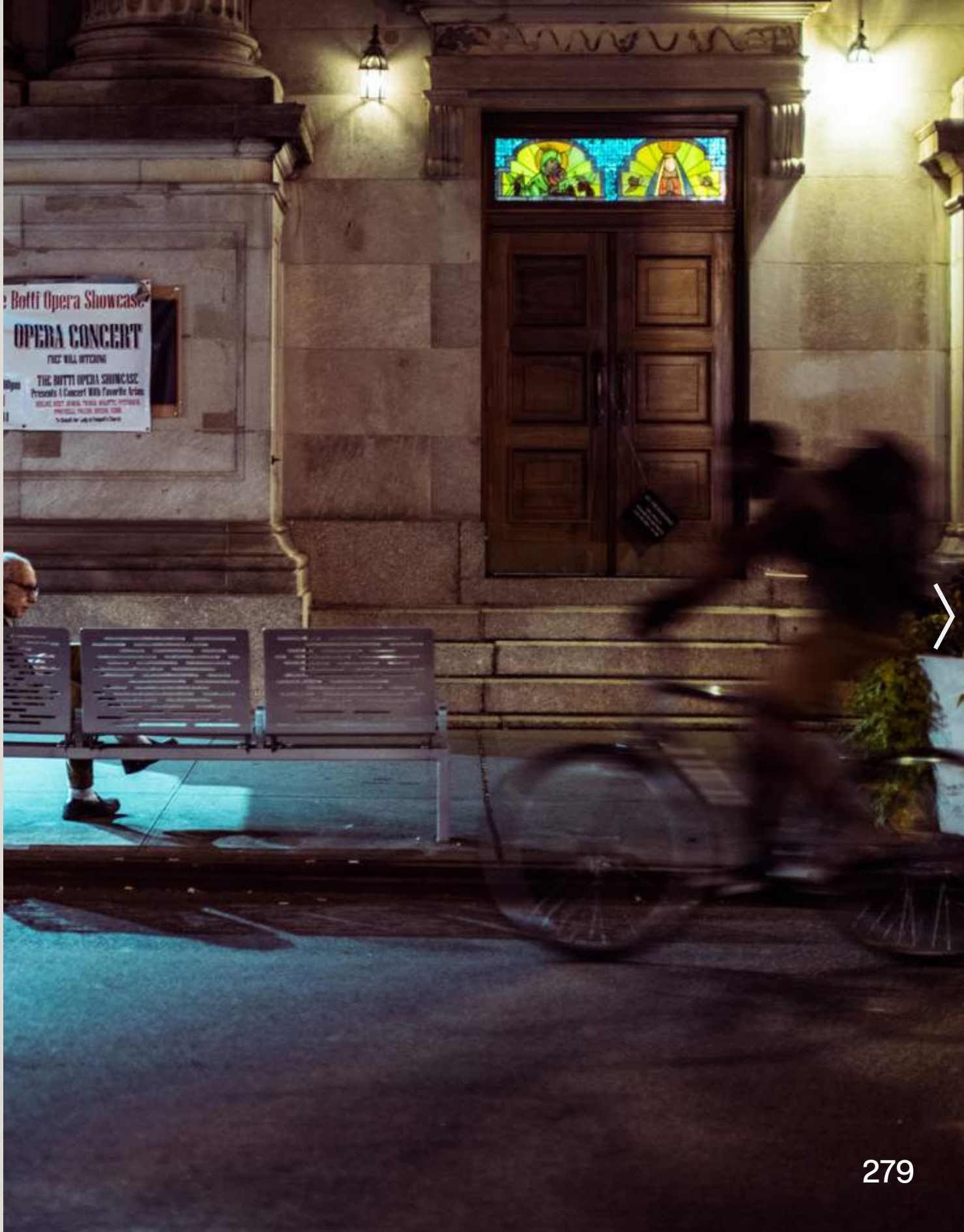
阅读中文故事

Histoire à lire en français

Text auf Deutsch lesen

Lee la historia en español

ストーリーの日本語版はこちら



Carlo in Naples — Bagnoli

/ “UN BALCONE POGGIATO SUL MARE”. / *“A BALCONY ONTO THE SEA”.*

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

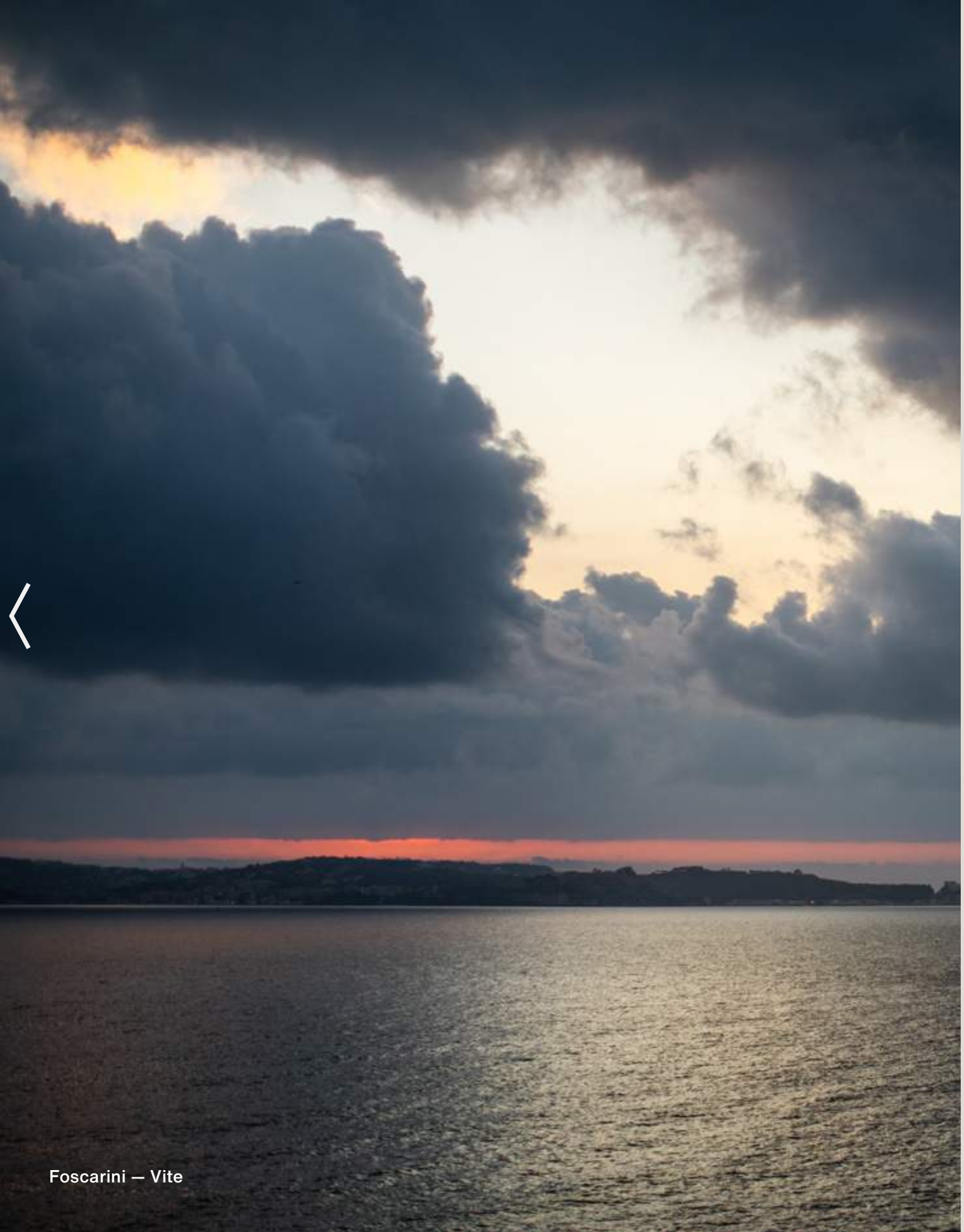
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“La Magna Grecia del terzo millennio”.
“The Magna Grecia of the third millennium”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author



Foscarini — Vite

District: Bagnoli

“LA MAGNA GRECIA DEL TERZO MILLENNIO”.

“Gli antichi romani sono sempre venuti a Napoli a fare i greci, a fare i saggi, a coltivare l’ozio e farsi ispirare dalla natura, e in effetti la natura che abbiamo qui intorno è qualcosa di potente; voglio dire: qui è dove Virgilio ha scritto le Bucoliche”. Carlo ha due cani, una laurea in economia aziendale e una lunga carriera da designer e grafico per grandi marchi della moda. “Ho vissuto e lavorato dieci a Milano, è stato importante per me, ho potuto lavorare per marchi dell’abbigliamento e dell’arredamento che sono i migliori del mondo, poi quando è arrivata la crisi del 2008 sono tornato. Per fortuna mia bisnonna, molti anni fa, aveva trasformato un vecchio capanno in un appartamento”. La casa di Carlo sembra poggiarsi sull’acqua, l’isola di Nisida lì in fondo. “Io non mi affaccio in strada, in effetti, mi affaccio direttamente sul golfo”. La casa di Carlo è ai campi Flegrei, una zona che non è più propriamente Napoli e non è ancora qualcosa d’altro. Una zona che l’uomo ha fatto di tutto per distruggere - qui dietro riposano i dolorosi resti del vecchio complesso industriale dell’Italsider di Bagnoli - ma sempre potente come paesaggio e come storia. Siamo a un passo da Cuma, la colonia più lontana dalla madrepatria che i greci abbiano mai fondato. A Cuma c’è una grotta che è uno dei monumenti archeologici più famosi del mondo: è nell’antro della Sibilla che Enea dovette andare a interrogare l’oracolo sul suo destino.

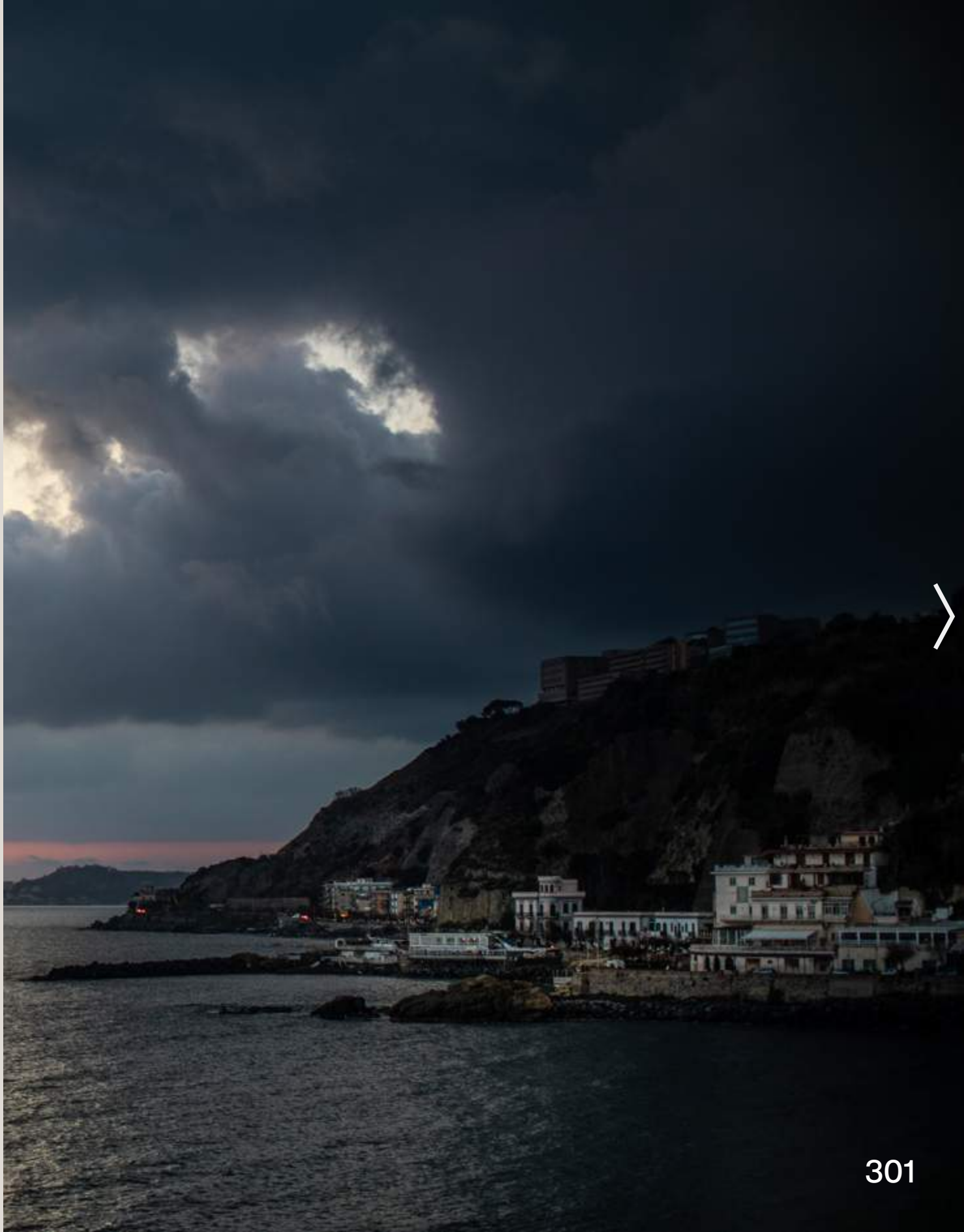
“L’area Flegrea è sempre stata ricchissima di risorse naturali, i Borboni avevano censito sessantaquattro fonti di acqua termale. Quando gli operai hanno scavato per fare le fondamenta per questo appartamento non ci riuscivano perché usciva acqua termale calda, a quaranta gradi, hanno trovato anche tre monete d’oro romane. Siamo nel cuore della Magna Grecia, a Miseno poi c’era la flotta dell’impero, era una zona florida, ricca. L’antico romano veniva a Napoli a fare il greco, a fare il filosofo, e io credo che questo atteggiamento sia rimasto un po’ fino a noi: abbiamo sempre fatto accomodare i conquistatori, a Napoli, restando un po’ distaccati, un po’ concentrati sui nostri pensieri, sulla nostra natura e la nostra storia, indifferenti alle regole del nuovo conquistatore.
Il che è anche un’ottima scusa per non seguirle, le regole”.
Una casa con questo panorama, così forte, così incombente, può diventare una trappola. La casa come mini-mondo che depotenzia la tentazione del mondo vero, della strada, delle uscite. “Le case devono essere delle tane, è il posto dove si accumula il materiale per rielaborare idee. Io disegno, creo, metto ordine alle intuizioni, alle letture, a quel che ho visto e che mi ha colpito. Da questo punto di vista la mia casa è perfetta, però sì, può essere pericolosa, è così bello stare qui che a volte sono indotto a non uscire. Io vivo con due cani, forse questo riequilibra, i cani hanno bisogno di uscire, hanno bisogno di sentirmi attivo. I cani sono uno specchio, in qualche modo, ci sono dei momenti di tristezza in cui vedi i tuoi cani tristi e ti raddrizzi quasi più per loro che per te.” Disegnare bellezza, portare i cani a spasso, farsi caricare e ispirare dalla natura: La Magna Grecia del terzo millennio.

“THE MAGNA GRECIA OF THE THIRD MILLENNIUM”.

“The ancient Romans always came to Naples to play the Greeks, the wise men, to cultivate idleness and get inspiration from nature. In effect, the nature we have around us here is something powerful. After all, this is where Virgil wrote the Bucolics”.
Carlo has two dogs, a degree in business economics, and a long career as a designer and graphic artist for major fashion houses. “I lived and worked in Milan for ten years; it was important for me, because I was able to work with clothing and furniture brands that are the best in the world. Then came the crisis of 2008, and I returned here. Luckily, my great-grandmother had converted an old seaside cabin into an apartment in this city many years ago”. Carlo’s house seems to rest on the water, with the island of Nisida in the background. “I don’t face the street, but directly towards the gulf”. It is located at the Phlegraean Fields, a zone that is no longer precisely Naples, but not yet something else. A zone that humans have done everything they could to destroy – back here you find the sorry remains of the old Italsider industrial complex of Bagnoli – though it is still powerful in terms of landscape and history.
We are close to Cuma, the Greek colony that was the settlement most distant from the mother country. At Cuma there is a grotto that is one of the most famous archaeological monuments in the world -it was in the Sibyl’s Cave that Aeneas went to question the oracle about his fate.

“The Phlegraean area has always been very rich in natural resources. The House of Bourbon counted sixty-four hot springs. When the workers were digging to make the foundations for this apartment, they had to stop because spring water, at a temperature of 40°C, was coming to the surface; they also found three Roman gold coins. We’re in the heart of Magna Graecia, at Misenum there was the imperial fleet -it was a flourishing, wealthy zone. Ancient Romans came to Naples to ‘play the Greek’, the philosopher, and I

believe this attitude has remained to some extent even today. We have always yielded to the conquerors in Naples, while remaining a bit detached, concentrating on our own thoughts, our nature and our history, indifferent to the rules of the new invaders. Which is also an excellent excuse for breaking the rules today". A house with such a panorama, so strong, so looming, can become a sort of a trap. The home as a mini-world that weakens the temptation of the real world, the street, forays outside. "Houses should all be dens, places where you accumulate the material to rework ideas. I draw, I create; I put intuitions and readings into order -the things I have seen and those that have impressed me. From this standpoint, my home is perfect, but yes, it can also be dangerous. It is so pleasant to be here that sometimes I feel no urge to go out. I live with two dogs and perhaps that gives me balance, because they have to go outside, they require me to be active. Dogs are like a mirror, in some ways; there are moments when you see that they are despondent, and you are roused to do things, almost more for their sake than for yourself". To draw beauty, to take the dogs for a walk, to recharge and get inspiration from nature: the Magna Graecia of the third millennium.



阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら

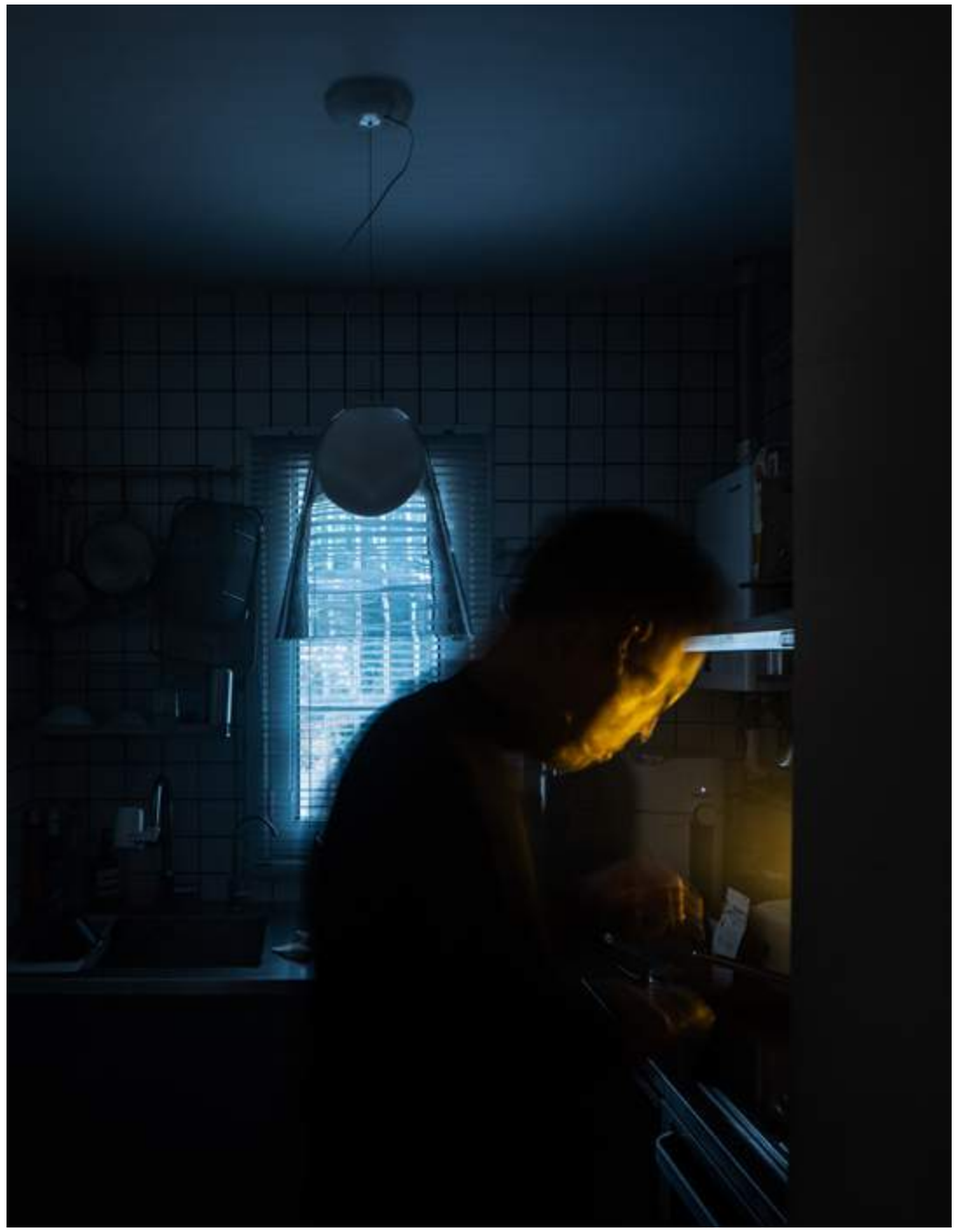
Ying in Shanghai — Xujiahui

/ “LA CASA STUDIO DI UN DUO CREATIVO... E UN GATTO”.

/ “THE STUDIO HOUSE OF A CREATIVE DUO... AND A CAT”.

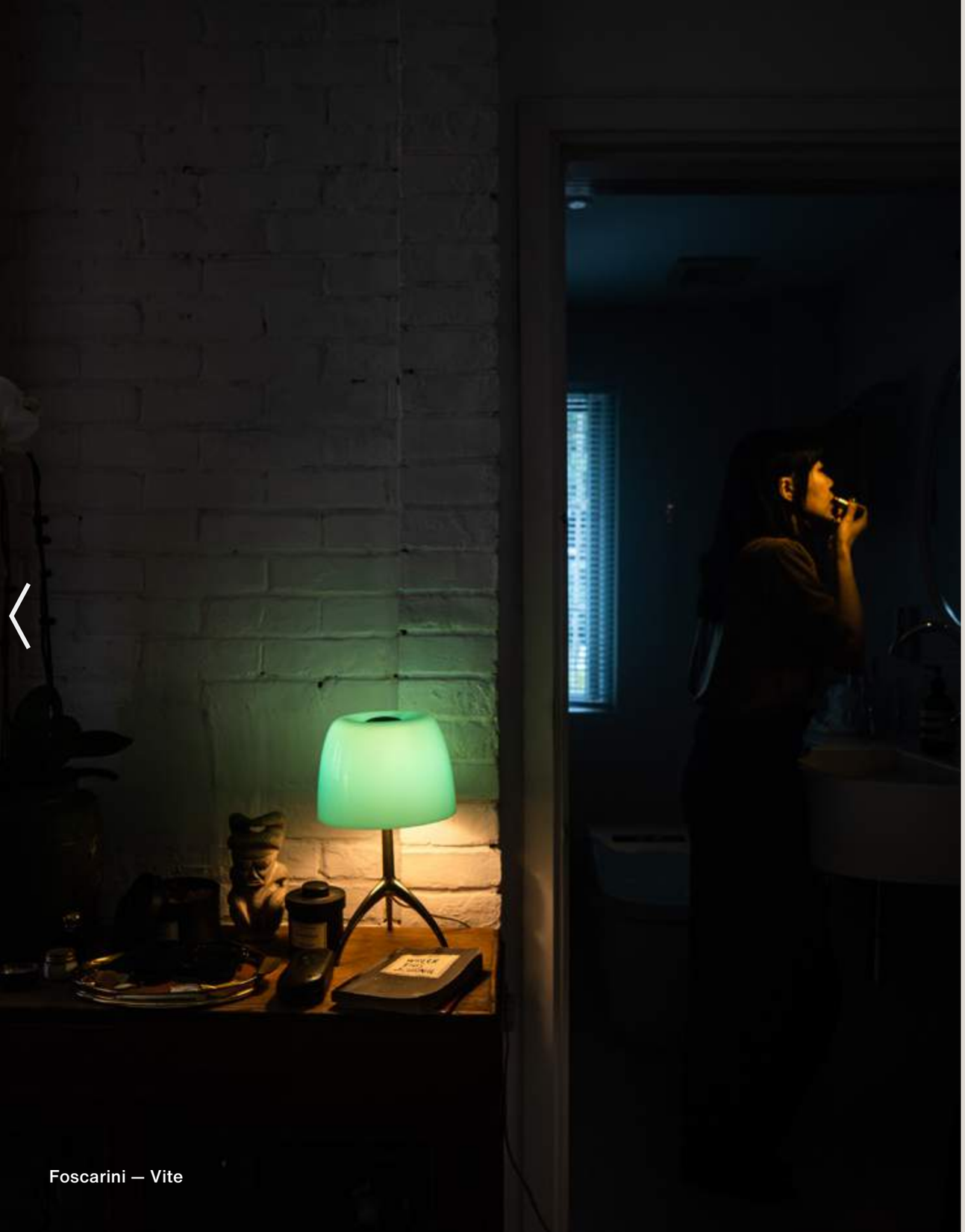
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

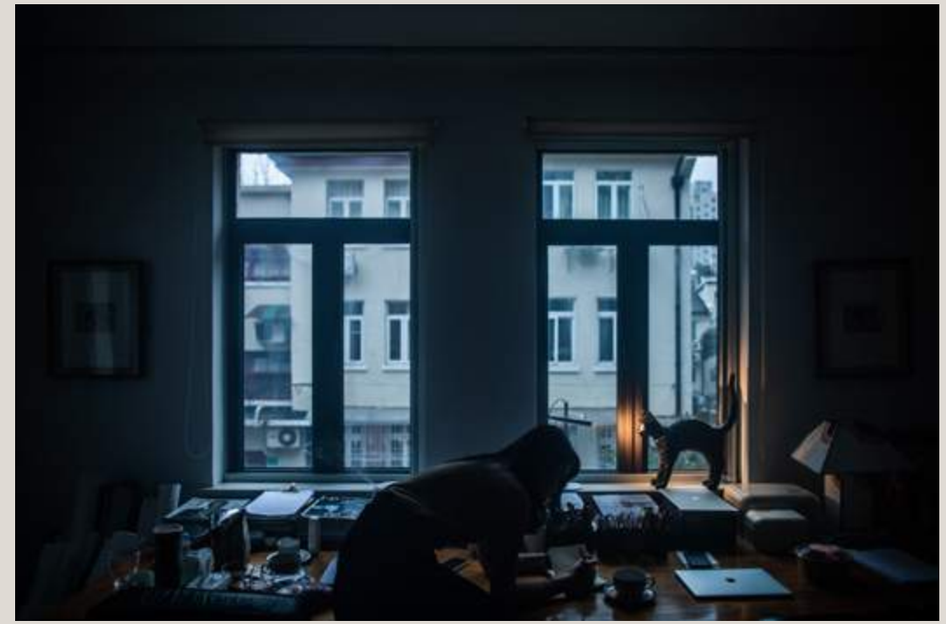
Foscarini — Vite

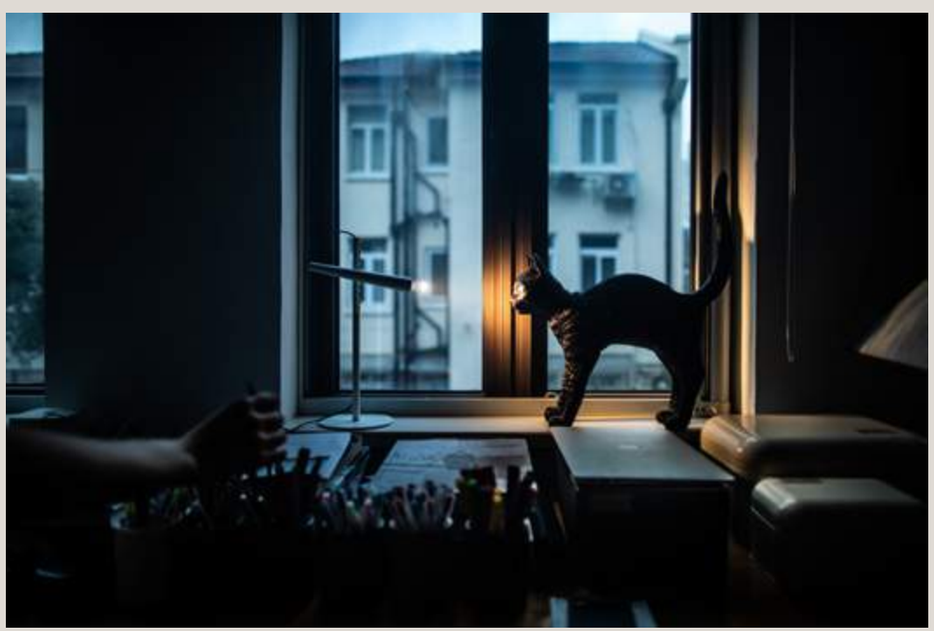
Xujiahui, Ying in Shanghai

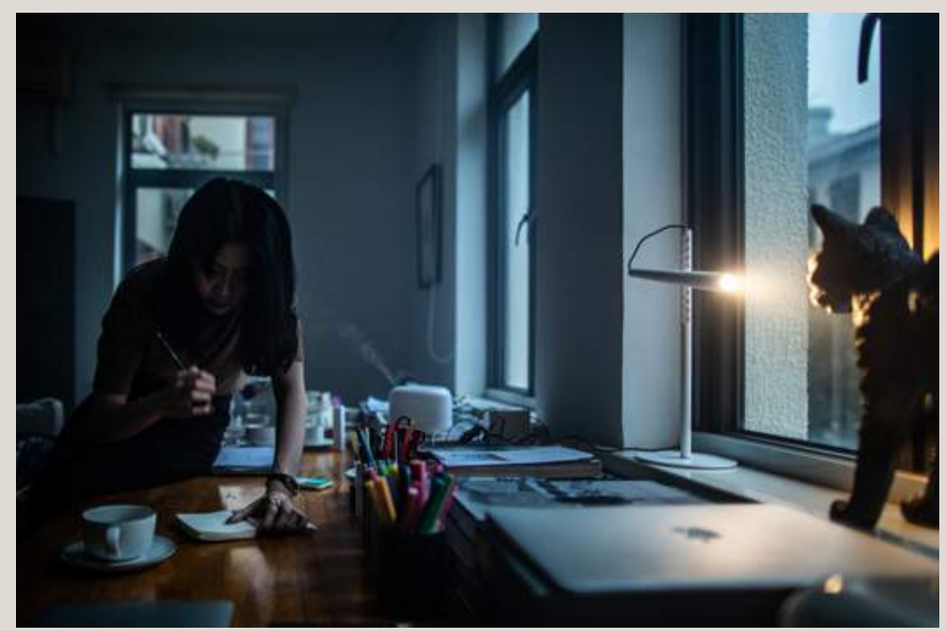
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite







Foscarini — Vite

“Una città che accoglie e da energia”.
“A city that welcomes you and gives you energy”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Xujiahui

“UNA CITTÀ CHE ACCOGLIE E DA ENERGIA”.

Wang Ying dice di non ricordare molto di quando era bambino. Nemmeno cosa sognavi di fare da grande?, gli chiedo. “No”, dice. “Anzi, direi che un bambino non può capire bene cosa significa sognare, avere un sogno per il futuro”. Forse ha ragione. Chissà se qualcuno, a Shanghai, quarant’anni fa, poteva sognare o immaginare che nel 2020 questa città sarebbe stata così indaffarata a costruire palazzi, disegnare quartieri, dando lavoro a migliaia e migliaia di creatori di forme e figure. Wang Ying è un designer d’interni. Dice che il suo lavoro gli piace molto, purché il cliente che lo chiama o il progetto che gli propone siano stimolanti. “La casa dove abito la definirei così: un luogo per vecchi giovani. Perché ha molti oggetti che sembrano tradizionali, adatti ai gusti degli anziani, ma allo stesso tempo non hai la sensazione che sia abitata da anziani. L’arredamento e i libri sono gli oggetti più importanti a casa mia. I libri, le riviste, i quadri fanno sentire come propri i luoghi in cui si vive, danno vitalità e anima allo spazio. Naturalmente anche gli oggetti, soprattutto quelli carichi di vita. Ho una sedia vecchia che ho trovato per strada, mi è costata 20 RMB e l’ho presa. Non sembra per niente economica, adesso, vista nell’angolo in cui si trova ora, è perfetta”. Il passato, il presente, il futuro, l’est e l’ovest, sembra che tutti gli abitanti di Shanghai che mi capita di intervistare tornino sempre su questi temi.

Wang Ying vive con la sua ragazza, gli chiedo cos’è per lui l’amore, ammesso che si possa definire il più grande dei misteri umani. “E’ una questione di reciprocità, significa andare d’accordo con l’altra metà in modo naturale, sentendosi a proprio agio. Mi definirei così: semplice, perseverante, logico, raffinato”. E Shanghai, come definiresti la città in cui vivi? È differente dalle altre città internazionali. Per gli standard della Cina, Shanghai è molto internazionale, per gli standard del mondo, Shanghai è molto cinese. In altre parole, le due culture (occidentale e cinese) hanno entrambe radici molto profonde a Shanghai. È una città che era così in passato, e che continua a essere così. Credo anche che continuerà a esserlo in futuro”. Ed è una città che va bene per un tipo semplice ma raffinato? “Sì, mi piace molto. Confortevole, compatibile (sia antica che nuova), invitante, fresca, energetica.

A Shanghai ci sono molti eventi e nuovi posti che aprono continuamente, questo, credo, mantiene la gente sempre curiosa sulla città. Io esco, esploro, studio queste novità, e durante questo processo, lentamente, mi ritrovo spesso a scoprire qualcosa sugli oggetti e gli eventi del passato”. Il passato non è mai passato, diceva Faulkner, perché il passato è una parte di quello che siamo, ha avuto un ruolo nel mondo che abbiamo ereditato, nel presente, in sostanza, il passato illude solo di non esserci più, ma in qualche modo resta riflesso in noi nelle nostre vite, nei nostri volti, nei palazzi che abitiamo. Valeva negli Stati Uniti di Faulkner, vale ancora oggi, a Shanghai, una città totalmente in trasformazione, con la testa totalmente rivolta al futuro.

“A CITY THAT WELCOMES YOU AND GIVES YOU ENERGY”.

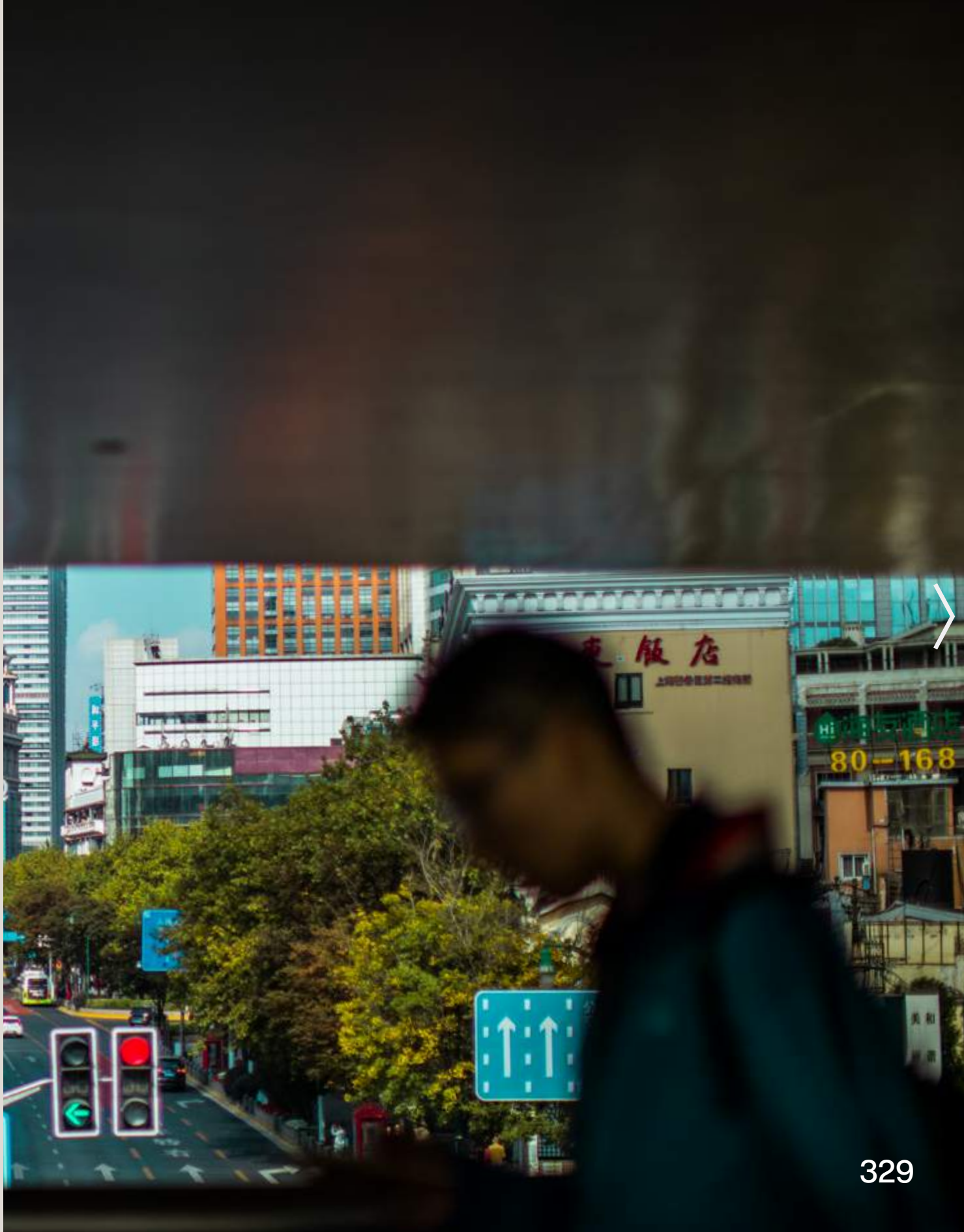
Wang Ying says he doesn’t remember much about his childhood. Not even what he wanted to be when he grew up?, I ask. “No”, he replies. “Actually, I’d say that a child cannot really understand what it means to dream, to have a dream of the future”. Maybe he’s right. Who knows if someone in Shanghai forty years ago could have imagined that in 2020 the city would be so busy constructing buildings, designing districts, providing work for thousands of creators of forms and figures. Wang Ying is an interior designer. He says he likes his work very much as long as the client or the project proposed are stimulating. “I would describe my house as a place for old youngsters. Because it contains many objects that seem traditional, suited to the tastes of the elderly, but at the same time it does not give the sensation of a place inhabited by old people. Furnishings and books are the most important things in my home. Books, magazines, paintings make the places in which we live ours, adding vitality and spirit to the space. Of course there are also other objects that bring in life. I have an old chair I bought from a street vendor, it cost me 20 RMB and I took it. Now it does not look cheap at all. Looking at it in the corner where it presently stands, it is simply perfect”. Past, present, future, east, west. All the inhabitants of Shanghai I happen to interview seem to always return to these same themes.

Wang Ying lives with his girlfriend. I ask him what love means to him, and whether it is possible to define the greatest of all human mysteries. “It’s a matter of reciprocity, it means being in tune with your counterpart in a natural way, feeling at ease.” “I’d define myself like this: simple, perseverant, logical, refined” he says. And how to define Shanghai, the city in which he lives? “It is different from other international cities. For the standards of China, Shanghai is very international, but for the standards of the world it is very Chinese. Both western and Chinese cultures have

very deep roots in Shanghai. It is a city that was like that in the past, and continues to be that way. I believe this character will last, into the future". And is the city a good fit for a simple but refined personality? "Yes, I like it very much. It is comfortable, both old and new, inviting, fresh, and energetic.

In Shanghai, there are many events year around. New places are constantly opening, and I think this keeps people excited about the city. I go out, I explore, I observe the new developments in the city, and during this process I slowly find myself discovering clues about the objects and events of the past". The past is not even past, Faulkner said, because the past is part of who we are. It had a role in the world we have inherited. It has a role in the present and our existence. The past only represents the illusion of no longer being, but somehow it remains in us, in our lives, our faces and in the buildings we inhabit. This was true in Faulkner's America, and it is still true today, in Shanghai, an ancient city in total transformation, with its eye on the future.

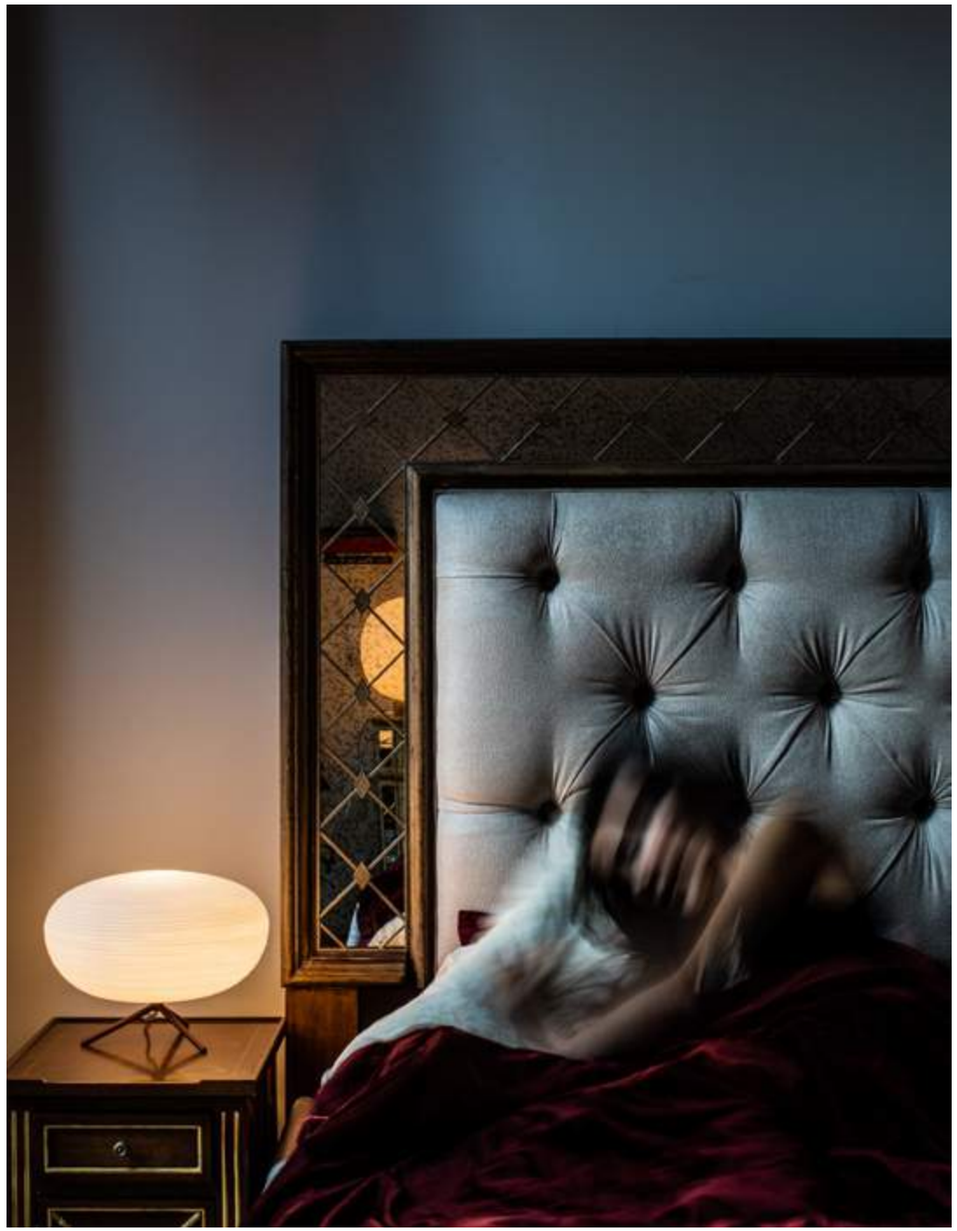
阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら



Olya in New York — Chelsea

/ “UN SALONE SU HIGH PARK LINE”.

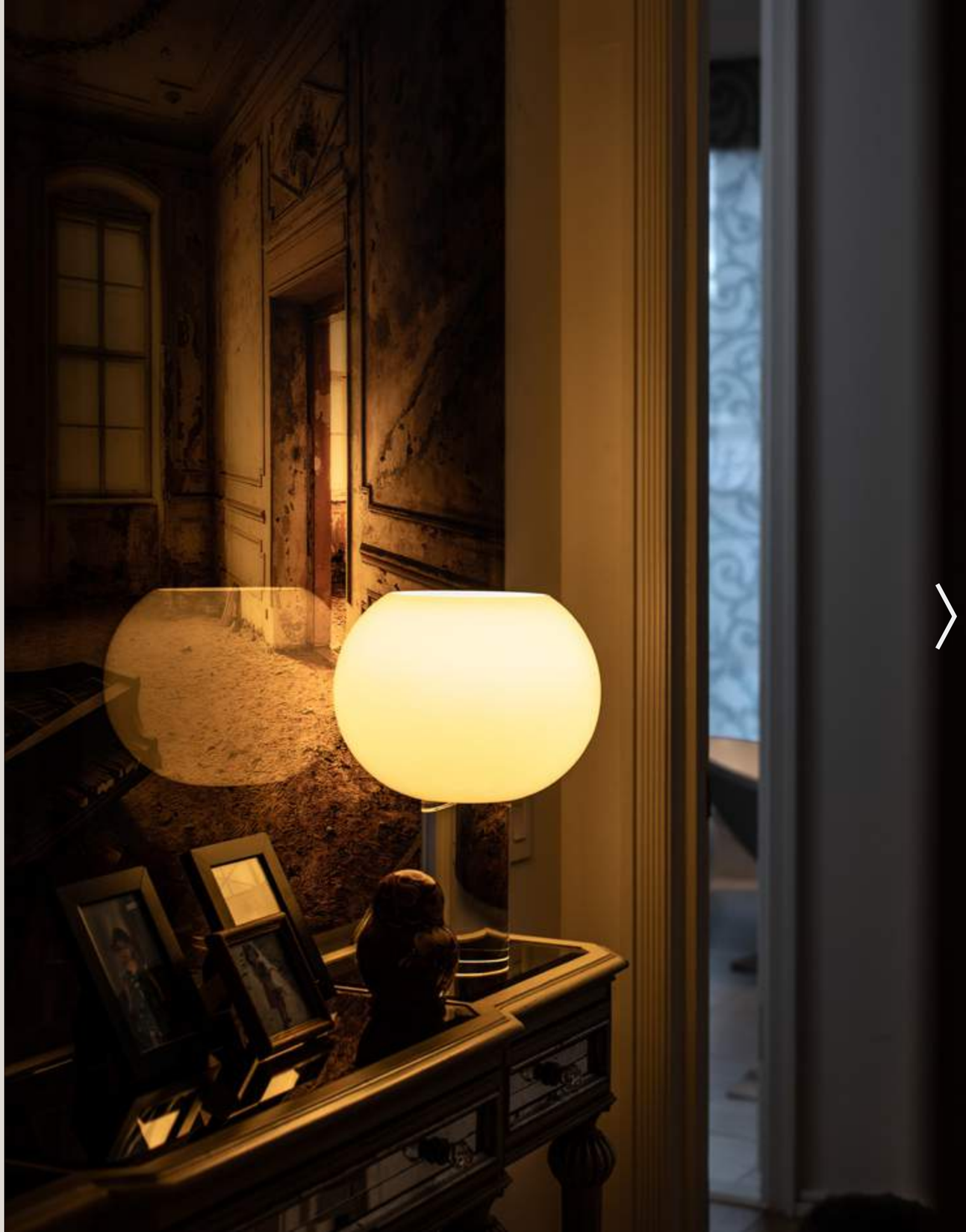
/ *“A LIVING ROOM ON THE HIGH LINE”.*



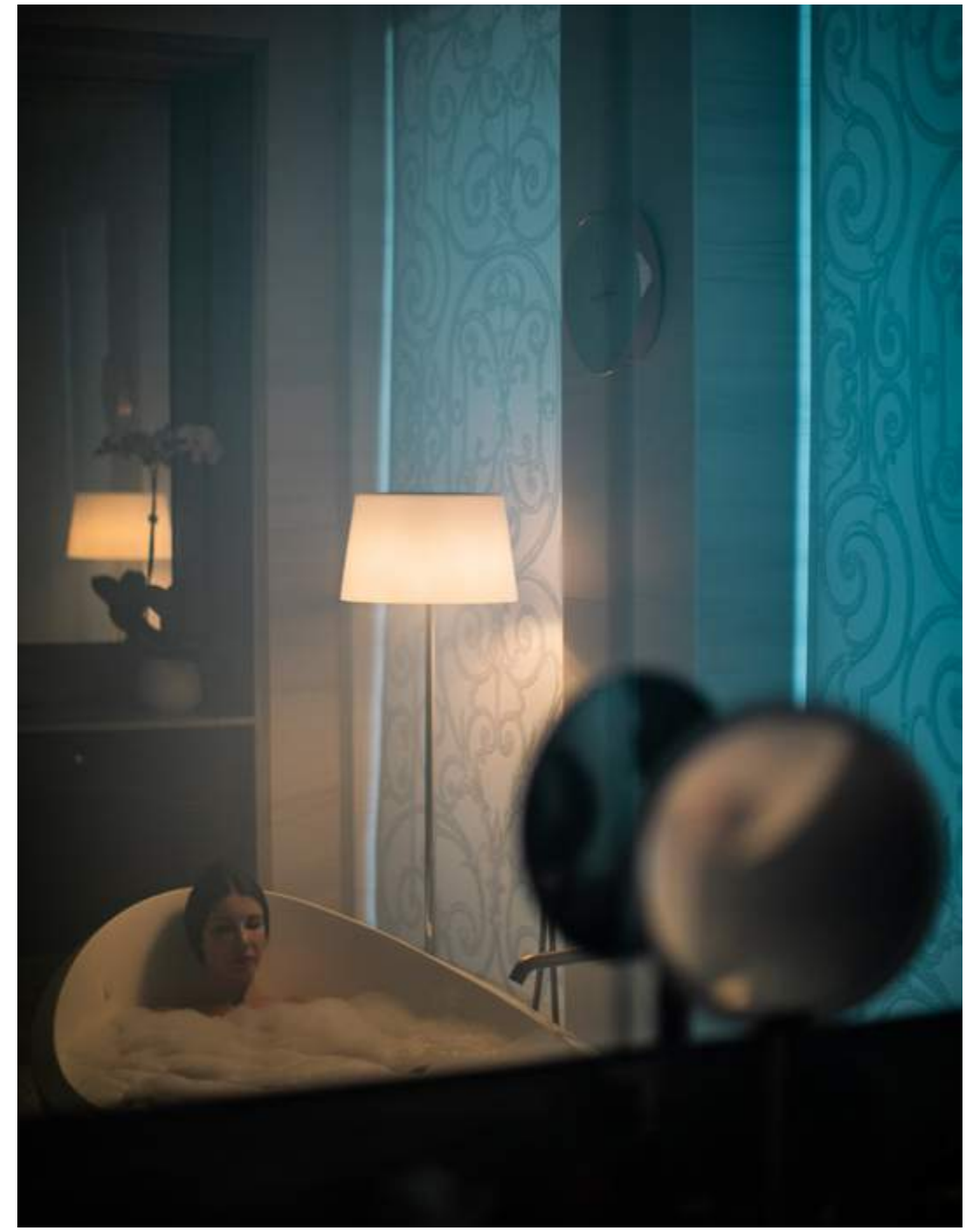
Foscarini — Vite

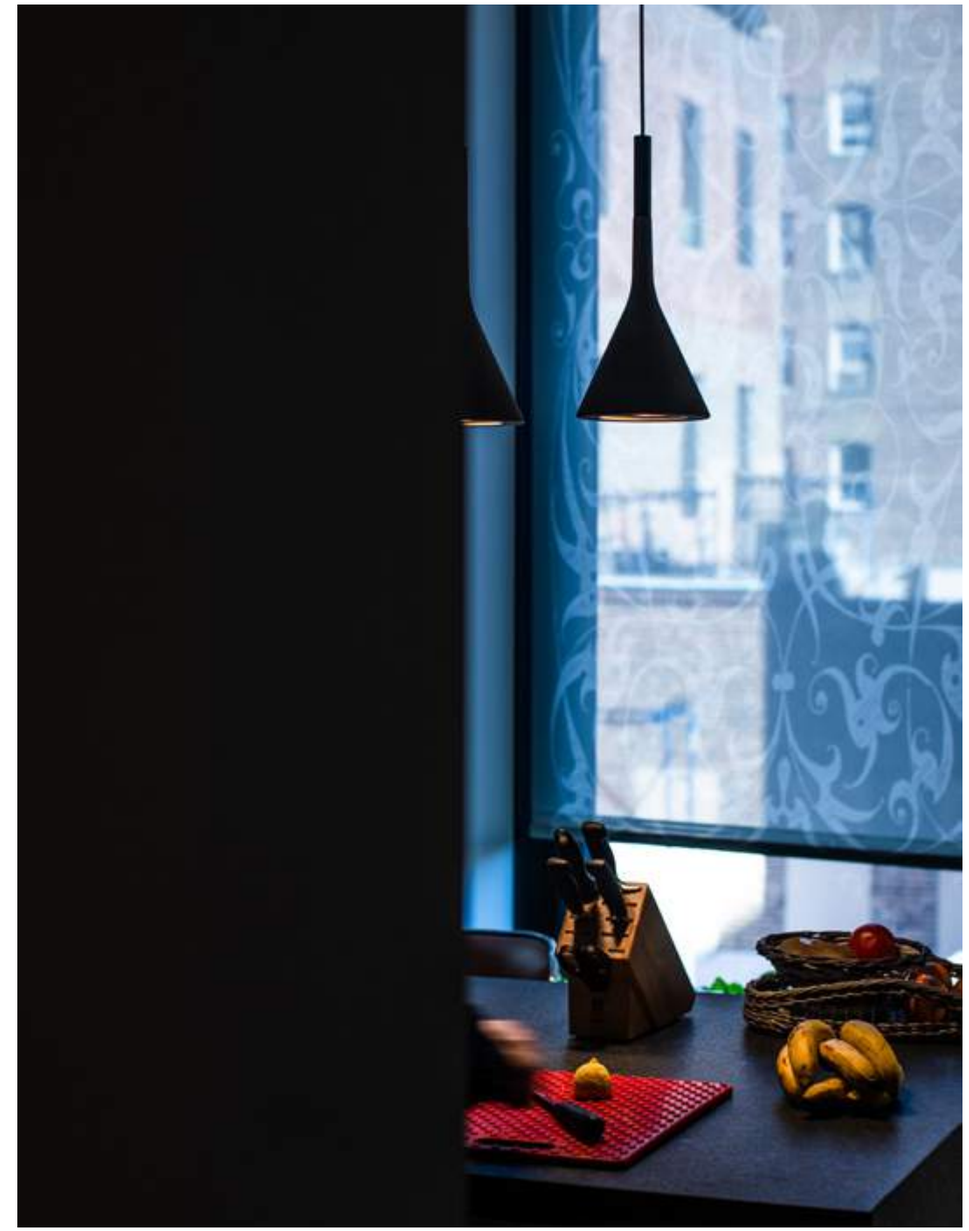
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

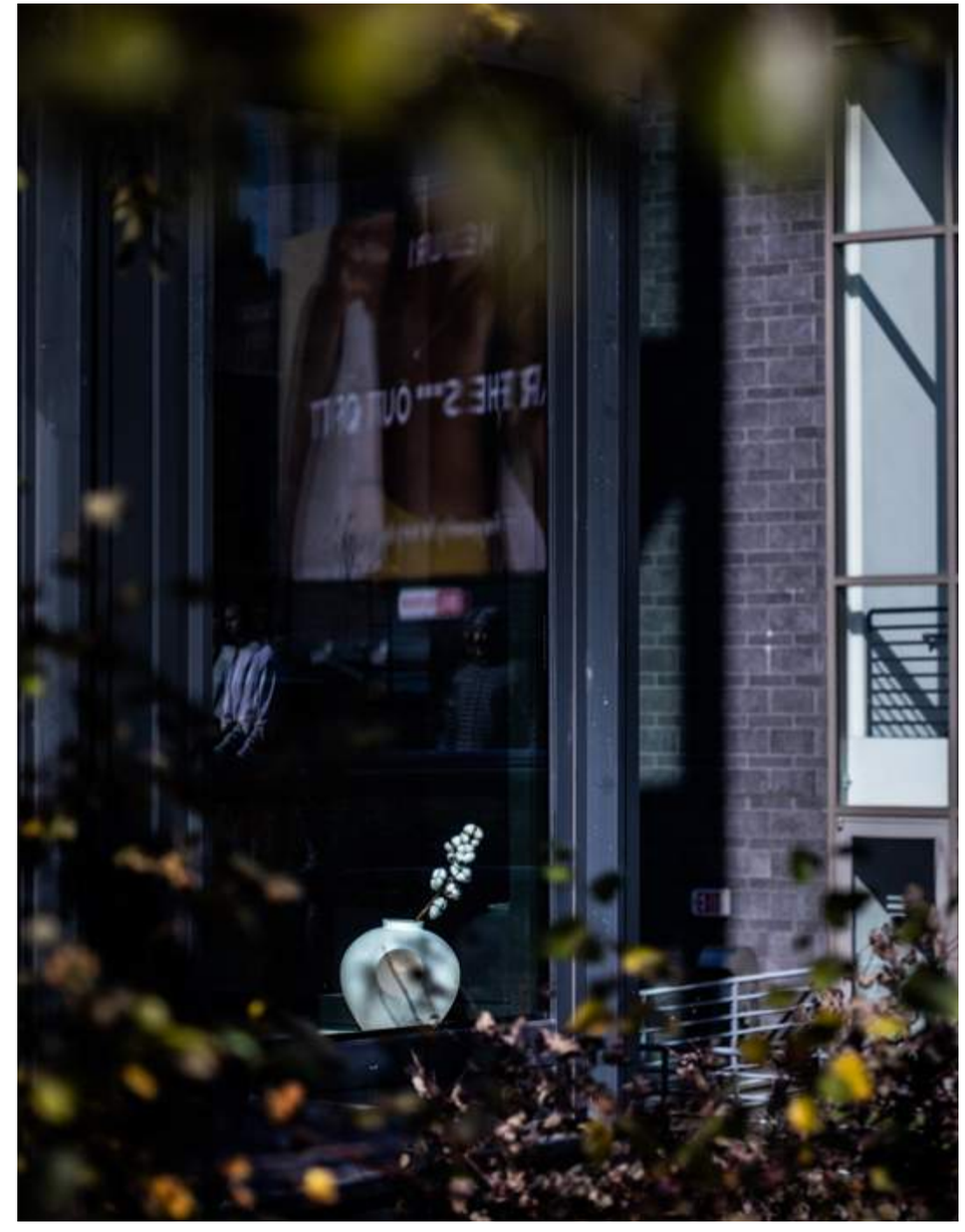


Foscarini — Vite

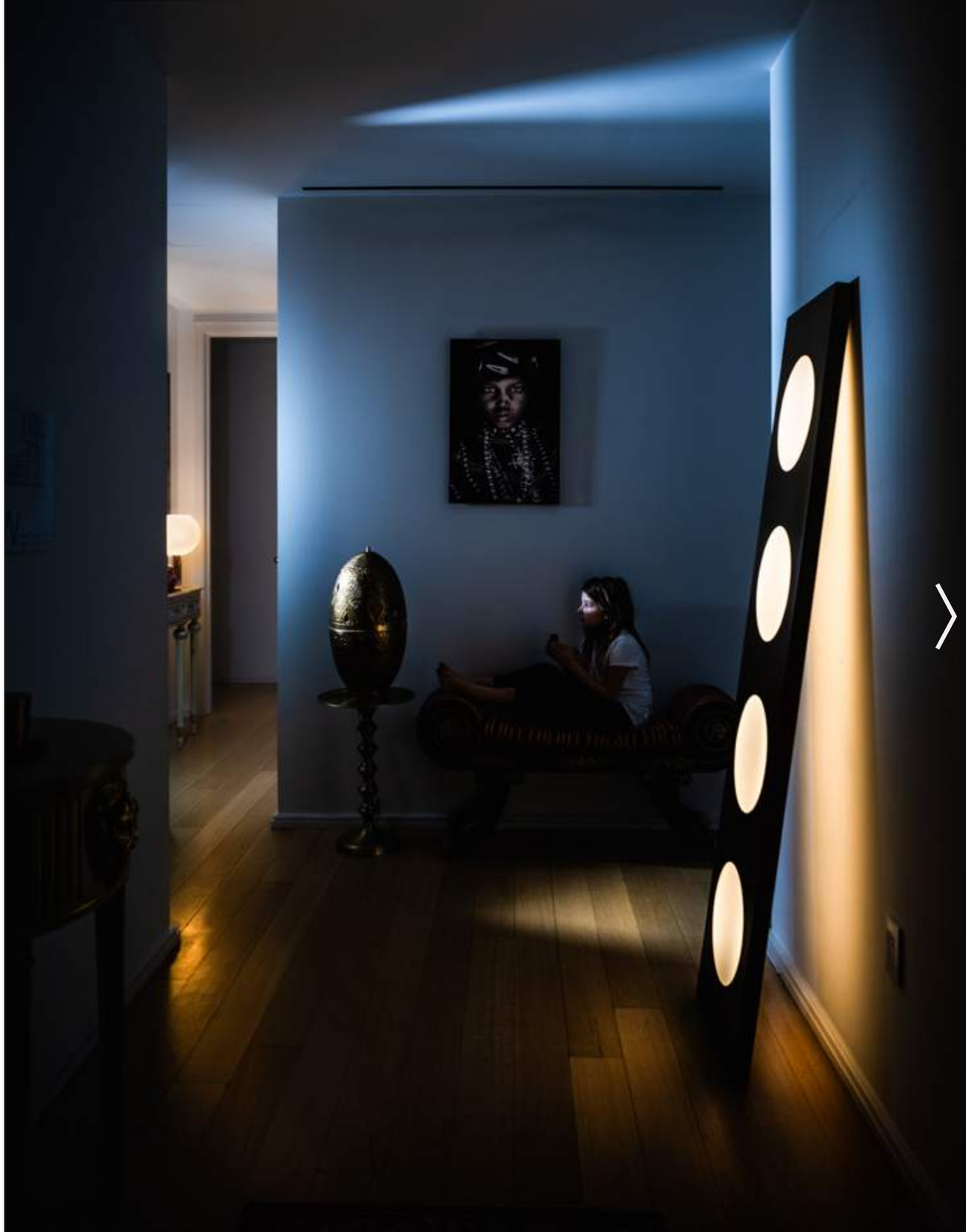




Foscarini — Vite



Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“Come avere la città ospite ogni sera”.
“How to host the city every night”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Chelsea

Foscarini — Vite

“COME AVERE LA CITTÀ OSPITE OGNI SERA”.

Olya mi saluta sorridente, quando entro nel suo appartamento, è bella, bellissima, vestita con eleganza essenziale, come potrebbero scrivere, immagino, in una rivista di moda. Tutto è essenziale in questa grande cucina, Less is more, sembra di poter leggere in caratteri enormi sul muro, immagino che questa regola sia la regola della vita di Olya: l’abbigliamento, l’arredamento, il mangiare, le chiacchiere, la spesa, le arrabbiature, tutto. Il compagno di Olya è alto e ha i capelli corti, sta finendo una tarda colazione, si prepara un caffè nero e va via. Sembra una casa normale, questa, ma non lo è. Lo sarebbe, forse - per gli standard di Chelsea, Manhattan, New York - se non ci fosse il salone, oltre la cucina, una stanza ampia ma normale, solo che affaccia su una strada che non è normale. Prima di essere una strada è stata una ferrovia sopraelevata che attraversava Manhattan, oggi è un parco lineare conosciuto in tutto il mondo, una di quelle cose che non puoi non visitare a New York, un monumento vivo all’architettura ferroviaria anni Trenta, una lunga passeggiata attraverso la città. High line Park, si chiama, e passa proprio davanti al salone di Olya.

“Venticinquemila persone ogni giorno passano qui davanti, è per questo che ho comprato la casa, per questo essere esposti alla città. È un’esposizione continua, io mi sveglio, preparo il caffè e vado a fare colazione lì, davanti alla gente che passa e guarda verso di me, è una cosa che mi ricarica, l’energia arriva dalla strada a me, mi fa stare bene”. Le tende, nel paese del sud Europa da cui vengo io, sono elemento necessario ad ogni casa, persino nei paesi dove ci si conosce tutti, soprattutto nei paesi, è importante che le case siano isole. Le tende sono muri, riparano dallo sguardo invidioso, malevolo o pettegolo, bisogna nascondere quel che viviamo, dentro casa, mai deve arrivare l’occhio degli estranei, Genti allena, diceva mia nonna in lingua nostra, a indicare quelli che non erano famiglia e non dovevano posare il loro sguardo su di noi se non invitati, se prima non ci eravamo preparati. Ha abbattuto i muri, invece, Olya, ha levato le tende, tolto le barriere, scelto di vivere una parte della casa come uno spettacolo perenne, ha accettato che l’occhio altrui si posi continuamente sul suo angolo di casa, di vita. “È come essere parte della città, del suo spettacolo”, dice. “È un modo di vivere interattivo. Abbiamo deciso, io e il mio compagno, di offrire questo spazio di esibizione ai nostri amici: organizziamo cene a tema, la gente si diverte, tutti diventano un po’ matti alle nostre feste, il muro del salone delle volte diventa uno schermo, proiettiamo opere di giovani artisti che amiamo.

La gente passa, fa le foto, resta del tempo a guardarci, come fossero ospiti anche loro, come se questa casa fosse una parte dello spettacolo della città”. Olya è arrivata a New York venticinque anni fa, si sente newyorkese, sa che qualunque cosa le riservi il suo futuro di regista di documentari, N.Y. sarà sempre un posto in cui tornerà. “Questa casa, questo salone, è stato come entrare nell’ecosistema della città, come se potessi offrire finalmente anche io qualcosa a questa comunità che mi ha dato tanto come arte, bellezza, energia. Avevo visto molti appartamenti prima di questo, alcuni disegnati da grandi architetti, ma nessuna poteva offrirmi questo. Le altre erano solo bellissime case, questo è un posto unico, uno spettacolo da inventare ogni giorno”. Tutti possono fare una prova: basta salire sull’High Line park, sopra il mercato di Chelsea, passeggiare per qualche minuto e fermarsi davanti a casa di Olya, spettatori del suo spettacolo pubblico e domestico, gente allena sarete, ma benvenuto il vostro sguardo, come vi avessero invitato.

“HOW TO HOST THE CITY EVERY NIGHT”.

Olya greets me with a smile when I enter her apartment. She’s beautiful, striking, dressed with minimal elegance, as I imagine they might write in a fashion magazine. Everything is minimal in this big kitchen, where “less is more” seems to be inscribed in looming letters on the wall. I assume this precept is also Olya’s rule for living: clothing, décor, food, conversation, shopping, getting upset... Everything. Olya’s partner is tall with short hair, just finishing a late breakfast; he makes a cup of black coffee and heads out. It seems like a normal home, but it’s not. It would be were it not for the living area past the kitchen, with space that opens onto a far from normal street. Before becoming a street, this was an elevated rail road that spurred the westside of Manhattan. Today, it is a globally-renowned park - one of the places you simply must visit in New York, a living monument to the railroad architecture of the 1930s revived as a long promenade throughout the westside of the city. Its name is High Line Park, and it passes right by Olya’s living room.

“Twenty-five thousand people walk by here every day, and this is why I bought this apartment, because of this sense of being open to the city. It is a continuing exhibition; I wake up, make coffee and eat my breakfast there, in front of the people passing by and looking towards my direction. It recharges me, the energy that

arrives from the street makes me feel good". Curtains, in the southern European country where I come from, are considered necessary in every home. Even in towns where everybody knows everybody, it is important for homes to be individual islands or sanctuaries. Curtains are like walls, they keep out envious gazes, evil spirits and gossip. We have to hide what is happening inside the home, which should never reach the prying eyes of outsiders. Genti allena, my grandmother said in our native tongue, to indicate those who weren't family to not lay eyes on us unless they were invited, unless we had had the chance to prepare ourselves for their coming. Olya, on the other hand, has knocked down the walls, raised the curtains, removed the barriers. She chooses to live in one part of the apartment as though it was a constant performance. She has accepted the idea that the gazes of others can constantly alight her corner of the home with life. "It's like being part of the city, of its spectacle", she says. "It is an interactive way of living. We decided – my partner and I – to offer this exhibition space to our friends. We organize theme dinners; people have fun, and everyone gets a bit crazy at our parties. Sometimes the living room wall becomes a screen, we project works by young artists we love.

People pass by, they take pictures, lingering to watch us - as if they too were guests, as if this apartment was simply part of the spectacle of the city". Olya arrived in New York twenty-five years ago and she feels like a New Yorker. As a director of documentary films, she knows that whatever the future holds in store for her, NYC will always be the place she will return to. "This house has been a microcosm of the city; it is as though I too could finally offer something to this community that has given me so much art, beauty and energy. I saw lots of apartments before this one, some were designed by great architects, but none of them could offer what this space does. The others were just beautiful homes, but this is a unique place, a new performance with every passing day". Everyone can take part in watching her public, domestic spectacle. Just go up to the High Line Park above Chelsea Market, walk a few minutes and stop in front of Olya's apartment. You'll be "genti allena" but your gaze will be welcome, as if you had a hand-written invitation.

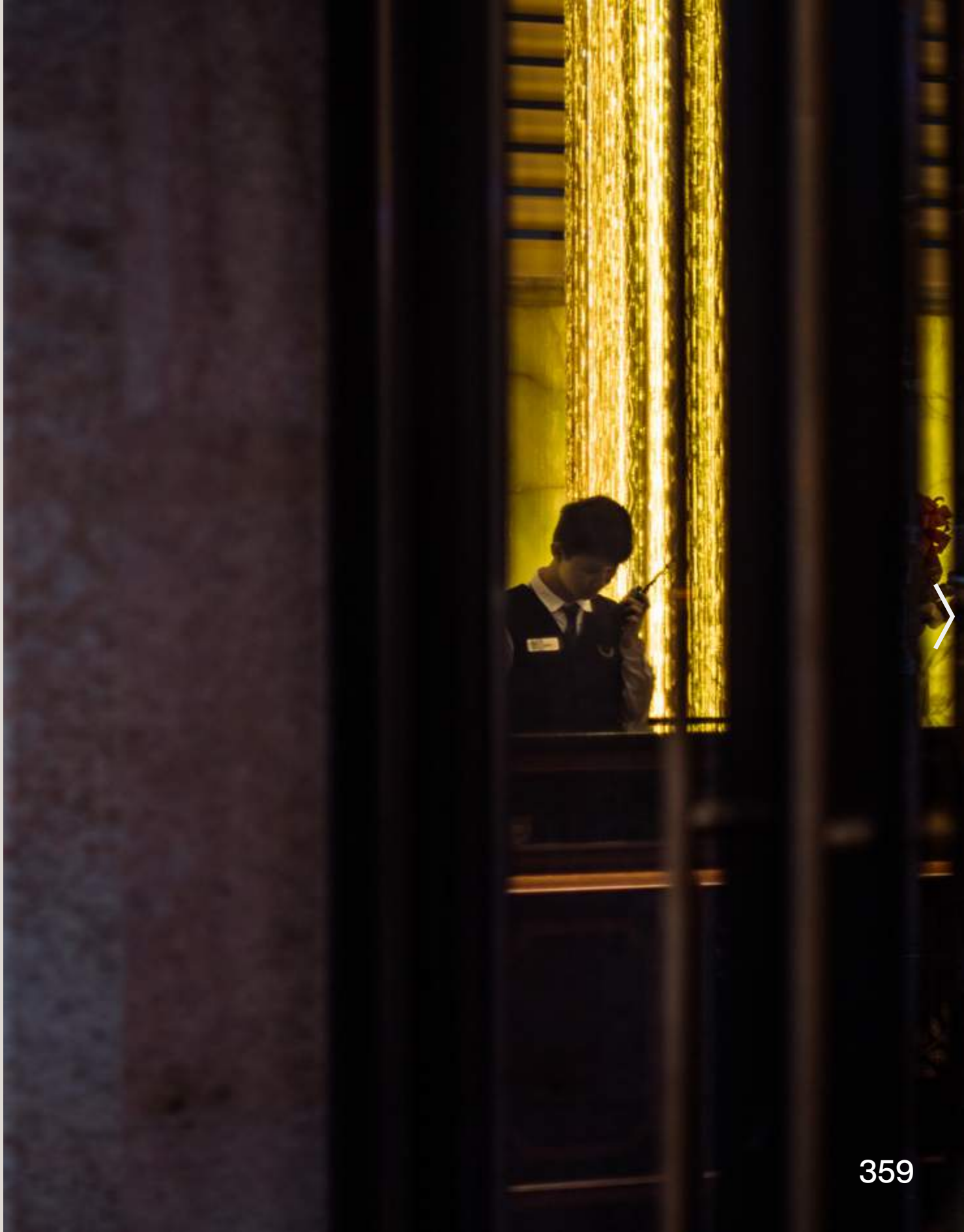
阅读中文故事

Histoire à lire en français

Text auf Deutsch lesen

Lee la historia en español

ストーリーの日本語版はこちら

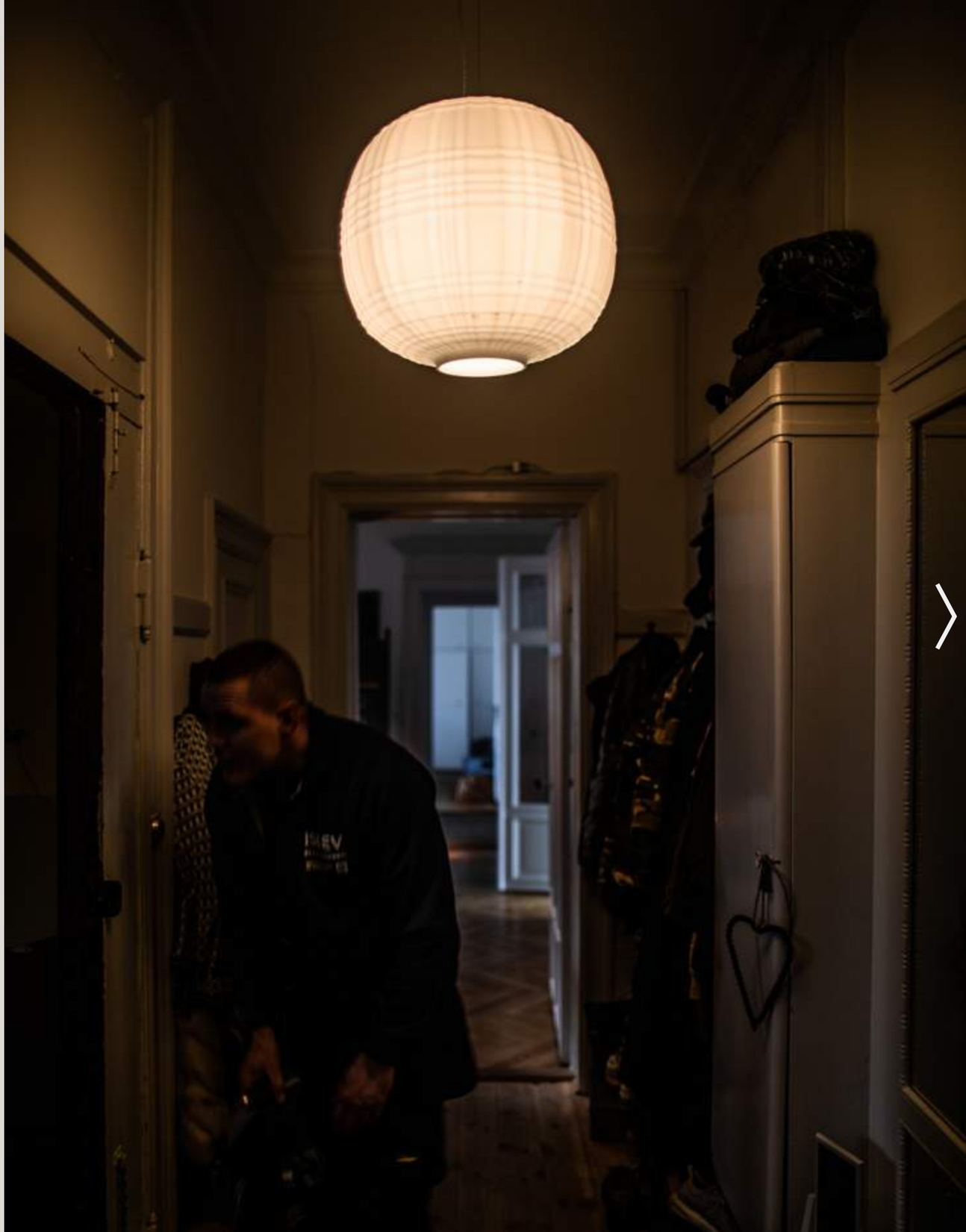


Tina in København — Vesterbro

/ “UN APPARTAMENTO NEL CUORE DELLA CITTA’ ”.

/ “AN APARTMENT IN THE HEART OF THE CITY”.

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

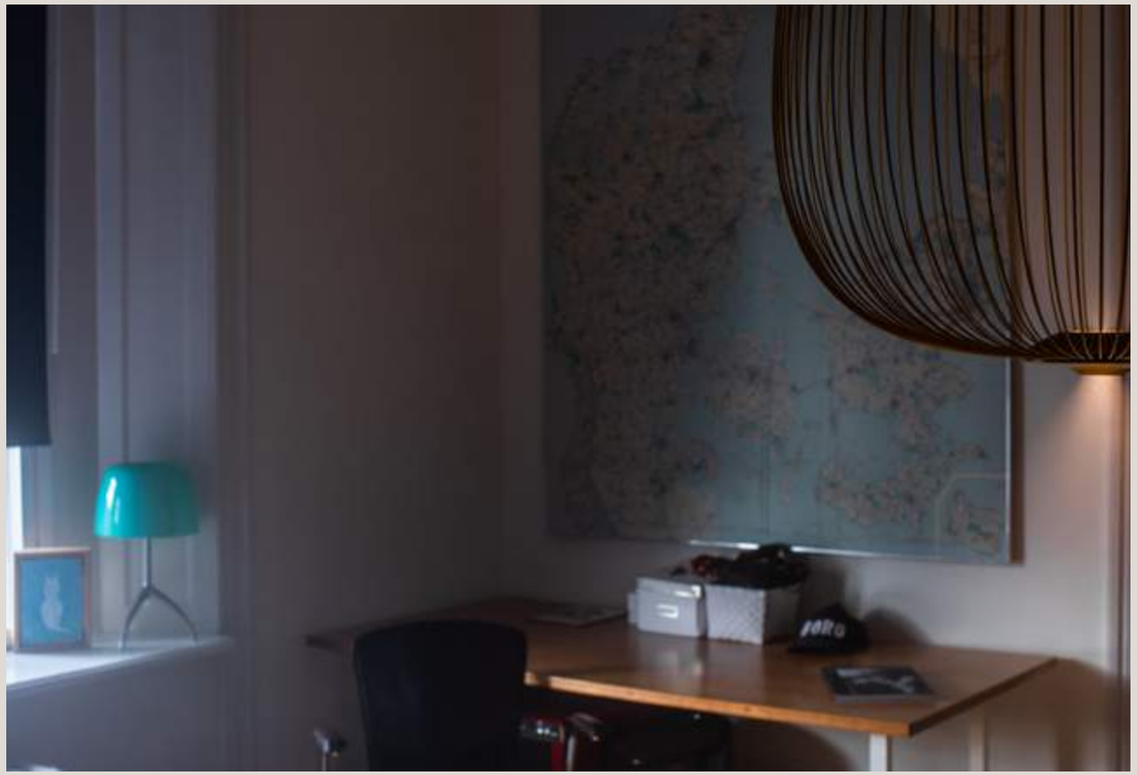
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

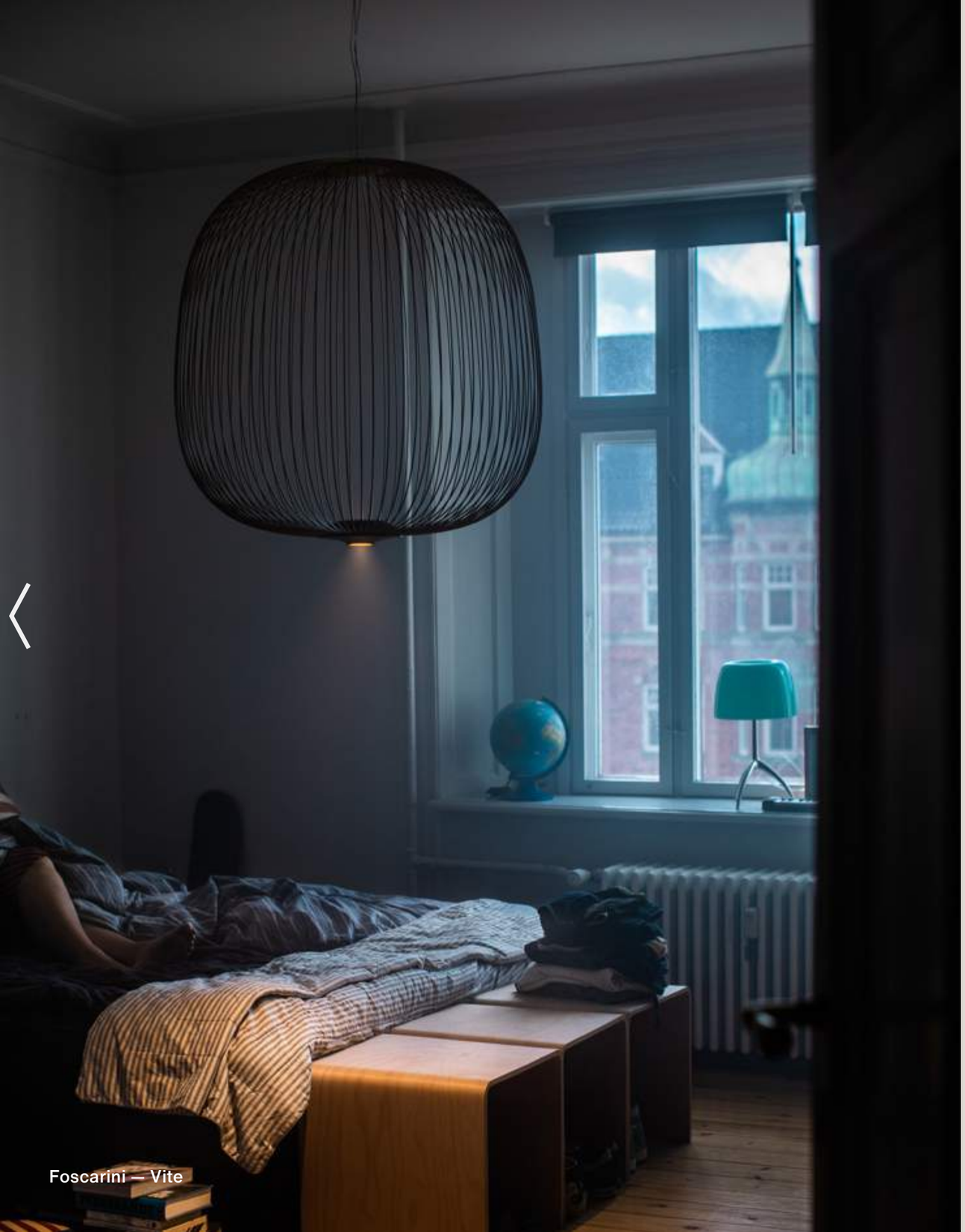
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite



Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“Una splendida città del nord, senza trucco”.
“A splendid city of the north, without makeup”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Vesterbro

“UNA SPLENDIDA CITTÀ DEL NORD, SENZA TRUCCO”.

Tivoli è il secondo parco giochi più antico al mondo, nel cuore di Copenaghen. Ci si va anche senza bambini, per la bellezza delle giostre, dei tiri a segno, del teatro cinese, per pattinare sul ghiaccio, perché è bello giocare, a qualunque età. Tina vive a dieci passi da Tivoli, il suo appartamento è come lei: pieno di vita, di idee, di energia. Tina lavora per giornali di moda e di arredamento, ha una casa al mare da qualche parte nella sua regione d’origine, a Copenaghen vive in affitto. “Ho avuto fortuna con quest’appartamento”, dice. “Dalle foto dell’annuncio sembrava un posto buio, ma quando l’ho visto ho subito deciso che era perfetto”. È un appartamento grande, disordinato col disordine delle persone che sanno che la bellezza conta più della geometria. Nella casa di Tina ci sono un’antica stufa di montagna con le piastrelle di ceramica, grandi vetrate, un terrazzino con un grill, una stanza per i suoi figli, per quando vogliono trascorrere qui qualche giorno o fare il nido per qualche mese. “Quando mi sono trasferita, sei anni fa, mi stavo separando. Sentivo che era il momento di venire a Copenaghen, avevo bisogno di una casa vicino al lavoro, volevo un giardino o un terrazzo. Certo, non speravo di trovarne uno da cui si vedesse il centro della città”. Saliamo in terrazzo, pioviggina, umido e freddo, una vera città del nord in un giorno lavorativo, ghiacciata e senza trucco.

Torniamo in salone, Tina mi mostra alcune delle riviste per cui lavora. Le chiedo se le sembra che il design sia una questione importante in Danimarca più che altrove. “Dipende molto dall’età. Se entri nella casa di un settantenne appassionato di design ti può sembrare di entrare in una specie di museo, mentre i giovani tendono a mischiare, comprano dei vecchi pezzi di valore e tante cose economiche che li hanno colpiti. Oggi direi che la gente cerca oggetti che abbiano una storia. Sono stata a una vendita di oggetti usati, vecchi, costavano al massimo dieci euro, pensavo non ci sarebbe stato nessuno, invece c’era la fila. Ho scelto un vecchio puzzle, non ero nemmeno sicura che ci fossero tutti i pezzi, mi piaceva il pensiero di quanta gente potesse aver fatto quel puzzle prima di me. Forse c’entra anche il fatto che la gente oggi passa molto tempo in un mondo virtuale, e alla fine si sente il bisogno di sentire che c’è della vita vissuta in un oggetto. Sono tempi, i nostri, in cui la solitudine può diventare un problema enorme.
Ne ha parlato la Regina Margrethe nel discorso di fine anno: ha detto che dobbiamo essere coscienti che rischiamo di essere, di questi tempi, più soli che mai. È stato emozionante perché lei ha perso suo marito due anni fa e si capiva che stava parlando della solitudine di chi invecchia e vede morire i suoi cari, anche della sua solitudine di Regina”. Tina partecipa a mostre, inaugurazioni, sfilate.

“Gli amici in una vita sono sempre pochi, le persone con cui vuoi stare quando sei stanca, quando hai poca voglia di parlare. Ci si può sentire soli vivendo in un piccolo paese dove magari si è rimasti senza parenti e si incontrano sempre le stesse persone, al bar o nel negozietto sotto casa, ma anche in una grande città, anche se si sta sempre in giro”. Uno dei figli di Tina è stato una promessa del calcio danese, fino ad arrivare alla nazionale giovanile, poi, nella sorpresa di tutti, ha deciso di lasciare il calcio. Chissà che non avesse intuito la solitudine - e l’ansia - che può prendere un attaccante quando magari non segna da qualche settimana e l’allenatore, i compagni e i tifosi cominciano a chiedersi se non sia finito, se non sia sempre stato un bluff. Chissà che il figlio di Tina non sia un saggio di sedici anni, e chissà che cose meravigliose gli regalerà la vita, lontano dagli stadi strapieni e dagli enormi palazzi reali. Forse, dopotutto, la più grande fortuna è poter passare due ore a Tivoli senza che nessuno ti riconosca.

“A SPLENDID CITY IN OF THE NORTH, WITHOUT MAKEUP”.

*Tivoli is the world’s second oldest amusement park, in the heart of Copenhagen. You can also go there without children, to enjoy the beauty of the rides, the shooting galleries, the Chinese theatre, or to try ice skating, because it’s fun to play, at any age. Tina lives a short walk from Tivoli, and her apartment is like her: full of life, ideas and energy. She works for fashion and shelter magazines, has a home by the sea in some part of her native region, and a rental flat in Copenhagen. “I was lucky with this apartment”, she says. “From the photographs it seemed quite dark, but when I entered I immediately knew it was perfect”. It is a large, disorderly home, of people convinced that beauty is more important than geometry. Tina’s house contains an old stove with ceramic tiles, big windows, a small terrace with a grill, and a room for her children when they want to visit and spend a few days or a few months. “When I moved in six years ago I was going through a separation. I felt like it was the moment to come to Copenhagen, I needed a home close to work, and I wanted a garden or a terrace. Of course I wasn’t hoping to find one with a view of the city centre”.
We go up to the terrace. Its drizzling, damp and cold; a northern city on a typical workday - frozen and without make-up.*

Back in the living area, Tina shows me some of the magazines she works for. I ask her if she thinks design is valued more highly in Denmark than elsewhere. “It depends a lot on age. If you enter the home of a design lover in their seventies, it might seem like some sort of a museum; young people tend to mix things, buying a few older pieces of value, and many inexpensive things that catch their eye. Today I’d say that people are looking for objects that have a story. I went to a sale of vintage objects with a maximum price of ten euros a piece. I thought there would be nobody there, but instead people were waiting in line. I chose an old puzzle, I wasn’t even sure all the pieces were still there, but I liked the idea of all the people who had tried to put the puzzle together before I did. Maybe there is also the fact that people spend much more time in the virtual world today, and at the end of the day, they like the sense of the pastime residing in an old object. In our day and age, solitude can become a huge problem. Queen Margrethe talked about this in her New Year address - she said we have to be aware that in our time we run the risk of being more alone than ever before. Her speech was moving because she lost her husband two years ago, and you could understand that she was talking about the solitude of growing old and seeing your loved ones pass away; it was also about her solitude as the Queen”. Tina goes to exhibitions, openings, fashion shows.

“The friends in a life are always few, those people who you want to spend time with even when you’re tired, when you don’t feel like talking. You can feel lonely living in a small town where you may have been left without kin, where you always meet the same people at the cafe or the corner store; but you can also be lonely in the big city, even if you are constantly moving around”. One of Tina’s sons was a rising star of Danish football, reaching the national youth team, but then – to everyone’s surprise – he decided to stop playing. Who knows? Maybe he understood the solitude – and anxiety – that can grip a striker who hasn’t scored for weeks, while the manager, his teammates and the fans are wondering if he’s finished or was always an imposter in the end. Perhaps Tina’s son is a wise man, and at age 16 he knew what wonders of life were in store for him, far from the packed stadiums and enormous royal palaces. Maybe, after all, the greatest boon is to spend a couple of hours at Tivoli without being recognized.

阅读中文故事

Histoire à lire en français

Text auf Deutsch lesen

Lee la historia en español

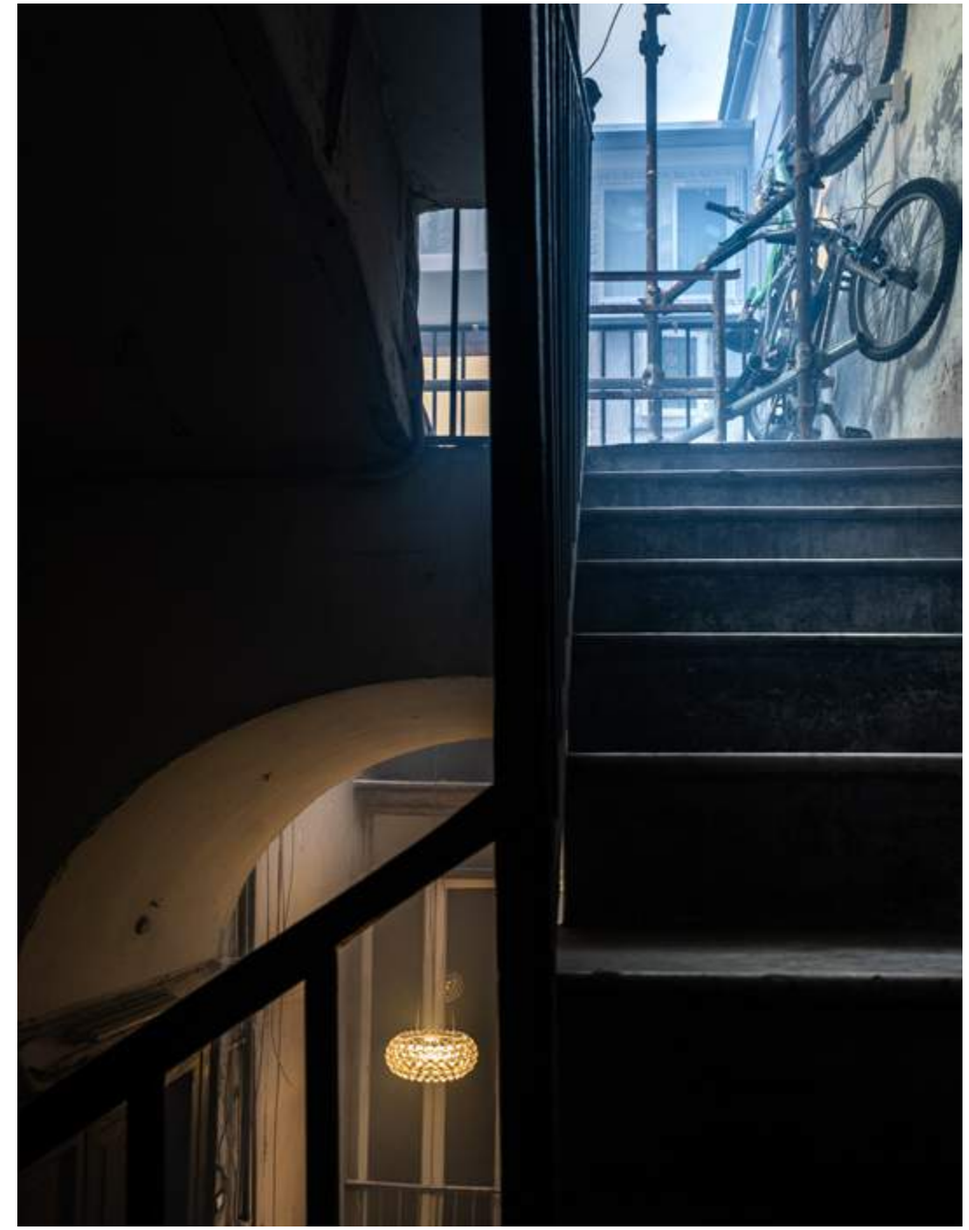
ストーリーの日本語版はこちら

District: Vesterbro

Antonello in Naples — Duomo

/ “UNA CASA DI PROSPETTIVE”.

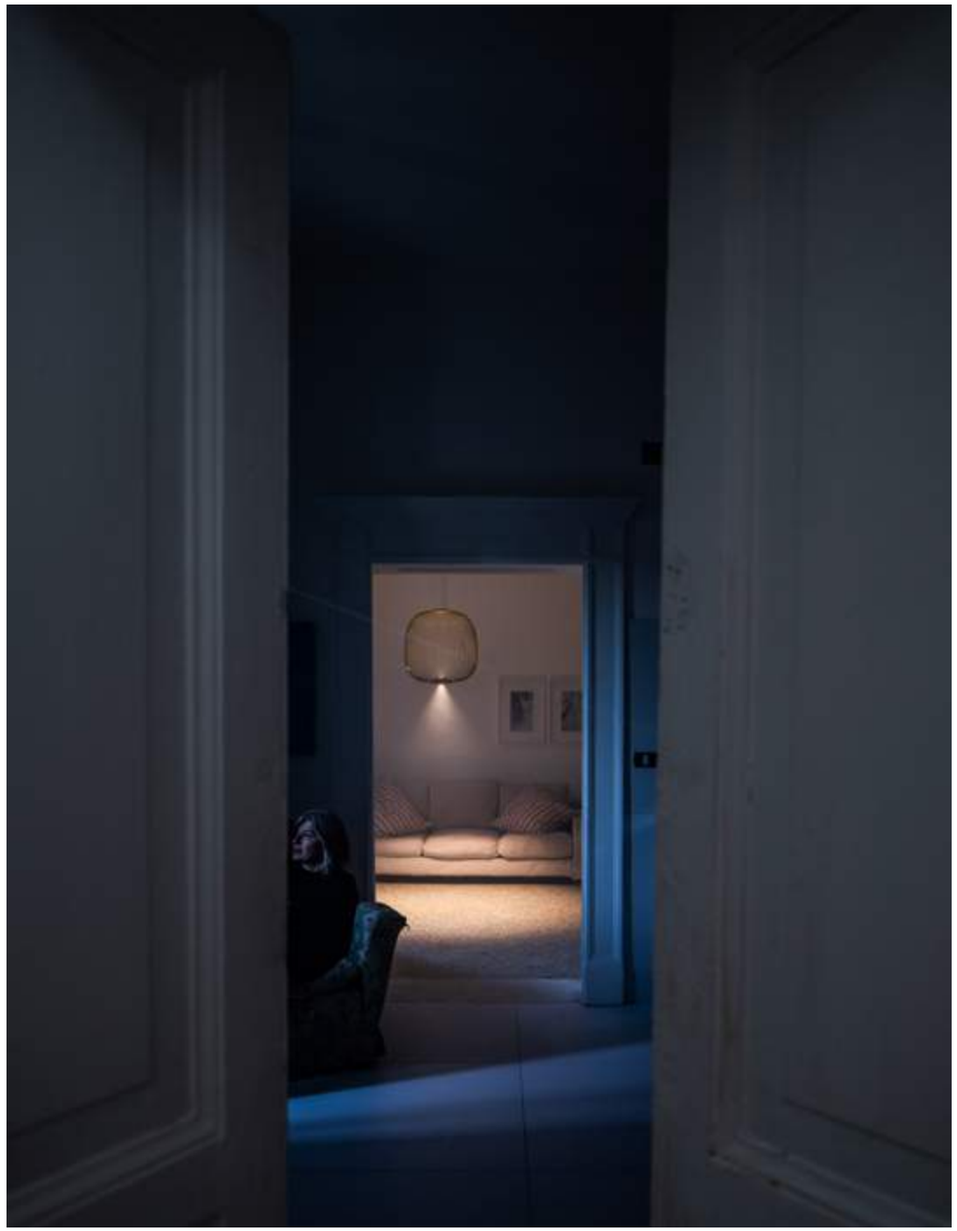
/ *“A HOME OF PERSPECTIVES”.*

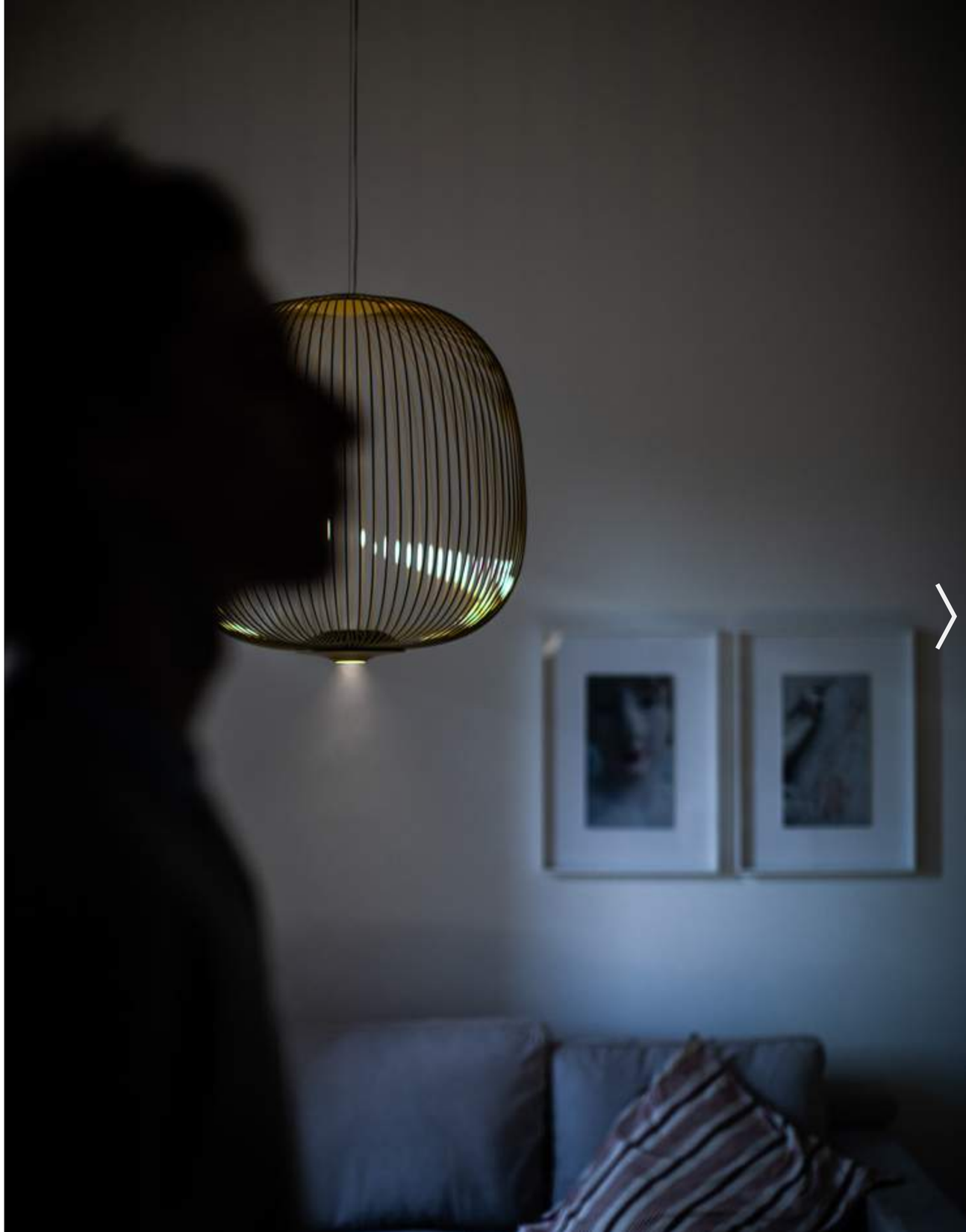


Foscarini — Vite

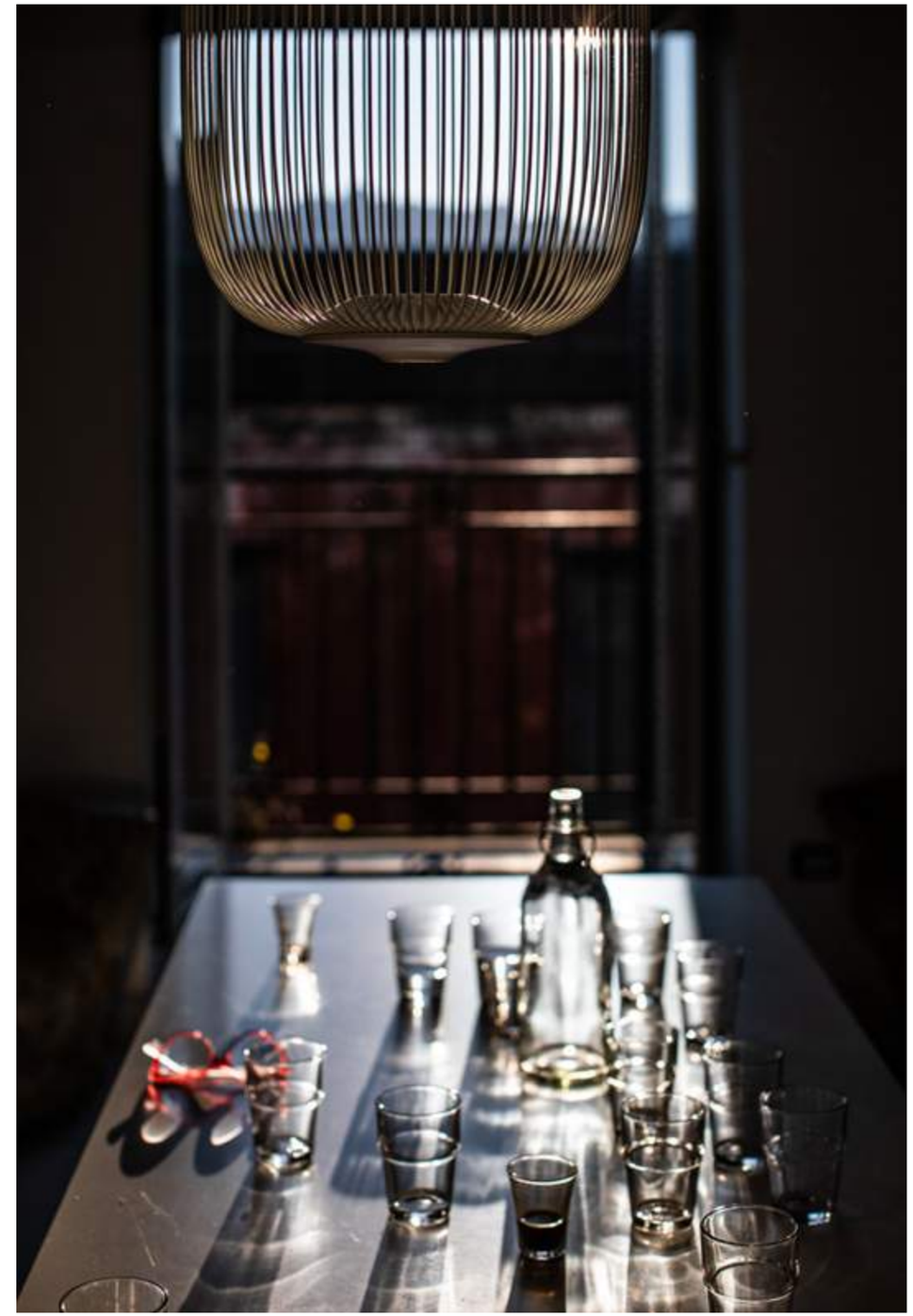
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite





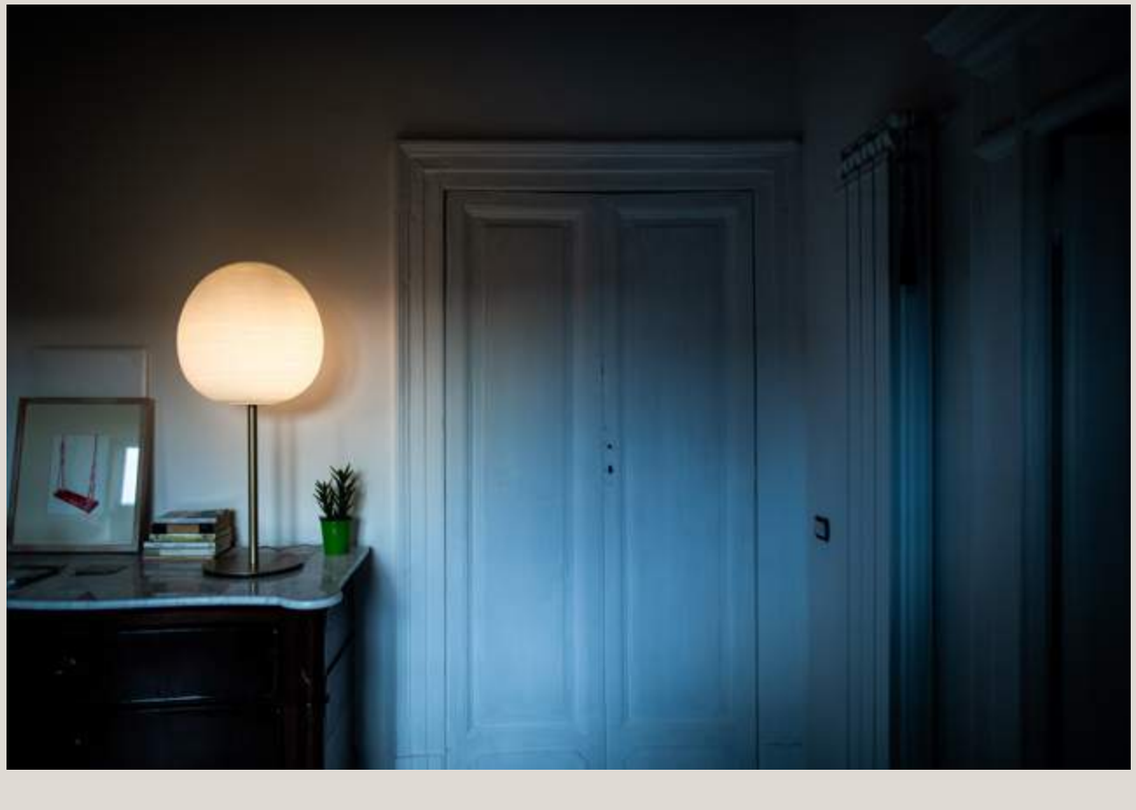
Foscarini — Vite

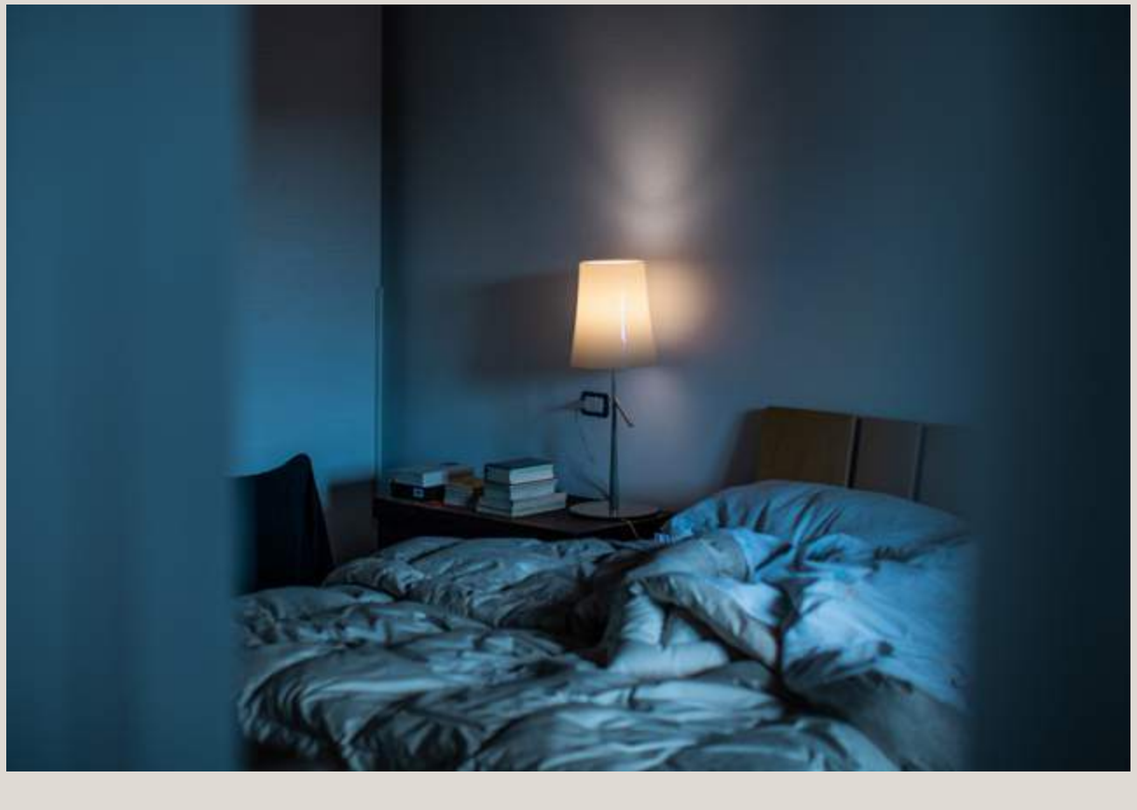


Foscarini — Vite

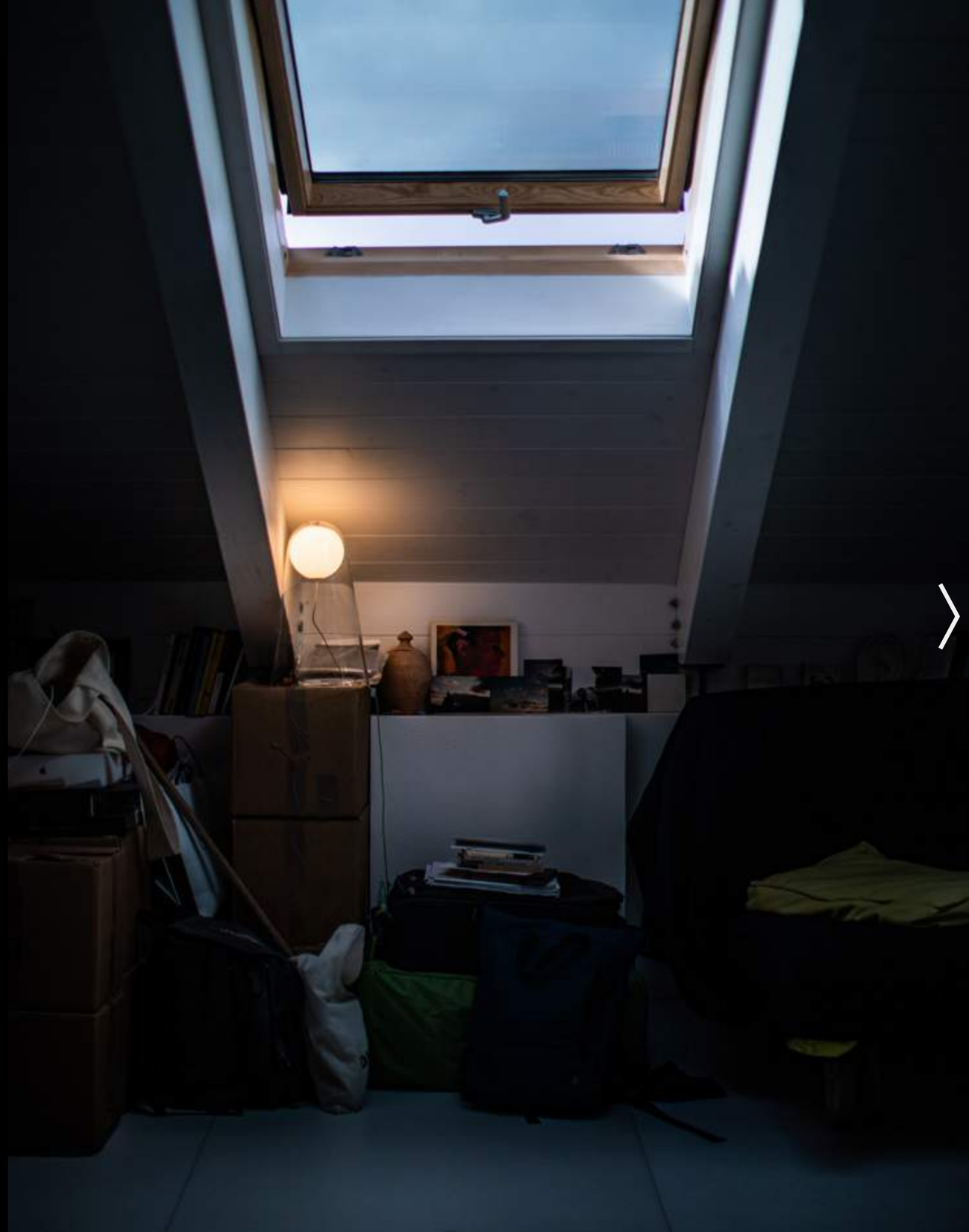
Foscarini — Vite

Foscarini — Vite





Foscarini — Vite



Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“Il bisogno di sentirsi pronti a rimettersi in viaggio”.
“The need to feel ready to venture on again”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Duomo

“IL BISOGNO DI SENTIRSI PRONTI A RIMETTERSI IN VIAGGIO”.

L’appartamento di Antonello e Gennarina lo devi raggiungere, conquistare. A loro è costato mesi di ricerche, all’ospite costa tre rampe di scale ripide, dopo le quali arrivi in una casa piena di spazio, di luce e ombre, una casa antica che i padroni di casa hanno ristrutturato completamente, lasciando elementi carichi di storia, travi e pavimenti, ma mettendo molto del loro bisogno di nuovo. “Questa casa ci ha chiamato” dice Gennarina, “ci è piaciuta subito perché era difficile da vedere in prospettiva, immaginare come sarebbe diventata, ma noi lo vedevamo”.
La storia di questa famiglia è una storia in movimento: i figli sono nati al Nord Italia, sul lago di Como, poi a un certo punto c’è stato il ritorno a Napoli. “Non abbiamo mai sentito quella necessità del ritorno che hanno molti”, dice Antonello, “E’ proprio che ci piace metterci in viaggio, non viviamo questa casa come il raggiungimento di una stabilità, al contrario, quando ci dicono “Avete fatto la casa della vostra vita” noi diciamo No, per carità, noi ci auguriamo di spostarci ancora, questo dovrebbe essere l’augurio da farsi, voler riprendere il viaggio.” Prima di trovare questo appartamento vivevano non lontano da qui, in affitto, una casa del Settecento, stanze enormi, affitto basso, ma senza luce.
Allora è iniziata la ricerca: mesi e mesi in affitto, spostandosi da una casa all’altra in attesa di trovare quella da acquistare, per poi trovarne una così vicina a quella di partenza. Una casa che vede il Duomo, persino un pezzo di mare si vede, il complesso dei Girolamini proprio di fronte alle finestre. “Sono stati sei sette mesi di nomadismo urbano, durante la ricerca, poi è stata una ristrutturazione lunga, complessa, questa complessità un po’ ci ha impauriti, ma poi ci ha rafforzato, è stato un respiro con la luce, ci siamo cibati e ci cibiamo ancora di questa luce che arriva”.

Una famiglia che parla spesso all’unisono, la figlia che studia a Madrid, il ragazzo che studia per diventare attore, che ha già iniziato questo percorso, due genitori entusiasti, che raccontano con gioia, con un’energia contagiosa. “Le case”, dice Antonello, “Il concetto di casa, devono essere sempre un cantiere, le case, bisogna cambiare la mobilia, spostare le cose per sentirsi diversi, per continuare a cambiare”. Gennarina fa di sì con la testa, “Io cerco di vivere lo spazio senza riempirlo a tutti i costi, tenere il contatto col bisogno necessario e non cedere all’accumulo”.
La casa come luogo per pensare, dicono entrambi, si occupano di arte, entrambi, “Quando mi affaccio alla finestra e vedo il Complesso dei Girolamini penso alle persone che sono passate qui a studiare, a scavare nei libri, all’interno c’è una delle più importanti biblioteche storiche del mondo, poi ci sono tre chiese, il cortile degli Aranci, una Quadreria”. Hanno comprato la casa che non sarà forse per sempre, ma che sembrano amare moltissimo. “Soprattutto al pomeriggio, e ovviamente d’estate, qui c’è così tanta luce che devi difenderti, e allora è bellissimo vivere nel fresco della penombra ma sempre con la certezza che la luce che abbiamo tanto cercato è lì, che la stai tenendo fuori tu, per scelta, ma basterebbe aprire le imposte per esserne di nuovo invasi”.
In attesa di rimettersi in viaggio, prima o poi.

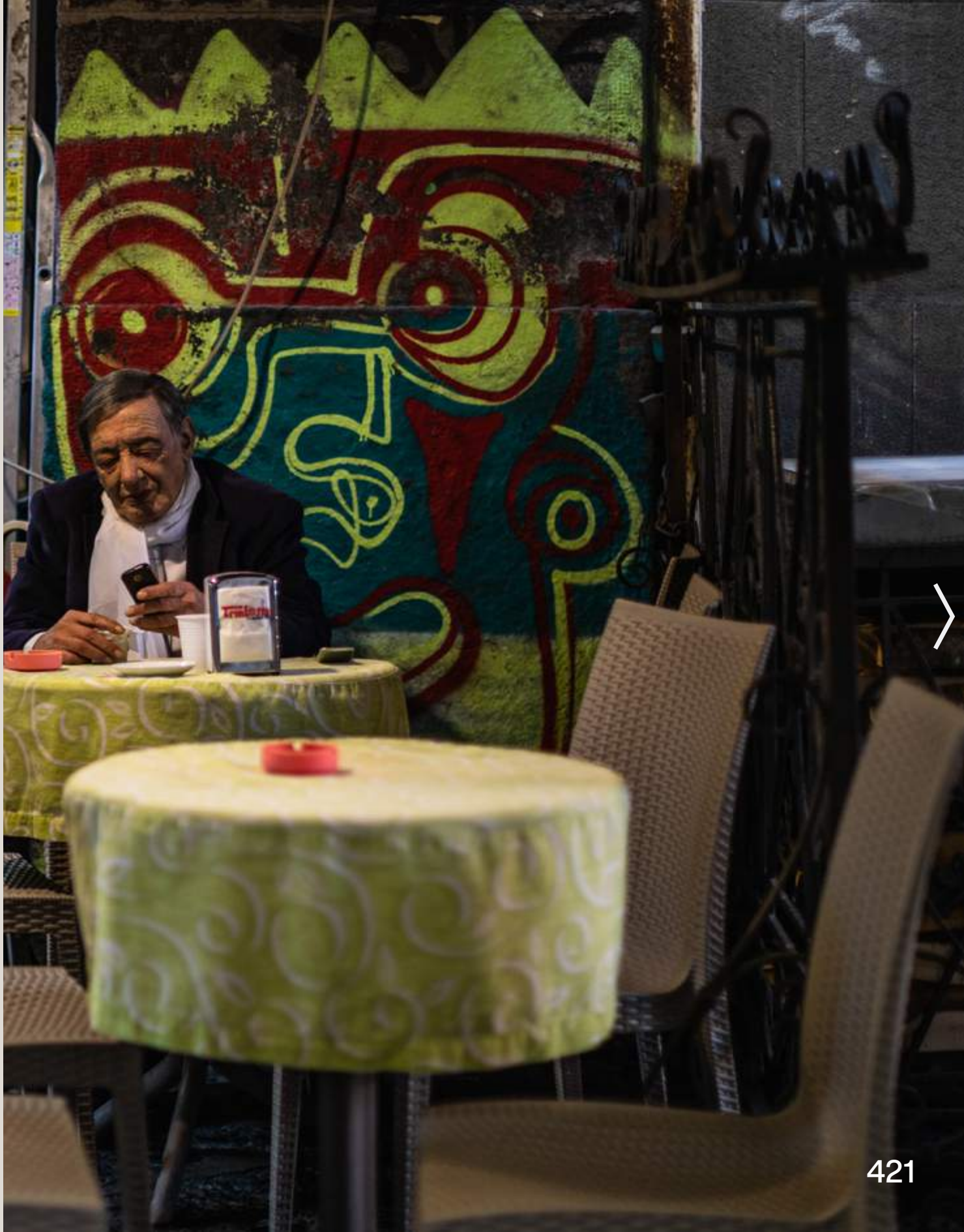
“THE NEED TO FEEL READY TO VENTURE ON AGAIN”.

The apartment of Antonello and Gennarina has to be reached, conquered. It took them months of searching. Guests have to cope with three flights of narrow stairs, after which they arrive in a home full of space, light and shade. It is an old flat the owners have completely refurbished, leaving features - beams and floors - full of history intact, but also fully expressing their need for new things. “This house has changed us”, says Gennarina, “We liked it right away because it was hard to see in perspective what it would become, but we could also catch a glimpse of it”.
The story of this family is a tale of migration: Antonello and Gennarina’s children were born in northern Italy on Lake Como, then at a certain point they returned to Naples where the couple is originally from. “We never felt the yearning of returning that happens to many people,” says Antonello, “but we do like to set off on a new journey. We do not experience this house as a situation of stability achieved, but instead, when people tell us ‘you’ve made the home of your lifetime’, we say “no, heaven forbid!”
We hope we will keep moving. That should be the desire, to continue this adventure”. Before finding this flat they lived nearby, renting a house from the 1700s, with enormous rooms and a low price but without light. So the search began: months and months, paying rent, moving from one house to another, waiting to find the right one to purchase only to finally discover the one near where their search began. It is a house with a view of the cathedral, and you can even catch a glimpse of the sea, and the Girolamini complex right in front of the window. “First came six or seven months of urban nomadism during the search period. Then the renovation was long and complicated which frightened us a bit. This house made us stronger, thanks to its spaciousness and light. We fed on that light, and it continues to give us energy everyday”.

Antonello a Napoli.

It is a family that often talk all at the same time. The daughter studies in Madrid; the son is training to be an actor and already working in the field. Two enthusiastic parents, who speak of them with contagious excitement. “Homes,” says Antonello, “should always be in progress. You have to change the furnishings, move things around for a different feeling in order to evolve”. Gennarina nods in agreement. “I try, at all costs, to live in the space without filling it up and staying in touch with what is necessary without giving in to the urge to accumulate”. The home is a place to think, they both say, both working in the art world. “When I look out the window and see the Girolamini complex, I think about the people who have been there to study, to dig deep in the books. It contains one of the most important historic libraries in the world, three churches, the cloister of the orange trees, and a picture gallery”. They have purchased a house that may not be forever but they seem to love it very much. “Especially in the afternoon, and obviously in the summer, there is so much light that you have to defend yourself; and when we shut the shutters, it is wonderful to live in the cool darkness, always with the certainty that the light we seek is there, and we are keeping it out by choice. Just open the shutters, and it all comes flooding back in”. Antonello and Gennarina are waiting to resume the moving journey, sooner or later.

阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら

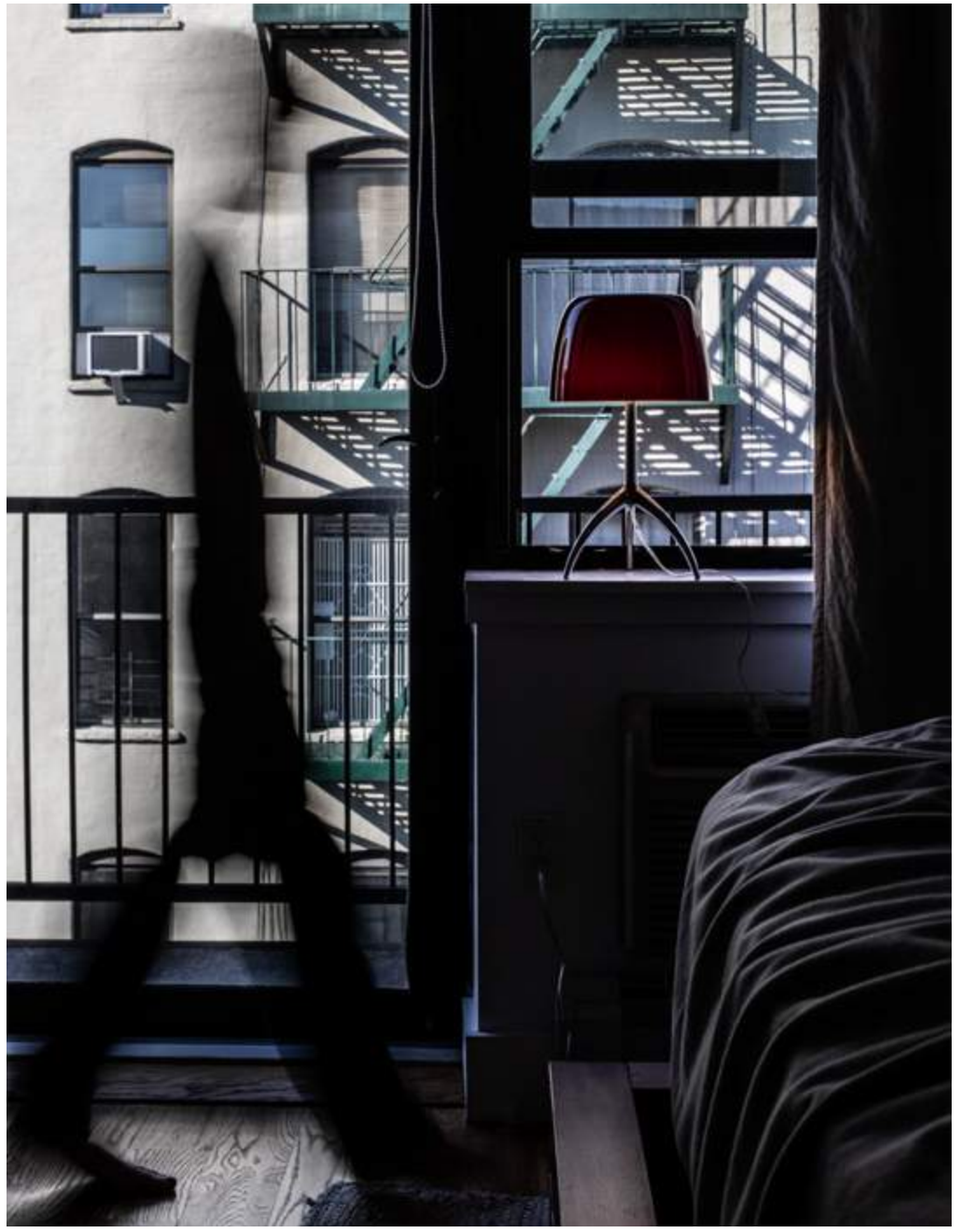


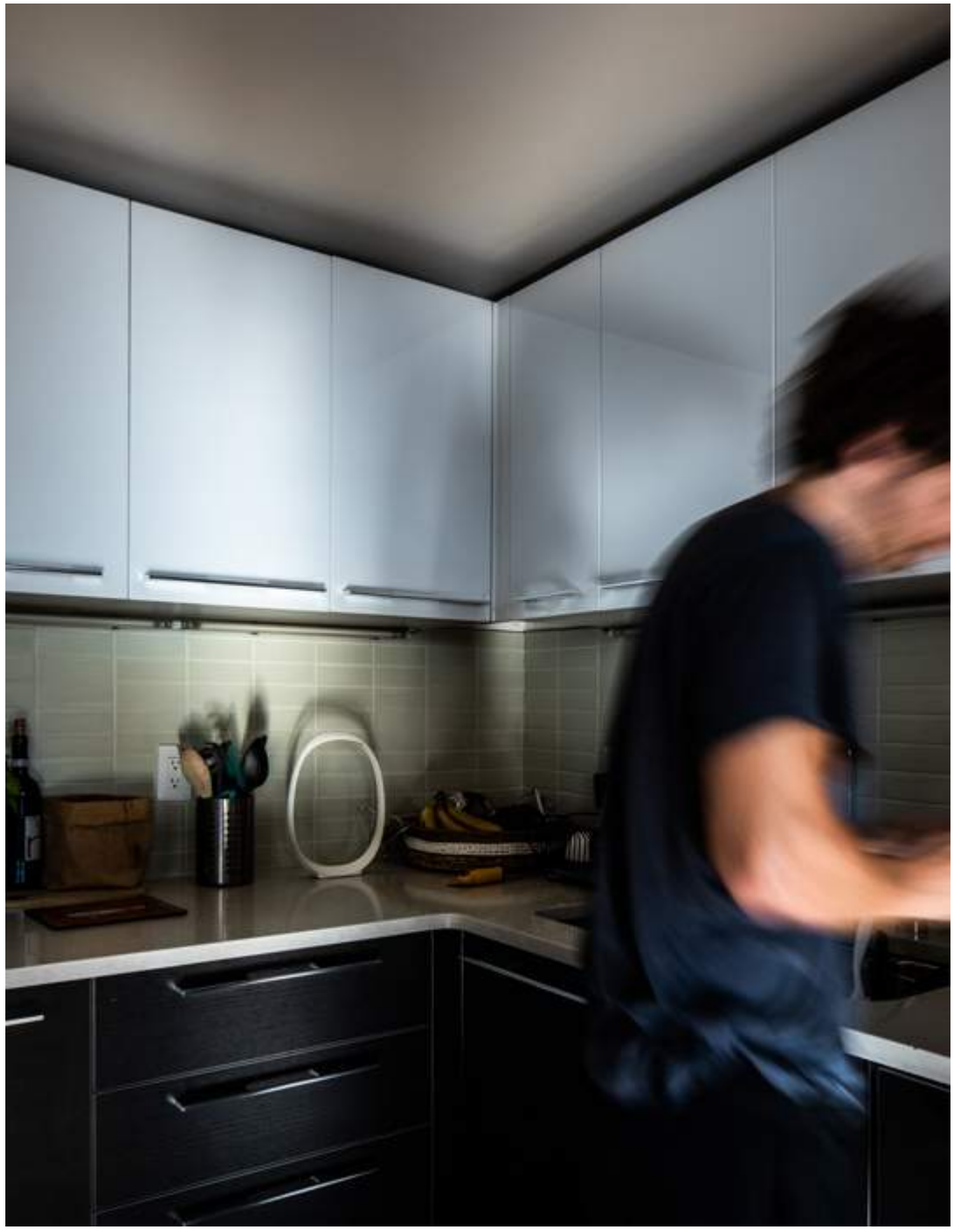
Jacopo in New York — Harlem

/ “ABITARE CONTEMPORANEO AD HARLEM ”.

/ “LIVING CONTEMPORARILY IN HARLEM”.

Foscarini — Vite





Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“La colpa di quel poster all’università”.
“Maybe it’s the fault of that poster from my college days”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

District: Harlem

“LA COLPA DI QUEL POSTER ALL’UNIVERSITÀ”.

Sognavamo tutti, da ragazzini, nel mio paese di campagna molto lontano da Hollywood, sognavamo tutti di impugnare una pistola e batterci a duello all’uscita di un saloon vestiti come John Wayne, di correre per le strade della California su moto da banditi suburbani, di essere spie britanniche in giro per i Casinò del mondo, sognavamo tutti i sogni del cinema, da ragazzini, ma nessuno nel mio paese ha mai pensato di poter diventare un attore. C’erano sogni che nessuno aveva il coraggio di fare, da ragazzini nei paesi del Sud Italia, quand’ero ragazzino io, nessuno avrebbe mai detto che fosse possibile, diventare attori per davvero, sceglierlo come lavoro. Jacopo invece lo ha fatto. Ha avuto la fortuna di passare degli anni, da bambino, a San Francisco con la famiglia, e questo gli ha permesso di crescere bilingue, ma poi la vita sembrava averlo portato da un’altra parte: nel mondo dell’editoria o della critica letteraria, in Europa. “È strano ripensarci adesso, ma quando stavo studiando a Parigi, all’università, avevo in camera un poster del Flatiron Building. E quando l’ho finita, l’università, mi hanno proposto uno stage alla Picador, proprio al Flatiron”. Ed eccolo lì, questo ragazzino italiano e americano insieme che arriva a conquistare New York dalla porta principale: brillante stagista in una delle più importanti case editrici statunitensi, sede nel cuore di Manhattan, in uno dei palazzi più famosi al mondo, una casa editrice che addirittura alla fine dello stage lo assume. Solo che le storie, nella vita, non vanno sempre lisce, né in Italia né in Nord America.

“È arrivata la crisi finanziaria, e hanno licenziato un bel po’ di gente. Tra cui me. Mi sono ritrovato a Manhattan, senza lavoro. Non è stato bello, ma mi sono detto che ero in tempo per tornare a quello che avevo sempre considerato la mia vera passione: recitare. Ho fatto dei provini, mi hanno preso in una scuola importante, ho iniziato quella strada”. Jacopo ha da poco comprato casa, un appartamento essenziale, pulito, elegante, proprio davanti a una scuola elementare di Harlem. Gli unici rumori che si sentono sono i bambini che giocano. New York cambia sempre, stupisce sempre: chissà com’era questa strada quand’ero ragazzino io, negli anni Novanta, chissà che delirio, che giungla urbana, chissà com’era prima di diventare la zona residenziale piuttosto tranquilla che è oggi. “In questi anni ovviamente ho vissuto in molti quartieri. Come per altri aspetti della vita, è stato come stare sulle montagne russe, come avere avuto varie vite, alti e bassi. Dopo la casa editrice ho fatto il cameriere a Brooklyn e nell’East Village, ho vissuto a Brooklyn, dieci anni fa, quando ancora non era molto di moda. Avevo due coinquilini, poi a Soho ho vissuto con cinque persone, mi sono trasferito nell’East Village e poi nell’Upper West Side. A un certo punto sono tornato a vivere con i miei, perché non avevo un posto dove stare. È stato strano, è stato faticoso, ma forse necessario. Una sera, nel ristorante in cui lavoravo, ho servito la cena a Barack Obama.

Oggi qui mi sento bene, mi sembra che avere un posto mio faccia bene al mio lavoro, è come se per la prima volta avessi un equilibrio”. Sempre che un giorno non arrivi una chiamata da Los Angeles, il rischio meraviglioso che corrono tutti gli attori. “Chissà. Magari a un certo punto dovrò vivere un po’ qui un po’ lì. Non credo sia il posto giusto per me, non mi piacerebbe spostarmi tutto il tempo in automobile, per esempio,
ma poi si sa, decide il lavoro. Certo, in qualche modo, forse per colpa di quel poster all’università, chissà, in qualche modo dovunque mi toccherà andare per recitare, in qualche modo io sarò sempre di New York”.

“MAYBE IT’S THE FAULT OF THAT POSTER FROM MY COLLEGE DAYS”.

When we were kids in my country town in Italy far from Hollywood, we all dreamed of grabbing a pistol, exiting a saloon, and fighting a duel dressed like John Wayne. We dreamed of racing down the streets of California on motorcycles like suburban bandits. We dreamed of being British spies roaming the world and its casinos. We all dreamed the dreams of the movies as kids, but no one in my town ever thought they could become an actor. As youngsters in the south of Italy in my day, these were dreams nobody had the courage to try to achieve. It seemed impossible to become an actor, to choose that as a career. Jacopo, on the other hand, did just that. He was lucky to spend years as a child in San Francisco with his family, which allowed him to grow up bilingual. Then life seemed to take him in a different direction: into the world of publishing and literary criticism in Europe. “It’s strange to think back at it now, but when I was studying in Paris at the university, I had a poster of the Flatiron Building in my room. When I graduated, I was offered an internship at Picador, which had its offices right in the Flatiron”. This young Italian-American man set out to conquer New York - entering through the front door as a brilliant intern inside one of the most important US publishing houses in one of the world’s most famous buildings, located in the

heart of Manhattan. At the end of the internship, he was asked to stay on. However, life stories never go quite so smoothly, whether we are in Italy or North America.

"The financial crisis came along, many people lost their jobs, and so did I. Suddenly I was unemployed in Manhattan. Things were grim, but I told myself I still had time to go back to what had always been my true passion: acting. I went to auditions, I was accepted at an important school, and I began acting". Jacopo has recently bought a house - a modern, clean, and elegant apartment right in front of an elementary school in Harlem. The only noises are those of children at play. New York constantly changes and amazes: who knows what this street was like when I was a boy, in the 1990s? It must have been more chaotic, before it became the relatively calm residential zone it is today. "Over the years I have lived in many neighbourhoods. Just like other aspects of life, trying different neighbourhoods has been like a roller coaster, like having multiple lives, the highs and the lows. After the publishing house I worked as a waiter in Brooklyn and the East Village; I lived in Brooklyn ten years ago, when it was still not so trendy; I had two roommates; then in SoHo I lived with five other people; afterwards I moved to the East Village and then the Upper West Side. At a certain point I went back to live with my parents because I had no place to stay. It was strange, difficult, but maybe necessary. One evening I served dinner to Barack Obama in the restaurant where I was working.

Today, I feel good here. I feel like finally having a place of my own is good for my work, as if I had found some balance for the first time," unless one day a call arrives from Los Angeles - the marvellous risk run by all actors. "Who knows? Maybe at a certain point I will have to live a bit here and a bit there. I don't think California is the right place for me. I wouldn't like to have to always move around in a car for example, but in the end it's the work that calls the shots. Somehow – and maybe it's the fault of that poster from my college days – wherever I go to pursue my career, I will always be a New Yorker".

阅读中文故事

Histoire à lire en français

Text auf Deutsch lesen

Lee la historia en español

ストーリーの日本語版はこちら

Anthia in Shanghai — Hongkou

/ “LA GRANDE VETRATA SULLA METROPOLI”.

/ *“A GREAT WINDOW ONTO THE METROPOLIS”.*

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

Foscarini — Vite

“Una storia d’amore come quelle dei film”.
“A love story like the ones seen in films”.

text by
Flavio Soriga

Ascolta la storia
letta dall'autore
Listen to the story in Italian
read by the author

Foscarini — Vite

District: Hongkou

“UNA STORIA D’AMORE COME QUELLE DEI FILM”.

Ci sono storie d’amore che nascono subito, dopo uno sguardo appena, lo insegnano i film, lo conferma la vita. Non capita sempre, ma capita. Anthia si è innamorata del suo compagno in un momento, quando aveva quattordici anni. Dopo pochi mesi, si sono separati. Quindi, quando lei aveva ventuno anni, si sono rincontrati alla stazione di Hong Kong. Erano però entrambi fidanzati.
Dopo venticinque anni le loro strade si sono incrociate di nuovo nel bar che lui gestisce a Shanghai. Anche allora erano entrambi fidanzati, siccome però le fiabe e i film insegnano che l’amore vince sempre, dopo qualche tempo Anthia si è finalmente fidanzata col suo vecchio amore, e si è trasferita a Shanghai. “Piano piano mi sto innamorando anche della città”, dice. “Ho impiegato un anno per trovare una casa che mi piacesse, ma finalmente l’ho trovata. Vivo in un luogo pieno di storia, cosa che non è comune in un Paese in cui tutto cambia rapidamente, di mese in mese, in cui c’è come una frenesia costante verso il futuro”. Il palazzo in cui vive Anthia è stato costruito da Ellice Victor Elias Sassoon, un uomo dalla storia straordinaria, ebreo Sefardita di origine irachena, nato a Napoli e morto a Nassau, terzo Baronetto di Bombay, ferito in azione nella Prima Guerra Mondiale, imprenditore straordinario che fece costruire il Peace Hotel e tantissimi altri meravigliosi edifici della Shanghai di metà Novecento. “Sir Sassoon era un viaggiatore, un fotografo, un filantropo, aiutò moltissimi ebrei di Shanghai a sfuggire alle persecuzioni, era un uomo di mondo, e io qui mi sento in un posto al centro del mondo. Quando mi affaccio dalle finestre della mia casa vedo l’Oriental Tower, l’antico palazzo delle poste, alcuni ponti sul fiume.

A Shanghai ti capita di sentirti un po’ in Europa, vedi gli edifici di Art Deco’, l’architettura di molti paesi europei, ma poi c’è anche questa enorme quantità di palazzi nuovissimi, non sei mai del tutto costretta dalla Storia”. Il bar del compagno di Anthia ha ventiquattro anni, ed è quindi uno dei più vecchi della città. “Frequentiamo persone di tutto il mondo che frequentano il bar, io per tutta la vita ho vissuto a Hong Kong, dove le case sono piccole, il mio appartamento qui è enorme e guarda verso est: ogni giorno guardo l’alba e ha un colore sempre diverso”. Trasferirsi per amore, e cominciare a innamorarsi di una città, questa è la storia di Anthia. “A Hong Kong lavoravo per la BBC World, ovviamente mi manca un po’ la vita di chi vive nel mondo dell’informazione, vivevo immersa nel flusso delle notizie, è stato un grosso cambiamento, la pensione. Però sento molto l’energia della Cina, per come sta cambiando, Shanghai cambia ogni giorno, ci sono un sacco di progetti, vengono restaurati i palazzi storici. La generazione più giovane poi è impegnata a studiare e viaggiare, vanno a studiare ovunque, credo che in futuro ci saranno ancora più europei che verranno a vedere Shanghai e a viverci”. Magari non tutti per un amore rincontrato dopo venticinque anni, perché certe fiabe sono rare, ma magari per amore di questa città, così antica, così lanciata nel futuro.

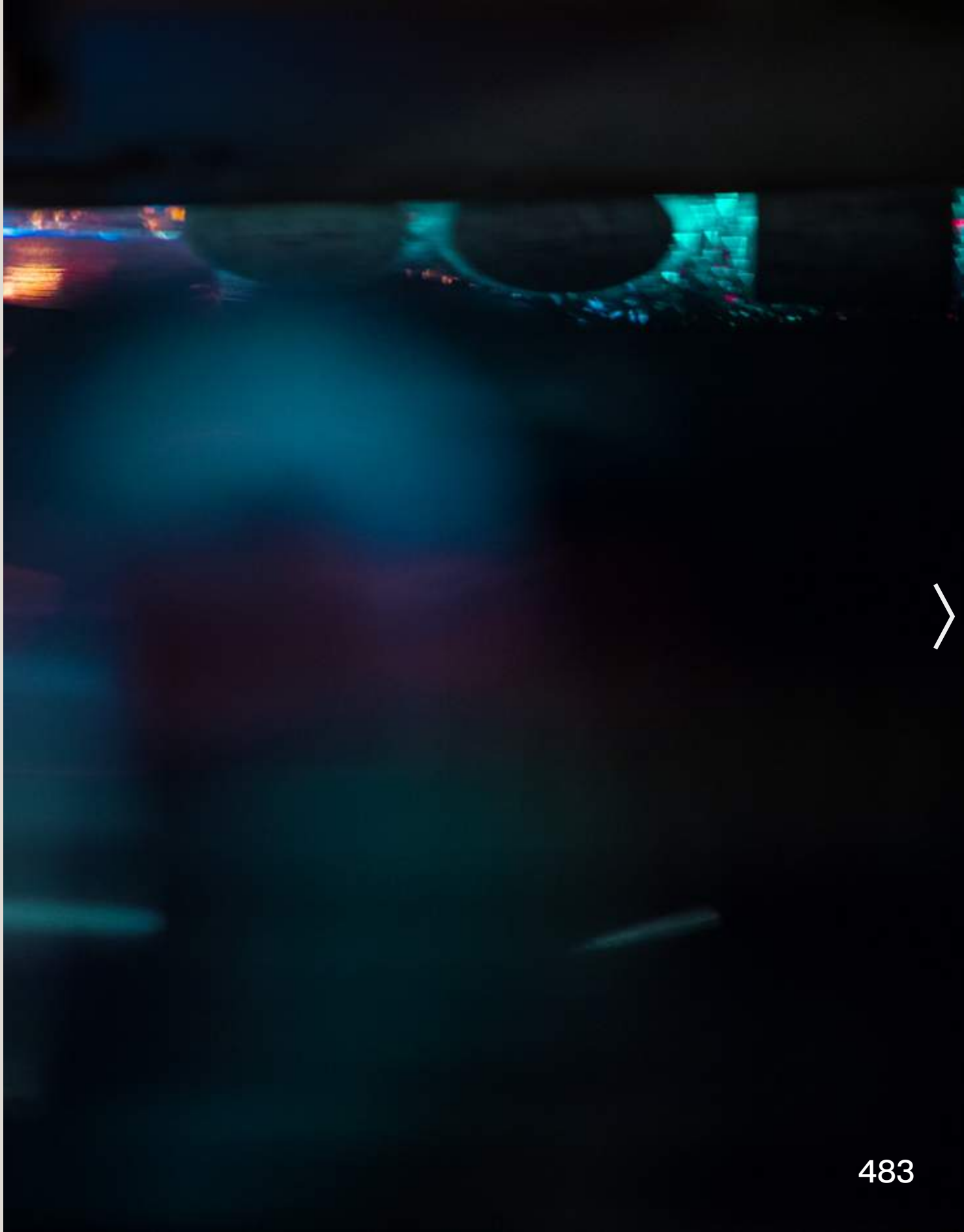
“A LOVE STORY LIKE THE ONES SEEN IN FILMS”.

There is love at first sight - films depict this, and life confirms it. It doesn’t always happen, but in some cases it does. Anthia fell in love with her partner when she was 14. After few months, they separated. At the age of 21, they met again at MTR in Hong Kong. However, they both had partners at the time. Fast forward another twenty-five years, they crossed paths again in the bar he runs in Shanghai. Once again, they were both engaged to other people. But since love always conquers, as in fables and films, Anthia soon reunited with her long lost love and moved to Shanghai. “Little by little, I am also falling in love with this city”, she says. “It took me a year to search for a house I liked, but in the end I found it. I live in a place full of history, which is rare in a country where everything changes so quickly, from month to month, in a constant frenzy to move towards the future”. The building where Anthia lives was built by Victor Sassoon, a man with an extraordinary story.
He was an Iraqi Jew who was born in Naples and died in Nassau. The third Baronet of Bombay, he was wounded during World War I, and became an exceptional businessman behind the construction of the Peace Hotel and many other marvellous buildings in mid-century Shanghai. “Sir Victor Sassoon was a traveller, a photographer, and a philanthropist. He helped many Jews escape persecution in Shanghai. He was a man of the world, and here I feel like I am in a place at the centre of the world. When I look out the windows of my house, I see the Oriental Tower, the former postal building, and bridges over the rivers.

In Shanghai, you can feel a bit like you’re in Europe when you see Art Deco buildings and architecture imported from other countries. But then there is also an enormous amount of new buildings, so you are never completely bound by history”. Anthia’s partner’s bar has been open for twenty-four years, making it one of the oldest in the city. “We spend time with people from all over the

world who frequent the bar. Compared to Hong Kong, where the houses are small; my apartment here is enormous, and it faces east. Every morning I look at the dawn, and it always has a different colour". Anthia's story is about initially moving for love, and then, falling in love with the city as well. "I used to work for BBC, and obviously, I miss the life inside the world of information, immersed in the news cycle. This was a big change, retirement. However, here, I can vividly sense the energy of China and the way it is changing. Shanghai changes every day, there are so many new projects and historic buildings are being restored. The younger generation focuses on education and travel; they go to school all over the world. I think, in the future, there will be even more Europeans who come to Shanghai to visit and stay". Not all of them will be driven by a love story - certain fables are rare - but, they will grow to love this city, ancient yet also rapidly striding into the future.

阅读中文故事
Histoire à lire en français
Text auf Deutsch lesen
Lee la historia en español
ストーリーの日本語版はこちら



Foscarini Products — Index

/ table, floor, suspension, ceiling, wall, outdoor.

p. 013
Paolo in Venice
/ District: Santa Croce
Products:
Allegretto Vivace, Chouchin 1 e 2, Plena, Buds 1,2,3 sospensione, Gem tavolo, Tuareg, Mite, Satellight tavolo, Supernova, Filo tavolo, Buds 2 tavolo, Gregg outdoor

p. 051
Maria in Naples
/ District: Vomero
Products:
Rituals 1, 3 sospensione, Spokes, Bahia mini, Gregg sospensione, Satellight tavolo, Aplomb Large

p. 071
Nanlang in Shanghai
/ District: Jing'an
Products:
Gregg terra, Rituals terra, Allegretto ritmico, Madre, Le Soleil sospensione, Soffio, Aplomb sospensione, Satellight tavolo

p. 103
Carlo in New York
/ District: Brooklyn
Products:
Havana terra, Satellight tavolo, Lumiere, Spokes 3, Gregg tavolo, Kurage, Binic, Tress grande terra

p. 131
David in København
/ District: Frederiksberg
Products:
Superficie, Twiggy terra, Caboche sospensione, Rituals 1, 2 sospensione

p. 151
Arnò in Naples
/ District: Vomero
Products:
Plena, Filo tavolo, Aplomb Large, Twiggy terra, Gem sospensione, Chouchin 2, 3, Lumiere

p. 181
Lucia in Venice
/ District: Dorsoduro
Products:
Filo terra, Cri-Cri, Tobia terra, Soffio, Satellight sospensione, Lumiere XXL tavolo, Dolmen terra, Gioia, Orbital, Havana outdoor

p. 211
Fedrick in København
/ District: Nørrebro
Products:
Caboche sospensione, Bahia mini, Rituals 2 sospensione, Spokes 2, Plena

p. 239
Brian in New York
/ District: Woodstock
Products:
Orbital, Rituals 1, 3 tavolo, Birdie tavolo, Spokes 3, Rituals 2 tavolo, Mite, Soffio, Filo tavolo, Havana terra, Twiggy terra, Gem tavolo, Tuareg, Gregg outdoor, Solar outdoor, Cri-Cri

p. 281
Carlo in Naples
/ District: Bagnoli
Products:
Filo terra, Gem sospensione, Superficie, Lumiere, Buds 1, 2, 3 sospensione, Plena, Tuareg, Twiggy terra

p. 303
Ying in Shanghai
/ District: Xujiahui
Products:
Gem tavolo, Satellight sospensione, Lumiere, Buds 1 tavolo, Lumiere XXL terra, Magneto tavolo

p. 331
Olya in New York
/ District: Chelsea
Products:
Rituals 2 tavolo, Gem tavolo, Anisha, Buds 3 tavolo, Lumiere XXL terra, Aplomb sospensione, Madre, Dolmen terra, Tuareg, Twiggy terra, Twice as Twiggy

p. 361
Tina in København
/ District: Vesterbro
Products:
Superficie, Tartan sospensione, Rituals 1, 2 sospensione, Dolmen terra, Rituals XL terra, Gregg tavolo, Lumiere, Spokes 2, Plass media tavolo, Twiggy terra

p. 395
Antonello in Naples
/ District: Duomo
Products:
Twiggy terra, Caboche sospensione, Mite, Spokes 2, Chouchin 1, Spokes 1, Bahia mini, Rituals XL tavolo alta, Birdie tavolo, Satellight tavolo

p. 423
Jacopo in New York
/ District: Harlem
Products:
Bahia, Bahia mini, Lumiere, Anisha, Big Bang sospensione, Soffio, Filo tavolo, Mite, Twiggy Grid

p. 447
Anthia in Shanghai
/ District: Hongkou
Products:
Madre, Lumiere, Plena, Tobia terra, Caboche parete, Filo tavolo, Birdie tavolo, Tress grande terra

Anisha
Lievore Altherr Molina, 2011
⟶ pp. 335, 348, 427, 433

Anisha grande
l 33 × p 5 × h 46 cm
l 13" × d 2" × h 18 1/8"
Anisha piccola
l 23 × p 5 × h 32 cm
l 9 1/16" × d 2" × h 12 5/8"

ABS stampato a iniezione.
Injection moulded ABS.

Anisha grande
LED inclusi / *included*
4,5W 3000 K 400 lm
CRI>80
Anisha piccola
LED inclusi / *included*
3,4W 3000 K 300 lm
CRI>80

Energy class A+

IP 20

Binic
Ionna Vautrin, 2010
⟶ pp. 118

l 14 × p 14 × h 20 cm
l 5 1/2" × d 5 1/2" × h 8"

ABS masterizzato
e policarbonato.
Batch-dyed ABS and polycarbonate.

220 / 240V: Max 1x12W E14
120V: Max 1x12W E12
Energy class A+, A

IP 20

Birdie
Ludovica + Roberto Palomba, 2011
⟶ pp. 242, 245, 249, 258, 411, 466, 469, 470

Birdie grande
Ø 25 × h 70 cm
Ø 9 7/8" × h 27 1/2"
Birdie piccola
Ø 17 × h 49 cm
Ø 6 3/4" × h 19 1/4"

Policarbonato, acciaio
e metallo verniciati.
Polycarbonate, varnished steel and metal.

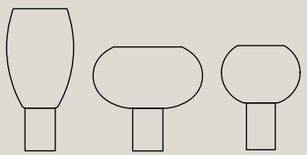
Birdie grande
220 / 240V:
Max 1x150W E27
120V: Max 1x150W E26
Birdie piccola
220 / 240V:
Max 1x70W E27
120V: Max 1x70W E26

Energy class A+, A

Birdie LED grande / piccola
LED inclusi / *included*
8,4 W 2700 K 655 lm
CRI>80
Energy Class A+

IP 20

Buds
Rodolfo Dordoni, 2016
⟶ pp. 039, 040, 041, 316, 337, 339



Buds 1
Ø 26 × h 57 cm
Ø 10 5/16" × h 22 1/2"
Buds 2
Ø 41,5 × h 43 cm
Ø 16 3/8" × h 16 15/16"
Buds 3
Ø 30 × h 42 cm
Ø 11 3/4" × h 16 1/2"

Vetro soffiato e PMMA.
Blown glass and PMMA.

Buds 1-2
220 / 240V:
Max 1x23W E27
120V: Max 1x23W E26
Buds 3
220 / 240V: Max 1x15W E27
120V: Max 1x15W E26

Raccomandata lampadina
a globo bianco: Ø 12 cm
per Buds 1-2 / Ø 9 cm per
Buds 3.
Recommended white globe bulb: Ø 4 3/4" for Buds 1-2 / Ø 3 3/4" for Buds 3

Energy class A+, A

IP 20

Filo
Andrea Anastasio, 2017
⟶ pp. 034, 035, 155, 157, 253, 435, 465, 467, 471

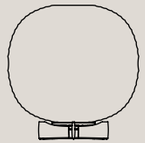
Ø 20 × h 58 cm
Ø 8" × h 22 7/8"

Porcellana, cavo tessile,
vetro soffiato
e metallo verniciato.
Porcelain, textile cable, blown glass and coated metal.

220 / 240V: LED retrofit
incluso / *included*
4W G9 3000 K 400 lm
CRI>80
120V: LED retrofit
Max 1x4W G9
Energy class A+

IP 20

Gem
Ludovica + Roberto Palomba, 2017
⟶ pp. 023, 260, 304, 306, 307, 334



Ø 43 × h 44 cm
Ø 17" × h 17 3/4"

Vetro soffiato in rilievo
e acidato, metallo satinato
con doratura.
Blown acid-etched glass with reliefs, gold-plating satin metal.

220 / 240V:
Max 1x57W E27
120V: Max 1x70W E26
Energy class A+, A

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Gregg
Ludovica + Roberto Palomba, 2007-19
⟶ pp. 113, 115, 372, 373

Gregg media
l 31 × p 26 × h 26 cm
l 12 3/16" × d 10 1/4"
× h 10 1/4"
Gregg piccola
l 13 × p 11 × h 11 cm
l 5 1/8" × d 4 5/16" × h 4
5/16"

Vetro soffiato acidato
e metallo verniciato.
Blown acid-etched glass and coated metal.

Gregg media
220 / 240V:
Max 1x150W E27
120V: Max 1x100W E26
On/off o con / *or with* dimmer
Energy class A+, A
Gregg piccola
220 / 240V: Max 1x25W G9
On/off o con/*or with* dimmer
120V: Max 1x25W G9
Dimmer incluso
— Dimmer included
Energy class A+, A, C

IP 20

Gregg MIDI
Ludovica + Roberto Palomba, 2007-19
⟶ pp. 113, 115

l 21 × p 17 × h 17 cm
l 8" × d 6 7/8" × h 6 7/8"

Vetro soffiato acidato
e metallo verniciato.
Blown acid-etched glass and coated metal.

LED inclusi / *included*
8,5W 2700 K
830 lm CRI>80
On/off
Energy Class A+

IP 20

Kurage
Nichetto + Nendo, 2015
⟶ pp. 117, 120, 122

l 30 × p 34 × h 49 cm
l 11 3/4'' × d 13 1/4''
× h 19 1/4''

Carta washi
e legno di frassino.
Washi paper and ashwood.

220 / 240V:
Max 1x20W E27
120V: Max 1x20W E26
Energy class A+, A

IP 20

Lumiere
Rodolfo Dordoni, 1990
⟶ pp. 108, 123, 167, 169, 285, 312, 314, 374, 378, 379, 380, 426, 450, 452, 475

Lumiere grande
Ø 26 × h 45 cm
Ø 10 1/4'' × h 17 3/4''
Lumiere piccola
Ø 20 × h 35 cm
Ø 7 7/8'' × h 13 3/4''

Vetro soffiato e alluminio
spazzolato lucido
o verniciato.
Blown glass and polished or painted brushed aluminium.

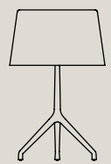
Lumiere grande
220 / 240V:
Max 2x48W G9
120V: Max 2x40W G9
Lumiere piccola
220 / 240V:
Max 1x42W G9
On/off o con/*or with* dimmer
120V: Max 1x40W G9

Energy class A+, A, C

IP 20

← on
← off
← on
← off

Lumiere XXL
Rodolfo Dordoni, 2009
⟶ pp. 186, 189, 190



Lumiere XXL
Ø 37 × h 57 cm
Ø 14 9/16'' × h 22 7/16''
Lumiere XXS
Ø 26 × h 40 cm
Ø 10 1/4'' × h 15 3/4''

Vetro soffiato e alluminio
spazzolato lucido
o verniciato.
Blown glass and polished or painted brushed aluminium.

Lumiere XXL
220 / 240V:
Max 4x33W G9
120V: Max 4x40W G9
Lumiere XXS
220 / 240V:
Max 1x42W G9
120V: Max 1x40W G9

Energy class A+, A, C

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Madre
Andrea Anastasio, 2019
⟶ pp. 083, 344, 345, 449

Ø 35 × h 36 cm
Ø 13 3/4'' × h 14 1/8''

Vetro soffiato, vetro
borosilicato, alluminio
verniciato e policarbonato.
Blown glass, borosilicate glass, varnished aluminum and polycarbonate.

LED inclusi / *included*
220 / 240V: 17,5W 2700 K
1330 lm CRI>80
120V: 17W 2700 K 1500 lm
CRI>80
Energy class A+

220 / 240V: Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Magneto
Giulio Iacchetti, 2011
⟶ pp. 321, 322, 323

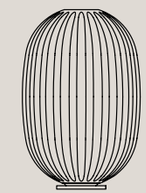
Ø 15 × h 38 cm
Ø 5 7/8'' × h 15''

Acciaio verniciato, ABS e
supermagnete in terre rare.
Coated steel, ABS and super magnet made of "rare earth".

LED inclusi / *included*
5W 2700 K 475 lm CRI>80
Energy class A+

IP 20

Plass media
Luca Nichetto, 2015
⟶ pp. 383, 384, 385



Ø 34 × h 51 cm
Ø 13 1/4'' × h 20''

Policarbonato stampato
in rotazionale
e acciaio verniciato.
Rotational moulded polycarbonate and coated steel.

220 / 240V:
Max 1x150W E27
120V: Max 1x150W E26
Energy class A+, A

On/off o con/*or with* dimmer

IP 20

Rituals
Ludovica + Roberto Palomba, 2013
⟶ pp. 240, 247, 259, 332

Rituals 1
Ø 24 × h 40 cm
Ø 9 1/2'' × h 15 3/4''
Rituals 2
Ø 34 × h 25 cm
Ø 13 1/4'' × h 10''
Rituals 3
Ø 20 × h 27 cm
Ø 8'' × h 10 1/2''

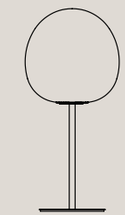
Vetro soffiato satinato inciso
e metallo verniciato.
Blown engraved satin glass and coated metal.

220 / 240V:
Max 1x105W E27
120V: Max 1x100W E26
Energy class A+, A

On/off o con / *or with* dimmer

IP 20

Rituals alta XL
Ludovica + Roberto Palomba, 2019
⟶ pp. 410



Rituals alta XL
Ø 40 × h 86 cm
Ø 15 3/4'' × h 33 7/8''

Vetro soffiato satinato inciso
e metallo verniciato.
Blown engraved satin glass and coated metal.

220 / 240V:
Max 1x57W E27
120V: Max 1x57W E26
Energy class A+, A

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Tavolo — *Table*

Satellight
Eugeni Quitllet, 2017
⟶ pp. 029, 030, 032, 060, 091, 092, 106, 412, 415

Ø 24 × h 39 cm
Ø 9 7/16'' × h 15 51/16''

Vetro soffiato.
Blown glass.

LED inclusi / *included*
8,5W 2700 K 655 lm
CRI>90
Energy class A+

On/off o con touch-dimmer integrato
On/off or with integrated touch-dimmer

IP 20

Soffio
Ludovica + Roberto Palomba, 2018
⟶ pp. 086, 185, 187, 251, 434, 436

Ø 30 × h 50 cm
Ø 11 3/4'' × h 19 4/5''

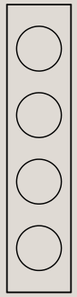
Vetro soffiato e alluminio.
Blown glass and aluminium.

LED inclusi / *included*
13,8W 2700 K 1300 lm
CRI>80
Energy class A+

Touch dimmer integrato
Integrated touch dimmer

IP 20

Dolmen
Ferruccio Laviani, 1996-2017
⟶ pp. 190, 191, 347, 367



l 40 × p 4 × h 180 cm
l 15 3/4'' × d 1 9/16''
× h 70 7/8''

Alluminio anodizzato
o verniciato e PMMA.
Varnished or anodised aluminium and PMMA.

LED inclusi / *included*
220/240V: 47W 2700 K
6486 lm CRI>90
120V: 41W 2700 K
4980 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Filo
Andrea Anastasio, 2017
⟶ pp. 183, 282

Ø 30 × h 152 cm
Ø 13'' × h 60''

Porcellana, cavo tessile, vetro soffiato e metallo verniciato.
Porcelain, textile cable, blown glass and varnished metal.

LED retrofit inclusi / *included*
220 / 240V:4W G9 3000 K
400 lm CRI>80
120V: Max 4W G9
Energy class A+

IP 20

Terra — *Floor*

Gregg
Ludovica + Roberto Palomba, 2007-19
⟶ pp. 072, 073

Gregg media
Ø 31 × h 151 cm
Ø 12 7/8'' × h 59 3/8''

Vetro soffiato acidato e poliuretano laccato bianco.
Blown acid-etched glass, lacquered polyurethane and metal.

220 / 240V:
Max 1x57W E27
120V: Max 1x57W E26
Energy class A+, A

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Havana
Jozeph Forakis, 1993
⟶ pp. 105, 121, 254

Ø 23 × h 172 cm
Ø 9 1/16'' × h 66 7/8''

Polietilene stampato ad iniezione e metallo verniciato o cromato.
Injection moulded polyethylene and coated or chromed metal.

220 / 240V:
Max 1x150W E27
120V: Max 1x150 W E26
Energy class A+, A

220 / 240V: on/off or with dimmer

IP 20

Lumiere XXL
Rodolfo Dordoni, 2015
⟶ pp. 317, 318, 340, 341

Ø 37 × h 144 cm
Ø 14 9/16'' × h 56 11/16''

Vetro soffiato e metallo verniciato o metallo cromato.
Blown glass and lacquered aluminium.

220 / 240V:
Max 4x33W G9
120V: Max 4x40W G9
Energy class A+, A, C

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Mite
Marc Sadler, 2000
⟶ pp. 026, 027, 248, 398, 437

Ø 21 × h 185 cm
Ø 8 1/4'' × h 72 5/6''

Tessuto di vetro con fibra di carbonio o Kevlar®, metallo nichelato, acciaio e alluminio (LED).
Fiber glass fabric with Kevlar® or carbonium thread, nickel-plated metal, steel and alluminium (LED).

Kevlar® is a Dupont registered trademark.

Mite LED inclusi / *included*
220/240V: 32,9W COB
3000 K 3580 lm CRI>90
120V: 36,9W 3000 K
3580 lm CRI>90
Energy class A

220 / 240V:
Max 1x150W E27
120V: Max 1x150W E26
Energy class A+, A

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Orbital
Ferruccio Laviani, 1992
⟶ pp. 197, 199, 241

Ø 53 × h 170 cm
Ø 20 3/4'' × h 67''

Vetro serigrafato e metallo verniciato.
Silkscreen-printed glass and varnished metal.

220 / 240V:
Max 5x40W E14
120V: Max 5x40W E12
Energy class A+, A

IP 20

Rituals XL
Ludovica + Roberto Palomba, 2019
⟶ pp. 075, 076, 077, 370

Ø 40 × h 188 cm
Ø 15 3/4'' × h 74''

Vetro soffiato satinato inciso e metallo verniciato.
Blown engraved satin glass and coated metal.

220 / 240V:
Max 1x57W E27
120V: Max 1x57W E26
Energy class A+, A

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Tobia
Ferruccio Laviani, 2019
⟶ pp. 184, 458, 461

Ø 28 × h 175 cm
Ø 11 1/8'' × h 69''

Metallo e alluminio verniciato a liquido o dorato.
Liquid varnished or gold painted metal and aluminum.

LED inclusi / *included*
15W 2700 K 2000 lm
CRI > 80
Energy class A+

Touch dimmer integrato
Integrated touch dimmer

IP 20

Tress
Marc Sadler, 2008 - 11
⟶ pp. 123, 473

Ø 25 × h 195 cm
Ø 9 27/32'' × h 76 25/32''

Base di fibra di vetro laccato, metallo verniciato e alluminio.
Lacquered glass fibre base, coated metal and aluminium.

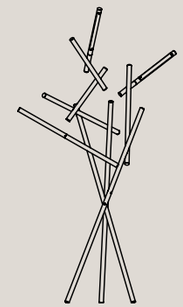
Tress LED inclusi / *included*
220 / 240V: 58,2W 2700 K
5624 lm CRI>90
120V: 54W 2700 K
4830 lm CRI>90
Energy class A+

220 / 240V:
Max 1x250W R7s
+ 100W E27 PAR 30
120V: Max 1×150W RSC
+ 1×75W E26 PAR
Energy class A+, A

Dimmer incluso, doppia accensione / *Dimmer included, double switch*

IP 20

Tuareg
Ferruccio Laviani, 2013
⟶ pp. 025, 263, 291, 349



l 112 × p 78 × h 209 cm
l 44 1/8'' × d 30 45/64''
× h 82 9/32''

Alluminio verniciato e policarbonato.
Varnished aluminium and polycarbonate.

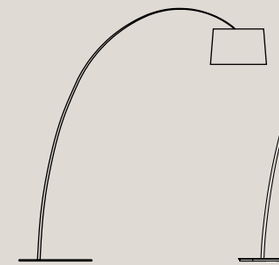
LED inclusi / *included*
220 / 240V: 54W 3000 K
4050 lm CRI>90
120V: 59W 3000 K
4050 lm CRI>90
Energy class A

Accensioni separate e luci orientabili
Separate switches and orientable lights

Touch dimmer integrato
Integrated touch dimmer

IP 20

Twiggy
Marc Sadler, 2006
⟶ pp. 135, 137, 162, 171, 173, 257, 292, 294, 386, 396



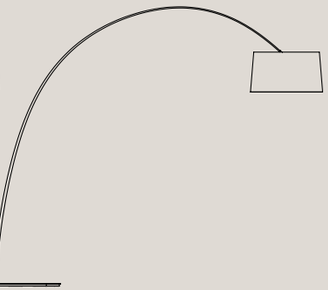
l 170/200 × h 212/224 ± 6
— 274/288 ±6 cm
l 67''/79'' × h 83''/88'' ± 2''
margin — 108''/113'' ± 2''

Materiale composito su base di fibra di vetro laccato, PMMA, policarbonato, metallo verniciato e alluminio.
Varnished fibreglass based composite material, PMMA, polycarbonate, coated metal and aluminium.

Twiggy
220 / 240V:
Max 3x77W E27
120V: Max 3x100W E26
Twiggy LED
220 / 240V: 33W 3000 K
2920 lm CRI>90
120V: 38W 3000 K
3448 lm CRI>90
220/240V: *Mylight* or Tunable White* version available*
Energy class A+, A

IP 20 — (halo)

Twice as Twiggy
Marc Sadler, 2015
⟶ pp. 350, 352



l 390 × h 330 ± 10 cm
l 153 1/2'' × h 129 59/64''
± 3''

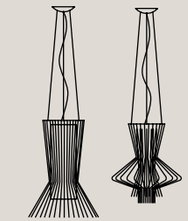
Materiale composito su base di fibra di vetro laccato, PMMA, metallo verniciato e alluminio.
Coated fibreglass-based composite material, PMMA, coated metal and aluminium.

LED inclusi / *included*
220 / 240V: 81W 3000 K
8517 lm CRI>90
120V: 95W 3000 K
8517 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmer incluso
— Dimmer included

IP 20

Allegretto
Atelier Oï, 2009
⟶ pp. 015, 017, 078, 080



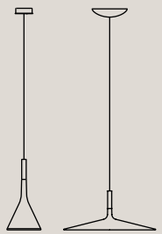
Allegretto Vivace
Ø 50 × h 70 cm
Ø 19 7/8'' × h 27 13/32''
Allegretto Ritmico
Ø 51 × h 58 cm
Ø 20 1/8'' × h 22 11/16''

Alluminio verniciato e metallo cromato.
Varnished aluminium and metal.

220 / 240V:
Max 2×100W E27 PAR 30
120V:
Max 2x75W E26 PAR 30
Energy class A+, A

IP 20

Aplomb / Aplomb Large
Lucidi e Pevere, 2010-16
⟶ pp. 061, 063, 088, 089, 093, 095, 159, 160, 342, 343



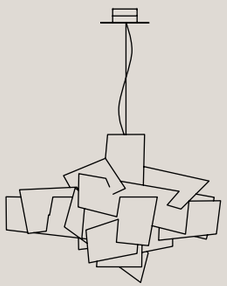
Aplomb
Ø 17 × h 36 cm
Ø 6 1/2'' × h 14''
Aplomb Large
Ø 45 × h 20 cm
Ø 17 3/4'' × h 7 5/8''

Cemento colato a mano, alluminio e policarbonato.
Hand pouring concrete, alluminium and polycarbonate.

Aplomb
220 / 240V: Max 1×8W GU10 PAR 16
120V: Max 1×9W GU10 PAR 16
Energy class A+, A
Aplomb Large
LED inclusi / *included*
220/240V: 11,7W 2700 K
1279 lm CRI>90
120V: 9,2W 2700 K
897 lm CRI>90
Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*
Energy class A+

IP 20

Big Bang
Enrico Franzolini con Vincente Garcia Jimenez, 2005
⟶ pp. 428, 431



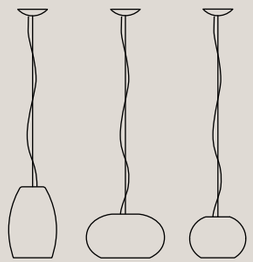
Ø 96 × h 66 cm
Ø 37 3/4'' × h 26''

Metacrilato e alluminio verniciato.
Methacrylate and varnished aluminium.

Big Bang LED
220 / 240V: 37W 3000 K
3260 lm CRI>90
120V: 41 W 3000 K
3260 lm CRI>90
Dimmerabile — *Dimmable*
Energy class A+
Big Bang
220 / 240V:
Max 1×160W R7s
120V: Max 1×200W RSC
Energy class A+, A, C

IP 20

Buds
Rodolfo Dordoni, 2016
⟶ pp. 022, 286



Buds 1
Ø 26 × h 40 cm
Ø 10 1/4'' × h 15 1/2''
Buds 2
Ø 42 × h 26 cm
Ø 16 5/16'' × h 10 1/4''
Buds 3
Ø 30 × h 23 cm
Ø 11 13/16'' × h 9 1/16''

Vetro incamiciato soffiato a bocca.
Blown glass.

Buds 1-2-3
220 / 240V: LED retrofit incluso / *included*
21W E27 2700 K
2500 lm CRI>80
120V: Max 1×60W E26
Buds 1-2-3 LED
220 / 240V: 24W 2700 K
2581 lm CRI>90
120V: 23W 2700 K
2291 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Caboche
Patricia Urquiola con Eliana Gerotto, 2005
⟶ pp. 138, 140, 212, 213, 215, 397

Ø 50 × h 20 cm
Ø 19 3/4'' × h 7 7/8''

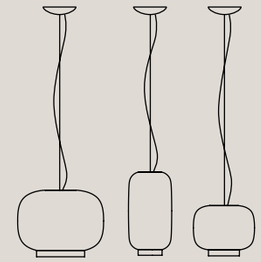
PMMA, vetro soffiato, metallo cromato e alluminio (LED).
PMMA, blown glass, chromed metal and aluminium (LED).

Caboche
220 / 240V:
Max 1×160W R7s
120V: Max 1×150W RSC
Caboche LED
220 / 240V: 35W 3000 K
3062 lm CRI>90
120V: 47W 3000 K
3062 lm CRI>90
Energy class A+, A, C

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* or Tunable White* version available*

IP 20

Chouchin
Ionna Vautrin, 2011
⟶ pp. 016, 019, 167, 169, 401



Chouchin 1
Ø 40 × h 31 cm
Ø 15 7/8'' × h 12 3/8''
Chouchin 2
Ø 22 × h 43 cm
Ø 8 7/8'' × h 17''
Chouchin 3
Ø 30 × h 25 cm
Ø 12'' × h 9 7/8''

Vetro soffiato verniciato.
Lacquered blown glass.

Chouchin 1-2-3
220 / 240V: LED retrofit incluso / *included*
21W E27 2700 K
2500 lm CRI>80
120V: Max 1×60W E26
Chouchin 1-2-3 LED
220 / 240V: 24W 2700 K
2581 lm CRI>90
120V: 23W 2700 K
2291 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Gem
Ludovica + Roberto Palomba, 2017-19
⟶ pp. 165, 283

Ø 43 × h 44 cm
Ø 17'' × h 15 3/8''

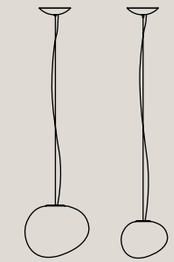
Vetro soffiato in rilievo e acidato.
Blown acid-etched glass with reliefs.

Gem
220 / 240V: LED retrofit incluso / *included*
21W E27 2700 K
2500 lm CRI>80
120V: Max 1×100W E26
Gem LED
220 / 240V: 24W 2700 K
2581 lm CRI>90
120V: 23W 2700 K
2291 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Gregg
Ludovica + Roberto Palomba, 2007-19
⟶ pp. 057



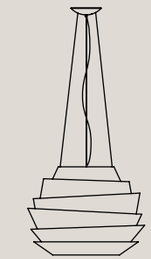
Gregg grande
l 47 × h 40 cm
l 18 1/2'' × h 15 3/4''
Gregg media
l 31 × h 26 cm
l 12 3/8'' × h 10 1/4''

Vetro soffiato acidato.
Blown acid-etched glass.

220 / 240V: LED retrofit incluso / *included*
21W E27 2700 K
2500 lm CRI>80
Gregg grande
120V: Max 1×100W E26
Gregg media
120V: Max 1×60W E26
Energy class A+, A
Gregg grande / media
LED incluso / *included*
220 / 240V: 24W 2700 K
2581 lm CRI>90
120V: 23W 2700 K
2291 lm CRI>90
Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*
Energy class A+

IP 20

Le Soleil
Vincente Garcia Jimenez, 2009
⟶ pp. 085



Ø 62 × h 43 cm
Ø 24 7/32'' × h 17''

Policarbonato stampato ad iniezione e metallo verniciato.
Injection moulded polycarbonate and coated metal.

Le Soleil
220 / 240V:
Max 3×70W E27
+ 1×75W GU10 PAR 16
120V: Max 3×70W E26
+ 1×75W GU10
Energy class A+, A
Le Soleil LED
220 / 240V: 46W 2700 K
4460 lm CRI>90
Dimmerabile — *Dimmable*
Energy class A

IP 20

Plena
Eugenio Gargioni e Guillaume Albouy, 2017
⟶ pp. 020, 153, 229, 230, 289, 455, 457

l 70 × p 69 × h 27 cm
l 27 9/16'' × d 27 5/32'' × h 10 5/8''

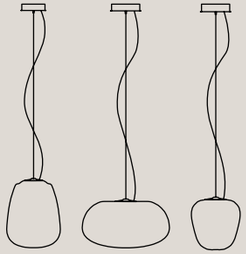
PVC e alluminio verniciato.
PVC and varnished aluminium.

LED inclusi / *included*
220 / 240V: 32 W 2700 K
3530 lm CRI>90
120V: 40W 2700 K
3530 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Rituals
Ludovica + Roberto Palomba, 2013-15
⟶ pp. 053, 143, 218, 219, 223, 366, 368



Rituals 1
Ø 24 × h 34 cm
Ø 9 5/8'' × h 13 1/2''
Rituals 2
Ø 34 × h 19 cm
Ø 13 3/8'' × h 7 3/8''
Rituals 3
Ø 19 × h 21 cm
Ø 7 1/2'' × h 8 1/8''

Vetro soffiato satinato inciso e metallo verniciato.
Blown engraved satin glass and varnished metal.

220 / 240V:
Max 1×70W E27
120V: Max 1×60W E26
Energy class A+, A

IP 20

Satellight
Eugeni Quitllet, 2017
⟶ pp. 187, 188, 308, 309

Ø 36 × h 41 cm
Ø 14 3/16'' × h 16 3/32''

Vetro soffiato.
Blown glass.

220 / 240V: LED retrofit incluso / *included*
21W E27 2700 K
2500 lm CRI>80
120V: Max 1×60W E26
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Spokes 1-3
Garcia Cumini, 2015-19
⟶ pp. 110, 112, 243, 244, 404, 405

Spokes 1
Ø 32,5 × h 71 cm
Ø 12 3/4'' × h 28''
Spokes 3
Ø 61 × h 42 cm
Ø 24 1/32'' × h 16 5/16''

Acciaio e alluminio verniciato.
Varnished steel and aluminium.

LED inclusi / *included*
220 / 240V: 30W 2700 K
3220 lm CRI>90
120V: 40W 2700 K
3077 lm CRI>90
Energy class A+, A

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Spokes 2 / Spokes 2 Large
Garcia Cumini, 2015-19
⟶ pp. 054, 055, 225, 226, 380, 399, 402, 403

Spokes 2
Ø 52 × h 52,5 cm
Ø 20 1/2'' × h 20 5/8''
Spokes 2 Large
Ø 70 × h 73 cm
Ø 27 1/2'' × h 28 1/2''

Acciaio e alluminio verniciato.
Varnished steel and aluminium.

LED inclusi / *included*
220 / 240V: 30W 2700 K
3220 lm CRI>90
120V: 40W 2700 K
3077 lm CRI>90
Energy class A+, A

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Supernova
Ferruccio Laviani, 2000
⟶ pp. 029, 030, 031

Ø 50 × h 60 cm
Ø 19 3/4'' × h 23 3/4''

Alluminio verniciato.
Lacquered aluminium.

220 / 240V:
Max 1×150W E27
120V: Max 1×100W E26
Energy class A+, A

IP 20

Tartan
Ludovica + Roberto Palomba, 2015
⟶ pp. 365

Ø 40 × h 35 cm
Ø 15 3/4'' × h 13 3/4''

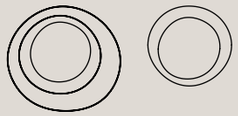
Vetro soffiato in rilievo e acidato.
Blown acid-etched glass with reliefs.

Tartan
220 / 240V: LED retrofit incluso / *included*
21W E27 2700 K
2500 lm CRI>80
120V: Max 1×100W E26
Tartan LED
220 / 240V: 24W 2700 K
2581 lm CRI>90
120V: 23W 2700 K
2291 lm CRI>90
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

IP 20

Bahia / Bahia Mini
Lucidi e Pevere, 2010-15
⟶ pp. 056, 217, 219, 407, 409, 424, 425



Bahia
l 76 × p 10 × h 70 cm
l 29 7/8'' × d 4'' × h 27 3/4''
Bahia mini
l 55 × p 6,5 × h 53 cm
l 21 5/8'' × d 2 1/2'' × h 20 7/8''

Policarbonato stampato a iniezione.
Injection moulded polycarbonate.

Bahia LED
43W 2850 K 4210 lm
CRI>90
Dimmerabile — *Dimmable*
Bahia Fluo
220 / 240 / 120V: fluo
1x40W + 1x22W 2GX13
Energy class A+, A
Bahia mini
LED inclusi / *included*
21W 2850 K
2425 lm CRI>90
Dimmerabile — *Dimmable*
Bahia mini Fluo
220 / 240 / 120V: fluo
1x22W 2GX13
220/240V: *Mylight* version available Energy class A+, A*

IP 20 ADA

Parete — *Wall*

Caboche
Patricia Urquiola con Eliana Gerotto, 2006
⟶ pp. 462, 464

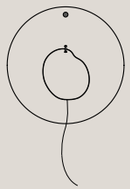
Caboche piccola
l 31 × p 18 × h 19,5 cm
l 12 1/5" × d 7" × h 7 3/5"

Polimetilmetacrilato, vetro soffiato , metallo cromato e alluminio (LED). *PMMA, blown glass, chromed metal and aluminium (LED).*

Caboche piccola
220 / 240V:
Max 1×120W R7s
120V: Max 1×100W RSC
Energy class A+, A, C
Caboche piccola LED
12 W 2700 K 1020 lm
CRI>80
Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Tunable White* version available*
Energy class A+

CE IP 20

Gioia
Andrea Anastasio, 2019
⟶ pp. 193



Ø 68 × p 7,5 cm
Ø 26 3/4" × d 3"

PMMA, marmo, policarbonato, ottone lucido e alluminio verniciato. *PMMA, marble, polycarbonate, polished brass and coated aluminium.*

LED inclusi / *included*
220/240 V: LED 10W
2700 K 900 lm CRI>80
120V: LED 10W 2700 K
884 lm CRI>80
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
120V version is hardwired only (no plug in)

CE IP 20

Superficie
Calvi e Brambilla, 2017-19
⟶ pp. 133, 134, 284, 362, 364

l 41 × p 6 × h 75 cm
l 16 1/8" × d 2" × h 29 3/8"

PMMA termoformato e alluminio. *Thermoformed PMMA and aluminium.*

LED inclusi / *included* 36W
2700 K 3060 lm CRI>80
Energy class A+

Dimmerabile — *Dimmable*
220/240V: *Mylight* version available*

CE IP 20 ADA

Esterno — *Outdoor*

Cricri
Studio Natural, 2017
⟶ pp. 182, 202, 271, 272, 273

Ø 23,5 × h 30,8 cm
Ø 9 1/4" × h 12 1/8"

Silicone, ABS e PMMA. *Silicone, ABS and PMMA.*

LED inclusi / *included*
2,4W 2700 K
325 lm CRI>80
Energy class A

Touch-dimmer incorporato
Integrated touch-dimmer

USB charge

Suitable for wet location

CE IP 65

Gregg Outdoor /Terra
Ludovica + Roberto Palomba, 2011
⟶ pp. 043, 265, 267

Gregg Outdoor XL
l 59 × p 51 × h 51 cm
l 23 1/2" × d 20" × h 20"
Gregg Outdoor grande
l 47 × p 40 × h 40 cm
l 18 1/2" × d 15 3/4"
× h 15 3/4"
Gregg Outdoor media
l 31 × p 27 × h 27 cm
l 12 3/16" × d 10 1/2"
× h 10 1/2"

Polietilene stampato in rotazionale e metallo verniciato. *Rotational moulded polyethylene and varnished metal.*

Gregg Outdoor XL / grande
220 / 240V:
Max 1x25W E27
120V: Max 1x25W E26
Gregg Outdoor media
220 / 240V:
Max 1x15W E27
120V: Max 1x15W E26
Energy class A+, A

Suitable for wet location

CE IP 44 IP 65

Havana outdoor
Jozeph Forakis, 2005
⟶ pp. 200

Ø 23 × h 170 cm
Ø 9 1/16" × h 67"

Polietilene stampato in rotazionale e metallo verniciato. *Rotational moulded polyethylene and varnished metal.*

220 / 240V: Max 1x46W E27
120V: Max 1x60W E26
Energy class A+, A

Suitable for wet location

CE IP 44 IP 65

Solar
Jean Marie Massaud, 2011
⟶ pp. 268

Ø 80 × h 26-38 cm
Ø 31 3/8" × h 10 1/4"- 14 3/4"

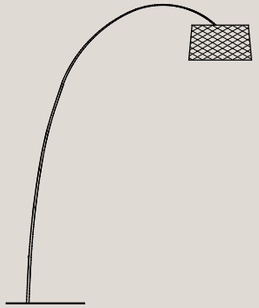
Polietilene stampato a rotazione, gres e metallo verniciato. *Rotational moulded polyethylene, gres and varnished metal.*

220 / 240V: Max 1x25W E27
120V: Max 1x25W E26
Energy class A+, A

Suitable for wet location

CE IP 44 IP 65

Twiggy Grid
Marc Sadler, 2017
⟶ pp. 439



l 170/200 × h 190/280 cm
l 67"/79" × h 74"/110"

Materiale composito su base di fibra di vetro laccato, PMMA, metallo verniciato e alluminio. *Varnished fibreglass based composite material, PMMA , varnished metal and aluminium.*

LED inclusi / *included*
31W 2700 K
2010 lm CRI>90
Energy class A++

Suitable for wet location

CE IP 44 IP 65

Foscarini Vite — Texts translations

/ Chinese pp 486
Spanish pp 492
French pp 503
Japanese pp 514
German pp 522

CN pp.002

美无处不在, 只要我们允许它惊艳我们

讲故事时, 有一个吸引听众的秘密: 它应当发自内心。 在描述一个故事中的情节、人物和物件之前, 我们必须聆听它们在我们内心产生的振动。 这个过程同时吸引着讲述者和听众, 因为无论我们身处何方, 生而为人, 关系和情感总让我们动容。品牌是否也能用这种方式讲故事? 这并不容易, 因为这意味着从某种程度上对那些不同角度的叙述者失去控制力; 而这正是我们企图用**Foscarini**的 **VITE** (人生)项目达到的。 我们让摄影艺术家**Gianluca Vassallo**和作家**Flavio Soriga**通过他们目光和文字自由地表达、自由地在真实的个人环境中漫游。 这个项目与设计公司通常采用的消除所有不完美的沟通方式大相径庭, 即使它是我们人生的一部分。
在**Foscarini**, 我们通过《**Inventario** 清单》创造了文化空间, 一本从独立的视角反思全球设计的杂志; 我们将灯具变成《**Ritratti** 肖像》中的角色, 这是一个围绕着设计这个“主角”的视觉叙事项目; 我们在《**Maestrie** 卓越》, 一本特殊的摄影集里讲述了那些制作**Foscarini** 灯具工匠们的技能, 强调了他们的才华对我们的成功至关重要。 现在, 通过**VITE**, 我们决定从不同的角度来观察世界, 让人们在个人空间里用自己的故事来聊一聊光。
VITE是一段旅程, 将我们带到东西南北不同的城市中, 进入真实的人和他们真实的生活中。 我们感谢参与这个项目的人们——他们不仅向我们敞开了自己的家, 还让我们进入他们的生活。 我们小心翼翼地走进他们的个人空间, 将我们的灯放在感觉最自然的地方。灯改变了空间的个性, 它们成为了“日常”的一部分。
VITE是一个捕捉环境、经历和记忆的镜头, 也是对微不足道的寻常物件的凝视, 让我们意识到: 美无处不在, 只要你允许它惊艳你。

Carlo Urbinati
Foscarini 创始人、总裁

CN pp.007

光, 在别人家里

在别人的家中, 有生命、故事和人。 在作家想象的家中, 那些从来未曾真正生活过、未曾在某条街道上漫游度日的角色。没有战斗或灭亡、也不曾胜利。 他们是失眠者的梦, 再次醒来时闪现的面孔和身影, 聚集在曾经一片空白的页面前。 可能的话, 我们想每天都敲开别人家的门, 提出问题, 了解正在发生的事情, 与他们对视, 追忆和讲述那些闪亮的眼睛、细细的皱纹、起皱的衬衣、破旧的牛仔裤、还有那些为派对准备的新装。 去拜访别人的家——出版了多部作品的作家对新手说——不要骗自己, 以为你可以不去了解现实世界, 就能在脑海中创造世界, 而不必奔走在那不勒斯、纽约或威尼斯的大街小巷里。你的工作就是游走、交谈和倾听、采集对话、保持好奇心、时刻准备上路。 在别人家里, 穿过关上的门、透过窗缝眺望中央公园、在紧邻那不勒斯大教堂的房子的三楼、在威尼斯教堂对面的阳台上; 在别人家里, 一位父亲正在给他期盼已久的儿子热牛奶; 一位美丽的女人在读旧日恋人的情书, 有两个秘密的情人; 一位在准备退休前最后一次演讲的老师… 在那些门后, 在别人家里, 人们生活和离开, 他们计划着搬迁、旅行、分手和重新开始, 提出指控和谴责、宽恕并发誓相爱。 我是一个作家。光对我意味着过去的时光和声音。在拥挤的下午或深夜无人的时分走在街道上, 从别人家的窗户散发出的光对我来说是一种煎熬, 因为我知道我不能去贸然拜访, 去了解那里正在发生着什么; 如果并没有发生什么则会问“灯为谁亮着? ”是为了放松或是在准备一场庆祝? 是一位百无聊赖的丈夫或是即将踏上 远途的儿子? 我做梦都没有想到有比这更有好的工作: 被派往全球不同城市去敲开陌生人的大门, 他们愉快地迎接我并回答我的提问。“我的名字是**Olya**, 生为俄罗斯人。纽约成为我的城市已经很长一段时间了, 它将永远是我的家。我设法买到这栋可以看到**High Line**公园步道的房子, 而且我把窗帘拆了, 似乎要为这座给予我很多的城市献上一场表演。” 就像每一个普通人, 他们真实的故事发生在他们生活的普通的、也许是一次性付款、或有**30**年的按揭的房子里。写下这些之前与我素未谋面的男男女女的生活故事, 就是我为**Foscarini**做的。**Gianluca Vassallo** 叙述了这些家里的光, 我们来自同一个岛屿、得了同一种无可治愈的病——想去看环绕我们的大海以外的事物、在辽阔的世界城市里踏破鞋履。词藻不足以描述光芒, 但可以描述生活, 这正是我的使命, 尽管我明白生命本身总是比词语有力, 但我们要做的, 正是尽量不要让时光虚度, 简而言之: 尽我所能去用文字叙述生活的故事, 万一有人愿意从现实中抽出一些时间来读它们。

CN pp.045

城市的每个角落都是我家

在威尼斯, 并不是人人都能幸运地在宽敞的房子里成长。然而**Paolo**, 在**San Nicola da Tolentino**教堂对面的一栋美丽的建筑的主楼层里度过了他的童年。“它就在前面”, **Paolo**在露台上说, 现在他和太太以及两个孩子生活的公寓可以从露台上看到运河和他长大的房子。“当**Isa**和我结婚的时候, **21**年前了, 我们买了个一个不错的房子, 离这里不远, 但它有点小, 起码对我来说。但我一直关注着这个公寓; 也许我一直有这个念头, 从我父母家一边看着它一边想, 有一天我会把它买下来重新翻修, 然后搬进去。” 在这么一个特殊的位置翻修房子真的是个挑战, 甚至是一种鲁莽的冒险。“它空置了二十年, 因为那时候它属于一个代理公司, 而他们从来没有考虑翻修或者出售。后来他们把房子进行拍卖, 我是唯一的出价人, 但我夫人当时并不赞成。我的出价被接受了。之前的主人对房子的改造完全没有遵守规定, 他们隔了很多小房间和卫生间, 出租给游客, 破旧不堪。于是银行把它归类为: 废墟。”**Isa**和**Paolo**的房子光线充足, 天花和墙壁上处处可见修复的壁画和装饰。“我们遵循历史建筑管理部门的指示, 找来了修复专家和专业技工来完整每一个环节; 这是一个漫长的过程, 需要极大的耐心。”**Paolo**需要通勤, 每天早上开车去大陆, 晚上返回。但他从来没有考虑搬到别处。“无论我去哪里, 只要回到威尼斯我就感觉回家了。这个城市的任何一个角落, 都让我感觉在家。”威尼斯存在问题, 旅游业把居民都赶到大陆上, 它冒着不再是一个城市的风险。一个城市不仅仅由建筑物和广场组成; 它也是生活在里面的人、它的居民, 以及他们的谈话方式、他们的生活、际遇和人际关系。我不反对旅游, 本地威尼斯人有自己的地方, 自己的场所, 但看到商铺都变成一个样子让我很心疼。威尼斯很小同时也很国际化: 这里有来自世界各地的大学生、学者、艺术家和外国居民。这是一个被全世界经过的城市, 不像居住在其它省份, 每个人都在留意别人。在这里, 你可以随心所欲的打扮, 没人会留意你。”威尼斯是一条鱼, 作家**Tiziano Scarpa**曾写道。它仍将如此, 只要它的居民们赋予它踏水前进的力量, 让它继续在泻湖和人们的梦里闪耀发光; 只要还有像**Paolo**和**Isa**这样具有冒险精神的人, 愿意为老房子注入新的生命和活力。

CN pp.065

我是一棵被爱奥尼亚风播下种子的袖珍橄榄树

“你们撒丁岛人都有很深的宗教意识”, **Maria**告诉我。我停下来——我们正游荡在那不勒斯一个优雅的、井井有条的安静区域——看着她, 摇了摇头。“不, 求你了。撒丁岛人并不存在”, 我说。撒丁岛人也不尽相同, 跟那不勒斯人一样。只有那些从未去过那不勒斯的人认为那里的人都一样。那不勒斯人也有独特的个性、独特的生活方式。这个巨大的城市无法用两、三种个性来描述, **Maria**对此很清楚。她是地中海人, 也是那不勒斯人, 还有一点诺曼底的血统, 也许, 是彻底的后现代。“我是一棵被爱奥尼亚的风播下种子的袖珍橄榄树”, 她说, 这是**Elsa Morante**（意大利女作家）的诗句。橄榄树象征着希腊和撒丁岛、北非和西班牙, 所以我们俩是一样的。**Maria**虽然祝的是出租公寓, 但那完全是她世界, 集合了一百种人生。我们都不止有一种人生, 尤其是当我们已经到了有白头发的时候。“橄榄树是一种概括地中海的植物”, **Maria**说, “海岸线上有茂盛的橄榄树, 而**Pantelleria**岛上, 是那种矮小粗糙、枝桠垂向地面、有树荫的橄榄树”。橄榄树是多种多样的, 就像撒丁岛人和那不勒斯人一样。“我四十八岁, 我决定要让我的白头发露出来。过去的人生应该被展现, 你不这么认为? ”**Maria**的房子摆满了陶瓷、画作、古董娃娃、艺术品和灯。“那是十年前的五月, 当我跨进这个房子的时候, 我说: 它是我的。这就是我的家。一座温暖好客的房子, 它采用了黄色的火山石, 色彩就像炙热的太阳一样浓烈。在搬进来的第二天我就举办了一个晚宴派对, 当时还没有灯和家具, 只有随意摆放的箱子, 但我已经想邀请人来。”**Maria**是一位大学教授和艺术评论家, 生活中充满了艺术和美。“第一场晚宴, 是在一个展览开幕之后把几样东西仓促拼凑而成的, 就好像要告诉房子: 看, 尽管很多东西还没到位, 我们还是要做些事, 让每个人在这里都会感到放松。”这里, **Maria**的家也是一个工作场所, 评论家朋友们和陌生人在这里相遇。“我不时会去看看可以购买的房子, 但每次一开始我就后悔, 我感到厌倦。说到底, 我对房产并没有什么兴趣, 我感兴趣的是一个地方属于我的感觉, 有这种感觉就行, 我希望每一个来到这里的人都会觉得放松。”外面就是这座城市, 那不勒斯, 这个被人们认为住着浑浑噩噩的曼陀林琴手和披萨崇拜者、马苏里拉奶酪和通心粉。然而, 我们在小露台上吃了**Maria**做的午饭, 黑米和蒸蔬菜, 晒着太阳。“我无法想象那不勒斯的房子没有户外的空间; 事实上是一个向外的延伸, 来到城市剧场, 一个你被观赏的空间。露台会让完全你失去私密性, 进入城市剧场的布景, 顺理成章的持续移动, 投入表演中。”这座城市是一个剧院、一个美术馆、一个运动场、一个沦陷的地方、一百万种不一样的事物, 集合了数百万的浓缩的人生, 都在这个舞台上, 每一个人都有他们自己的剧场, 就在这上面, **Maria**微笑地观察着这座城市, 就像一棵后现代的橄榄树, 知道我们都会通过自己的方式接受自己的根源。

CN pp.097

东西交融之初, 未来不可预见

上海并非只是个城市, 也不是个简单的城市（如果简单的城市真的存在）。它超乎所有你能想象的事物, 就像个国家般庞大而复杂。拥有近三千万人口的它是世界第二大城市。它有着非凡的历史, 并承载其印记。它的庞大会让您感觉渺小。南朗是个安静而内向的男人, 他身上似乎蕴藏着城市的能量, 他奇迹般地将其转化为姿态、言语甚至也许是思想上的沉着自信。设计是他的工作。他的家里到处都是物件, 但似乎没有一件是不合时宜的。也许要生活在一个如此繁杂的大城市中——处于不断变化的状态, 你就必须控制一切, 至少是你能控制的一切。南朗作为一位设计师, 他将自己描述为一个身体里住着一位古人的现代人。他和最近他从街上救的小狗一样内向。“我的猫却是个话匣子”, 他微笑着说。如果今天有个地方, 可以让生活在现代但内心怀旧的建筑师感到舒适的, 那么它可能就是上海的法租界。 “我住的街区非常美丽, 因为旧上海的建筑具有这些令人惊叹的细节。这里地点也很好, 因为我可以步行上班, 这非常方便。” 南朗的房屋拥有温暖的光线, 充满了这个庇护所的每一寸。这里也充满了物件, 但对主人来说最重要的一件东西: “是我祖父母的结婚证书。我已经将它装裱了, 并放在家里。这是一个了不起的物件, 它意义重大, 是我的故事的一部分。”我们每个人的故事都是从远方开始的——甚至对于那些与父母和祖父母在同一城市出生和成长的人而言。在上海, 数百万个从其它地方开始的故事在一个城市中交汇融合。让物体的线条、颜色和材质达到一种和谐, 从而赋予家具和服装以形式的完美语境。 南朗从小就热爱绘画。他现在拥有自己的时装品牌, 他说自己的工作是多任务的组合。 “我非常喜欢室内设计, 我喜欢让人感到放松的空间。我也做平面设计、服装和装置。任务各不相同, 我真的很享受我的工作。我热爱我的生活。”他是个不断被重新设计的城市中的设计师。“上海有非常丰富的文化生活, 包括表演、展览和画廊。如今的城市非常包容。在这里东方与西方相遇, 古代与现代并存。老上海令人完全着迷。未来的上海则无法预见。”一个现代化的城市, 里面有古老的身体, 正如南朗一样。

CN pp.125

一个玻璃房子, 故事才刚刚开始

一位朋友, 和我一样是撒丁岛人, 在纽约住了十年。她的丈夫来自布鲁克林, 是第二代俄罗斯移民。他们带我到**Fanelli's**晚餐, 虽然我是第一次来这里却感觉认识了一辈子。客人、调酒师、服务员, 每个人都在彼此问候和拥抱。电视上播放着足球比赛, 我问朋友他是否也是个粉丝, “我在布鲁克林长大, 喜欢足球, 也喜欢爵士。”他回答说。“我妻子觉得足球是全民爱好。也许在意大利是这样, 但如果你在美国长大, 热爱足球可以说是一种怪癖。我小的时候, 只有怪人会边看足球边听爵士。”世界变得越来越相似, 我们都被过量的图像、视频、声音折磨着; 旅行已经不再是一场冒险, 尽管它还是一种特别的体验。即便是纽约, 一个我们来到之前都认为有所了解的地方, 即便是纽约, 还是能颠覆你的认知, 比如说足球。我和我的音乐家朋友晚餐后会和房子的主人见面, 认识他是因为他和我来自同一个海边城市, 然而我们还不曾见过面。我知道他的口音相当柔和, 他有一张没有岁月痕迹的孩子脸, 还有他伶俐的微笑。我们可以聊上好几个小时的足球队, 但不是今天晚上, 我们两个老乡身处世界的另一端, 相聚在纽约的一栋玻璃房子的十五层。“即使是晚上, 你也可以看到自由女神像, 如果你朝正确的方向看。”我尝试了, 但并没看到。我看见矗立在曼哈顿的高楼大厦、威廉斯堡桥、东河。“如果要聊房子, 我们得等我的妻子**Fleur**, ”**Carlo**说. “她才是做决定的人, 我放手让她去做。”**Carlo**在伦敦工作了很多年, 然后来到了这里。撒丁岛的朋友让他过来打理餐厅。“他跟我说: ’过来看看, 我不想夸大其词但这个城市可以非常的地中海’。如果你从伦敦过来的确可以这么说: 晴朗的天空、明媚的光线、被水环绕。我在**Cagliari**一座有海景的房子长大, 直到离开之后我才意识到那是多么珍贵。”**Carlo**的妻子是法国人, 在联合国工作, 她游历过全世界。“她不计成本地收集那些世界地图。你看见了吗? 在给这面墙找到她认为完全合适的那张（地图）之前绝不罢休。房子是我选的。然而有旧的红砖、壁炉、窗户的老房子才是她的类型。我们的女儿出生前, 我想: 无论如何, 不要窗户狭窄

没有电梯的三层公寓。我们看了无数个地方，大多数都很糟糕，直到一天我碰见这座新的建筑。我疯了：一个光线充足、三面都有风景的房子，我想，我们将会是这里的第一个住户，成为这个公寓历史的第一个篇章。”Carlo说话的同时，六个月大的Lulù，一直喋喋不休地重复没人能听懂的话，直到母亲回来也没有停下。你期望你的女儿在这里长大吗？我问女主人。“我在这里十年了，”Fleur说。“我们的工作可能会将我们带到别的地方，但我们始终会跟纽约、还有这里的朋友保持联系。我曾经在塞内加尔、马达加斯加、墨西哥、丹麦生活，至于未来，谁知道呢？”Lulù在她爸爸的怀里，以少有的沉默仔细的聆听着。“与此同时，我让她在阳台上看日出和日落，”Carlo说，“听起来似乎毫无新意，但每一天的光线都有细微的差别。”这里不是我们的地中海，但它有它的迷人之处。

CN pp.145

有一点像海盗、手工艺人、或是摇滚明星

无论你最近买了什么，它很可能是在属于David公司的一个集装箱里漂洋过海到来。“全球百分之二十的集装箱是由我们的船来承运，”这位来自哥本哈根的绅士告诉我，他身穿条纹衬衫和西装，带着一种忙碌的气息，让你觉的他几乎连午餐的时间也没有。如今的海上航行，与海盗、威尼斯探险家、维京统治者的时代截然不同。今天在航行的，尤其是集装箱里，基本上都是物品。“电脑、书记、服装：我们运送一切。我们有超过六百艘货运船和全球27,000名员工，”David说，“这张桌子可能是我们运来的。”　这张桌子非常漂亮：不规则的、巨大的旧木板，上面有洞和疤痕。你可以想象这片木板的一生有上千个故事。“它来自南美的一个港口；这些一半泡在水里的木板属于一个海事工作站，有人把它们捞出来做了这张了不起的桌子。”你为什么选择城市的这个部分生活呢？我问David，他的表情淡定，似乎略带惊讶的微笑着：因为这是城里最好的区域，他说。“公寓非常漂亮，是我喜欢的风格。还有湖、小而舒服的街道、精致的商店。我喜欢这里。这所房子让我们感到满足，但我们的生活到了一个阶段，一个需要更接近土地和植物的阶段，所以我们要搬到一个带花园的房子。”David的夫人是一位厨师——我们这个时代的明星——一个手艺人成为艺术家的时代。“她为一个活动公司工作，主要是大型活动，包括一千人的活动。事实上，他们的确有点摇滚明星的意思，他们在工作上投入很多创意。”　你来自哥本哈根，你也一直住在城里。你是一直生活在这里吗？我问David。“其实不是，我在法国念的书。我非常喜欢葡萄酒。除此以外，我喜欢生活在这里，我喜欢我的工作，喜欢和十五个不同国籍的团队成员一起工作。如果呆在只有丹麦人的地方我会觉得没劲。”我问他是否打算在这里抚养孩子。“有一天，可能我们会有一段国外的体验。也许是印度。我们也许会说那里有更多的困难，但也更多姿多彩；一个非常精彩的地方，充满了对比。在这里，我们的社会状态都很相似，所以对比在某种程度上触动我。而且我相当喜欢印度菜。”

CN pp.175

阳光会让你睁不开眼，城市会把你吞噬

Arnò是一名住在那不勒斯的法国画家，有两个女儿和一所漂亮的房子。他是一个脸上常带笑容的男人，他邀请我到他家里，好奇我到底要做什么。“讲述一个房子，一段人生，”我猜他会想，“这怎么做到？”而事实上，这几乎是不可能的，其困难程度就像他无时不刻地尝试用色彩来谈论这个城市一样。我完全能理解发生了什么，当Arnò第一次来到那不勒斯的时候，因为二十五年前，同样的事情也发生了在我身上：你来到那不勒斯，砰！惊奇、诧异、嘲弄、爱都在一瞬间爆炸。当你来到那不勒斯，哪怕他们之前可能尝试了一千种方式让你有所准备，但你永远无法预计你会发现什么，例如在工人阶级社区。这里的人、叫喊声、歌曲、阳台和阳台之间的对话。“当我头一次在这呆了三个月再回到巴黎，我的朋友们看了我的画之后都说：你去了维苏威所在的城市，你竟然一次都没有画它。”事实如此，当你到了那不勒斯你就会留在那不勒斯，你环顾四周，每一天都在观察街道、面孔，窄巷和露台。你不会去寻找明信片上的风景。“四月的第一天我离开了巴黎，那还是冬天，我找到了这样的光，和这些蓝。在巴黎一整个冬天天空似乎总是惨白惨白的。而在这到处都是阳光，它会让你分心、迷惑你、俘虏你。”光线会让你睁不开眼，城市会把你吞噬。实际上，Arnò已经逃离了老城区的混乱，住在一个能看见岛屿、海湾、大海和维苏威火山的区域。当他来到那不勒斯，在一个聚会上他遇到了现在的妻子。“她是个律师，我说她为无辜者辩护，她说我是她艺术的一面。”这是一所安静的房子。作画时，Arnò会去一个塞满了画布、阳光透不进来的小房间。“Raffaele La Capri，一个那不勒斯作家曾讲过：把光挡在房子外面是不可能的。在那不勒斯，不存在的“美好的一天”这种说法；这里正对东方，每当阳光升起我们就已经知道这是美好的一天。你无法呆在屋里，你被吸引到外面。当季节变化，白天变短，我跟自己说我终于可以稍微专注一点，多花一点时间学习、画画。我一直在寻找对象——有时候你看到一个东西好些年，但它没有打动你是因为光线一直都不对。”迟早当对的光线出现时，这个不属于你的城市终于成为你的城市，一个永远不会是你的但已经是你的城市。“我觉得我是个地地道道的地中海人，”Arnò告诉我。这也许只是意味着：他一直在寻找对的光线。

CN pp.205

与众不同的奇妙和疲惫

“我不觉得自己与众不同”，Lucia说，“因为我不知道生活在别处会怎样，对我和孩子们来说，这就是生活：独自去学校、在街道和小广场上玩耍，大人不必担心会发生交通意外。对我来说城市只有一种模式，泻湖上狭窄的空间、运河以及桥梁。”Lucia知道威尼斯发生了多大的变化，而事实上这座城市从建立之初就在变。它已经目睹了数次权利机制和统治规模的变迁；这个暴露于天地之间的实验室和工作室，在不断成长。但过去的几十年来，它又有了新的改变，居民人数逐渐减少，短途游客人数猛增。“以前某些月份你看不到游客，但现在已经不是这样了。社区小店都关门了，取而代之的是那些毫无价值的旅游纪念品商店，仿佛在对游客们叫嚷：来吧，来买这些垃圾，很便宜！我很痛心，因为这样似乎对我们的客人很不尊重。”来过这个城市的众多的艺术家当中，许多都留下了他们的旅行笔记、日志和故事，逐一列举他们的名字似乎没有多大意义。“如今来威尼斯的人就是把冰箱贴带回家。在以前，旅行者被探索的渴望和好奇驱动着。现在人们旅行的乐趣似乎就是花20欧元买一张门票，就可以给心里的那张’目的地清单’的其中一个名字打勾。”这个城市不仅变得昂贵，而且不方便。从Lido到Mestre的路变得漫长。这个城市停滞了。有时候我感觉像一只熊猫。当我去普通的城市，我为它们的喧嚣和车辆感到激动，但到了晚上我会疲惫不堪，迫不及待地希望回到宁静中。这所房子靠近学院美术馆、古根海姆美术馆、皮诺基金会，一个代表艺术的区域。入夜后这里一片静谧，只会偶尔听到经过的船。”Lucia的丈夫是建筑师，他亲自监督了房子的改造，从窗户和露台欣赏梦中威尼斯的景色：运河、连绵的屋顶、圣马克教堂的尖顶。“我的丈夫为时尚品牌工作，协助他们在这开店。来自米兰、巴黎、或旧金山的建筑师不可能真正的了解所有的政策法规，还有应对潮汐洪水。”以别人从来没提体验过的方式来生活，我们又回归到了与众不同这个主题上。“我不知道我们威尼斯人是否真的很特别，但我们肯定是不一样的。这个特性会在小事情上付出大代价，比如说，你有孩子的话。当我们的孩子们还小的时候，我们去Mestre晚餐，从Piazzale Roma回家的路上真是十分折腾。我们把孩子在放在购物车上一路推回来，还要把他们抱上四层楼。”有时候与众不同会让人疲惫。

CN pp.233

一个整装待发的维京人

“我是属于海滩和炎热的气候的人。”Frederick看着像一个永不停止步伐的维京人。这个外交官的儿子与他的家人曾在东南亚和德国生活。长大后他继续他的流浪：香港、乌拉圭、阿根廷、洪都拉斯、澳大利亚。“我一直渴求去全世界探索不一样的地方。”它们带来了丰富的体验：食物、音乐、文化。当你看道他公寓入口的一大堆破旧的、见证了不知道多少次的出发和回家的All Stars布鞋，就知道这对Frederic都多重要。Frederick和他的美籍墨西哥未婚妻刚刚有了一对双胞胎。他们的名字是Kioko Bowie和Siena Indigo，这很能说明Frederik、他的另一半，或是他们两人。我之所以觉得他们喜欢取如此特别的名字，也许正好说明了我是来自其它省份的意人。“Kioko是日语，意思是’与世界分享幸福的人’。Bowie代表David Bowie，我们希望这个名字能给孩子以力量，去成为他想成为的人。Siena和Indigo指的是颜色，sienna(土褐色)是我最喜欢的托斯卡纳的黎明色调，而indigo（靛蓝）则是午夜的蓝色。Frederick的公寓毗邻一家老啤酒厂，附近有许多餐厅、公园、手工艺品商店和现代古董商。这位世界公民从事怎样的工作？——我问他。“我曾在许多广告公司工作过，但现在我酿酒——丹麦阿夸维特（Aquavit）利口酒。它是种典型的产品，是北欧地区最古老的、已经被生产了五百年。问题是它现在的形象不太好。人们把它与年长的饮酒者、曾祖父和老式的人联系在一起。我面临的挑战就是让年轻人重新发现它——一种作为我们历史一部分、同时也是一种真正的、优质和天然的产品”。他递给我一张名片，它的标志非常帅气：带有硕大鹿角的鹿从盾牌、丹麦国旗、王冠和植物中浮现出来。它使您想到无垠乡野里的下午，还有小屋里壁炉前的夜晚，外面是寒风和雪，牧羊犬在温暖中蜷缩在一起，手中一杯慢慢品味的酒。这位酿酒者是如何想象未来的？“我欣赏这座古老的建筑以及它美丽的景色，而且我喜欢这个地区有很多咖啡厅和餐馆。我一直很喜爱被生活包围着。在哥本哈根，你可以过得很好，尤其是在夏天——当哥本哈根变成一个完全不同的城市时。但我也有点想回到沙滩和海边的生活。我觉得我们早晚会再次出发，因为这个世界还有太多等着我们去看。”

CN pp.275

如何找到完美的 buen retiro（幽静避世之处）？

就像全世界有无数的人梦想住在纽约一样，无数纽约人也梦想着拥有一个让他们时不时能逃离城市的地方。Bryan和David选择了一个两小时车程之外的小区，这个地方因为一个没有在那里发生的事件而闻名于世：伍德斯托克（音乐节）。Bryan说：“说出这个地名，每个人都会立即想到Jimi Hendrix和Janis Joplin，尽管最终音乐会被转移到附近的一个农场。实际上，伍德斯托克是最先被选择的原因，是它已经在某种程度上是个艺术家的“殖民地”，而且已经存在了一段时间。Bryan是心理学家，在第五大道有间诊室。从上学开始，他就渴望住在大城市。“我是在密尔沃基附近的一个大学城里长大的，我们有一间面向湖的石屋。我的父母经常带我们去芝加哥，我们住酒店、去剧院看戏和购物。我能感受到这座城市的活力，我想我永远不会厌倦它。大学毕业后，我去了马德里，在那里我再次找到了那种能量。回到美国后，我立即想到纽约会是适合我的地方。多年来，我一直在一家协会做志愿者，该协会帮助LGBT人群避免歧视，通过电话提供心理帮助，我发现我想成为一名专业的心理分析师。在纽约待了很多年之后，我仍然感觉到那种城市活力，我和我的伴侣都喜欢在工作日里靠这种能量“充电”。但能够有所平衡——去乡下、与我们的猫咪独处、知道我们周围有高山、鹿和熊，才是最好的。”　一个Buen retiro（幽静避世之处）——就像他们在意大利用西班牙语表达的、古时候的国王在马德里建造的公园一样，形容一个可以有不同生活节奏的地方。“我们在这座城市的工作非常辛苦：我欢迎患者来到我的诊室，也接收这些谈论生活的人们的问题。经过多年在世界各地游历，我的伴侣现在在一家大公司负责传播的工作。当我们去伍德斯托克时，节奏似乎变慢了，时间变得更有弹性。我们有个壁炉，一个夏天用的游泳池，而且我们可以在外面做饭。”如何找到完美的Buen retiro？“我们想找一个地方，让我们不必放弃在高档餐厅就餐和参观展览的乐趣，而且我们希望它让人宾至如归。画家、演员、导演都在伍德斯托克居住过，有一个基金会可以为来自世界各地的年轻艺术家提供驻地，您会看到许多同性的、不同种族的伴侣和不同信仰的人。周日，我们相聚在Drum Circle广场，人们来这里一起演奏音乐和跳舞。”当Bryan谈到曾经生产牛奶的古老农场以及周围的树林时，他的眼睛闪闪发光。“起初，我们每周都有客人，然后我们的朋友被我们的热情所感染。就像波浪一样，他们会来参观，然后决定为自己买房。今天，我们几乎没有客人，因为我们的朋友都随我们搬到了这里。David的兄弟在镇上开了一家比萨店”。我问Bryan：“你曾经害怕过在这里过夜吗”？“Woodstock的犯罪率极低，绝对低于纽约的大多数小区。实际上，真正的危险是碰上饥饿的熊。幸运的是，目前我们做得很好。”时间到了，医生。我在聊天结束之后告诉Bryan。他笑了。“很高兴这一次说这句话的人不是我。当我聊到我们的房子的时候，时间总是过的格外愉快。”你可以看到他在想着周末，以及那座距离第五大道只有两个小时的老木屋。Buen retiro也有这个用途：让人热切地、激动万分地期待着。

CN pp.297

第三千年的大希腊

“古罗马人总是来那不勒斯假扮希腊人、智者，他们培养怠惰并从自然中获取灵感。而事实上，围绕着我们的大自然极具力量；毕竟，这是维吉尔（Virgil）写《牧歌集（Bucolics）》的地方。”——Carlo有两只狗、商业经济学学位，并在大型时装品牌长期担任设计师和平面艺术家。“我曾经在米兰生活和工作了十年，这对我来说很重要，因为我能够与世界上最好的服装和家具品牌一起工作。当2008年的经济危机来袭时，我回到了这里。幸运的是，我的曾祖母多年前将一间旧小屋改成了公寓。”Carlo的房子似乎漂在水面上，背景是Nisida岛。“实际上，房子不是面向街道，而是直面海湾。”它位于Phlegraean Fields，该区域准确地说已不属于那不勒斯，也不属于其它地方。这是一个被人们竭尽所能破坏的区域——在这里，　你会找到Bagnoli区旧Italsider工业园凄凉的遗址——尽管它在景观和历史方面仍然壮观。我们靠近Cuma岛，这是希腊离其最远的殖民地。Cuma的一个石窟是世界上最著名的考古遗址之一——Aeneas正是在西比尔洞穴（Sibyl’s Cave）里向甲骨文探询了他的命运。　“Phlegraean地区一直以来自然资源非常丰富。波旁宫（House of Bourbon）共有六十四个温泉。当工人们为这间公寓打地基时，因为四十度的泉水逐渐涌出地面，他们不得不停止施工；他们还发现了三

枚罗马金币。我们位于大希腊的心脏地带, 在**Misenum**曾有一支皇家船队, 那里是一个繁荣而富裕的地区。古代罗马人来到那不勒斯扮演希腊人、哲学家, 我相信这种态度甚至在今天、在一定程度上还保留着: 在那不勒斯, 我们一直屈服于征服者, 同时保持了一定的超然精神, 专注在自己的想法、本性和历史里, 对新侵略者的规则漠不关心, 这也是今天用来违背规则的绝妙借口”。一个坐拥全景的房子, 如此坚固、时隐时现, 它可能会变成一种陷阱。家是一个微型世界, 它削弱了现实世界和外面喧嚣街道的诱惑。“房子都应该像工作室一样, 在这里积累材料并加工想法。我画画、创造、整理直觉、从阅读汲取的养分以及给我留以深刻印象的事物。从这个角度来看, 我的家很完美, 但不可否认, 它也很危险。待在这里如此愉悦, 以至于有时我不想外出。我和两只狗住在一起, 也许这使我保持平衡, 因为它们必须出门, 它们需要我保持活跃。在某些方面, 狗狗就像镜子一样。有时候, 你会看到他们有点沮丧, 而你会因此去做点什么, 似乎是为了他们而不是为了自己。”描绘美丽、带狗散步、振作精神并从大自然中汲取灵感——第三千年的大希腊。

CN pp.325

拥抱你并给予你能量的城市

王颖说他对童年的印象不深。我问他是否记得小时候期待长大后想成为什么? 他回答: “不记得。实际上, 我想说的是, 一个孩子并不能真正理解梦想或冀望未来的意思。”也许他是对的。四十年前的上海, 谁能想象到这座城市在**2020**年会如此繁华, 忙于建设擎天大楼和规划街区, 以及为成千上万的创业者们提供工作。王颖是一位室内设计师。他非常享受他的工作, 尤其是遇到有挑战的的客户或者项目。“我对自己住的房子的定义是: 一个’老少年’居所。因为它包含许多看似很传统的物件, 适合长者的口味, 但同时你也不觉得这是个老年人住的地方。家具和书籍是我家里最重要的东西。书、杂志和绘画使我们居住的地方像自己的家, 为空间增添了活力和个性。当然, 还有其他物件, 尤其是充满故事的物件。我在街上看到一把旧椅子, 花了**20**元人民币买下它。从它现在所站的角落看, 它显得价格不菲——简直太完美了。”过去、现在、未来、东方和西方——我采访过的所有上海的居民似乎总是回到这些相同的主题。王颖和女友住在一起。我问他爱情对他来说意味着什么——如果他能阐明这桩人类最大的奥秘。“它是一种相互作用, 这意味着以一种自然的方式与另一半保持和谐, 并感到轻松自在。我会这样定义自己: 简单、坚韧、理性和精致。”他如何定义他所居住的城市——上海? “它不同于其他国际城市。对于中国的标准来说, 上海是非常国际化的, 但是对于世界的标准来说, 它却非常中国化。换句话说, 两种文化 (西方和中国) 在上海都有很深的渊源。这个城市在过去就是这样, 并将继续保持这种状态。我相信这种特色将持续到未来。”这座城市是否适合简单却精致的人? “是的, 我非常喜欢它。它很舒适、包容 (无论新与旧) 、诱人、新奇和充满活力。在上海, 有很多活动, 新的地方不断开张, 我认为这让人对这座城市保持好奇。我外出探索并观察这些新发展, 在此过程中, 我发觉自己逐渐发掘跟过去有关的事物和事件。”福克纳 (**Faulkner**) 说, 过去甚至不是过去, 因为过去是我们的一部分, 它在当下, 在我们实质上已经继承的世界中发挥了作用。过去仅表现出事物不再存在的幻觉, 却以某种方式仍然反映在我们身上, 在我们的生活、我们的面孔、我们居住的建筑物中。在**Faulkner**的美国确实如此, 而对当今的上海来说, 也是如此——一个转变中的城市, 全神贯注凝视着未来。

CN pp.355

每一晚, 如何让整个城市成为你的客人

当我走进她的公寓时, **Olya** 微笑着向我打招呼。她很漂亮, 很醒目, 穿着极简高雅——我觉得时尚杂志可能会这么形容。在这个大厨房里, 一切都是极简的, 墙上似乎隐隐约约地写着“少即是多”的字样。我认为这也是**Olya**的生活准则: 服装、饰物、食物、谈话、购物、生气及一切。**Olya**的伴侣身材高挑, 短发, 刚刚吃完早餐。他冲了杯黑咖啡, 然后出门了。这栋房子貌似寻常, 但实际上并非如此。也许按照曼哈顿切尔西区的标准来看, 其厨房后面的起居区的宽敞空间, 看起来相当普通, 但它却面向一条极不寻常的街道。在变成街道之前, 它曾是一条穿越曼哈顿的高架铁路。如今, 它已成为享誉全球的公园, 是在纽约的必去之处, 它是1930年代铁路建筑的现存纪念碑, 是穿越城市的漫长走廊。它就是**High Line Park**, 坐落在**Olya**的客厅旁。“每天有两万五千人经过这里, 这种对城市开放的感觉就是我买下这个房子的原因。这是个持续的展览; 我醒来, 在那里喝咖啡、吃早餐, 人们在路过并朝我的方向看过来。来自街上的能量让我精神焕发, 我感觉很好。”在我出生的欧洲南部国家, 窗帘在每个家庭中都被认为是必需的——即使在每个人都相互认识的城镇中。在那里, 家庭要像个岛屿。窗帘就像墙, 挡住嫉妒的目光、邪恶思想和八卦。我们必须隐藏房屋内部正在发生的事情, 而这些事情永远都不应被外界窥探。我的祖母用母语说“**Genti allena**”, 它表示那些不是家庭的一部分的人, 在未被邀请时不应窥探我们, 除非我们能为他们的到来做好准备。另一方面, **Olya**拆除了墙, 拉开了窗帘, 移除了阻碍, 她选择像不停的行为表演一样住在房子的一角。她接受了这样的想法: 他人的视线可以不断点亮她家的角落、她的生活。“这就像是成为城市及其奇观的一部分”。她说: “这是一种互动的生活方式。我和我的伴侣决定为我们的朋友提供这个展览空间: 我们举办主题晚餐, 大家都很开心, 每个人在聚会上都有些疯狂。有时客厅的墙壁会变成屏幕, 我们投射我们所喜爱的年轻艺术家的作品。人们路过, 他们拍照, 停下来看着我们, 好像他们也是客人一样, 好像这所房子只是城市奇景的一部分。” **Olya**于25年前抵达纽约; 她觉得自己像个纽约人, 而且她知道, 无论她的未来如何, 作为一位纪录片导演, 纽约永远都会是她回归的地方。“这座房子, 这个客厅, 就像进入了城市的生态系统一样, 似乎我最终也可以为这个带给了我很多艺术、美和活力的社区提供些什么。在这间公寓之前, 我参观了很多其它公寓, 其中一些是由优秀的建筑师设计的, 但没有一间公寓可以提供这种景观。其他公寓只是美丽的房屋, 但这里是个独特之处, 它是每天都在创造的行为表演。”每个人都可以参加: 到切尔西市场 (**Chelsea Market**) 上方的高线公园, 步行几分钟, 然后在**Olya**的房子前停下来, 成为她公开的家中演出的观众。您将成为“**genti allena**”, 但你的注视将受到欢迎, 就好像你收到了邀请函一样。

CN pp.389

一个辉煌的北部城市, 不加粉饰

蒂沃利 (**Tivoli**) 是位于哥本哈根中心的世界第二古老的游乐园。你也可以自己去那里, 欣赏骑马比赛、射击场和中国剧院或尝试滑冰, 因为对任何年龄来说, 玩耍都是有趣的。TINA的住处离蒂沃利仅有几步之遥, 她的公寓就像她一样: 充满活力、思想和能量。她为时尚和家居杂志工作, 她在老家有个海边的家, 在哥本哈根租了间公寓。她说: “我找到这间公寓很幸运”, “从照片上看, 它似乎很暗, 但是当我走进它时, 我马上知道它是完美的。”这是一个大而无序的家, 它属于认为美比几何秩序更重要的人。TINA的房子里有个古老的山灶, 上面有瓷砖、大窗户、一个带烧烤架的小露台, 还有一个供孩子们度过几天或回家待几个月的房间。“六年前我正经历一次分手, 我觉得那正是搬来哥本哈根的时候, 我需要一个离上班地点近的房子, 要有花园或露台。当然, 我并不期望找到能看到市中心的公寓。”我们走到露台上, 天下着毛毛雨, 潮湿且寒冷——这是一个北部城市在平日里的样子, 冰冷且没有任何粉饰。回到客厅, **Tina**向我展示了她工作的一些杂志。我问她是否认为设计在丹麦比在其它地方更被重视。“这在很大程度上取决于年龄。如果您走进**70**岁左右的设计爱好者的家, 它似乎就像是一座博物馆。年轻人倾向于混搭, 购买一些有价值的旧物, 以及许多他们喜欢的不昂贵的物件。我认为当今人们搜寻带有故事的物件。我去了一次二手旧物的义卖, 最高的售价为十欧元。我以为那里不会有人去, 然而人们却在排队等候。我选择了一个旧拼图, 甚至不确定是否所有的图块都还在, 但是我喜欢在我之前已经有人完成过这个拼图的想法。也许还有一个事实, 就是人们在当今的虚拟世界中花费更多的时间, 最后, 他们想感受一个物件中所存在的过去。在当今时代, 孤独可能成为一个巨大的问题。玛格丽特女王在她的新年致辞中谈到了这一点: 她说, 我们必须意识到, 在我们这个时代, 我们冒着比以往任何时候都更加孤独的风险。这令人感动, 因为她两年前失去了丈夫, 您可以理解她在谈论变老和看到亲人离世, 以及她作为女王时的孤独。”**Tina**会去看展览、开幕式和时装秀。“生活中的朋友总是很少——那些即使是在你感到疲倦、不想说话的时候, 你也想和他们在一起的人。若生活在一个没有亲戚的小镇上, 你可能会感到孤独, 在那里你总是会遇到相同的人, 在咖啡厅或街角商店; 你也可能会在大城市里感到孤单, 即便四处移动。”**Tina**的一个儿子曾是丹麦足球的未来新星, 几乎进了国家青年队, 但随后——令所有人惊讶的是, 他决定停止比赛。谁知道? 也许他理解孤独和焦虑会困扰一个连续数周未进球的前锋, 而球队经理、他的队友和球迷却想知道他是否真的到此为止, 或这一直是个幌子。也许**Tina**的儿子在16岁时就是个智者, 谁也不知道生活在拥挤的体育场和宏伟的皇宫之外会为他带来什么惊奇。毕竟, 也许最大的好处是能够在蒂沃利游乐场呆上几个小时而不会被人们认出。

CN pp.417

随时准备好再次踏上冒险之旅

Antonello和**Gennarina**的公寓需要被抵达、被征服。他们花了好几个月的时间才找到这所房子; 客人们不得不攀爬三段狭窄的楼梯, 才能抵达一个充满空间、光线和阴影的房屋——一间由业主彻底翻新的旧公寓, 历史的痕迹、梁木和地板被完整地保留下来, 也充分表达了业主对新事物的需求。**Gennarina**说: “这所房子改变了我们, 我们立即就喜欢上了它, 因为它很难在透视图上看明白, 很难想象它会变成什么样, 但是我们已经可以预想到。”这个家庭的故事是个移动着的童话: 孩子们出生在意大利北部的科莫湖上, 然后在某个时刻他们回到了那不勒斯。**Antonello**说: “我们从未有过这种在许多人身上发生的、渴望回归的感受, 但我们确实想要踏上新的旅程。我们对这房子的体验并不是一种实现了的稳定状态, 相反, 当他们告诉我们’您已打造了终生的家’时, 我们说不, 千万不要! 我们希望继续漂泊, 这才应该是我们的渴望——继续冒险。”在找到这套公寓之前, 他们住在附近租了一套17世纪的房子, 房间很大, 价格很便宜, 但是没有光线。于是搜寻就开始了: 几个月又几个月, 付租金, 从一所房子搬到另一所房子, 等着找到合适的房子, 直到最后, 在出发点附近找到了理想之屋。这是一间可以欣赏大教堂景色的房子, 你甚至可以瞥见大海, 以及窗前的**Girolamini**建筑群。“在找寻的过程中, 我们过了六到七个月的城市“流浪者”的生活, 而后的房屋翻修漫长而复杂, 让我们有些恐惧。但它又使我们变得更坚强, 因为它的宽敞和明亮。它的光是我们赖以生存的能量。”这是个所有人经常同时说话的家庭; 女儿在马德里学习, 儿子正在接受演员培训, 并已在该领域工作; 两位热情的父母以具有感染力的激情谈论着他们。**Antonello**说: “房屋, 与家庭的概念, 应该是“一直在进程中”。你必须改变室内陈设, 调整家具的位置来获得不同的气氛, 持续地演变。”**Gennarina**点头同意: “我试图尽量不填满这个空间, 保留必要的事物, 而不屈服于累积物品的冲动”。都在艺术界工作的他们认为家是一个用于思考的地方。“当我看着窗外, 看到**Girolamini**建筑群时, 我想到的是曾经在那里学习、翻阅群书的人们。该建筑群包含世界上最重要的历史图书馆之一, 还有三个教堂、橘子树回廊和一个图片展厅。”他们买了一个也许不会毕生居住的房子, 但他们似乎非常喜欢这点。“特别是在夏天的下午, 光线如此强烈, 你必须保护自己, 而再回到阴凉处是件很棒的事, 并且确知我们所追寻的光线就在那里, 你选择将它留在室外。只需打开百叶窗, 它就会泛滥成灾。”同时, 我们在等待迟早重拾旅程的过程中。

CN pp.441

也许是我上大学时的那张海报的错

在远离好莱坞的乡间小镇, 当我们还是孩子的时候, 都梦想着抓起一把枪, 走出酒馆, 并打扮得像**John Wayne**一样去决斗, 或是与郊区匪徒一样骑着摩托车在加利福尼亚的街道上飙车, 或是当个英国间谍游历全世界的和所有的赌场。小时候, 我们都梦想着电影的情节, 但我的小镇上没有人认为自己可以当演员。在我的年代, 作为意大利南部的年轻人, 有些梦无人有勇气去实现。成为演员, 以表演为职业似乎是不可能的。而**Jacopo**却做到了。他很幸运地与家人在旧金山度过童年时光, 这使他在双语环境中成长, 但后来的生活似乎将他带向了另一个方向——他进入了欧洲的出版和文学批评界。“现在回想起来很奇怪, 但是当我在巴黎读书时, 在我大学的房间里, 我有一张**Flatiron**大厦的海报。毕业后, 我得到了在**Picador**出版社的实习机会, 而**Picador**在**Flatiron**大厦设有办公室。这位年轻的美籍意大利男子开始顺利地征服纽约——在美国最重要的出版社之一里做一位出色的实习生, 置身于曼哈顿中心的世界最著名建筑之一。实习结束后, 他被要求留下。但是, 无论我们身在何处, 无论在意大利还是在北美, 生活中的故事大多不会如此顺利。“金融危机来了, 许多人失业, 我也是如此。忽然之间, 我在曼哈顿失业了。形势严峻, 但我告诉自己, 我仍有时间重拾我一直以来真正的热情: 表演。我参加了试镜, 在一所重要的学校被录取, 而后开始表演。”**Jacopo**最近在**Harlem**区的一所小学前购买了一所房子, 这是一间现代、干净且优雅的公寓。周围唯一的声音是孩子们玩耍的声音。纽约不断变化, 且令人惊讶着: 谁知道在**90**年代当我还是孩子时, 这条街是什么样子? 在它成为今天相对平静的居住区以前, 它一定更杂乱些, 也是城市丛林的一部分。“显然, 多年来我在不同的社区居住过。至于生活的许多其它方面, 就像过山车一样, 有高潮和低谷, 有各色各样的人生。在出版社失业后, 我在布鲁克林和东村当服务员。十年前, 我住在布鲁克林, 当时那里还不那么时尚。我当时有两个室友。然后在苏荷区, 我和另外五个人住在一起, 之后我搬到了东村, 然后搬到了上西区。在某个时候, 我回去和父母住在一起, 因为我没有住处。与父母一起住很奇怪, 也很难, 但也许是必要的。一天晚上, 我在我工作的餐厅里为巴拉克·奥巴马 (**Barack Obama**) 上晚餐。今天, 我住在这里感觉很好, 我觉得最终找到自己的住所对我的工作有好处, 仿佛我第一次找到了平衡点。”除非某天一个电话从洛杉矶打来——这是所有演员都

面对的绝佳冒险。“谁知道？也许在某个时候我将不得不四处居住。我认为加利福尼亚并不适合我，比如说，我不想总开着车四处去，但最终还是要凭工作来决定。不知何故——也许这是我上大学时那张海报的错——无论我去哪里追求自己的事业，我将永远是纽约人。”

CN pp.479

仿如电影里的爱情故事

一见钟情是真实存在的——不仅在电影情节里，现实生活也印证了它。它并非总会发生，然而在某些情况下它就发生了。十四岁那年，Anthia与她的伴侣相恋。几个月后，他们分开了。二十一岁那年，他们在香港的地铁里再次相遇。但是，他们那时各自都有男女朋友。快进二十五年，在上海他经营的酒吧里他们再次相见。而又一次地，他们俩都已与他人订婚。但是就像童话和电影里一样，爱情战胜了一切，Anthia终于找回了长期失散的爱情，并搬到了上海。“一点一点地，我也爱上了这座城市”，她说到，“我花了一年的时间寻找自己喜欢的房子，但最终我找到了它。我生活在一个充满历史的地方，在这个每个月都在迅速变化的、热衷于向未来迈进的国家里，这是罕见的。”Anthia居住的大楼是维克托·沙宣（VictorSassoon）建造的，他是个有着非凡故事的人——伊拉克犹太人，出生于那不勒斯，死于拿骚。他是孟买的第三任男爵，在第一次世界大战期间受伤，而后成为建造和平饭店和许多上海十九世纪中期优秀建筑的杰出商人。“维克多·沙宣先生是一位旅行者、摄影师和慈善家。他帮助许多上海的犹太人免于迫害。他是世界之子，在这里，我觉得自己处于世界的中心。当我从窗户向外望时，我看到了东方明珠电视塔、前邮政大楼和黄浦江上的桥梁。在上海，看到国外的装饰艺术风格的楼房和建筑，你会觉得自己像在欧洲。但是，上海还有大量的新建筑，因此您不会永远完全陷身过往。”Anthia伴侣的酒吧已经开了二十四年，它是上海最老牌的酒吧之一。“我们在酒吧里和来自世界各地的人们共度时光。与空间狭小的香港相比，我在上海的公寓很宽敞，而且它朝东。每天早晨，我看着黎明，它总是有不同的颜色。Anthia的故事始于为爱而迁徙，进而爱上了这座城市。“我曾经为BBC工作，显然，我很想念沉浸在新闻界、信息世界的生活。退休是一个很大的变化。但是，在这里，我可以深刻地感受到中国的活力及其变化的方式。上海每天都在变化，有许多新项目和正在被修复的历史建筑。年轻的一代关注教育和旅行，他们在世界各地留学。我认为将来会有更多的欧洲人来上海访问和居住”。但并非所有人都会因爱情而来——某些故事是罕见的——但他们会逐渐爱上这座古老而又迈入未来的城市。

ES pp.002

LA BELLEZA ESTÁ EN TODAS PARTES,
SI NOS DEJAMOS SORPRENDER.

El secreto para que nos escuchen, cuando se explica una historia, es hacerlo desde el corazón. Pensar en los hechos, en las personas, en los objetos que la llenan y, antes de describirlos, escuchar las vibraciones que nos provocan dentro. Es una receta que llena la vida, tanto del narrador como del oyente. Y que funciona siempre. Porque al final –al neto de quién somos y de lo que hacemos– todos somos personas y vivimos de relaciones y emociones.
¿Puede una marca narrar historias de esta manera? No es fácil. Es necesario renunciar al control y dar espacio a quien sabe escuchar. Esto es lo que hemos intentado hacer con VITE (Vidas). Hemos concedido a un artista-fotógrafo (Gianluca Vassallo) y a un escritor (Flavio Soriga) la libertad de expresarse; hemos dejado que su mirada y la palabra pudieran moverse libremente por ambientes auténticos, personales y muy alejados de la comunicación típica del mundo del diseño en el que trabajamos. Un mundo que, a menudo, teme una imperfección que es la que caracteriza realmente la vida. En Foscarini hemos dado espacio a la cultura del proyecto con Inventario, la revista que hemos fundado, totalmente independiente de cualquier lógica comercial. Hemos puesto el diseño en el centro de atención, transformando nuestras lámparas en personajes mediante el proyecto Ritratti (Retratos). Hemos explicado el saber hacer de los artesanos que las realizan con Maestrie (Maestrías). Y ahora, con VITE (Vidas), hemos querido observar el mundo con una mirada distinta. Hemos decidido hablar de luz empezando no por las lámparas –quien las diseña, desarrolla o produce– sino por las personas que viven en los espacios que iluminan estas lámparas. VITE es un viaje que nos ha llevado hasta ciudades del norte, sur, este y oeste, hasta ambientes auténticos, para encontrar a personas reales. Personas que, sintiéndose afines al proyecto, con mucha paciencia han puesto a nuestra disposición sus casas y sus vidas. Nos hemos movido, de puntillas, por sus ambientes privados, donde nuestras lámparas se adaptan con naturalidad, convirtiéndose en parte de sus vidas, mientras llevan a cabo el milagro de caracterizar y transformar el espacio. VITE es un objetivo que estudia ambientes, experiencias, recuerdos, una mirada que se detiene incluso en las pequeñas cosas, consciente de que la belleza está en todas partes, si nos dejamos sorprender.

Carlo Urbinati
Fundador y Presidente
de Foscarini

ES pp.007

LA LUZ EN LAS CASAS DE LOS DEMÁS.

En las casas de los demás hay vidas, historias y personas. En las casas de fantasía de los escritores pasan sus días los personajes que, en realidad, no han vivido nunca, no han ido nunca por las calles del mundo, no luchan, no perecen y no triunfan. Los personajes son el sueño de un insomne, son rostros y cuerpos vislumbrados al despertar, reunidos en días, semanas y meses de fatiga delante de una página.
En las casas de los demás, si fuera posible, se tendría que entrar cada día para hacer preguntas, llamar a las puertas, informarse sobre lo que sucede y mirar a sus habitantes en la cara, para recordar y explicar esas arrugas, esos ojos brillantes, esas camisas gastadas por el trabajo, los vaqueros desgarrados, los vestidos nuevos a estrenar en la fiesta para la que se preparan.Tenéis que visitar las casas de los demás –explica a quien empieza a escribir el escritor con muchos libros publicados– no os engañéis pensando que podréis crear mundos en vuestra cabeza sin conocer el mundo de verdad, sin haber gastado la suela de vuestros zapatos por las calles de Nápoles, Nueva York o Venecia; vuestro trabajo es caminar, hablar y escuchar, conservar conversaciones, ser curiosos, estar siempre listos para salir de viaje.
En las casas de los demás, detrás de las puertas cerradas, detrás de las ventanas abiertas con vistas a Central Park, en la tercera planta de una casa al lado del Duomo de Nápoles y en ese balcón que se asoma sobre una iglesia de Venecia hay un padre que calienta la leche de un niño tan esperado y que al final ha llegado, una mujer guapísima que lee el correo electrónico de un antiguo amor, dos amantes clandestinos, un profesor que prepara su última lección y luego se jubilará; detrás de las puertas, en las casas de los demás, se nace y se muere, se proyectan traslados, viajes, separaciones y nuevos inicios, se hacen acusaciones y recriminaciones, se pide perdón y se jura amor. Soy un escritor, la luz es lo que recuerdo de los días que vivo, así como también las voces. La luz que sale de las ventanas de las casas de los demás, cuando camino por las calles llenas de gente por la tarde o desiertas en plena noche, ha sido siempre mi suplicio, porque no puedo llamar en los portales y pedir entrar, que me expliquen lo que pasa y, si no pasa nada, preguntar ¿qué luz es esa?, ¿de quién descansa o está preparando una fiesta?, ¿de un marido aburrido o de un hijo que está a punto de emprender un viaje? No existe un trabajo en el que pudiera soñar que sea mejor que este: enviarme a algunas ciudades del mundo para llamar a la puerta de desconocidos que estuvieran contentos de dejarme entrar y de responder a mis preguntas. «Me llamo Olya, nací en Rusia y Nueva York es mi ciudad desde hace mucho tiempo, lo será para siempre. Esta casa que he podido comprar se asoma al parque–paseo llamado High Line. He sacado las cortinas, es como un espectáculo que regalo a la ciudad que me ha regalado tanto». Escribir historias auténticas, de personas de verdad, que viven como todos en casas más o menos normales, pagadas en efectivo o con hipotecas a treinta años, escribir después de mirar en la cara a hombres y mujeres que un momento antes no conocía, esto es lo que he hecho para Foscarini. La luz de sus casas la explica Gianluca Vassallo, que como yo viene de una isla y sufre de este mal incurable de querer ver todo más allá de nuestro mar, de querer gastar la suela de los zapatos en las enormes ciudades del mundo. La luz no se puede explicar en palabras, pero las vidas sí, y esto es lo que he intentado hacer, sabiendo que las vidas son siempre más potentes que las palabras, pero esto es lo que nos queda para intentar no haber vivido en vano, después de todo, únicamente nos queda esto: explicar las historias con palabras, en la medida de lo posible, por si alguien tiene ganas de sacar tiempo a la vida auténtica para leerlas.

ES pp.045

CADA RINCÓN DE LA CIUDAD
ES MI HOGAR.

No todos, en Venecia, han tenido la suerte de crecer en una casa espaciosa. Paolo sí, ha sido niño y se ha convertido en un joven en una casa muy bonita en la planta noble de un edificio situado delante de la iglesia de San Nicola da Tolentino. «Exactamente aquí delante», dice Paolo desde la terraza del apartamento en el que vive ahora, con su mujer y sus dos hijos; es una terraza con vistas sobre el canal y el edificio en el que creció. «Cuando Isa y yo nos casamos, hace veintiún años, compramos una casa bonita no muy lejos de aquí, pero para mí era un poco pequeña. Yo vigilaba este apartamento. Quizá fuera una idea que tenía desde siempre, puesto que lo veía desde la casa de mis padres y pensaba que algún día lo habría comprado y reestructurado para vivir en él». La reestructuración de una casa en un lugar tan especial puede convertirse en una proeza, un desafío, una locura o una aventura. «Estuvo cerrado durante veinte años, este apartamento, porque era de un ente público y no se decidían a venderlo o reestructurarlo. Hicieron una licitación, de la que fui el único participante, un poco en contra de la opinión de mi esposa, y la gané. El último propietario lo había transformado contra cualquier reglamento, había creado baños y dormitorios para alquilar a los turistas convirtiéndolo en una ruina. De hecho, el banco lo clasificó como una ruina». La casa de Isa y Paolo es una explosión de luz y espacios, se han recuperado los antiguos colores, los frescos y las decoraciones de las paredes y el techo. «Tuvimos que llamar a restauradores y personal cualificado para cualquier cosa, seguimos las indicaciones de la superintendencia, fue largo y se necesitó mucha paciencia». Paolo no trabaja en la laguna, cada día coge el coche, sale de la laguna, va al continente y vuelve por la noche. Pero no ha sentido nunca la tentación de irse. «La sensación de casa la tengo cuando vuelvo a Venecia, no importa donde haya estado, cuando estoy en la ciudad, en cualquier parte de la ciudad, me siento en mi casa. Venecia es agotadora, corre el riesgo de dejar de ser una ciudad porque el turismo expulsa a los residentes y los envía al continente. Una ciudad no está hecha sólo de edificios y plazas, es la gente que vive en ella, son los residentes los que hacen una ciudad, su forma de hablar, sus vidas, el encontrarse y elegirse. No me importa el turismo, los venecianos tenemos nuestros lugares, nuestros locales, pero me duele ver que las tiendas se vuelven todas iguales. Venecia es una pequeña comunidad, pero muy internacional. Tenemos estudiantes universitarios de todo el mundo, investigadores, artistas y extranjeros residentes. Es una ciudad por la que pasa el mundo, no es como vivir en un cualquier lugar de provincia donde todos se controlan mutuamente, aquí puedes ir vestido de cualquier manera y nadie te nota». Venecia es un pez, afirma el escritor Tiziano Scarpa. Lo será hasta que sus habitantes le den la fuerza de nadar sin moverse, consiguiendo que brille en la laguna y en

los sueños de todos, mientras existan locos como Paolo e Isa que reestructuren las casas antiguas y las llenen de vida.

ES pp.065

YO ERA UN OLIVO ENANO
GENERADO POR VIENTOS JÓNICOS.

«Los sardos tienen un gran sentido de la religiosidad», me dice Maria. Yo me paro –estamos paseando por una zona de Nápoles elegante, ordenada y silenciosa– me paro, la miro y sacudo la cabeza. «No, por favor. Los sardos no existen», le digo. Los sardos son todos distintos entre ellos, como los napolitanos. Sólo quien no ha estado nunca en Nápoles piensa que Nápoles es toda igual. Que existen los napolitanos con un carácter único y una única forma de vivir la vida. En cambio la ciudad es demasiado inmensa para explicarla con dos o tres caracteres, y Maria lo sabe perfectamente. Maria es mediterránea, napolitana, un poco normanda, quizá, totalmente posmoderna. «Yo era un olivo enano generado por vientos jónicos», me dice Maria citando una frase de Elsa Morante. El olivo representa Grecia y Cerdeña, representa África del norte y España, somos yo y ella de la misma forma. Maria vive en una casa de alquiler, pero es completamente su casa, es el resumen de cien vidas, porque ninguno de nosotros ha vivido sólo una, sobre todo cuando llega el momento de las canas. «El olivo», dice Maria, «es una planta que explica todo el mediterráneo, tenemos el olivo exuberante de las costas y el de Pantelleria, pequeñito, retorcido y con las ramas hacia abajo para refrescar y hacer sombra». También el olivo es muchas cosas, como los sardos y los napolitanos. «Tengo cuarenta y ocho años y he decidido que quiero que se vean las canas. Se tiene que ver la vida que ha pasado, ¿no?». La casa de Maria está llena de cerámicas, cuadros, muñecas antiguas de los Flandes, arte y luz. «Era el mes de mayo de hace diez años y en cuanto entré en esta casa me dije: Esta es mi casa. Es una casa cálida, acogedora, hecha con toba amarilla, el color del sol cálido e intenso. Vivía en ella desde hacía sólo dos días, pero organicé un banquete, no había lámparas ni muebles, tenía sólo cajas por todas partes, pero recibí a mis huéspedes». Maria es profesora de la universidad y crítica de arte, su vida está llena de arte y belleza. «Esa primera cena, organizada con cuatro cosas, a toda prisa, tras la inauguración de una muestra, fue como decirle a la casa: Mira, a pesar de que falta mucho para que yo consiga que seas acogedora, tendremos que asegurarnos de que todos se sienten bienvenidos aquí». También es una obra, la casa de Maria, un lugar donde se encuentran artistas, críticos, amigos y desconocidos. «De vez en cuando voy a buscar una casa para comprarla, pero ya mientras estoy saliendo me arrepiento, me aburro, en realidad la propiedad no me interesa en sí, me interesa sentir mío un lugar, únicamente sentirlo, lo que me importa es que todos se sientan cómodos aquí». Comemos en la terraza, al sol, fuera de Nápoles, esta ciudad en la que la gente cree que viven sólo tocadores de mandolina jaraneros y adoradores de la pizza, de la mozzarella y de los macarrones, aunque Maria para comer haya preparado arroz negro y verduras al vapor. «No consigo pensar en una casa, aquí en Nápoles, que no cuente con un espacio en el exterior, que no disponga de una prolongación hacia fuera, hacia el teatro de la vida, un lugar en el que se esté expuesto a la vista. En una terraza pierdes la intimidad absoluta y entras ya en escena, entras en esta ciudad teatro en la que es tan común dar un paseo, fuera, en la representación más que en la intimidad». Esta ciudad es un teatro, un museo, un campo de juego y de maldición, un millón de cosas distintas, vividas por miles de vidas amontonadas, concentradas, puestas en escena, y donde cada uno tiene su teatro, y Maria desde aquí arriba observa la ciudad y sonríe, como un olivo posmoderno que sabe que cada uno de nosotros tiene raíces con las que lidiar, y cada uno lo hace a su manera.

ES pp.097

DONDE EL ESTE ENCUENTRA EL OESTE,
Y EL FUTURO ES IMPREVISIBLE

Shanghái no es únicamente una ciudad, no es una ciudad sencilla (si es que existen ciudades sencillas), Shanghái es mucho más de lo que se pueda imaginar. Es grande y complicada como una nación, tiene casi treinta millones de habitantes, es la segunda ciudad más poblada del mundo, tiene una historia muy rica y lleva sus marcas. Es enorme y puede hacerte sentir minúsculo o hacerte embriagar con su energía. Nan Lang es un hombre silencioso, tímido, que parece absorber la energía de la ciudad en su interior, transformándola milagrosamente en calma y seguridad en los gestos y las palabras, quizá también en los pensamientos. Llegó a Shanghái para ser diseñador y es lo que hace. Su casa está repleta de objetos, pero no hay nada que parezca estar fuera de lugar. Es posible que para vivir en una ciudad tan grande, tan caótica y en un estado de cambio constante sea necesario tener todo bajo control, al menos lo que se puede controlar. Nan Lang trabaja como diseñador y dice de sí mismo que es un hombre moderno con un hombre antiguo en su interior. Es tímido como el cachorro que hace poco salvó por la calle. «Mi gato, en cambio, es un parlanchín», dice, y sonríe. Si existe actualmente un lugar en el que un arquitecto, que vive en la modernidad aunque se siente un poco antiguo dentro, puede sentirse cómodo, quizá sea precisamente Shanghái, en el antiguo barrio francés. «Mi barrio es muy bonito, los edificios de la vieja Shanghái tienen detalles estupendos, también la posición es buena, puedo ir al trabajo caminando, es muy cómodo». La casa de Nan Lang tiene una luz cálida, el aire de un refugio preparado un centímetro tras otro. Está repleta de objetos, pero uno sobre todo es importante para su propietario: «Es el certificado de matrimonio de mis abuelos. Lo he enmarcado y lo tengo en casa conmigo. Es un objeto maravilloso que significa mucho, es una parte de mi historia». La historia de cada uno de nosotros empieza muy lejos, incluso para quienes han nacido y han crecido en la misma ciudad de sus padres y abuelos. En Shanghái se entrelazan millones de historias iniciadas en otros lugares y que confluyen en este universo urbano. Un contexto perfecto para trabajar sobre las líneas, los colores y los materiales de los objetos, para intentar dar forma a muebles y prendas. A Nan Lang le ha gustado siempre diseñar, desde niño. Ahora tiene su propia marca de moda y dice que su trabajo está formado por muchos trabajos. «Me gusta mucho el diseño de interiores, me gustan los espacios que hacen sentir cómodas a las personas fácilmente. Además me ocupo de diseño gráfico, moda y acondicionamientos. Es un trabajo variado y me gusta muchísimo. Amo la vida que llevo, en realidad amo mucho la vida en general». Un diseñador en una ciudad que se diseña de nuevo continuamente. «Shanghái tiene una vida cultural muy intensa, hay espectáculos, muestras y galerías. La ciudad actualmente es muy inclusiva. Aquí el oeste se encuentra con el este, lo antiguo convive con lo moderno. La vieja Shanghái es muy fascinante. La Shanghái del futuro es imposible de prever». Una ciudad moderna con un cuerpo antiguo en su interior, exactamente como Nan Lang.

ES pp.125

UNA CASA LLENA DE VENTANAS
CON UNA HISTORIA PARA ESCRIBIR

Una amiga mía, sarda como yo, vive en Nueva York desde hace diez años. Su marido es un músico de jazz, se llama Avram, es hijo de inmigrantes rusos de Brooklyn. Me llevan de cena a Fanelli, un lugar en el que no había entrado nunca y que me parece conocer desde siempre. Se saludan, se reconocen y se abrazan todos, los clientes y los camareros y camareras. En la pantalla hay un partido de fútbol americano, pregunto a mi amigo si es un deporte que sigue. «Yo crecí en Brooklyn, me gustaba el soccer, el fútbol, y me gustaba el jazz», me contesta. «Mi mujer piensa que el fútbol es una cosa de persona media. Quizá en Italia es así, pero si creces en América, amar el soccer te convierte en un excéntrico. Mirar el soccer y escuchar jazz, cuando yo era pequeño, era algo muy extraño». El mundo se parece cada vez más, sufrimos todos de una sobredosis de imágenes, vídeos y audio, viajar ya no es la aventura que era en el pasado, pero sigue siendo una experiencia extraña. Incluso Nueva York, que es un lugar que todos pensamos que ya conocemos un poco antes de llegar, pero que es una ciudad que puede hacerte ver, de forma distinta, cosas que pensabas conocer perfectamente. Como el fútbol. El propietario de la casa con el que he quedado después de cenar con mi amigo jazzman ya lo conozco porque viene de mí misma ciudad de mar, aunque no lo había visto nunca antes de que me abriera la puerta. Conozco su acento ligeramente arrastrado, su rostro juvenil que no envejece y su sonrisa astuta. Podríamos hablar de nuestro equipo de fútbol durante horas, pero esta noche no porque somos dos compatriotas, aunque estamos en la otra parte del mundo respecto a casa, rodeados por Nueva York, en esta casa en la planta quince, completamente acristalada. «Se ve la Estatua de la Libertad, incluso por la noche, si miras en la dirección correcta». Lo intento, pero no la veo. Veo Manhattan, sus rascacielos, el ponte de Williamsburg, el East River. «Para hablar de la casa tenemos que esperar a mi mujer, Fleur», dice Carlo. « Es ella la que toma las decisiones, yo la dejo hacer». Carlo trabajaba en Londres desde hacía muchos años, luego un amigo sardo le pidió que viniera aquí a dirigir uno de sus restaurantes. «Me ha dicho: 'Ven a verlo, no quiero exagerar, pero esta ciudad sabe ser muy mediterránea'. Y tiene un poco de razón, si llegas de Londres te encuentras con un cielo despejado, la luz y el agua a tu alrededor. Crecí en una casa de Cagliari desde la que se veía el mar, pero hasta que no me fui de allí no me di cuenta de que era una cosa preciosa». La mujer de Carlo es francesa y trabaja en la ONU, ha viajado mucho. «Quería a cualquier precio estos mapamundis, ¿ves? Hasta que no encontró exactamente los que quería, no dejó de buscarlos. Pero la casa la elegí yo, ella es más un tipo de casa antigua, con antiguos ladrillos rojos, escaleras de incendios y viejas ventanas. Cuando esperábamos a nuestra hija pensé: a cualquier precio, no quiero terceras plantas con escaleras estrechas y sin ascensor. Vimos muchos lugares, la mayor parte de ellos horribles, hasta que un día me encontré este edificio, nuevo. Me volví loco: una casa con vistas en tres lados, toda luz. Pensé: seremos los primeros en venir a vivir, el primer capítulo de la historia de este apartamento». Mientras Carlos explica, su hija Lulù, seis meses y muchas palabras incomprensibles por decir, no calla nunca. También cuando llega su madre sigue hablando por los codos. ¿Os gustaría que vuestra hija creciera aquí?, pregunto a los dos. «Yo estoy aquí desde hace diez años», dice Fleur, «nuestros trabajos podrían llevarnos a otros lugares, pero estaremos siempre unidos a Nueva York, a nuestros amigos. He vivido en Senegal, Madagascar, México, Dinamarca, en el futuro, quién lo sabe". Lulù, en los brazos de su padre, escucha atenta y, por un momento, en silencio. «Mientras tanto le enseño los amaneceres y los atardeceres desde la terraza», dice Carlo. «Puede parecer una frase hecha, pero cada día me parece que la luz es distinta». No es nuestro Mediterráneo, pero en fin.

ES pp.145

UN POCO PIRATAS, UN POCO ARTESANOS,
UN POCO ROCK STAR

Sea cual sea vuestra última compra, es muy probable que haya viajado por los océanos en un contenedor propiedad de la empresa para la que trabaja David. «El 20% del tráfico de mercancías por contenedor del mundo viaja en nuestras embarcaciones», dice este señor de Copenhague muy ocupado, camisa de rayas, traje de despacho, el aire de quien tiene poco tiempo para almorzar, siempre que normalmente

pare para almorzar. Viajar por mar ahora es muy distinto de lo que hacían los piratas, los exploradores venecianos o los conquistadores vikingos. Actualmente viajan sobre todo las cosas y sobre todo en los contenedores. «Ordenadores, libros, vestidos, transportamos de todo. Disponemos de más de seiscientas embarcaciones portacontenedores y veintisiete mil empleados en todo el mundo», dice David. «También esta mesa ha viajado probablemente con nosotros». La mesa es preciosa, está hecha con tablas de madera antigua irregular, gruesas, con agujeros y grietas. Se pueden imaginar las mil historias que esta madera tiene que haber vivido. «La tablas vienen de un puerto de Sudamérica, estaban en una estación marítima, una parte estaban en el agua, alguien las recuperó y las transformó en esta fantástica mesa». ¿Por qué has elegido esta zona de la ciudad para vivir?, pregunto a David. Sonríe, sorprendido, con su hermoso rostro sereno. «Porque es la mejor zona de la ciudad», dice. «Apartamentos muy bonitos, con un estilo que adoro, hay lagos, calles estrechas y agradables con bonitas tiendas, me gusta. Hemos estado muy bien en esta casa, pero ahora estamos en una fase de la vida en la que necesitamos un poco de tierra, de plantas, y por eso nos trasladamos a una casa con jardín». La mujer de David es chef, las auténticas estrellas de nuestro tiempo, artesanos convertidos en artistas. «Trabaja para una empresa que organiza sobre todo eventos, grandes eventos, incluso de mil personas. Y es verdad, intentan ser un poco rock star, ponen mucha creatividad en el trabajo». Eres de Copenhague y vives en Copenhague, le digo a David. ¿Has vivido siempre aquí? «No, en efecto estudié en Francia. Me gustaba mucho el vino. A parte esto me gusta estar aquí, me gusta el trabajo que hago, me gusta que haya aproximadamente quince nacionalidades distintas en mi grupo de trabajo, me aburriría trabajar en un lugar normal sólo con daneses». Le pregunto si tiene la intención de criar a sus hijos aquí. «Es posible que hagamos una experiencia en el extranjero, un día. Quizá en la India. Allí hay mayores dificultades, pero también más variedad, más color, es muy fascinante como lugar, existen contrastes, aquí somos todos muy similares como condición social y, por lo tanto, en un cierto sentido los contrastes me fascinan. Y me gusta la cocina de la India, evidentemente».

ES pp.175

LA LUZ PUEDE CEGAR, LA CIUDAD TE PUEDE TRAGAR

Arnò es un pintor francés y vive en Nápoles, tiene dos niñas y una casa preciosa. Es un hombre que sonríe mucho, me recibe en su casa intrigado por lo que le digo que tengo que hacer. «Explicar una casa, una vida», me imagino que piensa, «¿Y cómo se puede hacer?» Y en efecto, quizá no se puede, pero por otra parte, él intenta explicar las ciudades con colores, no tiene que ser fácil ni siquiera eso. Cuando Arnò llegó a Nápoles por primera vez sé perfectamente lo que le sucedió, porque me pasó también a mi, hace veinticinco años. Llegas a Nápoles y ¡Bum!, estalla el asombro, la incredulidad, la locura y el amor. Porque te pueden haber preparado de mil formas a Nápoles, pero no estás nunca preparado para esta ciudad, para lo que encontrarás, por ejemplo, en sus barrios populares. La gente, los gritos, los cantos, el llamarse y responderse de un balcón al otro. «Cuando volví a París después de mis primeros tres meses aquí, mis amigos vieron lo que había pintado y todos me dijeron lo mismo: Has estado en la ciudad del Vesubio y no la has pintado ni siquiera una vez». La verdad es que cuando llegas a Nápoles estás dentro de Nápoles, miras a tu alrededor, pasas los días observando calles y caras, callejones y balcones, no buscas las postales, no buscas los paisajes. «Dejé París el primero de abril y era todavía inverno, aquí encontré esta luz y estos azules, en París puedes pasarte un invierno en el que el cielo es como blanco, descolorido, aquí, en cambio, la luz está por todas partes, la luz puede distraerte, desorientarte, secuestrarte». La luz puede cegar, la ciudad te puede tragar. Y en efecto, ahora Arnò se ha separado del caos del centro histórico, vive en un barrio desde el que se ven islas, golfo, mar y Vesubio. Cuando Arnò llegó a Nápoles lo llevaron a una fiesta, conoció una mujer que ahora es su esposa. «Es abogada, defiende a los inocentes, como digo siempre, y ella dice que yo soy su lado artístico». Hay silencio en esta casa, para pintar utiliza una habitación pequeña, repleta de telas y que nunca se ve invadida por el sol. «Hay un escritor napolitano, Raffaele La Capria, que habla precisamente de esto, dice que es imposible impedir realmente que la luz penetre en una casa. No existe el concepto de la jornada bonita, en Nápoles, nosotros estamos orientados al este y, por lo tanto, en cuanto sale el sol ya sabes que será una bonita jornada, no puedes encerrarte en casa, el exterior te absorbe. De esta forma, cuando llega el cambio de temporada y las jornadas son más cortas, me digo que finalmente puedo concentrarme un poco en mí mismo, empiezo a filtrar, a salir menos, las veladas son más largas, puedo dedicarme al trabajo de estudio, a las fotografías. Busco sujetos, a veces ves un sujeto durante años y no te llama la atención porque la luz no es la adecuada». Antes o después la luz adecuada se encuentra, sobre todo en una ciudad que no es la tuya y se ha convertido en la tuya, y no lo será nunca pero ya lo es. «Me siento muy mediterráneo», me dice Arnò. Que quizá quiere decir sólo eso, che busca la luz adecuada y que la buscará para siempre.

ES pp.205

LA MARAVILLA Y EL ESFUERZO DE SER ESPECIALES

«Yo no puedo sentirme especial», dice Lucia, «porque no sé como es vivir en otro lugar. Para mí la vida es esta, así como para mis hijos, ir a la escuela solos ya desde primaria, pasear por las calli (calles venecianas) y los campielli (plazas donde desembocan las calli) sin que los adultos vivan con ansiedad pensando en un accidente de coche. Para mí la única forma de ciudad posible es esta, espacios estrechos encima de una laguna, canales y puentes». Lucia sabe bien lo mucho que ha cambiado Venecia, y es verdad que esta ciudad cambia desde que se fundó, ha visto transformarse muchas veces sus instituciones y el tamaño de sus dominios, ha crecido, ha sido siempre taller y oficina abierta. Pero en los últimos decenios ha cambiado de una forma nueva, ha visto cómo se reducía el número de residentes y cómo aumentaba el de los visitantes diarios. «Antes había meses en los que no se veían turistas, ahora no, las tiendas de barrio están cerrando y abren negocios de recuerdos que no valen nada, esos que parece que griten a los turistas: ¡venid aquí, comprad esta pacotilla, cuesta muy poco!, y a mí me duele porque parece una falta de respeto hacia nuestros huéspedes». Por esta ciudad han pasado tantos artistas que no tiene sentido enumerarlos, y muchos de entre ellos han dejado notas de viaje, testimonios e historias. «Actualmente, quien viene a ver Venecia se lleva a casa un imán para el frigorífico. Antes viajaba quien estaba realmente motivado, quien sentía realmente curiosidad por descubrir un lugar distinto, así creo yo, ahora se viaja más por el placer de comprar un billete de veinte euros, para marcar el nombre de una ciudad en una lista mental de 'lugares que hay que ver'. Esta ciudad no es solamente cara, es incómoda. Si alguien que vive en el Lido tiene que ir hasta Mestre, es un viaje largo. Es una ciudad que se ha detenido. A veces me parece que soy un poco como un panda. Cuando visito las ciudades normales me encanta la confusión, los coches me emocionan, luego por la noche estoy agotada, es normal, me vienen ganas de volver al silencio, no puedo esperar. Cerca de esta casa está la Accademia, el Guggenheim, la Fondazione Pinault, es una zona que habla de arte, por la noche hay un silencio maravilloso, se oyen sólo los barcos que pasan». El marido de Lucia es arquitecto, la casa la ha reestructurado él, desde las ventanas y desde la terraza se ve Venecia como en los sueños, los canales y los techos, el campanario de San Marco. «Mi marido trabaja para grandes marcas de moda, les ayuda a abrir sus tiendas aquí. Un arquitecto de Milán, París o San Francisco no puede conocer a fondo todas las normativas municipales o cómo funciona con el agua alta». Vuelve esta cosa de ser especiales, de ser distintos, de conocer una forma de vivir que nadie conocerá nunca de la misma forma. «No sé si somos realmente especiales, los venecianos, pero seguramente somos distintos. Cuesta mucho esto de ser especiales en las pequeñas cosas, sobre todo si tienes hijos. Cuando los niños eran pequeños e íbamos a Mestre a cenar, volver desde Piazzale Roma a casa era agotador, poníamos a los niños en un carro de la compra y los llevábamos por las calli (calles venecianas) dentro del carro, hasta nuestra casa y luego en brazos cuatro pisos». Sí que es agotador, sí, ser especiales.

ES pp.233

UN VIKINGO DEL MUNDO CON LA MALETA SIEMPRE LISTA

«Soy un hombre de playa, de clima cálido». Frederick tiene el aspecto del vikingo que no dejaría de viajar jamás. Es hijo de un diplomático, ha vivido con su familia en el sureste asiático y luego en Alemania. De adulto ha vuelto a viajar por el mundo: Hong Kong, Uruguay, Argentina, Honduras, Australia. «He sentido siempre la necesidad de descubrir qué podían ofrecerme los demás lugares del mundo». Tienen mucho que ofrecer los lugares del mundo: comida, bebidas, música y culturas. Todas ellas cosas que, para Frederick, se ve, cuentan mucho. La entrada de su apartamento es una acumulación de viejas All Stars gastadas, testimonios de quién sabe cuántas idas y vueltas. Frederick y su novia mexicana / norteamericana acaban de tener gemelos. Se llaman Kioko Bowie y Siena Indigo, y quizá esto dice mucho de Frederick, quizá de su mujer, quizá de ambos, quizá el hecho que me parezcan nombres tan importantes dice mucho, en cambio, de cuánto soy yo un italiano de provincia. «Kioko es japonés y significa 'El que comparte la felicidad con el mundo'. Bowie es por David Bowie, con la esperanza que este nombre le de la fuerza de ser quien quiera ser. Siena e Indaco son dos colores, uno es el color del amanecer en la Toscana, mi color preferido, el Indaco es por el azul de medianoche». El apartamento de Frederick se encuentra al lado de una antigua fábrica de cerveza, en una zona de restaurantes, parques, tiendas de artesanía y antigüedades modernas. ¿Qué trabajo hace un chico del mundo?, le pregunto. «He trabajado para empresas de comunicación, pero ahora me dedico a la producción de espíritus. Licores, aguardiente danés. Es un producto típico, el más antiguo del norte de Europa, se fabrica desde hace quinientos años. El problema es que actualmente tiene mala reputación, la gente lo asocia a los viejos bebedores, a los bisabuelos, a la gente antigua. Mi reto es intentar que los jóvenes la descubran de nuevo como bebida que forma parte de nuestra historia y como producto natural, bueno». Me presenta una tarjeta de visita, el logo es muy bonito, un ciervo con cuernos grandes que salen del escudo, la bandera danesa, una corona y la naturaleza. Hace pensar en tardes y campos infinitos, veladas delante de una chimenea en una cabaña, viento frío y nieve que cae, perros pastores acurrucados frente a las llamas, un vaso para vaciar lentamente. ¿Cómo imagina el futuro un productor de licores? «Me gusta este edificio antiguo, me gusta que tenga una bonita vista, que en los alrededores haya locales y restaurantes, me ha gustado siempre sentir la vida a mi alrededor, y en Copenhague se vive bien, sobre todo en verano cuando se convierte en una ciudad completamente distinta. Pero me gustaría también volver a hacer un poco de vida de playa, de mar. Creo que antes o después nos iremos de nuevo, hay demasiado mundo todavía por ver».

ES pp.275

¿CÓMO ENCONTRAR EL BUEN RETIRO PERFECTO?

De la misma forma que millones de personas en todo el mundo sueñan con vivir en Nueva York, una increíble cantidad de neoyorquinos sueñan un lugar para alejarse, de vez en cuando, de la ciudad. Bryan y David han elegido una pequeña comunidad a dos horas en coche, un lugar muy famoso por un evento que ni siquiera se ha celebrado allí: Woodstock. «Si dices este nombre todos piensan enseguida en Jimi Hendrix y Janis Joplin,», dice Bryan, «aunque el concierto al final se trasladó a una granja. En realidad, lo más importante es que Woodstock se eligió porque era, desde hacía mucho tiempo, un lugar de encuentro para artistas». Bryan es un psicólogo, tiene el estudio en la Quinta Avenida, desde muy pequeño sentía que quería vivir en una gran ciudad. «Crecí en un centro universitario cerca de Milwaukee, con las casas de piedra frente al lago. Mis padres de vez en cuando nos llevaban a Chicago, estábamos en el hotel, íbamos al teatro, de compras, sentía la energía de la ciudad, sentía que no me habría cansado nunca de esa energía. Después de la universidad me fui a vivir a Madrid donde encontré de nuevo esa fuerza, y cuando volví a América me di cuenta enseguida de que el lugar justo para mí era Nueva York. Durante años hice de voluntario para una asociación que ayudaba a las personas LGBT para que no las discriminaran, les ofrecía ayuda psicológica telefónica y así descubrí que quería convertirme en psicoanalista y ejercer como tal. Y sí, después de tantos años en Nueva York siento todavía esa energía, tanto yo como mi compañero amamos cargarnos toda la semana con la energía de la ciudad. Pero es muy bonito poder equilibrar, ir al campo, estar solos con nuestro gato, saber que a nuestro alrededor tenemos las montañas, los ciervos y los osos». Un buen retiro, como se dice en Italia con una expresión española, como el parque de Madrid construido por un rey del pasado, un lugar donde vivir con un ritmo distinto. «Hay un montón de intensidad en nuestros trabajos en la ciudad, recibo en este estudio, se acumulan las tensiones de quien me cuenta su vida; mi compañero, después de muchos años en los que ha viajado por el mundo, ahora es el responsable de la comunicación de una gran empresa. Cuando vamos a Woodstock es como si el tiempo fuera más lento, como si se volviera elástico. Tenemos una chimenea, una piscina para el verano, podemos cocinar al aire libre». ¿Cómo encontrar el buen retiro perfecto? «Buscábamos un lugar donde no tuviéramos que renunciar a una cena en un lugar bonito, o a visitar una muestra, y que fuera acogedor. En Woodstock han vivido pintores, actores, directores, existe una fundación que ofrece residencias a jóvenes artistas de todo el mundo, te encuentras muchas parejas homosexuales, interraciales, de religiones diferentes. El domingo nos encontramos en Square Drum Circle, la plaza de los tambores, las personas vienen a tocar y a bailar en compañía». Bryan habla, con los ojos que brillan con entusiasmo, sobre su antigua granja en la que se producía leche y del bosque que la rodea. «Al inicio teníamos huéspedes cada semana, luego nuestros amigos se dejaron contagiar por el entusiasmo. Fue como una gran ola, nos venían a visitar y luego decidían también comprar una casa. Actualmente no tenemos casi nunca huéspedes porque nuestros amigos nos han seguido, incluso el hermano de David ha abierto una pizzería en el pueblo». ¿No sientes nunca miedo, pregunto a Bryan, de dormir allí? «Los índices criminales de Woodstock son muy bajos, claramente inferiores a la mayor parte de los barrios de Nueva York. En realidad, el auténtico peligro que sé que puedo correr es el de encontrarme con un oso hambriento. Pero por suerte, por ahora nos hemos librado de ello». Ha terminado la hora, doctor, le digo a Bryan después de nuestra charla. Sonríe. «Es un placer no tenerlo que decir yo, por una vez. Y es siempre un tiempo agradable cuando puedo hablar de nuestra casa». Se ve que está ya pensando en el fin de semana, en esa vieja casa de madera a dos horas de la Quinta Avenida. Un buen retiro es necesario también por esto: porque es esperado, por la excitación que produce la espera.

ES pp.297

LA MAGNA GRECIA DEL TERCER MILENIO

«Los antiguos romanos venían siempre a Nápoles a hacerse los griegos, a hacerse los sabios, a cultivar el ocio y dejarse inspirar por la naturaleza y, en efecto, la naturaleza que tenemos aquí alrededor es muy potente, porque aquí es donde Virgilio escribió las Bucólicas». Carlo tiene dos perros, una licenciatura en economía empresarial y una larga carrera como diseñador y gráfico para grandes marcas de la moda. «He vivido y trabajado diez años en Milán, una etapa muy importante para mí porque pude trabajar para marcas de ropa y de mobiliario que son las mejores del mundo. Luego, con la crisis del 2008, decidí volver. Por suerte, hace muchos años mi bisabuela transformó un viejo cobertizo en un apartamento». La casa de Carlo parece que se apoya en el agua, con la isla de Nisida allí en el fondo. «Yo no me asomo hacia la calle, en efecto, yo me asomo directamente al golfo». La casa de Carlo se encuentra en Campi Flegrei, una zona que ya no es realmente Nápoles, pero que todavía no es otra cosa. Una zona en la que el hombre ha hecho de todo por destruirla (aquí detrás descansan los dolorosos restos de la antigua zona industrial del Italsider de Bagnoli), pero que es siempre fuerte como paisaje y como historia. Estamos a un paso de Cuma, la colonia más lejana de la patria que fundaron los griegos. En Cuma hay una cueva que es uno de los monumentos arqueológicos más famosos del mundo, de hecho, fue en la cueva de la Sibila donde tuvo que ir Eneas para preguntar al oráculo sobre su destino. «El área Flegrea ha sido siempre muy rica en recursos naturales, los Borbones habían registrado sesenta y cuatro fuentes de agua termal. Cuando los obreros excavaron para poner los cimientos de este apartamento no lo conseguían porque les salía agua termal caliente, a cuarenta grados; también encontraron tres monedas de oro romanas. Nos encontramos en el corazón de la Magna Grecia, además en Miseno se encontraba la flota del imperio, era una zona florida y rica. Los antiguos romanos venían a Nápoles a hacerse los griegos, a hacerse los filósofos, y yo creo que esta actitud ha llegado un poco hasta nosotros. Hemos dejado siempre espacio a los conquistadores, en Nápoles, manteniéndonos un poco apartados, ensimismados en nosotros mismos, en nuestra naturaleza y nuestra historia, indiferentes a las reglas del nuevo conquistador. Esta actitud representa también la excusa perfecta para no seguirlas, las reglas». Una casa con este panorama, tan fuerte, tan cercano, puede convertirse en una trampa. La casa como minimundo que desempodera la tentación del mundo auténtico, de la calle, de las salidas. «Las casas tienen que ser guaridas, es el lugar donde se acumula el material para reelaborar ideas. Yo diseño, creo, pongo orden a las intuiciones, a las lecturas, a lo que he visto y que me ha llamado la atención. Desde este punto de vista, mi casa es perfecta, pero sí, puede ser peligrosa. Es tan agradable estar aquí que a veces me pasan las ganas de salir. Vivo con dos perros, quizá esto reequilibra porque los perros necesitan salir y necesitan sentir que soy activo. Los perros son un espejo, en cierta manera, y hay momentos de tristeza en los que ves a tus perros tristes y te levantas casi más por ellos que por ti». Diseñar belleza, llevar los perros a pasear, hacerse recargar e inspirar por la naturaleza: La Magna Grecia del tercer milenio.

ES pp.325

UNA CIUDAD QUE ACOGE Y DA ENERGÍA

Wang Ying dice que no recuerda mucho de cuando era niño. ¿Ni siquiera lo que soñabas hacer de mayor?, le pregunto. «No», dice. «En realidad, creo que un niño no puede entender bien lo que significa soñar, tener un sueño para el futuro». Quizá tiene razón. Quién sabe si alguien, en Shanghái, hace cuarenta años, podía soñar o imaginar que en el 2020 esta ciudad habría estado tan ocupada construyendo edificios, diseñando barrios, dando trabajo a miles y miles de creadores de formas y figuras. Wang Ying es un diseñador de interiores. Dice que su trabajo le gusta mucho, siempre que el cliente que lo llama o el proyecto que le propone sean estimulantes. «La casa donde vivo la definiría como un lugar para viejos jóvenes. Porque dispone de muchos objetos que parecen tradicionales, adecuados para los gustos de los ancianos, pero al mismo tiempo no tienes la sensación de que vivan en ella ancianos. El mobiliario y los libros son los objetos más importantes de mi casa. Los libros, las revistas, los cuadros hacen sentir como propios los lugares en los que se vive, aportan vitalidad y alma al espacio. Naturalmente también los objetos, sobre todo los que están llenos de vida. Tengo una vieja silla que encontré por la calle, costaba 20 RMB y la compré. No parece para nada económica, pero ahora, viendo el lugar en el que se encuentra, es perfecta». El pasado, el presente, el futuro, el este o el oeste, es como si todos los habitantes de Shanghái que entrevisto volvieran siempre sobre estos temas. Wang Ying vive con su compañera, le pregunto qué es para él el amor, si es que se puede definir el mayor de los misterios humanos. «Es una cuestión de reciprocidad, significa ir de acuerdo con la otra mitad de forma natural, sintiéndose cómodo. Me definiría como una persona sencilla, perseverante, lógica y refinada». Y Shanghái, ¿cómo definirías la ciudad en la que vives? Es distinta de las demás ciudades internacionales. Para los estándares de China, Shanghái es muy internacional, para los estándares del mundo, Shanghái es muy china. En otras palabras, ambas culturas (occidental y china) tienen raíces muy profundas en Shanghái. Es una ciudad que era así en el pasado y que sigue siendo así. Creo que seguirá siéndolo también en el futuro». ¿Y es una ciudad que va bien para un tipo sencillo, pero refinado? «Sí, me gusta mucho. Cómoda, compatible (tanto antigua como nueva), atractiva, fresca y energética. En Shanghái se organizan muchos eventos y se abren muchos lugares continuamente. Creo que este hecho mantiene la curiosidad de las personas sobre la ciudad. Yo salgo, exploro, estudio estas novedades y, durante este proceso, lentamente, descubro a menudo algo sobre los objetos y los eventos del pasado». El pasado no es nunca pasado, decía Faulkner, porque el pasado es una parte de lo que somos, ha tenido un papel en el mundo que hemos heredado en el presente; en sustancia, el pasado engaña porque se ha ido, pero en cierta manera permanece reflejado en nosotros, en nuestras vidas, en nuestros rostros, en los edificios en los que vivimos. Era válido en los EE.UU. de Faulkner, es válido todavía hoy, en Shanghái, una ciudad totalmente en transformación, con la mirada siempre puesta en el futuro.

ES pp.355

CÓMO TENER LA CIUDAD COMO HUÉSPED CADA NOCHE

Olya me saluda sonriendo cuando entro en su apartamento. Es guapa, muy guapa, viste con elegancia esencial tal como podrían escribir, me imagino, en una revista de moda. Todo es esencial en esta gran cocina, Less is more, parece poderse leer con caracteres enormes en la pared. Me imagino que esta regla es la regla de vida de Olya: la ropa, el mobiliario, la alimentación, las charlas, la compra, los enfados, todo. El compañero de Olya es alto y tiene los cabellos cortos, está acabando un desayuno tardío, se prepara un café negro y se va. Esta parece una casa normal, pero no lo es. Lo sería, quizá (para los estándares de Chelsea, Manhattan y Nueva York) si no hubiera un salón, más allá de la cocina, una habitación grande, pero normal, solo que se asoma a una

calle que no es normal. Antes de ser una calle fue un ferrocarril elevado que atravesaba Manhattan, actualmente es un parque lineal conocido en todo el mundo, una de esas cosas que no puedes dejar de visitar en Nueva York, un monumento vivo a la arquitectura ferroviaria de la década de los treinta, un largo paseo a través de la ciudad. Se llama High line Park y pasa precisamente delante del salón de Olya. «Cada día pasan por aquí delante veinticinco mil personas, es por esta razón por la que compré la casa, para estar expuestos a la ciudad. Es una exposición continua. Me despierto, preparo el café y desayuno precisamente ahí, delante de las personas que pasan y me miran. Es algo que me recarga, la energía llega desde la calle hasta mi, me hace sentir bien». Las cortinas, en el país del sur de Europa de donde vengo, son un elementos necesario para cada casa, incluso en los pueblos donde todos se conocen, sobre todo en los pueblos, es importante que las casas sean como islas. Las cortinas son paredes, protegen de la mirada envidiosa, malévola o chismosa, es necesario esconder lo que vivimos. Dentro de casa no puede entrar nunca el ojo de los extraños. «Genti Allena» decía mi abuela en nuestro idioma, para indicar a las personas que no formaban parte de la familia y no podían mirarnos a menos que se los invitara, si antes no nos habíamos preparado. En cambio, Olya ha quitado las paredes, ha sacado las cortinas, eliminado las barreras, ha elegido vivir una parte de la casa como un espectáculo perenne, ha aceptado que las miradas ajenas se fijen continuamente en su rincón de casa, de vida. «Es como formar parte de la ciudad, de su espectáculo», dice. «Es una forma de vivir interactiva. Mi compañero y yo hemos decidido ofrecer este espacio de exhibición a nuestros amigos: organizamos cenas a tema, la gente se divierte, todos enloquecen un poco en nuestras fiestas, la pared del salón a veces se convierte en una pantalla, proyectamos obras de jóvenes artistas que nos gustan. La gente pasa, hace fotos, se detiene para mirarnos, como si fueran huéspedes también ellos, como si esta casa fuera una parte del espectáculo de la ciudad». Olya llegó a Nueva York hace veinticinco años, se siente neoyorquina, sabe que sea lo que sea lo que le reserva el futuro como directora de documentales, Nueva York será siempre un lugar al que volverá. «Esta casa, este salón, fue como entrar en el ecosistema de la ciudad, como si pudiera ofrecer finalmente yo también algo a esta comunidad que me ha dado tanto a nivel de arte, belleza y energía. Había visto muchos apartamentos antes de este, algunos diseñados por grandes arquitectos, pero ninguno podía ofrecerme esto. Las otras eran sólo casas bonitas, este es un lugar único, un espectáculo para inventar cada día». Todos pueden hacer una prueba, es suficiente subir al High Line park, encima del mercado de Chelsea, pasear unos minutos y detenerse delante de la casa de Olya, como espectadores de su espectáculo público y doméstico, seréis «Gente Allena», pero vuestra mirada será la bienvenida, como si os hubieran invitado.

ES pp.389

UNA ESPLÉNDIDA CIUDAD DEL NORTE, SIN MAQUILLAJE

Tivoli es el segundo parque de recreo más antiguo del mundo y se encuentra en el corazón de Copenhague. Se visita también sin niños, por la belleza de los carruseles, los juegos de disparo y el teatro chino, para patinar sobre hielo, porque es bonito jugar a cualquier edad. Tina vive a diez pasos de Tivoli, su apartamento es como ella, está lleno de vida, de ideas y de energía. Tina trabaja para periódicos de moda y de mobiliario, tiene una casa en el mar por algún sitio en su región de origen, en Copenhague vive de alquiler. «He tenido suerte con este apartamento», dice. «Según las fotos del anuncio parecía un lugar oscuro, pero cuando lo vi decidí enseguida que era perfecto». Es un apartamento grande, desordenado con el desorden de las personas que saben que la belleza cuenta más que la geometría. En la casa de Tina hay una antigua estufa de montaña con las baldosas de cerámica, grandes ventanales, una pequeña terraza con barbacoa, un dormitorio para sus hijos, para cuando quieren pasar aquí algunos días o preparar el nido durante unos meses. «Cuando me trasladé, hace seis años, me estaba separando. Sentía que había llegado el momento de venir a Copenhague, necesitaba una casa cerca del trabajo, quería un jardín o una terraza. La verdad es que no me esperaba encontrar un apartamento desde el que se viera el centro de la ciudad». Subimos a la terraza, llovizna, hay humedad y hace frío, una auténtica ciudad del norte en un día laboral, helada y sin maquillaje. Volvemos al salón, Tina me enseña algunas de las revistas para las que trabaja. Le pregunto si le parece que el diseño es una cuestión importante en Dinamarca más que en otros sitios. «Depende mucho de la edad. Si entras en la casa de un septuagenario apasionado de diseño te puede parecer que entras en una especie de museo, mientras los jóvenes tienden a mezclar, compran cosas de valor antiguas y muchas cosas económicas que les han llamado la atención. Actualmente diría que la gente busca objetos que tengan una historia. Estuve en una venta de objetos usados, viejos, costaban como mucho diez euros, pensaba que no habría encontrado a nadie, pero en cambio había cola. Elegí un rompecabezas viejo, ni siquiera estaba segura de que estuvieran todas las piezas, me gustaba la idea de imaginar cuánta gente habría hecho ese rompecabezas antes que yo. Quizá es debido al hecho que la gente actualmente pasa mucho tiempo en un mundo virtual, y al final se siente la necesidad de saber que hay vida vivida en un objeto. En la época en que vivimos nosotros la soledad puede convertirse en un problema enorme. Ha hablado sobre ello la Reina Margarita II en el discurso de final de año: ha dicho que tenemos que ser conscientes de que actualmente corremos el riesgo de estar más solos que nunca. Fue emocionante porque ella perdió a su marido hace dos años y era claro que estaba hablando de la soledad de quien envejece y ve morir a sus seres queridos, y también de su soledad como Reina». Tina participa a muestras, inauguraciones, desfiles. «Los amigos en una vida son siempre pocos, las personas con quien quieres estar cuando estás cansada, cuando tienes pocas ganas de hablar. Es posible sentirse solos viviendo en un pequeño pueblo donde quizá ya no quedan parientes y donde se encuentran siempre las mismas personas en el bar y en la tienda cerca de casa, pero también en una gran ciudad, aunque se esté siempre fuera de casa». Uno de los hijos de Tina fue una promesa del fútbol danés, hasta que llegó a la selección nacional juvenil y decidió dejar el fútbol sorprendiendo a todos. Quizá había intuido la soledad y la ansiedad que puede sufrir un atacante cuando no hace gol desde hace unas semanas y el entrenador, los compañeros y los aficionados empiezan a preguntarse si ha llegado a su fin, si no había sido siempre un farol. Quizá el hijo de Tina es un sabio de dieciséis años y a saber las maravillas que le regalará la vida, lejos de los estadios súper llenos y de los enormes edificios reales. A lo mejor, después de todo, la mayor fortuna es poder pasar dos horas en Tivoli sin que nadie te reconozca.

ES pp.417

LA NECESIDAD DE SENTIRSE LISTOS PARA EMPRENDER OTRO VIAJE

Al apartamento de Antonello y Gennarina tienes que llegar, tienes que conquistarlo. A ellos les costó meses de búsquedas, al huésped le cuesta tres rampas de escaleras empinadas, tras las cuales se llega a una casa llena de espacio, de luz y sombras, una casa antigua que sus anfitriones han reestructurado completamente, dejando elementos cargados de historia, vigas y suelos, pero poniendo mucho de su necesidad de nuevo. «Esta casa nos llamó» dice Gennarina, «nos gustó enseguida porque era difícil verla en perspectiva, imaginar cómo habría cambiado, pero nosotros lo veíamos». La historia de esta familia es una historia en movimiento: los hijos nacieron en el norte de Italia, en el lago de Como, luego a un cierto punto volvieron a Nápoles. «No hemos sentido nunca esa necesidad del retorno que sienten muchos», dice Antonello, «es que nos gusta irnos de viaje, no vivimos esta casa como el logro de una estabilidad, al contrario, cuando nos dicen 'Habéis hecho la casa de vuestra vida', nosotros decimos, 'No, por amor de Dios, nosotros esperamos movernos todavía', este debería ser el deseo, reanudar el viaje». Antes de encontrar este apartamento vivíamos no muy lejos de aquí, de alquiler, una casa del siglo dieciocho, habitaciones enormes, alquiler bajo, pero sin luz. Entonces empezamos a buscar: meses y meses en alquiler, cambiando de una casa a otra a la espera de encontrar una para comprar. Al final encontramos una muy cerca de la inicial. Una casa desde la que se ve el Duomo, incluso se ve un pedacito de mar, el complejo de Girolamini justo delante de las ventanas. «Fueron seis, siete meses de nomadismo urbano, durante la búsqueda, luego llegó una reestructuración larga, compleja, esa complejidad nos asustó un poco, pero luego nos reforzó, fue como respirar con la luz, nos alimentamos entonces y todavía ahora de esta luz que llega». Una familia que a menudo habla al unísono, la hija que estudia en Madrid, el chico que estudia para convertirse en actor, que ya ha empezado este itinerario, un padre y una madre entusiastas, que explican con alegría, con una energía contagiosa. «Las casas», dice Antonello, «el concepto de casa, tiene que ser siempre una obra, en las casas es necesario cambiar el mobiliario, mover las cosas de sitio para sentirse distintos, para seguir cambiando». Gennarina asiente con la cabeza, «Yo intento vivir el espacio sin llenarlo a toda costa, intento mantener el contacto con la necesidad necesaria y no ceder a la acumulación». La casa como lugar para pensar, dicen los dos. Se ocupan de arte ambos, «Cuando me asomo a la ventana y veo el Complejo de Girolamini pienso en las personas que han pasado por aquí para estudiar, encontrar libros, en el interior hay una de las bibliotecas históricas más importantes del mundo, luego están las tres iglesias, el patio de los naranjos y una galería de imágenes». Compraron la casa que quizá no sea la casa para siempre, pero que parecen amar muchísimo. «Sobre todo por la tarde, y evidentemente en verano, aquí hay tanta luz que te tienes que defender, y entonces es precioso vivir en el fresco de la penumbra, pero siempre con la certidumbre de que la luz que tanto hemos buscado está allí, que la estás manteniendo fuera tú, por elección, y que sería suficiente abrir las persianas para sentirse invadidos de nuevo por ella». A la espera de irse de nuevo de viaje, antes o después.

ES pp.441

LA CULPA DE ESE PÓSTER EN LA UNIVERSIDAD

Teníamos todos un sueño, cuando éramos pequeños en mi pueblo de campo muy lejos de Hollywood, teníamos el sueño de empuñar una pistola y pelear en un duelo a la salida de un Saloon vestidos de John Wayne, de correr por las calles de California en las motos de bandidos suburbanos, de convertirnos en espías británicos viajando por los Casinos del mundo. Teníamos todos los sueños del cine, de niños, pero nadie en mi pueblo pensó que podía convertirse en actor. Había sueños que nadie se atrevía a hacer, de niños en los pueblos del sur de Italia, cuando yo era también un niño, nadie habría dicho jamás que fuera posible convertirse realmente en actor, convertirlo en un trabajo. Jacopo en cambio lo ha hecho. Ha tenido la suerte de pasar algunos años, cuando era niño, en San Francisco con la familia, y esto le ha permitido crecer bilingüe, pero luego la vida parecía que lo llevaba hacia otra parte, hacia el mundo editorial o de la crítica literaria, hacia Europa. «Se me hace extraño pensarlo ahora, pero cuando estaba estudiando en París, en la universidad, tenía en la habitación un póster del edificio Flatiron. Y cuando la acabé, la universidad, me propusieron

unas prácticas en la editorial Picador, precisamente en el edificio Flatiron». Y ahí está, este chico italiano y americano al mismo tiempo que llega a conquistar Nueva York desde la puerta principal. Brillante durante el stage en una de las editoriales estadounidenses más importantes, con su sede en el corazón de Manhattan, en uno de los edificios más famosos del mundo, una editorial que al finalizar el stage incluso lo contrató. Pero las historias, en la vida, no son siempre fáciles, ni en Italia ni en Norteamérica. «Llegó la crisis financiera y despidieron a mucha gente. También a mí. Me encontré en Manhattan y sin trabajo. No fue muy agradable, pero me dije que todavía podía volver a lo que había considerado siempre como mi verdadera pasión: actuar. Hice algunas audiciones, me cogieron en una escuela importante y empecé ese itinerario». Jacopo se ha comprado casa hace poco, un apartamento esencial, limpio, elegante, justo delante de una escuela primaria de Harlem. El único ruido que se oye son los niños que juegan. Nueva York cambia siempre, sorprende siempre: quién sabe cómo era esta calle cuando yo era un niño, en la década de los noventa, quién sabe qué delirio, qué jungla urbana, quién sabe cómo era antes de convertirse en la zona residencial tan tranquila que es actualmente. «En estos años, evidentemente, he vivido en muchos barrios. Como para otros aspectos de la vida, ha sido siempre como estar en las montañas rusas, como haber tenido varias vidas, altos y bajos. Después de la editorial, trabajé de camarero en Brooklyn y en el East Village, viví en Brooklyn, hace diez años, cuando todavía no estaba muy de moda. Tenía dos compañeros de habitación, luego en Soho viví con cinco personas, me trasladé en el East Village y luego en el Upper West Side. Hubo un momento en el que volví a vivir con mis padres porque no tenía un lugar donde quedarme. Fue extraño, agotador, pero quizá necesario. Una noche, en el restaurante en el que trabajaba, serví la cena a Barack Obama. Actualmente aquí me siento bien, me parece que tener un lugar para mí es bueno para mi trabajo, es como si por primera vez hubiera encontrado un equilibrio». Siempre que un día no llegue una llamada de Los Ángeles, el riesgo maravilloso que corren todos los actores. «No se puede saber. Quizá en un cierto momento tendré que vivir un poco aquí y un poco allí. No creo que sea el lugar adecuado para mí, no me gustaría moverme todo el tiempo en coche, por ejemplo, pero al final, ya se sabe, decide el trabajo. En un cierto sentido, quizá por culpa de ese póster de la universidad, no se puede saber, pero sea donde sea que tenga que ir a actuar, de todas formas yo seré siempre de Nueva York».

ES pp.479

UNA HISTORIA DE AMOR
COMO LAS DE LAS PELÍCULAS

Hay historias de amor que nacen enseguida, a primera vista, nos lo enseñan las películas y nos lo confirma la vida. No sucede siempre, pero sucede. Anthia se enamoró de su compañero en un instante, cuando tenía catorce años. A los pocos meses se separaron. Luego, cuando ella tenía veintiún años, se encontraron en la estación de Hong Kong. Pero ambos estaban comprometidos. Después de veinticinco años sus caminos se cruzaron de nuevo en el bar que él dirige en Shanghái. También estaban comprometidos en ese momento, pero como los cuentos de hadas y las películas enseñan que el amor gana siempre, al poco tiempo Anthia se comprometió finalmente con su viejo amor y se trasladó a Shanghái. «Poco a poco, me estoy enamorando también de la ciudad», dice. «Tardé un año en encontrar una casa que me gustara, pero finalmente la encontré. Vivo en un lugar lleno de historia, algo que no es muy común en un país en el que todo cambia rápidamente, un mes tras otro, en el que existe un delirio constante que lo arrastra hacia el futuro». El edificio en el que vive Anthia lo construyó Ellice Victor Elias Sassoon, un hombre con una historia extraordinaria. Era un judío sefardí de origen iraquí que nació en Nápoles y murió en Nassau. Era el tercer Barón de Bombay. Fue herido en acción durante la Primera Guerra Mundial y se convirtió en un empresario extraordinario que hizo construir el Peace Hotel y muchísimos otros maravillosos edificios de la Shanghái de mediados del siglo XX. «Sir Sassoon era un viajero, un fotógrafo, un filántropo, ayudó a muchos judíos de Shanghái a escapar de las persecuciones, era un hombre de mundo y yo aquí me siento en un lugar en el centro del mundo. Cuando me asomo por las ventanas de mi casa veo el Oriental Tower, el antiguo edificio de correos y algunos puentes sobre el río. En Shanghái puedes llegar a sentirte, a veces, un poco como en Europa. Ves los edificios de Art Decò, la arquitectura de muchos países europeos, pero luego encuentras también esta enorme cantidad de edificios muy nuevos, no te sientes nunca completamente obligada por la historia». El bar del compañero de Anthia tiene veinticuatro años y, por lo tanto, es uno de los más viejos de la ciudad. «Frecuentamos personas de todo el mundo que frecuentan el bar. He vivido toda mi vida en Hong Kong, donde las casas son pequeñas, mi apartamento aquí es enorme y está orientado al este. Cada día observo el amanecer y tiene siempre un color distinto». Trasladarse por amor y empezar a enamorarse de la ciudad, esta es la historia de Anthia. «En Hong Kong trabajaba para la BBC World y, evidentemente, hecho un poco de menos la vida de quien se mueve en el mundo de la información. Yo vivía sumergida en el flujo de las noticias y la jubilación ha sido un gran cambio. Pero siento mucho la energía de la China, por cómo está cambiando. Shanghái cambia cada día, hay un montón de proyectos y se restauran los edificios históricos. Además, la generación más joven estudia y viaja, van a estudiar a cualquier lugar. Creo que en el futuro habrá todavía más europeos que vendrán a visitar Shanghái y a vivir en esta ciudad». Quizá no todos por un amor reencontrado después de veinticinco años, porque ciertos cuentos de hadas son raros, pero quizá por amor hacia esta ciudad, tan antigua, pero tan lanzada hacia el futuro.

FR pp.002

LA BEAUTÉ EST PARTOUT, À CONDITION
DE SE LAISSER SURPRENDRE

Le secret pour se faire écouter quand on raconte une histoire, c'est de laisser parler son cœur. Le fait de penser aux évènements, aux personnes, aux objets qui habitent cette histoire et, avant de les décrire, d'écouter les vibrations qu'ils produisent en nous, est une recette qui enrichit la vie. La vie de celui qui raconte, mais aussi de celui qui écoute. Et ça marche à tous les coups. Parce qu'au fond – indépendamment de ce que nous sommes et de ce que nous faisons – nous sommes tous des personnes humaines qui se nourrissent de relations et d'émotions. Une marque peut-elle raconter des histoires de cette manière-là ? Pas évident. Car il lui faut pour ce faire renoncer au contrôle et céder la place à ceux qui savent écouter. C'est ce que nous avons essayé de faire dans VITE. L'idée était de laisser un artiste-photographe (Gianluca Vassallo) et un écrivain (Flavio Soriga) libres de s'exprimer, de même que leur regard et leurs mots libres d'évoluer dans des espaces authentiques et personnels, en dépassant toutes les formes de communication typiques du monde du design dans lequel nous opérons. Un monde qui craint souvent l'imperfection, cette imperfection qui fait pourtant partie de la vie. Avec Inventario, Foscarini a donné une voix à la culture du projet en créant un magazine indépendant en dehors de toute logique commerciale. Avec le projet Ritratti, nous avons allumé les projecteurs sur le design, et transformé nos lampes en personnages. Dans Maestrie, nous avons raconté le savoir-faire des artisans que les fabriquent. Et maintenant, avec VITE, nous avons choisi d'observer le monde avec un regard différent. De parler de lumière en partant non pas des lampes – de ceux qui les dessinent, les développent ou les produisent – mais des personnes qui vivent dans les espaces qu'elles éclairent. VITE est un voyage qui nous a conduit à travers plusieurs villes au Nord, au Sud, à l'Est, à l'Ouest, à l'intérieur d'espaces vrais et authentiques, à la rencontre de personnes réelles. Des personnes qui, ayant senti une certaine affinité avec notre projet, ont patiemment mis à notre disposition leurs maisons et leurs vies. C'est ainsi que, sur la pointe des pieds, nous sommes entrés dans leurs espaces de vie, des espaces où nos luminaires s'intègrent le plus naturellement du monde, devenant partie intégrante d'un vécu, tout en réalisant le miracle de caractériser et de transformer l'espace. VITE est un objectif que scrute les espaces, les expériences, les souvenirs, un regard capable de s'intéresser aussi aux petites choses, conscient que la beauté est partout, à condition de se laisser surprendre.

Carlo Urbinati
Fondateur et Président
de Foscarini

FR pp.007

DANS LES MAISONS
DES AUTRES, LA LUMIÈRE

Dans les maisons des autres, il y a des vies, des histoires, des personnes. Dans les maisons imaginées par les écrivains, juste des personnages n'ayant jamais vraiment vécu, jamais parcouru les routes du monde. Des personnages qui ne luttent pas, ne meurent pas, ne triomphent pas. Sortis du rêve d'un insomniaque, ils sont des visages et des corps entraperçus au réveil, rassemblés au fil des jours, des semaines et des mois d'un labeur acharné.
Dans les maisons des autres, il faudrait entrer si possible chaque jour. Pour poser des questions, frapper aux portes et demander des nouvelles, pour regarder ses habitants en face, se rappeler et pouvoir raconter ces rides, ces yeux brillants, ces chemises froissées de travail, ces jeans délavés, ces vêtements neufs achetés pour telle ou telle occasion spéciale. Allez voir dans les maisons des autres - dira l'écrivain affirmé à celui qui commence tout juste à écrire - n'allez pas imaginer de pouvoir créer des mondes dans votre tête sans connaître le vrai, de monde, sans avoir usé vos chaussures sur les rues de Naples, de New York ou de Venise. Votre travail consiste à marcher, parler et écouter, capter des conversations, être curieux, toujours prêt à partir.
Dans les maisons des autres, au-delà les portes closes, derrière les fenêtres grand ouvertes sur Central Park, au troisième étage d'un immeuble à côté du Duomo de Naples, sur ce balcon qui donne sur une église de Venise - dans les maisons des autres il y a un père qui réchauffe du lait pour son enfant, tant attendu et enfin arrivé, il y a une femme magnifique qui lit le mail d'un vieil amour, il y a deux amants clandestins, une prof qui prépare son dernier cours avant le départ à la retraite. Derrière les portes des maisons des autres, on naît, on meurt, on fait des projets de déménagement, de voyage, de séparation et de nouveau départ, on prononce des accusations et des récriminations, on demande pardon et on se jure un amour éternel.
Je suis écrivain, la lumière est ce dont je me souviens des journées que je vis. La lumière et les voix. La lumière qui jaillit des fenêtres des maisons des autres, lorsque je marche dans les rues bondées, l'après-midi, ou désertes en plein cœur de la nuit, m'a toujours tourmenté, bouillonnant d'envie de frapper à la porte pour demander à entrer, savoir ce qui se passe et, s'il ne se passe rien, savoir ce qu'est cette lumière. Est-ce la lumière de quelqu'un qui se repose ? Qui prépare une fête ? La lumière d'un mari qui s'ennuie ? D'un fils qui s'apprête à partir loin ?
Je ne pouvais rêver meilleur travail : partir dans les villes du monde entier pour frapper à la porte d'inconnus heureux de me laisser entrer, de répondre à mes questions. « Je m'appelle Olya, je suis russe de naissance, mais New York est depuis longtemps devenue ma ville, et elle le restera pour toujours. Cet appartement que j'ai pu acheter donne sur le

parc-promenade appelé High Line. J'ai enlevé les rideaux. C'est comme un spectacle que j'offre à la ville qui m'a tant donné ». Écrire des histoires vraies, qui parlent de personnes vraies, vivant comme tout le monde dans des maisons plus ou moins normales, payées comptant ou à crédit sur 30 ans. Écrire après avoir regardé en face des hommes et des femmes que je ne connaissais pas, voilà ce que j'ai fait pour Foscarini. La lumière de leurs maisons, c'est Gianluca Vassallo qui la raconte. Comme moi, il est originaire d'une île. Comme moi, il souffre de ce mal incurable de vouloir aller au-delà de la mer, de vouloir user ses chaussures dans les grandes villes du monde. La lumière ne se raconte pas avec des mots. Les vies, oui. Et c'est ce que j'ai essayé de faire, tout en sachant que les vies sont toujours plus puissantes que les mots. Mais les mots sont tout ce qui nous reste quand on veut tenter de ne pas avoir vécu en vain. C'est ce qui compte après tout : raconter avec des mots et des histoires, autant que faire se peut, au cas où quelqu'un aurait envie de soustraire du temps à sa vraie vie pour les lire.

FR pp.045

PARTOUT EN VILLE, JE SUIS CHEZ MOI

Tout le monde n'a pas eu la chance, à Venise, de grandir dans une grande maison. Paolo oui. Il a passé son enfance, son adolescence dans une superbe maison, à l'étage noble d'un palais situé face à l'église de San Nicola da Tolentino. « Pile en face », explique Paolo depuis la terrasse de l'appartement dans lequel il vit aujourd'hui avec sa femme et ses deux fils, une terrasse avec vue sur le canal et le palais dans lequel il a grandi. « Quand nous nous sommes mariés il y a 21 ans, Isa et moi avons acheté un appartement pas très loin d'ici, joli mais un peu trop petit, tout du moins pour moi. En fait je continuais de surveiller cet appartement-ci. Peut-être que j'ai toujours eu le projet de vivre ici, dans cette maison que je voyais depuis chez mes parents, le projet de l'acheter, de la rénover et d'y habiter ». Faire des travaux de rénovation dans une ville aussi spéciale est une véritable entreprise, une gageure, une folie, une aventure. « L'appartement était resté fermé pendant vingt ans car il appartenait à un organisme public. Allait-il finir par être rénové, ou vendu ? Personne ne décidait. Un appel d'offres a été lancé. J'ai été le seul à y participer, un peu contre l'avis de ma femme, et je l'ai remporté. Le dernier propriétaire l'avait transformé à l'encontre de toute réglementation pour réaliser de petites salles de bain et des chambres à louer aux touristes. Il en avait fait une ruine. La banque elle-même l'avait classé comme ruine ». La maison d'Isa et Paolo est une explosion de lumière, d'espaces. Les murs, les plafonds ont retrouvé leurs anciennes nuances, leurs fresques et leurs ornements. Nous avons dû faire appel à des restaurateurs, à du personnel qualifié pour chaque chose. Nous avons suivi les indications des autorités de surveillance des monuments historiques. Les travaux ont été longs, et il nous a fallu beaucoup de patience. Paolo est un travailleur pendulaire. Chaque matin il prend sa voiture pour se rendre sur la terre ferme. Le soir, il est de retour dans la lagune. Mais il n'a jamais eu la tentation de partir. « Je me sens chez moi quand je rentre à Venise, où que j'aille quand je suis en ville, peu importe où je me trouve, je suis chez moi. Venise n'est pas une ville facile à vivre. Elle risque même de perdre son statut de ville à cause du tourisme qui expulse les habitants pour les expédier sur la terre ferme. Une ville n'est pas seulement faite de palais et de places, ce sont les gens qui y vivent qui font une ville, ses habitants, leur façon de parler, de vivre, de se rencontrer et de se choisir. Personnellement je ne suis pas contre le tourisme. Nous les Vénitiens, nous avons nos espaces, nos bistrots, mais je n'aime pas voir les magasins qui finissent par tous se ressembler. Venise est une petite communauté, certes, mais très internationale. Il y a des étudiants qui viennent du monde entier, des chercheurs, des artistes, des résidents étrangers. C'est une ville où passent des gens du monde entier. Ce n'est pas comme vivre dans une ville de province quelconque, où tous les habitants se contrôlent les uns les autres. Ici tu peux t'habiller comme tu veux et personne ne fera attention à toi ». Venise est un poisson, écrivait Tiziano Scarpa. Elle le sera tant que ses habitants lui donneront la force de nager en restant immobile, pour qu'elle resplendisse dans la lagune et dans les rêves de tous, tant qu'il y aura des gens comme Paolo et Isa qui rénoveront de vieilles maisons pour les remplir de vie.

FR pp.065

J'ÉTAIS UN OLIVIER NAIN
ENGENDRÉ PAR DES VENTS IONIQUES

« Vous les Sardes, vous avez le sens de la religiosité », me lance Maria. Je m'arrête - nous marchons dans un quartier élégant de Naples, silencieux et bien ordonné. Je m'arrête donc, la regarde en secouant la tête. « Non. S'il-te-plaît, les Sardes n'existent pas ». Les Sardes sont tous différents les uns des autres, comme les Napolitains. Seuls ceux qui n'ont jamais mis les pieds à Naples s'imaginent que tout Naples se ressemble. Que tous les Napolitains se ressemblent, avec un seul et même mode de vie. Mais la ville est bien trop grande pour se résumer à deux ou trois caractéristiques, et Maria le sait bien. Maria est méditerranéenne, napolitaine, un peu normande peut-être, complètement post-moderne. « J'étais un olivier nain, engendré par des vents ioniens », lance Maria en citant un vers d'Elsa Morante. L'olivier, c'est la Grèce et la Sardaigne, c'est l'Afrique du Nord et l'Espagne, elle et moi. Maria est locataire d'un appartement où elle se sent complètement chez elle. Un appartement qui est le concentré de cent vies. À part le fait que personne ne vit qu'une seule vie, pour Maria, c'est aussi une affaire de cheveux blancs qui commencent à arriver. « L'olivier », dit Maria, « est une plante qui raconte toute la Méditerranée. Il y a l'olivier touffu du littoral et celui de l'île de Pantelleria, petit et au tronc noueux, avec des branches plongeant vers le bas pour gagner de l'ombre et de la fraîcheur ». L'olivier aussi, comme les Sardes et les Napolitains, est une multitude de choses. « J'ai quarante-huit ans et j'ai décidé de garder mes cheveux blancs. Ils représentent la vie qui s'est écoulée. Il faut bien que ça se voit quelque-part, non ? ». La maison de Maria est remplie de céramiques, de tableaux, de vieilles poupées des Flandres, d'art et de lumière. « C'était au mois de mai, il y a dix ans. Dès que je suis entrée, je me suis dit : c'est chez moi ici. Il y a une ambiance chaleureuse, accueillante, avec ce tuffeau jaune, la couleur du soleil, chaude, intense. J'ai organisé une réception deux jours seulement après avoir emménagé. Il n'y avait ni lustres, ni meubles, juste des cartons un peu partout ». Maria est professeure d'université et critique d'art. Sa vie est remplie d'art et de beauté. « Ce premier dîner organisé avec rien et à la va-vite, à la suite d'un vernissage, c'était comme une façon de dire à ma nouvelle maison : même s'il manque encore beaucoup de choses pour te rendre accueillante, nous allons devoir faire en sorte que tout le monde se sente accueillis ici ». L'appartement de Maria est aussi un chantier, un lieu où se retrouvent artistes, critiques, amis et inconnus divers. « De temps en temps, je pars à la recherche d'une maison à acheter, mais en cours de route déjà je regrette, je m'ennuie. Au fond, la propriété en soit ne m'intéresse pas. Ce qui compte, c'est de me sentir chez moi. Le sentir me suffit. Je veux que tout le monde ici se sente à l'aise ». Dehors, il y a cette ville, Naples, que les gens pensent peuplée de joueurs de mandoline, tapageurs et dévoreurs de pizzas, mozzarellas et maccheroni. Mais pour le déjeuner, Maria prépare du riz noir avec des légumes vapeur. On mange dehors, sur la terrasse. Il fait beau. « Je ne peux pas m'imaginer une maison à Naples sans un espace extérieur, un prolongement vers l'extérieur, vers le théâtre de la ville, un lieu où l'on s'expose au regard des autres. Sur une terrasse, on perd la dimension d'intimité absolue. On entre en scène, dans cette ville-théâtre, où il est si normal d'être dehors, dans la représentation plus que dans l'intimité. Un théâtre, un musée, un terrain de jeu et de damnation. Un million de choses différentes. Des millions de vies entassées, concentrées, mises en scène. Et tout le monde a son théâtre. Maria aussi a le sien et depuis là-haut, elle observe la ville en souriant, comme un olivier post-moderne, conscient que chacun d'entre nous a des racines à assumer et que chacun d'entre nous élabore ses racines à sa manière.

FR pp.097

LÀ OÙ L'EST ET L'OUEST SE RENCONTRENT,
ET LE FUTUR EST IMPRÉVISIBLE

Shanghai n'est pas seulement une ville, Shanghai n'est pas une simple ville (en supposant qu'il en existe). Shanghai est bien plus que tout ce que l'on peut imaginer. Grande et complexe comme une nation, Shanghai compte pas loin de trente millions d'habitants, la deuxième ville au monde en termes de population, avec une histoire très riche qui a laissé des traces. Une ville énorme, qui peut te faire sentir absolument insignifiant ou te faire tourner la tête de par l'énergie qu'elle dégage. Nan Lang est quelqu'un de silencieux et réservé, qui donne l'impression d'avoir emmagasiné l'énergie de la ville pour la transformer miraculeusement en un flegme et une assurance que l'on retrouve à la fois dans ses gestes et dans ses mots, et peut-être même aussi dans ses pensées. Il est venu à Shanghai pour travailler en tant que designer, ce qu'il est effectivement aujourd'hui. Sa maison est remplie d'objets, mais tout semble y être à sa place. Peut-être que pour vivre dans une ville aussi grande, aussi chaotique et aussi prompte au changement, il faut exercer un contrôle sur les choses. Pour le moins sur tout ce qu'il est possible de contrôler. Nan Lang est designer et se qualifie lui-même comme un homme du passé vivant sous l'apparence d'un homme moderne. Il apparaît aussi timide qu'un jeune chiot abandonné. « Mon chat par contre est très bavard », dit-il en souriant. S'il est un lieu où un architecte vivant dans la modernité mais animé d'une fibre plus historique peut se sentir bien aujourd'hui, alors ce lieu est sans doute le vieux quartier français de Shanghai. « J'habite dans un très beau quartier, les immeubles du vieux Shanghai ont des détails merveilleux. La position aussi est bonne parce que je peux aller au travail à pied, c'est très pratique ». L'appartement de Nan Lang baigne dans une lumière chaleureuse, une tanière pensée et réalisée au centimètre, remplie d'objets, dont un surtout est important aux yeux de son propriétaire : « C'est le certificat de mariage de mes grands-parents. Je l'ai fait encadrer et je le garde à la maison, avec moi. C'est un objet exceptionnel qui compte beaucoup pour moi. Il représente une partie de mon histoire ». Chacun de nous a une histoire qui va chercher loin, même ceux qui sont nés et qui ont grandi dans la même ville que leurs parents et grands-parents. À Shanghai, il y a des millions d'histoires ayant commencé ailleurs qui se croisent et qui convergent dans ce monde urbain. Un contexte idéal pour travailler sur les lignes, les couleurs et sur la matière des objets, pour essayer de donner une forme à des meubles et à des vêtements. Nan Lang a toujours aimé dessiner, depuis tout petit. Aujourd'hui il possède une marque de mode mais son travail se décline selon lui sous de nombreuses formes. « J'aime beaucoup le design d'intérieur, j'aime les espaces où les gens se sentent facilement à l'aise. Je fais aussi du graphic design, de la mode, des installations. J'ai un travail très varié et que j'aime énormément. J'adore ma vie et j'adore la vie en général ». Un dessinateur dans une ville qui se redessine continuellement. « La vie culturelle est très intense à Shanghai. Il y a des spectacles, des expositions, des galeries. La ville est très inclusive aujourd'hui. L'Ouest et l'Est s'y rencontrent, l'ancien côtoie le moderne. Le vieux Shanghai fascine, et le Shanghai du futur est impossible à prévoir ». Une ville du passé sous l'apparence d'une ville moderne, comme Nan Lang.

FR pp.125

UN APPARTEMENT TOUT DE BAIES VITRÉES ET UNE HISTOIRE TOUTE À ÉCRIRE

J'ai une amie, Sarde comme moi, qui vit à New York depuis dix ans. Son mari est jazzman. Avram il s'appelle. Fils d'immigrés russes à Brooklyn. Ils m'emmènent dîner chez Fanelli, un troquet où je n'avais jamais mis les pieds, mais qu'il me semblait connaître depuis toujours. Tout le monde se dit bonjour. Clients, barmans, serveuses, tout le monde se connaît, se donne des accolades. L'écran transmet un match de football américain. Je demande à mon ami jazzman si c'est un sport qu'il suit régulièrement. Il me répond : « J'ai grandi à Brooklyn, j'aimais le soccer, le football américain. J'aimais le jazz ». Ma femme pense que le foot appartient aux gens ordinaires. En Italie peut-être, mais pour quelqu'un qui a grandi aux États-Unis, aimer le soccer fait de toi quelqu'un d'excentrique. Quand j'étais petit, regarder le soccer et écouter du jazz, c'était perçu comme quelque-chose de très bizarre ». Le monde se ressemble de plus en plus. Nous sommes tous submergés d'images, de vidéos, de sons. Voyager n'est plus l'aventure d'autrefois, même cela reste en soi une expérience singulière. New York même, une ville que l'on a tous un peu l'impression de connaître déjà, avant d'y arriver, New York même peut te révéler sous un jour différent des choses que tu pensais connaître parfaitement. Comme le foot. Le propriétaire de la maison auquel nous rendons visite après manger, c'est comme si je le connaissais avant même de le rencontrer. Originaire de la même ville portuaire que moi, je connais son accent un peu traînant, son visage de môme qui ne vieillit pas, son sourire malin. On pourrait parler de notre équipe de foot pendant des heures, mais ce soir non. Parce qu'on a beau être deux compatriotes, on ne se trouve pas moins qu'à l'autre bout du monde, au beau milieu de New York, dans cet appartement au quinzième étage, tout de verre paré. « Si tu regardes dans la bonne direction, on peut voir la Statue de la liberté, même la nuit ». J'essaye, mais sans succès. Je vois Manhattan, ses gratte-ciels, le pont de Williamsburg, l'East River. « Pour parler de la maison, il faut attendre ma femme, Fleur », me dit Carlo. « C'est elle qui prend les décisions. Moi, je laisse faire ». Carlo a travaillé à Londres pendant plusieurs années, jusqu'à ce qu'un ami sarde lui demande de venir ici pour diriger un de ses restaurants. « Il m'a dit : 'Viens voir, je ne veux pas exagérer mais cette ville a un côté très méditerranéen'. Et c'est un peu vrai, surtout quand tu débarques de Londres : le ciel bleu, la lumière, l'eau qui t'entoures de toutes parts. J'ai grandi à Cagliari dans une maison d'où je voyais la mer. C'est quand je suis parti que je me suis rendu compte à quel point c'était précieux ». La femme de Carlo est française. Elle travaille à l'ONU et a fait le tour du monde. « Tu vois ces mappemondes? Elle les voulait à tout prix. Ce mur l'a obsédée jusqu'à ce qu'elle trouve exactement ce qu'elle avait en tête. Par contre l'appartement, c'est moi qui l'ai choisi. Son style à elle, c'est plutôt les maisons anciennes, la brique rouge, les vieux escaliers anti-incendie, les vieilles fenêtres. C'était l'époque où on attendait notre fille et je me suis dit : surtout pas de troisième étage sans ascenseur et une cage d'escalier étroite. On a fait beaucoup de visites, la plupart des logements étaient vraiment horribles, jusqu'à ce que je trouve cet immeuble, du neuf. J'ai littéralement halluciné : un appartement avec vue sur trois côtés, hyper lumineux. Je me suis dit : on sera les premiers à y vivre, le premier chapitre de cet appartement ». Tandis que son père parle, Loulou, six mois, est un flot ininterrompu de paroles incompréhensibles. Et les grands discours continuent même après l'arrivée de sa maman. Je demande à mes hôtes s'ils aimeraient que leur fille grandisse ici. « Moi j'habite ici depuis dix ans », me dit Fleur, « nos métiers respectifs pourraient nous mener ailleurs, mais nous aurons toujours des liens, des amis à NY. J'ai vécu au Sénégal, à Madagascar, au Mexique, au Danemark, qui sait ce que le futur me réserve ». Dans les bras de son père Loulou écoute avec attention, pour un moment silencieuse. « En attendant je lui montre les levers et les couchers de soleil depuis la terrasse », ajoute Carlo. « Ça peut paraître banal, mais j'ai l'impression que la lumière est différente chaque jour ». Ce n'est pas notre Méditerranée, mais quand même.

FR pp.145

UN PEU PIRATES, UN PEU ARTISANS, UN PEU ROCK-STARS

Quel que soit votre dernier achat, il est probable qu'il ait voyagé à travers les océans dans un conteneur appartenant à l'entreprise pour laquelle David travaille. « 20% du trafic mondial de marchandises conteneurisées voyage sur nos navires », affirme ce monsieur de Copenhague, chemise à rayures, costume, visiblement très occupé et l'air de celui qui n'a pas beaucoup de temps à perdre pendant la pause déjeuner – à supposer qu'il en fasse une. Voyager sur les mers aujourd'hui est très différent de ce que cela pouvait représenter au temps des pirates, des explorateurs vénitiens ou des conquérants vikings. Aujourd'hui, ce sont surtout les choses qui voyagent. Principalement dans des conteneurs. « Ordinateurs, livres, vêtements : on transporte tout. Nous avons plus de six cents navires porte-conteneurs et vingt-sept-mille salariés à travers le monde », m'explique David. « Cette table par exemple a elle aussi probablement voyagé avec nous ». C'est une très belle table, réalisée avec de grosses planches d'un vieux bois irrégulier, constellée de trous et de fissures. On peut imaginer les mille et une histoires que ce bois doit avoir vécu. « Elle provient d'un port d'Amérique Latine. Les planches se trouvaient dans une gare maritime, certaines gisaient à même le sol, dans de l'eau, jusqu'à ce que quelqu'un les récupère pour en faire cette superbe table ». Je lui demande : « Pourquoi est-ce que tu as choisi d'habiter dans ce quartier ? » Il sourit, surpris, et me répond le plus sereinement du monde : parce que c'est le meilleur quartier de la ville. « Avec de très beaux appartements, dans un style que j'aime, avec des étangs, de petites rues sympas, de beaux magasins. J'aime beaucoup. Nous nous sommes beaucoup plu dans cette maison, mais nous sommes maintenant à un stade de notre vie où nous sentons le besoin d'avoir un petit bout de terre, avec des plantes, raison pour laquelle nous emménagerons bientôt dans une maison avec jardin ». La femme de David est chef et fait partie de ces artisans devenus artistes, les véritables stars de notre époque. « Elle travaille pour une entreprise spécialisée dans l'évènementiel, avec des évènements pouvant accueillir jusqu'à mille personnes. C'est vrai qu'ils ont tendance à jouer un peu les rock stars. Ils mettent beaucoup de créativité dans leur travail ». David est de Copenhague, vit à Copenhague. Je lui demande s'il a toujours vécu ici. « Non, j'ai fait mes études en France. J'aimais beaucoup le vin. Sinon, j'adore vivre ici, j'adore mon travail, j'aime le fait de travailler avec des personnes d'environ quinze nationalités différentes. Je m'ennuierais si j'avais un boulot normal, avec des collègues seulement danois ». À la question de savoir s'il aimerait faire grandir ses enfants ici, il me répond : « Peut-être que nous irons vivre quelque temps à l'étranger. En Inde peut-être. La vie y est, disons, plus difficile, mais aussi plus variée, plus colorée. C'est un endroit fascinant, avec beaucoup de contrastes. Ici les gens ont tous plus ou moins la même condition sociale. D'une certaine manière les contrastes m'attirent. Et j'ai aussi un faible pour la cuisine indienne bien sûr ! ».

FR pp.175

LA LUMIÈRE PEUT AVEUGLER, LA VILLE PEUT T'ENGLOUTIR

Arno est français. Peintre, il vit à Naples où il a deux filles, une maison magnifique. C'est un homme qui sourit beaucoup. Il m'accueille chez lui, manifestement curieux du travail que je dois faire avec lui. « Comment fait-on pour raconter une maison, une vie », doit-il penser intérieurement. Est-ce même possible d'ailleurs ? En même temps, son travail à lui consiste à raconter des villes avec des couleurs. Cela ne doit pas être beaucoup plus facile. J'imagine parfaitement ce qu'Arno a dû éprouver lorsqu'il est venu pour la première fois à Naples. J'ai vécu la même chose il y a 25 ans. Tu arrives à Naples et bam ! C'est l'émerveillement, l'incrédulité, la folie, l'amour. On a beau se préparer à Naples, on n'est jamais prêt pour cette ville, jamais prêt pour ce que l'on peut voir ou entendre dans ses quartiers populaires par exemple. Les gens, les cris, les chants, les habitants qui s'appellent et se répondent depuis leur balcon. « Quand je suis rentré à Paris après mes trois premiers mois ici, mes amis ont vu ce que j'avais peint et ils m'ont tous dit : 'Tu étais dans la ville du Vésuve et tu ne l'as même pas peint une seule fois' ». Le fait est que quand on arrive à Naples, on est dans Naples. Les journées passent à regarder autour de soi, les rues, les visages, les petites venelles, les balcons. On ne recherche pas l'image de carte-postale, les paysages. « J'ai quitté Paris le premier avril. C'était encore l'hiver. Ici, j'ai trouvé cette lumière, ces bleus. À Paris tu peux passer un hiver entier sous un ciel blanchâtre, décoloré. Alors qu'ici la lumière est partout, la lumière peut te distraire, te désorienter, t'absorber. » La lumière peut aveugler, la ville peut t'engloutir. Justement, Arno s'est maintenant éloigné du centre historique et de sa vie chaotique. Il habite dans un quartier d'où l'on voit les îles, le golfe, la mer, le Vésuve. Quand Arno est arrivé à Naples, on l'a emmené à une fête, où il a rencontré quelqu'un, aujourd'hui sa femme. « Elle est avocat. Pour moi, elle défend les innocents. Pour elle, je suis son côté artistique ». Le silence règne dans la maison. Pour peindre, il a une petite pièce remplie de toiles, jamais envahie par le soleil. « Il y a un écrivain napolitain, Raffaele La Capria, qui raconte cette impossibilité d'empêcher vraiment la lumière d'entrer dans une maison. À Naples, le concept de « belle journée » n'existe pas. Nous, on est exposé à l'est. Donc dès que le soleil se lève, tu sais déjà qu'il fera beau. On ne peut pas rester à la maison, on est comme aspiré par l'extérieur. Du coup, quand la mi-saison arrive et que les journées raccourcissent, je me dis que je vais enfin pouvoir me concentrer un peu plus sur moi-même. Je commence alors à filtrer, à moins sortir. Les soirées sont plus longues et j'ai plus de temps à consacrer à la recherche, sur les photos. Je cherche des sujets. Il m'arrive de voir un sujet pendant des années sans en être frappé parce qu'il n'y avait jamais la bonne lumière ». On finit toujours par trouver la bonne lumière, surtout dans une ville qui n'est pas la tienne et qui l'est devenue, une ville qui ne le sera jamais mais qui l'est déjà. « Je me sens très méditerranéen », me lance Arno. Ce qui pour moi veut dire peut-être qu'il cherche la bonne lumière, et qu'il la cherchera toute sa vie.

FR pp.205

LE BONHEUR ET LE MALHEUR D'ÊTRE SPÉCIAL

« Je n'arrive pas à me sentir spéciale », dit Lucia, « parce que je ne sais pas ce que c'est que de vivre ailleurs. Pour moi la vie c'est ça, et pour mes enfants aussi : pouvoir aller à l'école tous seuls dès le primaire, battre le pavé à travers calli et campielli sans que les adultes ne craignent un accident de voiture. Pour moi il n'y a pas d'autre forme de ville possible : des espaces restreints sur une lagune, des canaux, des ponts... ». Lucia sait à quel point Venise a changé. Et il est vrai que la ville n'a jamais cessé d'évoluer depuis sa création, notamment ses institutions et l'étendue de ses possessions, maintes fois bouleversées, mais elle a toujours été un lieu de confrontation, un laboratoire ouvert. Ces dernières décennies l'ont encore nouvellement transformée : le nombre de ses résidents a diminué, à mesure qu'augmentaient le nombre de visiteurs à la journée. « Avant, il y avait des mois sans

touristes. Maintenant non. Les commerces de proximité sont en train de fermer et laissent la place à des magasins de souvenirs bon marché semblant crier aux touristes : arrêtez-vous, venez acheter ces objets de pacotille à trois sous ! Cela me fait mal au cœur de voir ça, parce que c'est un manque de respect envers les personnes que nous accueillons dans notre ville. » Venise a accueilli une foule d'artistes au point qu'il serait impossible d'en dresser la liste et nombre d'entre eux nous ont laissé des récits de voyage, des notes, des histoires. « Aujourd'hui, une personne qui vient visiter Venise ramène chez elle un aimant à frigo. Avant, les personnes qui voyageaient étaient vraiment motivées. On voyageait parce qu'on était curieux de découvrir un lieu différent. Maintenant on voyage plus pour le plaisir d'acheter un billet à vingt euros, et de rayer le nom d'une ville dans une liste mentale de « lieux à visiter ». Venise n'est pas seulement une ville chère. C'est aussi une ville difficile. Si tu habites au Lido et que tu dois aller à Mestre, la traversée est longue. Venise est une ville qui s'est arrêtée, et moi j'ai parfois l'impression d'être un peu comme un panda. Quand je vais dans les villes normales, j'adore toute cette confusion, les voitures – quelle émotion ! Et quand je n'en peux plus, le soir, je n'ai qu'une envie : retourner au silence. À côté de chez moi, il y a l'Accademia, le Guggenheim, la Fondation Pinault. C'est un quartier imprégné d'art. Le soir, il règne un silence fantastique. On n'entend que les bateaux qui passent ». Le mari de Lucia est architecte, c'est lui qui s'est occupé des travaux de rénovation de la maison. Les fenêtres et la terrasse donnent sur une Venise, telle qu'on se l'imagine tous, avec ses canaux, ses toits, le campanile de Saint-Marc. « Mon mari travaille pour de grandes marques de la mode, il les aide à ouvrir leurs magasins ici. Un architecte de Milan, Paris ou San Francisco ne peut pas connaître à fond tous les règlements municipaux ni savoir comment fonctionne l'acqua alta ». On revient à ce côté spécial, le fait d'être différent, de connaître un mode de vie que personne ne connaîtra jamais aussi bien. « Je ne sais pas si les Vénitiens sont spéciaux, mais on est différent, ça c'est sûr. Et cela a un prix, surtout quand on a des enfants. On s'en rend compte dans les petites choses. Quand les enfants étaient petits et que nous allions dîner à Mestre, le retour, entre Piazzale Roma et la maison, nous coûtait énormément d'efforts : on mettait les enfants dans un chariot et on les ramenait comme ça à la maison, et il fallait ensuite les monter à bras jusqu'au quatrième étage. » Oui, je peux le dire, c'est dur d'être spécial.

FR pp.233

UN VIKING DU MONDE,
LA VALISE TOUJOURS PRÊTE

« Je suis quelqu'un qui aime la plage, les climats chauds ». Frederick ressemble à un Viking qui passerait son temps à voyager. Fils de diplomate, il a vécu avec sa famille dans le Sud-est asiatique et en Allemagne. Adulte, il a continué de bouger à travers le monde : Hong Kong, Uruguay, Argentine, Honduras, Australie. « J'ai toujours senti le besoin d'aller voir ce que les autres pays du monde avaient à m'offrir ». Et il y en a, des choses à découvrir à travers le monde : la nourriture, les boissons, la musique, la culture… Autant de choses qui, apparemment, comptent énormément pour Frederick. Le vestibule de son appartement est envahi par une montagne de vieilles All Stars usées. Qui sait à combien de départs et de retours elles ont participé… Frederick et sa fiancée mexicano-américaine viennent d'avoir deux jumeaux. Ils s'appellent Kioko Bowie et Siena Indigo. À eux tous seuls, leurs prénoms en disent peut-être déjà long sur Frederick, sur sa femme aussi peut-être, ou sur les deux. Mais peut-être que le fait que ces prénoms sonnent si exotiques à mes oreilles en dit long en revanche sur ma réalité d'Italien de province. « En japonais, Kioko signifie 'Celui qui partage le bonheur avec le monde'. Bowie, pour David Bowie, dans l'espoir que ce nom lui donne la force d'être qui il veut. Siena et Indaco sont deux couleurs : la couleur de l'aube en Toscane, ma couleur préférée, et l'indigo pour le bleu de minuit ». L'appartement de Frederick se trouve à côté d'une ancienne brasserie artisanale, dans une zone de restaurants, parcs, boutiques d'artisanat et brocanteurs. Je lui demande : « Quel métier exerce donc un bourlingueur comme toi ? ». « J'ai travaillé pour des sociétés de communication, mais maintenant je produis des spiritueux. Des liqueurs, de l'eau-de-vie danoise. C'est un produit typique, le plus ancien d'Europe du Nord, qui remonte à cinq-cents ans. Le problème est qu'il a mauvaise réputation aujourd'hui. Les gens l'associent aux vieux poivrots, aux arrière-grands-parents. C'est considéré comme ringard. Ce que je veux, c'est essayer de la faire redécouvrir aux jeunes, comme une boisson qui fait partie de notre histoire, d'autant plus que c'est un produit naturel et bon ». Il me montre sa carte de visite, le logo est très beau, un cerf aux grands bois sortant d'un blason, le drapeau danois, une couronne, la nature. J'imagine des après-midis dans des campagnes infinies, des soirées passées devant une cheminée dans un chalet, le vent froid, la neige qui tombe, des bergers allemands lovés devant le feu, un petit verre à boire à petites gorgées. Quel futur un producteur de spiritueux peut-il imaginer ? « J'aime ce vieil immeuble, j'aime la vue qu'il offre, les cafés et restaurants qui se trouvent à côté. J'ai toujours aimé sentir la vie autour de moi, et il fait bon vivre à Copenhague, en été surtout, quand la ville change complètement. Mais j'aimerais aussi retourner à une vie au bord de la mer. Tôt ou tard, je pense que nous repartirons. Il y a encore trop de lieux à voir dans le monde ».

FR pp.275

COMMENT TROUVER LE BUEN-RETIRO PARFAIT ?

À l'instar des millions de personnes qui rêvent dans le monde de vivre à New York, une foule impressionnante de new-yorkais rêvent d'un lieu où pouvoir se retirer, de temps en temps, de la ville. Bryan et David ont choisi pour cela une petite communauté, à deux heures de route, un endroit devenu incroyablement célèbre grâce à un évènement qui n'y a même pas eu lieu : Woodstock. « Quand on prononce ce nom, tout le monde l'associe immédiatement à Jimi Hendrix et Janis Joplin », dit Bryan, « même si au final le concert a eu lieu dans une ferme. Il n'empêche que si Woodstock a été choisie à l'époque, c'est parce qu'elle était déjà un repaire d'artistes ». Bryan est psychologue, son cabinet se trouve sur la Fifth Avenue. Enfant déjà, il voulait vivre dans une grande ville. « J'ai grandi dans une ville universitaire près de Milwaukee, les maisons en pierre face au lac. J'allais de temps en temps à Chicago avec mes parents. On dormait à l'hôtel, on allait au théâtre, faire du shopping. Je ressentais l'énergie de la ville, et je sentais que je ne me serais jamais fatigué de cette énergie. Après l'université, je suis allé vivre à Madrid où j'ai retrouvé cette force. Et quand je suis rentré en Amérique, je me suis dit que ma place était ici à NY. Pendant des années, j'ai travaillé en tant que bénévole pour une association qui aidait les personnes LGBT à lutter contre la discrimination. Je leur offrais du soutien psychologique par téléphone et j'ai découvert comme ça que je voulais devenir psychanalyste. Et au bout de longues années passées à NY, je sens toujours cette fameuse énergie. Même chose pour mon compagnon. Tous les deux, nous aimons pendant la semaine pouvoir nous charger de l'énergie de la ville. Mais c'est bien aussi de pouvoir décompresser et d'aller à la campagne, de pouvoir rester seuls avec le chat, de se savoir entourés de montagnes, de cerfs et d'ours ». Un buen-retiro, comme on dit, une expression empruntée à l'espagnol, en hommage au parc de Madrid construit par un Roi de jadis, un lieu où vivre selon un rythme différent. « Nos métiers en ville sont très intenses. Personnellement je reçois dans ce cabinet, et les tensions de ceux qui me racontent leurs vies s'y accumulent jour après jour. Après avoir passé des années à voyager à travers le monde, mon compagnon est aujourd'hui responsable de la communication d'une grande entreprise. Quand on va à Woodstock, c'est comme si le temps s'écoulait plus lentement, comme s'il devenait élastique. Nous avons une cheminée, une piscine pour l'été et on est équipé pour cuisiner dehors ». Comment faire pour trouver le buen-retiro parfait ? « On recherchait un endroit accueillant, mais qui nous permette de ne pas renoncer au plaisir d'aller dîner dans un restau sympa, de visiter une expo. À part les peintres, les acteurs et les réalisateurs qui ont vécu ici à Woodstock, il y a une fondation qui offre des résidences aux jeunes artistes du monde entier. Tu y croises un tas de couples gay, mixtes, de races et de religion différentes. Le dimanche, on se retrouve sur la Square Drum Circle, la place des tambours, où les gens viennent jouer de la musique et danser ensemble ». Bryan a les yeux qui brillent d'enthousiasme tandis qu'il me parle de leur vieille ferme où l'on produisait autrefois du lait, de la forêt qui l'entoure. « Au début on invitait du monde chaque week-end, et puis nos amis ont été gagné par l'enthousiasme. Ça a été comme une vague, ils venaient nous voir et finissait par s'acheter une maison eux aussi. Aujourd'hui nous n'avons pratiquement plus jamais d'invités, vu que nos amis nous ont suivis. Le frère de David a même ouvert une pizzeria dans le bourg ». Je demande à Bryan s'il n'a jamais peur, la nuit, d'être aussi isolé. « Le taux de criminalité est incroyablement bas à Woodstock, et dans tous les cas, il y est beaucoup plus faible que dans la plupart des quartiers de NY. Le vrai danger est de tomber sur un ours affamé. Mais pour le moment, j'ai eu de la chance ». L'heure est terminée, dis-je à Bryan, pour clore notre entretien. Il rit. « Pour une fois que ce n'est pas moi qui le dis. C'est toujours un bon moment quand je parle de notre maison ». Je vois qu'il pense déjà à son week-end dans cette vieille maison en bois, à deux heures de Fifth Avenue. Un buen-retiro sert aussi à ça : à l'attente, à l'excitation que procure l'attente.

FR pp.297

LA MAGNA GRECIA
DU TROISIÈME MILLÉNAIRE

« Les Romains de l'Antiquité venaient toujours à Naples pour jouer les Grecs, pour jouer les grands sages, pour cultiver l'oisiveté et s'inspirer de la nature. Effectivement la nature ici est quelque-chose de très puissant. N'oublions pas que c'est ici que Virgile a écrit les Bucoliques ». Carlo a deux chiens, une maîtrise en gestion d'entreprise et une longue carrière de designer et graphiste pour de grandes marques de la mode. « J'ai vécu et travaillé à Milan pendant 10 ans, une période importante pour moi, pendant laquelle j'ai pu travailler pour de grandes marques de vêtements et de meubles, parmi les meilleures du monde. Puis la crise de 2008 est arrivée et je suis rentré. Heureusement mon arrière-grand-mère avait, plusieurs années auparavant, transformé une vieille cabane en habitation ». La maison de Carlo semble reposer sur l'eau, avec dans le fond, l'île de Nisida. « Je ne regarde jamais côté rue, je préfère la vue directe sur le golfe ». La maison de Carlo se trouve sur les Champs Phlégréens, un quartier qui n'est plus vraiment Naples, sans être encore vraiment autre chose. Une zone que l'homme s'est évertué à détruire. Juste derrière, Bagnoli abrite les douloureux vestiges du vieux complexe industriel d'Italsider, aujourd'hui encore il impose sa silhouette de mastodonte dans le paysage et dans l'histoire du territoire. Non loin de là, Cuma, Cumes en français, est une ancienne colonie hellénistique, la plus lointaine jamais créée par les Grecs. On y trouve une grotte connue sous le nom de l'antre de la Sybille et qui est l'un des monuments archéologiques les plus célèbres du monde. C'est ici qu'Énée vint consulter l'oracle pour connaître son destin. « La région des Champs Phlégréens regorge de richesses naturelles. Les Bourbons avaient recensé pas moins de soixante-quatre sources thermales. Les ouvriers ont eu beaucoup de mal à faire les fondations de la maison. Dès qu'ils creusaient, ils tombaient sur de l'eau thermale à quarante degrés. Ils ont même trouvé trois pièces d'or de

l'époque romaine. On est ici en plein cœur de la Magna Grecia. À Misène par contre, il y avait la flotte de l'Empire Romain. C'était une région riche, prospère. Les Romains venaient à Naples jouer les Grecs, jouer les philosophes, et je crois que c'est encore un peu comme ça aujourd'hui. À Naples, on a toujours laissé s'installer les conquérants, tout en se tenant à l'écart, en restant concentré sur nos propres réflexions, sur notre nature, notre histoire, indifférents aux règles édictées par le nouveau conquérant. Ce qui est d'ailleurs une très bonne excuse pour ne pas les respecter, ces règles ». Une maison avec un panorama pareil, si fort, si imposant, peut se transformer en piège. La maison risque de devenir un mini-monde pouvant émousser la tentation du vrai monde, de la rue, des sorties. « Une maison doit être une tanière, un lieu où l'on accumule des choses pour réélaborer des idées. Dans la vie je dessine, je crée, je mets de l'ordre dans mes intuitions, mes lectures, dans ce que j'ai vu et ce qui m'a frappé. De ce point de vue, ma maison est parfaite. Mais elle peut effectivement devenir dangereuse : je suis tellement bien ici que ça me coupe toute envie de sortir. Je vis avec mes deux chiens, qui m'apportent peut-être un peu d'équilibre. Les chiens ont besoin de sortir, de me sentir actif. Les chiens sont un miroir en quelque sorte. Dans les moments de tristesse, tu vois que tes chiens sont tristes aussi et au final c'est presque plus pour eux que pour toi que tu réagis ». Dessiner le beau, faire une balade avec les chiens, se laisser inspirer par la nature : c'est la Magna Grecia du troisième millénaire.

FR pp.325

UNE VILLE ACCUEILLANTE ET ÉNERGISANTE

Wan Ying affirme ne pas avoir beaucoup de souvenirs d'enfance. Pas même de ce que tu rêvais de devenir quand tu serais grand ? « Non », me répond-il. « En fait, je pense qu'un enfant ne peut pas vraiment comprendre ce que signifie rêver ou avoir un rêve d'avenir ». Il a peut-être raison. Quelqu'un à Shanghai aurait-il pu rêver ou imaginer il y a quarante ans que la ville serait emportée en 2020 dans un tel tourbillon de constructions d'immeubles et de nouveaux quartiers à dessiner, donnant ainsi du travail à des milliers de créateurs ? Wang Ying est décorateur d'intérieurs. À l'entendre parler, son travail lui apporte de grandes satisfactions, tant qu'il se sent stimulé par le client qui fait appel à lui ou le projet proposé. « J'habite dans un appartement que je qualifierais d'idéal pour de jeunes vieux. Parce qu'il contient beaucoup d'objets à l'apparence traditionnelle pouvant correspondre au goût des anciens, mais sans donner pour autant l'impression d'être habité par des personnes âgées. Chez moi, les objets les plus importants sont les meubles et les livres. Les livres, les magazines, les tableaux, c'est ce qui nous rattache à nos lieux de vie, c'est ce qui anime et apporte de la vie à l'espace. Les objets naturellement ont leur importance aussi, surtout les objets chargés de vie. J'ai une vieille chaise à la maison que j'ai trouvée dans la rue. Je l'ai prise pour 20 RMB. Mais si vous la regardez maintenant, toute parfaite, à l'endroit où elle se trouve aujourd'hui, vous ne diriez jamais que je l'ai payée ce prix-là. » Passé, présent, futur, Est, Ouest… J'ai l'impression que tous les habitants de Shanghai auxquels je parle reviennent toujours sur la même question. Wang Ying vit avec sa petite amie. Je lui demande ce qu'est pour lui l'amour, en supposant que l'on puisse effectivement définir le plus grand mystère de l'Homme. « C'est une question de réciprocité, cela signifie s'entendre naturellement avec l'autre moitié, se sentir à l'aise avec elle. Moi je me définirais comme quelqu'un de simple, persévérant, logique et raffiné ». Et Shanghai, la ville où tu vis ? « Shanghai est différente de toutes les autres métropoles internationales. Shanghai est, pour les standards chinois, très internationale et, pour le reste du monde, très chinoise. En d'autres termes, les deux cultures (occidentale et chinoise) sont profondément ancrées à Shanghai. Shanghai est comme ça. Cela ne date pas d'hier, et cela continuera probablement d'être ainsi dans le futur ». Mais est-ce donc une ville qui convient à un type simple mais raffiné ? « Oui, je l'aime beaucoup. Confortable, compatible (ancienne et moderne à la fois), attrayante, pleine de vie et d'énergie. À Shanghai, il y a toujours quelque-chose qui se passe, de nouveaux lieux qui ouvrent, et je crois que cela rend les gens toujours aussi curieux de découvrir la ville. De mon côté, je sors, j'explore, j'analyse ces nouveautés et pendant ce lent processus, je finis toujours par découvrir quelque-chose sur les objets et les évènements du passé ». Le passé ne meurt jamais, disait Faulkner, parce que le passé fait partie de nous, parce qu'il a joué un rôle dans le monde dont nous avons hérité. En fait, le passé donne juste l'impression de ne plus exister dans le présent, mais la réalité est qu'il continue d'une certaine manière de se réfléchir dans nos vies, dans nos visages, dans les immeubles que nous habitons. Cela était vrai dans les États-Unis de Faulkner, mais cela reste vrai aujourd'hui encore à Shanghai, une ville en totale transformation et totalement tournée vers le futur.

FR pp.355

COMME INVITER LA VILLE
CHEZ SOI TOUS LES SOIRS

Olya m'accueille dans son appartement avec le sourire. Elle est belle, très belle, et porte une tenue d'une « élégance sobre », comme on pourrait lire – enfin, j'imagine – sur un magazine de mode. Sobre, comme le design de cette grande cuisine. Less is more, me semble-t-il lire en caractères majuscules sur le mur. J'imagine qu'Olya applique cette règle de vie dans tous les domaines : mode vestimentaire, mobilier, alimentation, bavardage, courses, mouvements de colère, tout. Le compagnon d'Olya est grand, cheveux courts, il termine un petit-déjeuner tardif, se prépare un café noir et s'en va. On dirait un appartement normal, mais il n'en est rien. Normal peut-être pour les standards de Chelsea, Manhattan, New York, s'il n'y avait pas ce salon, après la cuisine : une grande pièce, normale, mais qui donne sur une rue qui est tout sauf normale, puisqu'avant de devenir une rue, c'était une voie de chemin de fer surélevée qui traversait Manhattan. Aujourd'hui, c'est un parc linéaire connu dans le monde entier, une des choses à voir absolument quand on visite New York, un monument vivant qui réhabilite l'architecture ferroviaire des années trente, une longue promenade à travers la ville. High line Park, c'est son nom, passe juste devant le salon d'Olya. « Il y a vingt-cinq-mille personnes qui passent devant chez moi chaque jour. C'est pour ça que j'ai acheté la maison, pour m'exposer sur la ville » Une exposition continue. Je me réveille, je prépare le café et je prends mon petit-déjeuner là, devant les gens qui passent et regardent dans ma direction. C'est quelque-chose qui recharge mes batteries. L'énergie qui arrive de la rue jusqu'à moi me fait du bien ». Dans le pays d'Europe du Sud dont je suis originaire, les rideaux sont un élément essentiel dans une maison. Même dans les villages où tout le monde se connaît, surtout dans les villages, les maisons doivent être absolument isolées. Les rideaux sont des murs qui protègent contre les regards envieux, malveillants ou médisants. Il faut cacher ce qui se vit à l'intérieur de la maison, où l'œil de l'étranger ne doit jamais arriver. « Genti allena » disait ma grand-mère dans notre patois en se référant à ceux qui ne faisaient pas partie de la famille. Interdiction pour eux de poser les yeux sur nous tant qu'ils n'y ont pas été invités, si nous ne nous y sommes pas préparés avant. Olya, elle, a abattu ces murs. Pas de rideaux, pas de barrière dans cette partie de la maison, où elle a choisi de vivre comme dans un spectacle perpétuel, acceptant que le regard d'autrui se pose encore et encore sur ce coin de maison, cet angle de vie. « C'est comme faire partie de la ville, de son spectacle », dit-elle. « Une façon de vivre interactive. Avec mon compagnon, nous avons décidé d'offrir cet espace d'exhibition à nos amis. On organise des dîners à thème, les gens s'amusent, tout le monde devient un peu fou pendant nos fêtes, le mur du salon devient parfois un écran sur lequel nous projetons des œuvres de jeunes artistes que nous aimons. Les gens passent, font des photos, s'arrêtent parfois pendant un bout de temps pour nous regarder, comme s'ils étaient invités eux aussi, comme si cette maison faisait partie du spectacle de la ville ». Olya est arrivée à New York il y a vingt-cinq ans. Elle se sent new-yorkaise, elle sait qu'indépendamment de son avenir en tant que réalisatrice de documentaires, N.Y. sera toujours un endroit où elle voudra revenir. « Cette maison, ce salon, ça a été comme entrer dans l'écosystème de la ville, comme si je pouvais enfin offrir moi aussi quelque-chose à cette communauté qui m'a tant donné en termes d'art, beauté, énergie. J'avais vu beaucoup d'appartements avant de visiter celui-ci, certains avaient été dessinés par de grands architectes, mais aucun ne pouvait m'offrir cela. Les autres étaient de très beaux appartements, mais celui-là est unique, un spectacle à inventer chaque jour ». Tout le monde peut faire le test : il suffit de monter sur l'High Line park, au-dessus du marché de Chelsea, de marcher quelques minutes et de s'arrêter devant la maison d'Olya. Spectateurs de son spectacle public et domestique, vous serez « gente allena » mais votre regard sera le bienvenu, comme si vous y aviez été invité.

FR pp.389

UNE MAGNIFIQUE VILLE DU NORD SANS FARD

Au cœur de Copenhague, Tivoli est le deuxième parc d'attractions le plus ancien du monde. On y va même sans enfants, pour admirer la beauté des manèges, des stands de tir, du théâtre chinois, pour faire du patin à glace, parce que c'est bon de jouer, quel que soit l'âge. Tina vit à dix pas du parc Tivoli, son appartement est comme elle : plein de vie, d'idées, d'énergie. Tina travaille pour des magazines de mode et de déco, elle possède une maison au bord de la mer, quelque part dans sa région d'origine. À Copenhague elle vit en location. « J'ai eu de la chance avec cet appartement », dit-elle. « Sur l'annonce, les photos donnaient l'impression d'un endroit sombre, mais quand je l'ai visité, j'ai tout de suite décidé qu'il était parfait ». C'est un grand appartement, désordonné. Le désordre de ceux qui savent que la beauté compte plus que la géométrie. Chez Tina, il y a un vieux poêle de montagne aux carreaux en céramique, de grandes baies vitrées, une terrasse avec un grill, une chambre pour ses enfants, quand ils viennent passer quelques jours ou faire leur nid pendant quelques mois. « Quand j'ai emménagé ici, il y a six ans, j'étais en procédure de séparation. Je sentais que le moment était venu de venir à Copenhague, j'avais besoin d'une maison pas trop loin de mon travail, je voulais un jardin, ou une terrasse. Je ne m'attendais pas à trouver un appart' donnant sur le centre-ville ». On monte sur la terrasse. Il tombe un petit crachin, froid et humide. Une vraie ville du Nord, un jour de semaine, glacée et sans fard. De retour au salon, Tina me montre des magazines pour lesquels elle travaille. Je lui demande si le design est à son avis un sujet plus important au Danemark qu'ailleurs. « Ça dépend beaucoup de l'âge. En entrant dans la maison d'une personne de soixante-dix ans, passionnée de design, tu auras probablement l'impression d'entrer dans une espèce de musée. Les jeunes en revanche tendent à mixer, à combiner de vieilles pièces de valeur avec une foule d'objets bon marché qui les ont marqués. Aujourd'hui je dirais que les gens recherchent des objets ayant une histoire. Je suis allée à une sorte de vide-grenier, où les choses coûtaient au maximum 10 euros. Je pensais qu'il n'y aurait personne, mais pas du tout. Il y avait la queue. J'ai choisi un vieux puzzle, je n'étais même pas sûre qu'il était complet, mais je m'imaginais le nombre de fois que des gens avaient dû le faire avant moi. J'aimais cette idée. Peut-être aussi que c'est lié au fait que les gens passent beaucoup de temps dans un monde virtuel. Du coup, ils ont envie de sentir qu'il y a du vécu dans un objet. La solitude peut devenir un gros problème de nos jours. La

Reine Margrethe en a parlé dans son discours de fin d'année. Elle a dit que nous devons être conscients du risque de rester, à l'époque où nous vivons, plus seuls que jamais. C'était émouvant de l'entendre parler ainsi. Elle a perdu son mari il y a deux ans, et on comprenait qu'elle parlait de la solitude liée à la vieillesse, de ceux qui voient mourir leurs proches, mais aussi de sa solitude en tant que Reine ». Tina participe à des expos, des vernissages, des défilés. « Dans une vie, les amis sont toujours peu nombreux, les personnes que tu as envie de voir, même quand tu es fatiguée, peu disposée à parler. On peut se sentir seul tout en vivant dans un petit village, quand on n'a plus de famille et qu'on rencontre toujours les mêmes gens, au café ou dans la boutique du coin. Mais c'est pareil dans les grandes villes, même si on court tout le temps à droite et à gauche ». Un des enfants de Tina était une promesse du football danois, jusqu'à ce qu'il arrive dans l'équipe nationale des jeunes footballeurs. À un moment donné, il a surpris tout le monde en décidant d'arrêter. Qui sait, peut-être avait-il déjà entrevu la solitude – et l'angoisse – qui peut prendre un attaquant qui ne marquerait pas depuis quelques semaines, quand l'entraîneur, les co-équipiers et les supporters commencent à se demander s'il n'est pas arrivé à la fin, s'il n'était pas qu'un bluff finalement. Qui sait si le fils de Tina n'est pas au fond un sage de seize ans, conscient de toutes les choses merveilleuses que lui réserve la vie, loin des stades bondés et des énormes palais royaux. Peut-être qu'au fond, la plus grande chance est de pouvoir passer deux heures à Tivoli sans être reconnu par personne.

FR pp.417

LE BESOIN DE SE SENTIR PRÊTS À REPRENDRE LA ROUTE

L'appartement d'Antonello et Gennarina, il faut le mériter, se le gagner. À eux, il leur en a coûté des mois et des mois de recherches. À celui qu'ils accueillent chez eux, trois étages d'un escalier raide (et étroit), le prix à payer pour arriver dans une maison pleine d'espace, de lumière et d'ombre, un vieil appartement que les propriétaires ont entièrement rénové, laissant libre cours à leur envie de neuf, tout en prenant soin de conserver quelques détails chargés d'histoire, des poutres, des sols. « Cette maison nous a appelés », dit Gennarina, « elle nous a tout de suite plu. Objectivement, c'était difficile d'imaginer ce qu'elle aurait pu devenir, mais nous, on le voyait ». L'histoire de cette famille est une histoire en mouvement : les enfants sont nés dans le Nord de l'Italie, sur le lac de Côme, puis la famille est revenue habiter à Naples. « Nous n'avons jamais senti ce besoin de retour aux sources qu'ont beaucoup de personnes », dit Antonello. « C'est juste qu'on aime se mettre en voyage. Nous ne vivons pas cette maison comme l'accomplissement d'une stabilité désirée. Au contraire, quand on nous dit : 'vous avez réalisé la maison de votre vie', nous répondons 'Non, pas du tout, on espère de pas nous arrêter là. Notre vœu est de poursuivre notre voyage. » Avant de trouver cet appartement, ils étaient en location pas très loin d'ici, dans un immeuble XVIIIème siècle, avec des pièces énormes, un loyer peu élevé, mais pas de lumière. La recherche a alors commencé et après des mois et des mois passés à déménager d'une location à l'autre, ils ont fini par trouver à côté de leur point de départ.
Un appartement d'où l'on voit le Duomo, un bout de mer même, et le monastère des Girolamini, juste en face des fenêtres. « Nous avons vécu six-sept mois de nomadisme urbain. Et quand nous avons enfin trouvé, il a fallu attendre les travaux de rénovation, longs et complexes. Cette complexité nous a d'abord fait peur, puis elle nous a renforcés. Avec la lumière, nous avons repris notre respiration, nous nous en sommes nourris et nous continuons de nous nourrir de cette lumière qui arrive ». Une famille qui parle souvent à l'unisson : la fille qui fait ses études à Madrid, le fils qui étudie pour devenir acteur, deux parents enthousiastes, qui se racontent avec une joie, une énergie contagieuse. ¨Pour Antonello, « les maisons – la maison en tant que concept – doivent toujours être en chantier. Il faut remplacer des meubles, changer les objets de place, pour se sentir différents, pour continuer à changer ». Gennarina fait oui de la tête : « moi, j'essaye de vivre l'espace sans le remplir à tout prix, de garder le contact avec ce qui est nécessaire et ne pas céder à l'instinct d'accumulation ». Tous deux conçoivent la maison comme un espace pour penser, tous deux travaillent dans l'art. « Quand je regarde par la fenêtre qui donne sur le monastère des Girolamini je pense aux personnes qui sont passées ici pour étudier, pour consulter tous ces livres... À l'intérieur il y a une des bibliothèques historiques les plus importantes, trois églises, le cloître des orangers, une galerie d'art ». Ils ont acheté cet appartement qui ne sera peut-être pas définitif mais auquel ils semblent très attachés. « L'après-midi surtout, en été bien sûr, la lumière est si forte qu'il faut s'en défendre. À ce moment-là on apprécie naturellement la fraîcheur de la pénombre, mais toujours avec la certitude que la lumière que nous avons tant cherchée est bien là, que c'est toi qui sciemment l'empêche de rentrer, mais qu'il suffirait d'ouvrir les volets pour en être de nouveau inondé ». En attendant de poursuivre le voyage, tôt ou tard.

FR pp.441

LA FAUTE DE CE POSTER À L'UNIVERSITÉ

Dans mon village de campagne, à cent mille lieues de Hollywood, on rêvait tous, gamins, d'empoigner un révolver et de se battre en duel à la sortie d'un saloon, habillés comme John Wayne, de parcourir les rues de Californie sur des motos de bandits suburbains, d'être des agents secrets britanniques arpentant les casinos du monde entier. Gamins, on rêvait tous les mythes du cinéma. Mais personne dans mon village n'a jamais pensé pouvoir un jour devenir acteur. Il y avait des rêves que personne n'avait le courage de faire, même gamins, dans les villages du Sud de l'Italie. Quand j'étais petit, personne n'aurait jamais cru qu'il était possible de devenir acteur pour de vrai, d'en faire son métier. Personne, sauf Jacopo. Il a eu la chance, enfant, de vivre plusieurs années à San Francisco avec sa famille. Cela lui a permis de devenir bilingue. Mais par la suite, la vie semblait le conduire vers d'autres horizons : le monde de l'édition ou de la critique littéraire, en Europe. « Cela fait bizarre d'y penser maintenant, mais quand je faisais mes études à Paris, j'avais un poster du Flatiron Building dans ma chambre. Et quand j'ai terminé l'université, on m'a proposé un stage chez Picador, dans le Flatiron justement » Et c'est ainsi que le petit garçon italien et américain à la fois est arrivé à conquérir New York en entrant par la grande porte : un stagiaire brillant dans une des maisons d'édition les plus importantes des États-Unis, avec son siège au cœur de Manhattan, dans un des immeubles les plus célèbres du monde. Une maison d'édition qui finit par l'embaucher à la fin de son stage. Sauf que dans la vie, les plans ne se déroulent pas tous sans accroc, ni en Italie, ni en Amérique du Nord. « La crise financière est arrivée, ils ont licencié pas mal de monde, dont moi. Je me suis retrouvé à Manhattan, sans travail. Ce n'était pas la joie, mais je me suis dit que je pouvais encore revenir à ce que j'avais toujours considéré comme ma vraie passion : jouer la comédie. J'ai passé des castings, on m'a pris dans une école importante, c'est comme ça que j'ai commencé ». Jacopo est devenu propriétaire il n'y a pas très longtemps d'un appartement essentiel, sobre, élégant, juste devant une école primaire de Harlem. Les seuls bruits qu'on entend sont les enfants qui jouent dehors. New York change tout le temps, étonne tout le temps. Qui sait à quoi ressemblait cette rue quand j'étais petit, moi, dans les années quatre-vingt-dix. Qui sait le délire, la jungle urbaine que cela devait être. Qui sait ce qu'elle était avant de devenir le quartier résidentiel relativement calme qu'elle est aujourd'hui. « Au cours de ces dernières années, j'ai bien sûr vécu dans un tas de quartiers. Ça a été comme être sur les montagnes russes, comme avoir vécu plusieurs vies, avec des hauts, et des bas. Après mon job dans la maison d'édition, j'ai été serveur à Brooklyn et dans l'East Village. J'ai vécu à Brooklyn aussi, il y a dix ans, quand ce n'était pas encore à la mode. J'avais deux colloc'. Puis à Soho, où j'ai habité avec cinq personnes. J'ai ensuite déménagé dans l'East Village puis dans l'Upper West Side. À un moment donné, je suis même retourné chez mes parents, parce que je n'avais plus nulle part où aller. Ça m'a fait drôle. Ça a été dur, mais peut-être nécessaire. Un soir, j'ai servi Barack Obama dans le restaurant où je travaillais. Aujourd'hui je me sens bien ici. J'ai l'impression que le fait d'avoir un endroit à moi a une influence positive sur mon travail. Comme si j'avais trouvé pour la première fois un équilibre ». À moins qu'il ne reçoive un jour un appel de Los Angeles, ce risque merveilleux que courent tous les acteurs. « Qui sait. Peut-être qu'un jour je devrais partager ma vie entre les deux. Je ne pense pas que ce soit un endroit pour moi. Je n'aimerais pas me déplacer tout le temps en voiture par exemple. De toute façon c'est le travail qui décide. Mais d'une certaine manière, à cause de ce poster à l'université, peut-être qu'à chaque fois que je jouerai la comédie, ici ou ailleurs, je serai toujours à New York ».

FR pp.479

UNE HISTOIRE D'AMOUR COMME DANS LES FILMS

Il est des histoires d'amour qui naissent sur un coup de foudre, sur un regard. Le cinéma nous l'enseigne, la vie nous le confirme. Ça n'arrive pas tous les jours, mais ça arrive. Anthia est tombée amoureuse de son compagnon en un instant quand elle avait quatorze ans. Ils se sont séparés au bout de quelques mois. Puis à ses vingt-et-un ans, ils se sont rencontrés à nouveau à la gare d'Hong Kong. Mais tous deux avaient alors déjà quelqu'un dans leurs vies. Vingt-cinq ans plus tard, leurs routes se sont une nouvelle fois croisées dans le bar qu'il gère à Shanghai. Là encore, tous les deux étaient en couple. Mais comme dans les films et les contes de fées, l'amour finit toujours par l'emporter et au bout de quelque temps, Anthia s'est finalement remise avec son amour de jeunesse et a déménagé à Shanghai. « Je commence tout doucement à tomber amoureuse de la ville aussi », dit-elle. « J'ai mis un an à trouver une maison qui me plaise, mais j'ai fini par la trouver. J'habite dans un lieu chargé d'histoire, ce qui n'est pas commun dans un pays où tout change à une vitesse vertigineuse, d'un mois sur l'autre même, tellement le pays est lancé dans une course folle vers le futur ».
L'immeuble où vit Anthia a été construit par Ellice Victor Elias Sassoon, un homme à l'histoire extraordinaire : juif séfarade d'origine irakienne, né à Naples et mort à Nassau, troisième baronnet de Bombay, blessé en service pendant la première guerre mondiale, entrepreneur exceptionnel, il fit construire le Peace Hotel et toute une série d'autres bâtiments magnifiques dans la Shanghai de la première moitié du XXe siècle. « Sir Sassoon était un voyageur, un photographe et un philanthrope. Il a aidé beaucoup de juifs de Shanghai à échapper aux persécutions. Un véritable homme de monde. Et pour moi ce lieu est comme le centre du monde. Quand je regarde par la fenêtre de chez moi, je vois l'Oriental Tower, l'ancien hôtel des postes, quelques ponts sur le fleuve.
À Shanghai, on a un peu l'impression parfois d'être en Europe avec les bâtiments Art Déco, l'architecture de nombreux pays européens, mais aussi une quantité incroyable d'immeubles ultra-modernes. On n'est jamais vraiment contraint par l'Histoire ». Le bar du compagnon d'Anthia existe depuis vingt-quatre ans. C'est donc l'un des plus vieux de la ville. « Avec le bar, nous fréquentons des personnes du monde entier. J'ai vécu toute ma vie à Hong Kong, où les maisons sont toutes petites. Ici, j'ai un appartement énorme, et comme il est orienté à l'est, tous les matins je regarde l'aube qui a une couleur différente chaque jour ». Déménager par amour, et

tomber amoureuse d'une ville, c'est ce qu'a fait Anthia. « À Hong Kong je travaillais pour la BBC World. Cela me manque un peu bien sûr de vivre dans le monde de l'information, immergée comme je l'étais dans le flux de l'actualité. Prendre ma retraite a représenté un gros changement. Mais je ressens beaucoup l'énergie de la Chine, de son évolution. Shanghai change tous les jours, il y a plein de projets, des immeubles historiques en cours de rénovation. La jeune génération fait des études, voyage. Les jeunes partent étudier dans le monde entier. Je pense qu'à l'avenir il y aura encore plus d'Européens à venir vivre à Shanghai ». Peut-être pas tous par amour d'une personne rencontrée vingt-cinq ans plus tôt, parce que les contes de fées deviennent rarement réalité, mais peut-être par amour de la ville, à la fois ancienne et projetée vers l'avenir.

JP pp.002

美は至るところに存在する。
私たちがその素晴らしさを見ようとさえすれば。

ストーリーを語る時、聞き手をとらえる秘訣があります。それは心からの言葉で語るということです。事実や人物そして物について述べる前に、ストーリーが自身の内面に生み出す感情に耳を傾ける必要があります。このプロセスが語り手と聞き手双方の心をとらえるのです。なぜなら、どのような立場にあっても私たちは皆人間で、誰にとっても人間関係や感情が生きる糧であるからです。ブランドもそのようにしてストーリーを語ることは可能でしょうか？それは簡単なことではありません。ストーリーの語り手が異なる視点から語ることに対して、ある程度のコントロールを失うことを意味するからです。そして、それはまさに Foscarini の VITE （人生）」プロジェクトで私たちが試みたことです。アーティスト・フォトグラファーの ジャンルカ・ヴァサロ氏と作家のフラビオ・ソリガ氏には、自身の目線そして言葉を通じて自由に表現してもらい、実際に個人的な環境で自由に歩きまわってもらいました。このプロジェクトは、人生の一部であるはずの不完全さを全て排除してしまうデザイン企業の典型的なコミュニケーション方法から、大きく脱却したプロジェクトです。Foscarineiでは、独自の視点からグローバルデザインを反映するために作成した Inventario という雑誌でカルチャーのためのスペースを作りました。また、「ヒーロー達」をフィーチャーしたデザインを用いてビジュアルでストーリーを語るプロジェクト Ritratti　では弊社の照明を登場人物に仕立てました。そして、弊社の成功の鍵である職人たちの才能にスポットを当てた特別な写真と本のプロジェクト「Maestrie」 では、Foscarini の照明を作る職人たちのスキルについて語っています。そして今回 VITE では、様々な視点から世界を観察し、パーソナルな空間で人々が語るストーリーを通して光について表現していきます。
VITE は東西南北の街々、そして実際の人々の実際の生活に私たちを誘う旅です。このプロジェクトにご協力いただいた皆様には心より感謝申し上げます。ご自宅を開放してくださっただけでなく、ご自身の人生をオープンに語ってくださいました。私たちは恐る恐る皆さんのプライベート空間に入り、しっくりくると感じた場所に弊社の照明を配置させていただきました。それらの照明はまるでその性質と取り付けられた空間を変えてしまったかのように「日常」の一部となっていました。
VITE は、背景、体験そして思い出を捉えるレンズであり微小なものを眺め続ける視線です。そしてそれは、もし私たちがその素晴らしさを見ようとさえすれば、美は至るところに存在するということに気づかせてくれるのです。

Carlo Urbinati
カルロ・ウルビナティ
Foscarini 創業者・社長

JP pp.007

それぞれの家庭の明かり

それぞれの家庭には、人生がありストーリーがあり人間がいる。作家が思い描く家では、実在しない登場人物が世界の通りを散策することもなく日々を過ごす。彼らは闘うこともなく、滅びることもなく、そして勝利することもない。これらの登場人物たちは不眠症の人がみる夢であり、目覚める時に垣間見た顔や身体だ。そして白紙だったページの前で何日も、何週間も、そして何ヶ月にも費やして寄せ集められたものだ。出来ることなら、毎日それぞれの家庭を訪問するべきだと思う。質問をしたり、ドアをノックしてどうしているか尋ねてみる。その家の住人の目を忘れないよう見つめてその皺を数え、その輝く目、仕事を終えてくたびれたシャツ、擦り切れたジーンズ、パーティーで着るために用意されている新しいドレスを見る。「それぞれの家庭に上がりこむんだ」と若者向けに何冊もの本を出版した作家は言う。「ネパール、ニューヨークあるいはベネチアの通りを靴を履きつぶして歩き回ることなく、現実の世界を知らずして自分の頭の中で世界を創ることが出来るなどと思わない方がいい。あなたがすべきことは、歩き回り、人と話し、そして耳を傾け、会話をし、好奇心を持ち、常に旅に出られる準備をすることだ。」閉ざされたドアを越え、セントラルパークを見渡す窓の向こう側、ナポリ大聖堂の隣の家の3階、ベネチアの教会に面したバルコニー。それぞれの家庭には、ようやくこの世に生を受けた待望の息子のためにミルクを温める父親がいる。昔の恋人からのラブレターを読み返す美しい女性、二人の秘密の恋人たち、退職前の最後の講義の準備をする教師がいる。それぞれの家庭のドアの向こう側には、人々が生きそして亡くなり、引っ越しや旅行を計画し、別離や新たな始まりを経験する。あるいは非難を浴びせ合ったり、許しを請いそして愛を誓いあう。私は作家だ。光は私が生きてきた日々や声を思い起こさせる。人通りの多い道を歩く午後、あるいは夜遅くに人気のない通りでそれぞれの家庭の窓から輝く明かりは、ドアをノックして招き入れて欲しいと頼み、調子はどうかと尋ねることも、問題はないかと尋ねることも出来ないと知っている私を苦しめるものだった。何のための明かりなのかと尋ねてみたい。誰かが休息をとっている明かり、それともお祝いの準備をしているのだろうか？暇を持て余している夫がつけた明かり、あるいは遠くへ旅立つ準備をしている息子の部屋の明かりだろうか？こんなに素晴らしい仕事は他にないだろう。世界中の様々な街へ行き、私を歓迎してくれるそれぞれの家庭のドアをノックする。そして私の質問に答えてくれる。「私の名前はオリヤ。ロシア生まれだけど、ニューヨークにはもう長いこと住んでいるからここが私の故郷よ。ハイラインの遊歩道を望むこの家を購入して、カーテンを取り払ったの。たくさんのものを私に与えてくれたこの街に対してパフォーマンスを提供するように。」現金あるいは30年ローンで購入した、ごく普通の家に住む実在の人々の真実の物語を書く。そしてついさっきまでは他人だった男性あるいは女性と顔を合わせその人について書く。それが私がFoscariniのためにした仕事だ。彼らの家の明かりについてはジャンルカ・ヴァサロがナレーションをした。彼は私と同じく島の出身で、海の向こう側にある全ての物を見てみたいと望み、世界中の膨大な都市を靴を履きつぶして歩き回りたいと望む不治の病を抱えている。光を言葉で伝えることはできないが、人生を伝えることはできる。そしてこれが私に与えられた仕事である。人生は言葉より強力であることを知りつつ、でもそれが私たちに残されたこと。人生を無駄にせず、そして最終的にはシンプルに言葉と物語で可能な限り語ること。もし、実在する誰かがその物語を読みたいと思ったときのために。

JP pp.045

街全体が僕の家

ベネチアに住む誰もが広々とした家で育つという幸運に恵まれるわけではない。でもパオロは幼少期から青年になるまでサン・ニコラ・ダ・トレンティーノ教会の向かいの建物の一階にある美しい家で育った。「真正面だったよ」現在彼が妻と二人の子供と暮らすアパートの、運河と彼が育った家が見渡せるテラスから言った。「イサと僕が21年前に結婚した時、ここからそう遠くない場所にある、素敵だけど僕にとっては少し狭い家を買ったんだ。でも僕はずっとこのアパートに目をつけていた。たぶん、実家から見えるこの家をいつか買って改装して住むんだとずっと考えていたんだと思う。」そのような特別な場所にある家を改装することは非常に困難で愚かとも言える試みかもしれない。「その家は、元は公的機関が所有していたもので、それまで改装や売りに出されたことがなかったために20年間ほど閉鎖されていた。そしてその家が競売にかけられた時、入札したのは僕だけだった。妻には反対されたけどね。そして僕が落札したんだ。前の所有者は法律を無視した改装をしていて、観光客に貸すために小さな複数の部屋とバスルームを作りその家は廃墟になっていた。銀行の書類に実際に「廃墟」と書かれていたよ。」イサとパオロの家は光であふれていた。建物は、独自の色、フレスコ画、壁や天井の装飾を取り戻して復旧された。「復旧のエキスパートや各部分の専門家に依頼し、文化遺産機関の指示に従って行われる長期間にわたる根気がいる作業だった。」パオロは毎日車で本土に通勤をしているが、他の場所に越したいと思ったことはないそうだ。「どこへ行っても、ベネチアに戻ると我が家にいるんだという感覚を覚える。この街にいると、どの場所にいても故郷にいると感じる。ベネチアは問題の多い街だし、観光業界が住民を本土へ移動させようとしているせいで、街ではなくなってしまうリスクもある。街とはビルや広場だけで成り立っているわけではなく、そこに住む人々や住民たち、彼らの話し方、彼らの暮らし、出会いや人間関係などで作られる。観光業に反対しているわけではないし、ベネチア人は自分たちの場所や行きつけがあるけれど、店が全て同じになっていくのをみるのはつらい。ベネチアは小さいけれど、国際的なコミュニティで、世界中からの学生、研究者、アーティスト、外国人たちが住んでいる。この街は世界中からの人が集まるところで、みんなが見張っているような田舎町とは違う。ここではどんな服装をしても誰も気にしない。」ベネチアは魚である、と作家のティツァーノ・スカルパは書いている。そこに住む人たちが水の勢いの原動力となり、ラグーンと皆の夢の中を輝かせ煌めきを与える。パオロやイサのように古い家を改装して新たな命を吹き込む冒険者がいるかぎり。

JP pp.065

私はイオニアの風に運ばれた小さなオリーブの木だった

「サルディーニャ人は信心深いわよね」とマリアは言った。私たちはエレガントで整然としたナポリの閑静な一角を歩いていたのだが、私は立ち止まって彼女を見て頭を振った。「いいや、頼むよ。サルディーニャ人なんてものは存在しない。」と私は言った。ナポリ人と同じようにサルディーニャ人と言っても皆違う。ナポリに行ったことがない人だけが、ナポリ人はみんな同じだと思っている。ユニークな個性を持ち、ユニークな暮らし方をしているナポリ人も存在する。この街は、二つや三つの特徴だけで語るには広大すぎる。そしてマリアはそのことをよく知っている。マリアは地中海人であり、ナポリ人であり、そしてわずかにノルマン人の血も受け継ぐ。おそらく完全にポストモダンである。「私はイオニアの風に運ばれて根付いた小さなオリーブの木だったの。」と、エルサ・モランテの引用を用いて彼女は言った。オリーブの木はギリシャとサルディーニャ、北アフリカそしてスペインを意味する。つまり私たちは似た者同士だ。マリアはアパートを借りているが、それは完全に彼女の家となっている。百通りもの人生を集約した家。なぜなら私たちは一人として完全に一人きりではないから。特に白髪が生えるころになると。「オリーブの木は」とマリアは続けた「地中海全体を表す植物なの。オリーブの木が青々と茂るパンテレリア島の海岸があって、小さく、ゴツゴツとして、枝が下に伸びて涼しい木陰を作る。」オリーブの木はサルディーニャ人やナポリ人と同じようにたくさんのことを意味する。「私は48歳になったのだけど、白髪をそのままにしようと決めたの。過ぎ去った人生の証をみせるべきだと思わない？」マリアの家は器や絵画、そして古いフランドル人形、アートそして光であふれている。「あれは10年前の5月のことだった。この家に一歩足を踏み入れたとたん、ここは私の家だわと言ったの。ここは私の家。温かみがあって居心地の良いこの家は、黄色い火山石で作られている。熱く強烈な太陽の色。ここに越してきてからわずか二日後にディナーパーティを開いたの。まだ照明も家具もなくて段ボールが積みあがっていたのだけど、友達を招待したいと思ったの。」マリアは大学の教授であり美術評論家で、アートと美に満ちた人生を送っている。「最初の夕食会の時は、展示会のオープニングの後に急いで用意をしたの。それはまるで家に語り掛けているようだった。まだ足りないものがたくさんあるけど、あなたをこんなに心地よくすることができるとね。みんながここでくつろげるためにするべきことがたくさんあった。」ここは仕事場であり、マリアの家であり、アーティストや評論家仲間そして知らない者同士が集まる場所。「時々、家探しをすることがあるけど探し始めた途端に後悔するし、飽きてしまう。結局のところ、私は不動産そのものに興味があるわけじゃなく、私の場所だと感じられるもの、そう感じられる場所、そして訪れた人だれもがくつろげる場所が好きなの。」外に出ればナポリの街がある。少し頭がいかれたマンダリン奏者やピザを崇拝する人、モッツアレラそしてマカロニというイメージの街。でもマリアがランチに作ってくれたのは黒米と蒸した野菜の料理だ。そして小さなテラスで日を浴びながら食べた。「ナポリの家でアウトドアのスペースがないなんて考えられない。外への延長、この街という劇場に景色の一部として自分がさらされる場所。テラスでは完全に人目にさらされてこの動き続ける街という劇場の背景となり、外、そしてプライバシーではなくパフォーマンスに入り込む。」この街は劇場であり、美術館であり、遊び場であり、破壊的な場所。何万通りのものであり、何万もの住民が、ステージの上で、それぞれが自分の劇場で寄り集まって暮らしている。そしてマリアは微笑みながらテラスの上から街を眺める。まるで、それぞれがそれぞれの方法でルーツを持つことを受け入れていることを知っている、ポストモダンのオリーブの木のように。 。

JP pp.097
東と西が出会い、
未来が予測不可能な街

上海はただの単純な街ではない（もし単純な街というものがそもそも存在するなら）。上海は想像を超える街だ。一国家と同じくらいの規模そして複雑性を持ち、人口は約3000万人で世界第二位だ。そして上海には素晴らしい歴史があり、その痕跡をたどっている。この街の巨大さは自らを小さく感じさせ、そのエネルギーに高揚させられる。ナン・ランは物静かで控えめな男性で、街のエネルギーを内面に秘めているように見える。そして、彼の身振りや言葉、そしておそらく思考における静かな自信に変換しているようだ。彼はデザイナーになるために上海にやってきた。そしてそれが今の彼の職業だ。彼の家には物がたくさんあるが、散らかっているようには見えない。たぶん、このように巨大で混沌とし常に変化する街で暮らすには、できる限り全てをコントロール下にある状態にする必要があるのかもしれない。ナン・ランはデザイナーで、大昔の人間を内に秘めた現代人だと自らを表現する。彼は、最近彼が道で拾った子犬のように内気だ。「でもぼくの猫はおしゃべりなんだ。」と彼は微笑みながら言う。もし、内面は古風であると感じている現代に生きる建築家にとって暮らしやすい場所があるとするなら、それは上海の古いフレンチクオーターだろう。「僕が暮らす地域はとても美しい。オールド上海の建物に施された

ディテールは素晴らしいから。それに職場まで歩いて行けるロケーションもすごく便利です。」ナン・ランの家には温かい光があり、少し隠れ家のような雰囲気がある。たくさんある物の中で、彼にとって一番大切なものがある。「これは、祖父母の婚姻証明書です。額装して家に飾っているんです。とても多くの意味を持つもので私のストーリーの一部でもあるので、私にとって素晴らしいものなのです。」私たち一人ひとりのストーリーは遠くから始まっている。それは祖父母そして両親の代からずっと同じ町で育った人も同じだ。上海では何百万ものストーリーがどこか他の場所で始まって交差し、この都会の宇宙に向かって集まっている。そしてそれは物の線、色、そしてマテリアルに影響を与え、家具や衣服へと形作られる。ナン・ランは子供の頃からずっと絵を描くことが大好きだった。そして今は自身のファッションブランドを持っている。彼の仕事はたくさんの職業で成り立っているという。「僕はインテリアデザインが大好きです。皆にくつろいでもらえる空間が好きなんです。そしてグラフィックデザイン、ファッション、イラストなども手掛けます。仕事は多岐にわたりますが、自分の仕事がとても好きだし自分の人生にも満足しています。」常に再設計され続ける街のデザイナー。「上海にはパフォーマンス、展示会、ギャラリーなどカルチャーライフが密集しています。今ではこの街はとても包括的です。ここは東洋と西洋が出会い、昔と現代が共存する街です。オールド上海はとても素晴らしい。そして上海の未来は予測不可能です。」遠い過去を内に秘めたモダンな街。ちょうど、ナン・ランのように。

JP pp.125

ガラス張りの、これからもストーリーが続く家

私と同じサルディーニャ人の友人がニューヨークに10年暮らしている。彼女の夫のエイブラムはジャズミュージシャンでブルックリン出身のロシア系移民2世だ。彼らに連れられ、Fanelli'sにディナーに行く。初めて訪れたのに、ずっと昔から知っていたような場所だ。客、バーテンダー、ウェイター、みんなが挨拶をしたりハグをしあう。テレビではサッカーの試合が放映されている。友人に彼はサッカーファンなのかと聞いてみる。「ブルックリンで育って、サッカーとジャズが好きだった。妻は、皆サッカーが好きだと思っている。イタリアではそうかもしれないけど、アメリカではサッカー好きだと変わっていると思われるよ。子供の頃は、サッカー観戦をしてジャズを聴いているのはすごく変な人だった。」世の中は似たり寄ったりになっている。イメージ、ビデオ、音が過剰で、旅行はもはや昔のように冒険ではなくなってしまった。でも、いまでもそれは変わった経験ではあるけれど。みんな訪れる前になんとなく知っていると思っているニューヨークでさえ、知っていると思っていたことが違っていたと発見する。ちょうどサッカーのように。ディナーの後に会いに行くことになっていたミュージシャン仲間の家の住人には一度も会ったことはないけれど、既に彼を知っているような気になっていた。なぜなら、彼は私と同じ海辺の町の出身だったから。彼のゆっくりした話し方、年を取らない若者のような顔、彼の温厚な笑顔を知っている。贔屓のサッカーチームについて何時間も話すことが出来るけど、今夜は話さない。
なぜなら二人は同胞だけれど、世界の反対側にいてそれぞれの家に敬意示しニューヨークで出会い、このガラスの家の50階にいるから。「正しい方向を見れば夜でも自由の女神が見える。」私は見ようとしてみたが、見えなかった。マンハッタンの高層ビル、ウィリアムズバーグ橋、イーストリバーが見えた。「家のことを話すには、妻のフルールを待たなくちゃ。」とカルロは言った。「彼女が決定権を持っていて、私はそれに従うんだ。」カルロは長年の間ロンドンで働いていた。そしてサルディーニャ人の友人が彼のレストランを経営するためにここへ来ないかと誘った。「一度見においで。誇張するつもりはないけど、この街はとても地中海風なんだ、と彼は言った」。そして、ロンドンから来てみるとそれはある意味本当だ。晴れ渡った空、その光、周りを取り囲む水。私はカリアリの海が見える家で育ったのだけど、そこを去るまでそれがどんなに貴重なことか気づかなかった。」カルロの妻はフランス人で国連で働いており、世界中を旅している。「彼女はあの世界地図をどうしても欲しがったんだ。見えるかい？この壁にぴったりのものを見つけるまで探し続けた。でも、この家を選んだのは僕だ。彼女はもっと古い家を好むタイプなんだ。古い赤レンガ、古い非常階段、古い窓。娘がお腹にいる時、僕は思ったんだ。エレベーターもない3階建ての狭い階段のアパートはどうしても嫌だと。たくさんの物件をみたよ。ほとんどは最悪だった。そしてある日この新築の物件に出会った。僕は興奮したよ。三方向に景色が見えて、たっぷりの日差しがある家。僕たちがここの最初の住人になるんだと思ったよ。このアパートの歴史の第一章になるんだって。」カルロが話す間、生後六か月のルルは言葉にならない言葉を発しておしゃべりしている。彼女の母親が来ても、話続けていた。娘さんをここで育てたいですか？と私は聞いてみた。「ここには10年いるわ。」とフルールは言った。「仕事の都合でどこかへ越さなくちゃならないかもしれないけど、ニューヨークとはこれからもつながりを持ち続けると思うし、友達もここにいる。セネガル、マダガスカル、メキシコ、デンマークに住んだこともある。そして未来はどうなるかなんて誰にも分からない。」ルルは父親に抱っこされてほどんど沈黙せずに注意深く話を聞いている。「とりあえずの間は、娘にバルコニーからの日の出や夕日を見せるよ。」とカルロは言った。「月並みな言い方だけど、毎日光の具合が少しずつ違うんだよ。」地中海ではないけれど、ここには独自の魅力がある。

JP pp.145

海賊、職人あるいはロックスターのように

最近あなたが買ったものは、デイヴィッドが務める会社の貨物用コンテナで海を渡って旅をしてきたものである可能性が高い。「世界のコンテナ貨物の20%がうちの会社の船で運ばれています」と、ストライプのシャツとビジネススーツに身を包んだコペンハーゲン出身の多忙な紳士が言った。彼にはランチを食べる時間もわずかしかない、実際彼はランチブレイクをとらないといった様子だ。現代の航海は、海賊やベネチアの探検家そして征服者ヴァイキングの時代とは全く異なる。今は船で旅をするのはコンテナに詰め込まれた物品がほとんどだ。「コンピューター、本、衣類。弊社はなんでも輸送します。我が社は600隻以上ものコンテナ船を所有し、27,000人の従業員が世界中にいます。」とデイヴィッドは言った。「このテーブルもおそらく私たちと旅をしてきたのでしょう。」それは、とても美しいテーブルだ。変わった形のおうとつのある厚い古木でできていて、穴や傷がある。この木の一生から幾千ものストーリーが想像できる。「このテーブルは南米の港から来たものです。板は船着き場にあったもので、半分海に沈んでいました。そして誰かが拾ってこの素晴らしいテーブルを作ったんです。」なぜこの地域に暮らすことを選んだのですか？私はデイヴィッドに聞いてみた。彼は驚いたように微笑んで、物静かに困惑したような表情をみせた。なぜならここはこの街で最高の地域だから、と彼は言った。「アパートはとても美しいし、私の好きなスタイルだし、湖はあるし、小さくて素敵な通りもある、エレガントなショップもある。僕はここが好きなんです。僕たちはこの家に満足しているけれど、植物がある土地が必要な年代に差し掛かっているから、庭付きの家に引っ越したいと思っています。」デイヴィッドの妻はシェフだ。シェフは現代では真のスターで、アーティストの域に達した職人である。「彼女は1000人規模の大きなイベントを企画する会社で働いています。実際、彼らはロックスターのようです。仕事に多くのの創造力をつぎ込んでいる。」あなたはコペンハーゲン出身で、今もそこに住んでいる、と私はデイヴィッドに言った。ずっとここに住んでいたんですか？「いいえ、僕はフランスに留学していました。ワインが最高だった。それ以外は、ここでの暮らしが気に入っています。仕事も好きだし、職場に15か国もの国籍の違う同僚がいることも好きです。デンマーク人しかいない普通の職場だったら、退屈すると思います。」子供達をここで育てる予定かと聞いてみた。「いつか海外へ移る可能性もあります。おそらくインドとか。インドでの生活はより困難かもしれないけれど、より多様でよりカラフルです。コントラストにあふれたとても魅力的な場所です。ここでは、社会的地位が皆似通っている。だからコントラストにとても惹かれるんです。それに、もちろんインド料理も好きだしね。

JP pp.175

光は目をくらませ、街はあなたを飲み込む

アルノはナポリに住むフランス人の画家で、二人の娘と美しい家に暮らしている。よく笑う男だ。彼は私を家に招待してくれ、私が何をしに来たのか興味津々だった。「家について、そして人生について語る」私は彼が考えていることを想像してみた「そんなことを一体どうやるんだ？」実際、そんなことは無理かもしれない。でも彼は色を使って街を語ろうとしている。そしてそれも簡単なことではないだろう。アルノが初めてナポリに来た時、何が起きたか分かる。なぜなら、それは25年前に私にも起きたことだから。ナポリに着いたとたん、ドカン！驚きと疑念と愚かさと愛がまるで爆発したようだ。
なぜなら、誰かがナポリについて何千もの方法で事前に説明しようとしたかもしれないけれど、この街に対する心構えをするのは無理だ。そこで見るもの、例えば労働者階級が暮らす地域。人、叫び声、歌声、バルコニーとバルコニーで交わされる会話。「ここで最初の3ヶ月を過ごした後にパリに戻り、僕が描いた絵をみた友人たちがと口をそろえて言った。ベスビオの街に行ったのに一度も描いていないじゃないか」。問題は、ナポリに行くとナポリにとどまってあたりを見回す。通りや人の顔、裏通りやバルコニーを観察するのに何日も費やしてしまう。ポストカードにあるような景色や風景を探したりはしない。「パリを発ったときは4月初旬だった。季節はまだ冬であの青い光を見つけた。パリでは、冬の間中空が白く薄暗い。ここでは、光がそこら中にあってあなたの気持ちをそらし、混乱させ、捉えてしまうことがある。」その光は目をくらませ、街はあなたを飲み込んでしまう。
実はいまアルノは歴史の中心のカオスから逃れて島や湾、海、そしてベスビオが見渡せる地域に暮らしている。彼がナポリに来た時、友達がパーティーに連れて行き、そこで今の妻となる女性と出会った。「彼女は弁護士なんだ。無実の人を弁護する。そして僕は彼女にとってのアーティスト面だと彼女は言う。」この家では静けさがある。絵を描くために、アルノはキャンバスが密集した太陽の光が全く入らない小さな部屋に行く。「ナポリ特有の冬がある。ラファエル・ラ・カプリアがこう語っている。家から日の光を遮断することは不可能だ。ナポリでは、素晴らしい天気というコンセプトは存在しない。私たちは東に向かっているから、太陽が昇るとすぐにその日が素晴らしい天気になるということが分かる。家の中に閉じこもっていることはできず、外に吸い出される。だから、季節が変わり少し日が短くなると、自分自身に集中できるようになる。そうなると、少し分別がつき外に出る回数が減る。そして夜が長くなり、写真の勉強をする時間ができる。 そして題材を探す。時には題材をずっと見ているのに光が正しくないせいでそれに気づかない時がある。」いつかはちょうどいい光が現れる。自分の街ではなかった場所が自分の街になる。そして決して自分の街にはならないけれど、既に自分の場所である。「自分はとても地中海的だと感じる」とアルノは私に言った。それはおそらく、ちょうどいい光を探していて、これからもずっと探し続けるだろうという意味だろう。

JP pp.205

特別であることの素晴らしさと疲労

私には特別なことだと感じられないの」とルチアは言った。「なぜならどこか他の場所に暮らすことがどんなことが知らないから。私にとってこれが生活だし、私の子供たちにとってもそう。小学生の時から一人で学校に通って、交通事故にあわないかと親を心配させることなく通りや小さな広場を歩き回ることができる。私にとって街の形はこれしかありえない。ラグーンの小さなスペース、運河や橋。」ルチアはベネチアがどのくらい変わってしまったかを知っている。そして、事実この街が創設されてから変化している。この街の組織や統治の規模は何度も変化している。この街は成長し、常に野外の実験室であり工場である。しかし、過去数十年の間で新しい変化があった。住民の数が減少し、日帰りの旅行者が急激に増加した。「以前は全く観光客がいない月があったけれど、今ではそうじゃない。地元の店は閉店し、くだらないみやげ物屋が代わりにできた。観光客に、いらっしゃい、このがらくたはいかが？安いよ！と叫んでいるみたいに聞こえる。それは私にとってつらい。なぜなら私たちのゲストに対する敬意がないように思えるから。
その名前を挙げたらきりがないほどたくさんのアーティストがこの街を訪れた。そしてその多くが旅のメモや記述そしてストーリーを残していった。「今では、ベネチアに訪れた人は冷蔵庫に貼るマグネットを買って帰る。昔の旅行者はとてもモチベーションが高く、違う国を発見することに興味津々だった。今は20ユーロのチケットを買うことが楽しみで旅行しているように思える。頭の中にある「行ってみたい場所リスト」を消していくために。この街は物価が高いだけじゃなく、とても不便。リドに住んでいてメストレに行きたいと思ったら長い旅になる。ここは停止した街なの。時々私は自分がパンダかなにかみたいに感じる。普通の街に行くと、その混乱に憧れるし車にスリルを感じるけれど、夜になるとくたくたに疲れる。そして静けさにもどるのが待ちきれなくなる。この家はアカデミアやグッゲンハイム、プンタ・デラ・ドガーナ などの近所で芸術の地域にある。夜には素敵な静けさがあり、聞こえるのはボートが通り過ぎる音だけ。」ルチアの夫は建築家で、家の改築の監督を務めた。窓やテラスからはベネチアの夢や運河、屋上やセントマルコの尖塔が見渡せる。「私の夫は、大手ファッションブランドと仕事をしていて、この街での店舗のオープンを手伝っているの。ミラノ、パリ、あるいはサンフランシスコの建築家では、ここの全ての規定を把握できないし満潮時の浸水の対応の仕方も分からない。」特別であるということのテーマに再び戻ろう。他と違うということ。「ベネチア人が本当に特別かどうかは分からないけど、間違いなく他とは違うし、その特性は些細な事に高い代償を払うことになる。特に子供がいたら。子供達が小さい時は、メストレにディナーに行くとローマ広場からの帰り道はとても大変だった。子供達をショッピングカートに乗せて通りを押して家まで歩いたあと、抱っこして4階まで階段を上らなくちゃならない。」特別であるということは、時にくたびれるものだ。

JP pp.233

常にまとめられた荷物を持つ世界のヴァイキング

僕はビーチと暑い気候が好きなんだ。」フレデリックは、まるで旅をし続けるヴァイキングのような外見をしている。彼は、外交官の息子で家族と東南アジアで暮らしそのあとドイツでも暮らした。大人になってからも放浪を続けた。香港、ウルグアイ、アルゼンチン、ホンジュラス、オーストラリア。「世界の国々にはどんなものがあるのかを発見する必要性をいつも感じていたんだ。
そして、本当にたくさんのものがある。食べ物、飲み物、音楽、文化。その全てのものがフレデリックにとって大事であるということが彼のアパートの玄関に入れば分かる。たくさんのはきつぶされたコンバースが、幾度もの出発と帰宅を物語っている。フレデリックと彼のメキシコ系アメリカ人の婚約者は、つい最近双子を授かった。子供達の名前は、キオコ・ボウイとシエナ・インディゴ。おそらくこれらの名前がフレデリックと彼のパートナーあるいは二人をよく表しているだろう。あるいはもしかすると、その名前が私にとって珍しく思えることが、私がイタリアの田舎の出身である証拠なのかもしれない。「キオコは日本語で、世界と幸せを共有する人という意味なんだ。ボウイはデイビッド・

ボウイからとったもので、自分が望む通りの人間になれる力を与えたいという願いからそう名付けた。シエナとインディゴは色の名前で、僕が大好きなトスカーナの夜明けの色、そしてインディゴはミッドナイト・ブルーだ
フレデリックのアパートは古い醸造所の隣にあって、レストランや公園、工芸品の店やモダンビンテージのディーラーなどが立ち並ぶエリアだ。世界が母国である彼はどんな仕事をしているのだろう？私は聞いてみた。「以前は広告代理店に何社か務めていたけど、今は蒸留酒を作っている。デンマークのアクバビットという酒だ。これは一般的な商品で、500年も前から作られている北欧で最古の酒だ。問題は、今ではその酒には悪いイメージがあるということだ。人々はこの酒に対して年寄りの酒飲みとか、ひいおじいさんとか、古臭い人というイメージを持っている。僕が挑戦しているのは、若い人たちにこの酒を我々の歴史の一部として再発見してもらい、それが純正の、素晴らしい、自然な商品であること分かってもらうことだ。」彼は私に名刺を渡した。盾に描かれた大きな角を持った鹿、デンマークの国旗、王冠、そして自然が施されたとてもおしゃれなロゴだ。それは、果てしない田舎での午後、あるいは外で冷たい風が吹き雪が舞っている夜に、ロッジの暖炉の前で過ごす情景を思い起こさせる。番犬が暖まるために丸まっている。そしてグラスを片手にゆっくりと一口飲む。このような酒の生産者がどのようにして未来をイメージできるのだろう？「この古い建物が好きなんだ。眺めも素晴らしいし、近くにカフェやレストランがたくさんあるのが気に入っている。自分の生活の周りにあるものを常に楽しんできた。コペンハーゲンではいい暮らしを送ることができるし、何より夏になると街が完全に様変わりするんだ。でも、海の近くでビーチでの暮らしに少し戻りたいという気持ちもある。たぶん、近いうちにまた旅に出ると思う。世界にはまだたくさん見るべきものが待っているから。

JP pp.275

完璧な　BUEN RETIRO　を見つけるには？

世界中の何百万人という人がニューヨークで暮らすことを夢見るのと同様に、とても多くのニューヨーカーたちは時々街を離れて過ごせる郊外の家を持つことを夢見ている。ブライアンとデイヴィッドは車で2時間程の小さな地域をそこに選んだ。そこは、ウッドストックという実際にはその場所で行われなかったイベントによって驚くほど有名になった。「地名を言うと、みんなすぐにジミー・ヘンドリックスやジャニス・ジョプリンを連想する」とブライアンは言った。「コンサート会場は結局近くの農園に移動されたんだけどね。興味深いのは、そもそもウッドストックが会場に選ばれたのは既ににそこが昔からアーティストのコロニーだったからなんだ。」ブライアンは5番街にオフィスを構える精神分析医だ。学生の頃から、大きな街に住みたいという願望があった。私は、ミルウォーキー近郊の大学の街にある湖に面した石造りの家で育った。両親は私たちを時々シカゴに連れて行ってくれて、そこではホテルに泊まり、劇場へ行ったり買い物に行ったりしたよ。その街のエネルギーを感じることができたし、そのエネルギーに決して飽きることはないと思っていた。大学を卒業後、マドリードで暮らした。そこでは、またそのエネルギーを見つけることが出来た。そしてまたアメリカへ帰ってきた時、私はすぐに自分が居るべき場所はニューヨークだと思った。何年もの間、私はボランティアとしてLGBTの人々が差別を受けないようサポートをする組織で働いていた。電話で精神的なサポートをしたりね。そして自分がプロの精神科医になりたいと気づいた。ニューヨークで何年か過ごした今でもまだそのエネルギーを感じることができるし、私のパートナーも私も平日はエネルギーチャージをすることが好きだ。でも、バランスをとることが出来たら最高だ。田舎へ行って猫と二人きりで過ごしたり、自分たちの周りには山と鹿しかいないと感じることが。スペイン語の表現としてイタリアで使われるbuen retiro、という言葉がある。昔王様によって造られたマドリードの公園のように、違うリズムで暮らせる場所。「街での仕事は緊張感に満ちている。私は患者を私のスタジオに招き入れ、彼らの人生について話す彼らの張り詰めた空気を吸収する。私のパートナーは、世界中を何年間も旅した後、大企業のコミュニケーションの責任者として働いている。ウッドストックへ行く時はペースが緩やかになって、時間はより伸び縮みするように感じる。家には暖炉があって、夏用にスイミングプールもある。外で料理をすることもできる。」人は、どのようにして完璧なbuen retiro　見つけるのだろうか？「私たちは素敵なレストランで食事をしたり展示会に行ったりする楽しみを諦めなくていいような場所が欲しかった。そしてくつろげる場所にしたかった。画家、俳優、ディレクターなどがウッドストックで暮らしていた。そこには、世界中からの若いアーティストたちに住居を提供する基盤がある。そして、多くのゲイや異人種カップル、そして異なる宗教をもつ人たちが住んでいる。日曜日には人々が集まってスクウェア・ドラム・サークルで音楽を演奏したり踊ったりする。」ブライアンが、森に囲まれ昔は酪農場だった場所の話をする時彼の眼は輝いていた。「最初の頃は、毎週ゲストを招いていたけれど友人にも私たちの熱意が伝染していったんだ。それはまるで波のようだった。ここを訪れた友人たちは、自分たちも家を買うことを決めた。今ではほとんどゲストを招くことはないよ。なぜなら私たちの友人は僕たちの後に続いて皆ここに来たから。デイヴィッドの弟はここでピザ屋をオープンしたんだ。」ここで夜を過ごすのが怖くなることはないか？と私はブライアンに聞いた。「ウッドストックの犯罪率はとても低い。間違いなくニューヨークのどの地域よりも低いよ。本当に危険なのは、腹をすかせた熊に出くわすことだね。幸いなことに、今のところ僕たちは無事だよ。」会話が終わると「時間です、ドクター」と私はブライアンに言い、彼は笑った。「たまにはそう言われる側になるのもいいね。それに、僕たちの家について話すのはいつだって楽しい。」彼が週末について考えているのが分かる。5番街から2時間ほどの古い木の家のことを。buen retiro　にはワクワクしながら、はやる思いで待ちわびるという目的もあるのだ。

JP pp.297

第三千年紀のマグナ・グラエキア

古代ローマ人はいつもナポリに来てギリシャ人を演じた。賢者、怠惰を助長し自然からインスピレーションを受ける。実際に私たちを囲むここの自然はどこかパワフルだ。ウェルギリウスが「牧歌」を執筆したのはこの場所だ。カルロは二匹の犬を飼っていて、経営学の学位を持ち、デザイナーおよびグラフィックアーティストとして大手ファッションメーカーでの長いキャリアを持つ。「僕はミラノで10年暮らしそこで働いていた。それは僕にとって重要なことだった。なぜなら世界最高の洋服や家具のブランドで働くことができたから。そして2008年の危機が起きて僕はここに戻ってきた。幸運なことに僕の曾祖母が何年も前に古い小屋をアパートに改装していた。」カルロの家はニシダ島を背景にして水の上に佇んでいるように見える。
「僕の家は通りに面しておらず、湾の正面を向いている」その家は正確にはナポリではなくフレグレイ平野にあるが、ナポリと呼ばれている。その地域は人類が破壊するためにありとあらゆることをした場所だ。ここには古いバニョーリの製鉄会社イタルシデルの失敗が残されているが、そこは風景的にも歴史的にもまだ強力だ。ここは母国から最も離れた場所にあるギリシャの植民地だったクーマエの近郊だ。クーマエには考古学的に世界で最も有名な遺跡の一つである洞窟がある。シビルの洞窟は、アイネイアースが彼の運命を神に尋ねに行った場所である。「フレグレイ地域は天然資源が豊富な場所だ。ブルボン家は64もの温泉を造った。このアパートの基礎工事を行っていた現場の労働者が穴を掘っていると、40度の温泉が表面から湧き出て作業をストップしなければならなかったんだ。それからローマ時代の金貨が3枚みつかった。私たちはマグナ・グラエキアの中心にいる。ミセヌムには帝国艦隊があって繁栄した裕福な地域だった。古代ローマ人はナポリに来て哲学者などギリシャ人を演じた。そしてその傾向は今でもある程度残っている。ナポリでは常に征服者に降伏してきた。でもわずかに客観的で、自分自身の思想、自然そして歴史に集中していた。それは新たな侵略者のルールとは異なるものだ。そしてそれはまた現代においてルールを破るかっこうの言い訳となっている。」そのような強く迫りくる心象風景を持つ家は、ある意味落とし穴になり得る。この家は小世界であり、実際の世界、通り、外へ出かけたい思う誘惑を弱める。「全ての家は隠れ家であるべきだと思う。アイディアを再考するための材料を積み重ねる場所。私は絵を描き、創作し、直感と見解を並べ、私が見たもの、そして私を関心させたものを。
そのような観点でいうと私の家は完璧だ。でも同時に危険でもある。ここにいるのが心地よすぎて、時々外に出たくなくなることがある。僕は二匹の犬と暮らしているから、そのことでバランスを取れているのかもしれない。なぜなら、犬たちが外に出る必要があるから私もアクティブにならざるを得ない。犬はある意味鏡のようだ。時には犬たちが元気がない日がある、そういう時は何かしなければと目が覚める。それはほとんど自分自身のためではなく、犬たちのために。」美を描くために、そして犬たちを散歩に連れて行くために。リチャージして自然からインスピレーションを得るために。それはマグナ・グラエキアの第三千年紀だ。

JP pp.325

あなたを歓迎しエネルギーを与える街

ワン・インは、彼の子供時代のことをよく覚えていないと言う。大人になったら何になりたかったかも覚えていないですか？と私は聞いた。「はい」と彼は答えた。「子供は夢を見ること、そして将来の夢を持つことの意味を本当に理解できないと思います。」彼は正しいのかもしれない。40年前の上海で2020年にはこの街でこんなにビルの建築ラッシュが起こり、街の開発が進み、何千ものクリエーターたちに仕事を提供しているとは誰が想像しただろうか。ワン・インはインテリアデザイナーだ。彼は自分の仕事がとても好きだと言う。彼に依頼をしてくるクライアントや提案されたプロジェクトが刺激的であれば。「自分の住んでいる家のことを、年老いた若者のための場所と表現しています。なぜなら、そこには年配が好むような伝統的なものがたくさんあるけれど、年寄りの家の雰囲気を感じさせないから。家具や本がこの家で最も大切なものです。本、雑誌、絵画が住まいを自分の場所だと感じさせ、空間に活力と生命力を与える。もちろん、他にも特に生命にあふれたものがあります。通りで見つけた古い椅子を20元で買ったのですが、今では全然チープに見えません。ぴったりの場所に完璧に収まっている」過去、現在、未来、東、西。私がインタビューをした上海に住む全ての人々は、この同じテーマに立ち返る。ワン・インはガールフレンドと暮らしている。私は彼に愛とは何かを聞いてみた。全人類の最大のミステリーを定義することができるのか。「愛とは相互関係の問題です。自然体で相手と調和できるかどうかだと思います。そして安らげるかどうか。私自身を定義すると、シンプルで、忍耐強く、論理的で、洗練されている。」そして彼が住む街、上海をどう定義するかを聞いた。「上海は他の国際的な街とは異なります。中国の基準では上海はとても国際的だけれど、世界の基準ではとてもドメスティックです。言い換えると、二つの文化（西洋と中国）が上海には深く根付いている。この街は昔からそうで、これからもそのままだと思います。そしてその個性は未来へと続いていくでしょう。」この街はシンプルだけれど洗練されたパーソナリティに適するのだろうか？「はい、私はとても好きです。心地いいし、古いもの新しいものどちらも両立している、それに魅力的で、新鮮でエネルギッシュです。上海では、たくさんのイベントや新しい場所が常にオープンしています。そしてそれが人々を魅了し続けるのだと思います。私は街へ出て、探検し、新しい開発を観察している時に、その物や出来事の過去について発見していることに少しずつ気づくのです。」過去は過ぎ去るものではない、とフォークナーは言った。なぜなら、過去は私たちの一部であるから。それは私たちが継承する世界、事実上の現在にその役割を担っている。過去はもはや存在しないものの幻想を示すのだが、なんらかの形で私たちの人生、私たちの顔、私たちが暮らす建物に反映される。それは、フォークナーの時代のアメリカでは真実だった。そしてそれは完全なる変革の中にあり、しっかりと未来を見据える上海で今でも真実だ。

JP pp.355

毎晩、街全体をゲストに迎える方法

オリヤは笑顔で私を彼女のアパートに迎え入れてくれた。彼女は美しく、魅力的で、本質的なエレガントさを身に着けている、ファッション雑誌ならそのように表現するだろうと想像する。この大きなキッチンには全ての物が必要不可欠だ。壁に大きく「より少ないものは、より豊か」と刻まれているかのようだ。おそらくこの教訓はオリヤの生活の上でのルールなのだろう。洋服、インテリア、食べ物、会話、買い物、取り乱すこと、全てにおいて。オリヤのパートナーは背が高く、ショートヘアだ。遅めの朝食を済ませて、ブラックコーヒーを淹れ出かけていく。その家はごく普通に見えるが、そうではない。あるいは、住宅地ではないニューヨークのマンハッタン、チェルシーではこれが一般的な家なのかもしれない。キッチンの先に広々としたスペースがあり、それはごく普通に見えるが、普通とは言えない通りに面している。そこが通りになる前は、マンハッタンを交差する高架鉄道だった。現在は世界中で有名な公園になり、ニューヨークへ来たら必ず訪れるべき名所となっている。1930年代の鉄道建築の跡地が街を横切る遊歩道となっている。名前は、ハイレーン・パーク。ここがオルヤのリビングルームのすぐ前を横切る形となっている。「2万5千人の人たちが毎日ここを通るの。ここを購入した理由はそれよ。街にオープンでいられるという感覚。これは、終わりのない展示会。朝起きてコーヒーを淹れそこで朝食を食べる。私の方を見ながら通り過ぎる人の前で。通りから届くエネルギーが私を心地いい気分にさせてくれる。」カーテンは私の故郷である南ヨーロッパでの国ではどの家にも必ず必要なものであると考えられている。例え、みんなが知り合い同士である街でも。あるいは、そのような街ではとりわけ家は孤立した存在であることが重要である。カーテンは、嫉妬の目、悪霊、そして噂話から守る壁のような役割がある。家の中で起きていることは隠す必要がある。それは外部の人の好奇の目にさらされるべきではない。Genti allena と私たちの言葉で私の祖母が言っていた。家族以外の人を指す言葉だ。そのような人は、招き入れられない限りは家の中を見るべきではない。こちらが来客の準備をしていない限り。一方オリヤは壁を壊した。カーテンを開け、バリアを取り除き、家の一部が常にパフォーマンスのような状態で暮らすことを選んだ。彼女は、他人の目が彼女の家の一角、そして人生を常に注がれるというコンセプトを受け入れた。「それはまるでこの街のショーの一部になったよう」と彼女は言った。「これはインタラクティブな生活スタイル。私と私のパートナーは、このエキシビションのスペースを友達に提供することにしたの。
テーマを決めたディナーを開催すると皆楽しんでくれる。私たちのパーティーでは皆少しクレイジーになるの。ある時はリビングルームの壁をスクリーンにして、私たちが大好きな若いアーティストたちの作品を映しだしたりする。通り過ぎる人たちは写真を撮ったり、まるで自分たちもゲストであるかのようにいつまでも私たちを眺めている。そしてこの家がまるでこの街のショーの一部であるかのように。」オリヤは25年前にニューヨークへやってきた。そして彼女は自分をニューヨーカーであると感じている。ドキュメンタリー映画のディレクターである彼女の未来がどのようなものであっても、ニューヨークシティが彼女の戻る場所であることを知っている。「この家、そしてこのリビングルームは、まるで街のエコシステムになったよう。そして私にたくさんのアート、美、そしてエネルギーをくれたこのコミュニティに対してようやく何かを提供できると感じている。この家の前にたくさんのアパートを見てきた。いくつかは偉大な建築家によってデザインされたものだったけれど、これを提供でき

る家は一軒もなかった。他の建物はただの美しい家だったけれど、この家はユニークで過ぎていく毎日でパフォーマンスができる。」誰もが参加できる。チェルシーマーケットの上にあるハイレーン・パークへ行き、数分歩いてオリヤの家の前で止まってみる。そして彼女のパブリックな家庭のショーの観客となる。そこであなたは「genti allena」になるけれど、あなたの視線はまるで招待状を受け取っているかのように歓迎されるだろう。

JP pp.389

化粧っ気のない素晴らしい北の街

チボリは、コペンハーゲンの中心にある世界で二番目に古い遊園地だ。そこは、子供連れでなくても美しい乗り物を楽しんだり、シューティングゲームやチャイニーズシアターあるいはアイススケートを楽しんだりすることができる。何歳でも遊ぶのは楽しいものだから。
ティナはチボリから歩いてすぐのところに住んでいて、彼女のアパートはまるで彼女のように、生命力、アイディア、そしてエネルギーにあふれている。彼女は、ファッションとインテリアの雑誌の仕事をしていて、彼女の出身地にある海辺の家を持ち、コペンハーゲンにアパートも借りている。「このアパートに関して私はラッキーだった」と彼女は言った。「写真で見るとかなり暗く見えるのだけど、一歩入ってすぐにここは完璧だと分かった。」そこはとても広くて雑然としていて、美は配列よりも重要だということを知っている人の家だ。ティナの家にはセラミックタイルが施された古い暖炉、大きな窓、グリルがある小さなテラス、そして子供達が数日間泊まったり何か月か過ごせるための部屋がある。「6年前に引っ越してきたとき、私はちょうど離婚をしたころだった。私はコペンハーゲンに来るべきタイミングだと思った。職場に近い家が必要だったし、庭かテラスも欲しかった。もちろん、街の中心で良い景色がある家を見つけられるなんて思っていなかった」私たちはテラスに上がってみた。霧雨が降り、じめじめして寒い。北欧の街の平日。凍えるように寒く化粧っ気もない。リビングルームに戻るとティナは彼女が手掛けている雑誌を何冊かみせてくれた。私は、デンマークではデザインが他の国よりも重視されていると思うかと彼女に聞いてみた。「それは年齢によると思う。もし、70代のデザインを愛する人であれば、その人の家はまるで美術館のように見えるかもしれない。若い人たちは、古くて高価な物を少し買ったり、気に入った安いものをたくさん取り入れるなどミックスするのが好きね。今はストーリーがあるものを探す人が多いと思う。一番高いものでも10ユーロ程度の古い中古品を売っているところに行ってみたの。きっと誰もいないだろうと思っていたのだけど、たくさんの人が列を作って並んでいたわ。私は古いパズルを選んだ。全部のピースがそろっているかも分からなかったけど、私の前にいろんな人がこのパズルをしたということに惹かれたの。おそらく、今はバーチャルの世界で過ごすことが多くなったけれど、結局は物にも過去の人生があるという感覚が欲しいのかもしれない。私たちの年になると、孤独が大きな問題になってくる。マーガレット王女が新年のスピーチでこのことについて話されている。私たちの時代は、これまで以上に孤独になるリスクがあるということを知っておかなければならない、と。彼女は2年前に夫を亡くしていたし、彼女が年老いて愛する人たちが亡くなっていくという孤独感、そして女王としての孤独を感じておられることが伝わったので、とても感動的なスピーチだった。」
ティナは展示会やオープニングセレモニー、ファッションショーなどに出かける。「疲れていて話すのもおっくうな時にでも一緒にいたいような友達は人生において少ないと思う。家族もいなくて、店の隅のカフェでいつも同じ人にしか会わないような小さな町では孤独を感じる。でも、いつも動き回っている大都市でも同じように孤独を感じることもある。」ティナの息子の一人は、デンマークで人気上昇中のサッカー選手だった。ナショナルユースチームにも入っていた。でも、皆が驚いたことにサッカーをやめてしまった。なぜだろう？もしかして彼は、何週間も点を決められないストライカーを襲う孤独と不安を理解したのかもしれない。マネージャーやチームメイト、そしてファンが彼はもう終わったのかもしれないと考えているという不安。あるいはずっと自分をだましていたのかもしれない。
おそらくティナの息子は16歳にして賢人なのかもしれない。それに人生には何が用意されているか誰にも分からない。満員のスタジアムや巨大な宮殿。たぶん、結局のところ一番の楽しみはチボリで誰にも気づかれずに数時間過ごすことができることかもしれない。

JP pp.417

再び前進できるようになれたと感じる必要性

アントネロとジェンナリーナのアパートへは到達し達成する必要がある。彼らはこのアパートを探すのに何か月も費やした。そして訪問客は狭い階段を3階まで登らなければならない。たどり着いた家にはたっぷりのスペースと光と影がある。オーナーが全面改装した古いアパートには、たくさんの歴史を残した家具、梁や床をそのまま活かしつつ、彼らの好みで新しいものも取り入れた家。「この家は私たちを変えたの」とジェンナリーナは言った。「私たちはすぐにこの家が気に入ったわ。なぜなから全体像が見えないから。どのようになるのかが想像するのが難しかったけれど、その時点で少し想像できる気もした。」この家族のストーリーは動の物語だ。子供達は北イタリアのコモ湖で生まれ、そしてある時ナポリに戻ってきた。
「多くの人が感じる故郷に帰りたいという気持ちは持ったことはなかった」とアントネロは言った。「でも新しい旅に出ることは好きだ。この家で安定を達成したとは思っていないよ。誰かに一生の家を築いたねと言われれば、違うと答える。そんなことはあり得ない！僕たちは移動し続けたいと思っている。冒険をし続けたいという願望がある。」このアパートを見つける前に1700年代に建てられた近くの家を借りていた。とても部屋が広く家賃は安い。でも光がなかった。そこで家探しが始まった。何か月もかけて、家賃を払って家から家へと移り住み、購入するのにぴったりの家が見つかるのを待ち、そしてついに出発点のすぐ近くにその家を見つけた。その家は大聖堂が一望でき、しかも海も少し見える。そして窓からはジロラミーニ教会がすぐ向かいに見える。「家探しの最初の6、7か月は都会の遊牧生活だった。そして改装にも時間がかかりしかも複雑で少し怖気づいた。でもそれが僕たちを強くした。その広さと光のおかげで。僕たちはその光に支えられ、今でもエネルギーをもらっている。」いつも同時にしゃべる家族、娘はマドリードに留学中で、息子は俳優になる勉強をしていて、すでにキャリアをスタートさせている。二人の熱心な両親。子供のことを話す時にはこちらも楽しくなる。「家とは。家のコンセプトは常に進行中であるべきだ。家具を変えたり、物を移動させたりして違った雰囲気を出し、進化を続けるべきだと思う。」とアントネロは言った。そしてジェンナリーナはうなずいて同意する。「私は、ものがいっぱいでないスペースで暮らすようにしている。必要なものに忠実に、物を詰め込まなくちゃという衝動に駆られることなく。」家は考える場所だと二人は言う。二人ともアートの世界で働いている。「窓の外のジロラミーニ教会を見ると、そこで本を読み漁り学んだ人たちのことを考える。そこは、世界で最も重要な歴史的図書館がある場所で、3つの教会が併設され、オレンジの木がある屋根付きの散歩廊下、そして絵画館がある。」
彼らが買った家は終の棲家ではないかもしれない。でも、とても気に入っているようだ。「特に午後、そしてもちろん夏には目を覆いたくなるくらいたくさんの光が入る。そういう時は涼しくて暗い場所で過ごすのが素敵だ。求めている光がそこにあるという確信があって、そして自分から光を遮断することを選択している時には。シャッターを開ければまた光があふれる。」そしていつかまた、旅の再開を待っている間は。

JP pp.441

たぶん、大学時代のポスターのせいだ

子供の頃、ハリウッドから遠く離れた田舎町では誰もがピストルを持って酒場から出てジョン・ウェインのような恰好で決闘をすることを夢見たり、カリフォルニアの道路で無法者みたいにバイクを乗り回したり、あるいはイギリスのスパイになって世界中のカジノを放浪することを夢見ていた。誰もが子供の頃は映画のような世界を夢見ていたが、その町に住む誰も実際に俳優になろうなんて思わなかった。その頃のイタリア南部の若者は、誰も勇気がなくて挑戦できない夢があった。実際に俳優になるなんて不可能なことのように思えたし、それを職業として選ぶことも無理だと思った。一方ヤコボはそれを成し遂げた。彼は、幸運なことに子供時代の数年を家族と共にサンフランシスコで過ごし、そのおかげでバイリンガルに育った。でも人生は違う方向に彼を導き、ヨーロッパでの出版や文芸評論の仕事につくことになった。「今になって思い出すと奇妙だけど、パリに留学していた時の僕の部屋にフラットアイアンビルディングのポスターがあったんだ。僕が卒業した時、ピカドールでのインターンシップのオファーを受けたのだけど、そのオフィスがフラットアイアンにあったんだ。」この若いイタリア人でありアメリカ人でもある若者が、ニューヨークを制覇しようと決めて、アメリカで最も有名な出版社の一つで素晴らしいインターンとして正面玄関から入った。マンハッタンの中心に位置する世界で最も有名な建物の中で。インターンシップが終了すると、そのまま残ってもらいたいと依頼を受けた。しかし人生のストーリーではそんなにスムースに物事は進まない。イタリアあるいは北アメリカ、どこにいようとも。「金融危機が起きて、僕を含むたくさんの人が失業した。突然僕はマンハッタンで失業者になった。厳しい状況だったけれど、本当に情熱を感じること、つまり演じることに戻れる時間があると自分自身に言い聞かせた。そしてオーディションに行き僕は有名な学校に合格し、演技を始めた。」ヤコボは最近、ハーレムの小学校の正面に建つモダンで清潔でエレガントなアパートを購入した。唯一聞こえるのは子供達が遊ぶ声だ。ニューヨークは常に変化しそして驚かされる。1990年代に僕が子供だった頃、この通りはどんなだったか誰が想像できるだろう？おそらくもっと混沌とした都会のジャングルだったはずだ。いまでは、比較的落ち着いた住宅地になっている。
「何年もの間、僕はたくさんの地域に住んできた。人生における他の要素については、ローラーコースターのようだった。アップダウンがあってまるでたくさんの人生を生きているかのようだった。出版社に勤めたあと、ブルックリンとイーストビレッジでウェイターとして働いた。10年前にまだそんなにオシャレな場所ではなかった頃にブルックリンに住んでいた。その時は二人ルームメイトがいた。そのあとソーホーで5人の同居人と暮らした。そのあとはイーストビレッジに引っ越して、そのあとアッパーウェストサイドに引っ越した。ある時には住む場所がなかったので、実家に戻ったこともある。それは変な感じがしたし、大変だったけどたぶん必要なことだったんだ。ある晩には働いていたレストランでバラク・オバマに給仕をしたこともある。今はここで満足している。やっと自分の場所が持てていることは仕事にも良いことだし、まるで初めてバランスを見つけたような気分だ。」
もしある日ロスアンゼルスから電話が来なければ。それは全ての俳優に起こりうる素晴らしいリスクだ。「誰にも分からないよね？もしかしたらある時にはあちこちで暮らさなくちゃならなくなるかもしれない。でもカルフォルニアは自分には合わないと思う。例えばつねに車で移動しなくちゃならないのは好きじゃない。でも最終的には仕事がある場所に行くしかないのだと思う。ある意味あの大学時代のポスターのせいで、僕がキャリアを追い求めてどこへいこうとも、僕はいつもニューヨーカーのままなのかもしれない。

JP pp.479

映画のようなラブストーリー

一目惚れは存在する。それは映画でも描かれているし、人生でも実際に起こる。いつでも起こるものではないけれど、場合によっては起こりうる。アンティアは、14歳の時に彼女のパートナーに一目惚れをした。そして数か月後に彼らは離れ離れになり、21歳の時、香港のMTRで再会した。でも、その時は二人ともパートナーがいた。25年後まで話を進める。二人は彼が経営する上海のバーでまた偶然出会ったけれど、今度も二人とも婚約者がいた。しかし愛は全てを征服する。映画の中の物語のように。アンティアは何年もの間失っていた愛する人と一緒になるために上海へ引っ越した。「少しずつ、この街にも恋に落ちていった。」と彼女は言った。「気に入った家を探すのに一年かかったけれど、最終的には見つけたわ。全てが素早く変化し、毎月常にあわただしく未来に向かって動き続けているこの国では珍しい、歴史ある場所に暮らしているの。」アンティアが住む建物は、ビクター・サッスーンによって建てられたもので、彼は驚くべきストーリーを持つ。彼は、イラク系ユダヤ人でナポリに生まれ、ナッソーで亡くなっている。ボンベイの第三代準男爵である彼は、第一次世界大戦で負傷したが、卓越したビジネスマンとなりピースホテルなど19世紀半ばの上海における素晴らしいビルの建設に携わった。「サー・ビクター・サッスーンは、トラベラーであり写真家であり、そして慈善家だった。彼は上海にいたたくさんのユダヤ人を迫害から救ったの。彼は世界を股にかけて活躍した人だった。私もここにいると世界の中心にいるような気分になる。家の窓から外を眺めると、東方明珠塔、旧郵便局そして川にかかる橋が見える。上海では、アールデコ調の建物や海外様式の建築物があるからヨーロッパにいるような雰囲気が少しある。でも、とてもたくさんの新しいビルも立ち並んでいるから、完全に歴史的というわけでもない。」
アンティアのパートナーのバーは、街で最も古いバーの一つで24年間営業している。「バーの常連には世界中の人たちがいるよ。家が狭い香港と比べると、僕のアパートはとても広い。そして東に面しているから毎朝日の出を見ることが出来るのだけど、毎回色が違うんだ。」アンティアのストーリーは、初めは愛のために引っ越したのだけれどその後この街にも恋をしたというものだ。「私は以前BBCに務めていたの。もちろん情報やニュースサイクルに浸ることができる世界で働くことに未練がある。退職するということは大きな変化だった。でも、ここでは中国のエネルギーと変化の様子を活き活きと感じることができる。上海は毎日変化している。そしてとてもたくさんの新しいプロジェクトがあり歴史的な建物が復元されている。若い世代にとって教育と旅行が主な関心で、彼らは世界中に留学している。将来的にはもっと多くのヨーロッパ人が上海を訪れるここに滞在するのではないかと思う。」全ての人がラブストーリーによって動かされるわけではないし、このような物語は珍しい。でも、彼らはこの街がだんだん大好きになるだろう。古い歴史を持ちながら、急速に未来へ向かって進んでいるこの街を。

DE pp.002

SCHÖNHEIT IST ÜBERALL

Es gibt ein Geheimrezept, wie man eine Geschichte so erzählt, dass andere aufmerksam zuhören. Und zwar indem man zunächst in sein eigenes Herz hört. Zuerst ruft man sich die Fakten, die Figuren, die Objekte ins Gedächtnis, die in der Geschichte vorkommen. Bevor man sie nun beschreibt, hört man zunächst in sein eigenes Herz, welche Schwingungen sie dort auslösen. Diese Herangehensweise ist eine Bereicherung: für den Erzähler, aber auch für den Zuhörer. Und sie funktioniert immer. Denn letzten Endes – gleich wer wir sind und was wir machen – sind wir alle Menschen. Und Menschen brauchen in ihrem Leben Beziehungen und Emotionen. Kann ein Unternehmen auf diese Art und Weise Geschichten erzählen? Es ist zweifellos eine Herausforderung. Man muss Kontrolle abgeben und denjenigen Raum geben, die es verstehen, zuzuhören. Und genau das ist es, was wir mit VITE – deutsch „Leben“ – versucht haben. Indem wir einen Kunstfotografen (Gianluca Vassallo) und einen Schriftsteller (Flavio Soriga) um ihren unabhängigen Beitrag gebeten haben. Mit ihrem Blick und ihren Worten erkundeten die beiden im Rahmen des Projekts reale, private Wohnräume – fernab der für die Designbranche typischen Settings und Kommunikationsstrategien, in denen das Nicht-Perfekte, das „echte“ Leben, oft ängstlich ausgeklammert wird. Mit Inventario haben wir ein von kommerziellen Zwängen unabhängiges Magazin gegründet, in dem sich alles um Designkultur dreht. Mit dem Projekt Ritratti haben wir Design an sich ins Rampenlicht gerückt und unseren Leuchten individuelle Porträts gewidmet. Mit dem Projekt Maestrie haben wir vom Know-how der Handwerker erzählt, die unsere Leuchten fertigen. Mit VITE möchten wir die Welt jetzt aus einer neuen Perspektive betrachten. Wir möchten von Licht erzählen, ohne dabei jedoch die Leuchten, deren Designer, Entwickler oder Hersteller in den Mittelpunkt zu stellen, sondern vielmehr mit Fokus auf den Menschen, die in den Räumen leben, die von diesen Leuchten erhellt werden. VITE erzählt von einer Reise, die uns in verschiedenste Städte im Norden, Süden, Osten und Westen geführt hat, in echte Wohnungen, in denen wir realen Menschen begegnet sind. Menschen, die mit Freude und viel Geduld an dem Projekt teilgenommen und uns dafür Einlass in ihre Wohnungen und ihr Leben gewährt haben. Auf Zehenspitzen haben wir uns durch ihre privaten Wohnräume bewegt, in die sich unsere Leuchten so harmonisch einfügen. In denen sie Teil des gelebten Lebens werden, während sie ihre Umgebung zugleich auf wundersame Weise gestalten und verwandeln.Mit VITE setzen wir den Fokus auf Räume, Erfahrungen, Erinnerungen und richten den Blick auch auf die kleinen Dinge – im Bewusstsein, dass Schönheit überall ist, wenn wir nur bereit sind, uns von ihr überraschen zu lassen.

Carlo Urbinati, Gründer und Präsident von Foscarini

DE pp.007

DAS LICHT IN FREMDEN WOHNUNGEN

In fremden Wohnungen verbirgt sich leben, verbergen sich Geschichten und Menschen, in den Wohnungen in der Fantasiewelt von Schriftstellern verbringen Figuren ihre Tage, die nie wirklich gelebt haben, die nie die Welt bereist haben, die nicht kämpfen und nicht umkommen und nicht triumphieren, diese Figuren sind der Traum eines Schlaflosen; Gesichter und Körper, die man beim Aufwachen erahnt und in Tagen, Wochen, Monaten der Anstrengung vor dem zu beschreibenden Blatt um sich versammelt.
Im Grunde müsste man, wenn das möglich wäre, jeden Tag fremde Wohnungen aufsuchen, um Fragen zu stellen, an die Türen zu klopfen und sich zu erkundigen, was gerade vorgeht, ihren Bewohnern ins Gesicht sehen, um sich ihre Falten, ihre strahlenden Augen, die von der Arbeit müden Hemden, die zerschlissenen Jeans, die für das bevorstehende Fest bereitgelegten neuen Kleider einzuprägen und davon zu erzählen. Geht in fremde Wohnungen – sagt der Schriftsteller, der viele Bücher veröffentlicht hat, zu seinen Kollegen, die noch am Anfang stehen – macht euch keine Illusionen, ganze Welten in eurem Kopf kreieren zu können, ohne die echte Welt gesehen zu haben, ohne eure Schuhe in den Straßen von Neapel, New York oder Venedig durchgelaufen zu haben, eure Aufgabe ist es, unterwegs zu sein, mit Menschen zu sprechen, ihnen zuzuhören, Gespräche zu sammeln, neugierig zu sein, jederzeit bereit zum Aufbruch. In fremden Wohnungen, hinter den verschlossenen Türen, sei es hinter den zum Central Park hin aufgerissenen Fenstern, im dritten Stockwerk eines Gebäudes neben dem Dom von Neapel, auf diesem Balkon mit Blick auf eine Kirche in Venedig; in diesen fremden Wohnungen wärmt ein Vater gerade die Milch für das sehnlich erwartete Kind, das endlich zur Welt gekommen ist, liest eine wunderschöne Frau eine Mail einer verflossenen Liebe, umarmt sich ein heimliches Liebespaar, bereitet eine Lehrerin ihre letzte Stunde vor ihrer Pensionierung vor; hinter den Türen fremder Wohnungen wird geboren und gestorben, werden Umzüge, Reisen, Trennungen und Neuanfänge geplant, werden Anklagen und Gegenklagen erhoben, wird um Vergebung gebeten und ewige Liebe geschworen.
Ich bin Schriftsteller, es ist das Licht, an das ich mich gewöhnlich erinnere, und die Stimmen. Das Licht, das durch die Fenster fremder Wohnungen nach draußen dringt, wenn ich nachmittags durch die belebten Straßen gehe oder nachts durch die menschenleeren, das war schon immer eine Qual für mich, nicht an die Türen klopfen und um Einlass bitten zu können, um mir erzählen zu lassen, was gerade vorgeht und wenn gerade nichts vorgeht, wem gehört dieses Licht?, einem, der sich gerade ausruht oder einem, der gerade ein Fest vorbereitet?, einem gelangweilten Ehemann oder einem Sohn, der sich bereit macht für eine lange Reise?
Ich könnte mir keinen schöneren Job vorstellen, als in verschiedene Städte der Welt geschickt zu werden, um an die Türen von Unbekannten zu klopfen, denen es eine Freude ist, mir zu öffnen und meine Fragen zu beantworten. „Ich heiße Olya und bin gebürtige Russin, ich lebe schon lange in New York und New York wird immer meine Stadt sein. Diese Wohnung, die ich gekauft habe, geht auf einen Park beziehungsweise Spazierweg namens High Line. Ich habe die Vorhänge abgenommen, es ist wie ein Spektakel, das ich der Stadt schenke, die mir so viel geschenkt hat.“ Wahre Geschichten zu schreiben, von echten Menschen, die wie alle anderen in mehr oder weniger gewöhnlichen Wohnungen leben, für die sie in bar bezahlt oder einen dreißigjährigen Kredit aufgenommen haben, Geschichten zu schreiben, nachdem ich Männern und Frauen ins Gesicht gesehen habe, die ich einen Augenblick zuvor noch gar nicht kannte – das ist es, was ich für Foscarini gemacht habe. Von dem Licht in ihren Wohnungen erzählt Gianluca Vassallo, der wie ich von einer Insel kommt und dieses unheilbare Leiden hat, alles jenseits unseres Meeres sehen zu wollen, seine Schuhe in den Großstädten der Welt durchlaufen zu wollen. Von Licht kann man in Worten nicht erzählen, aber vom Leben schon, und das habe ich versucht, wohl wissend, dass das Leben immer gewaltiger ist als die Worte, aber was bleibt einem sonst, wenn man versuchen will, nicht vergeblich gelebt zu haben, letztlich nur das: mit Worten und Geschichten etwas zu erzählen, soweit das möglich ist, für den Fall, dass jemand bereit ist, dem wahren Leben Zeit zu stehlen, um sie zu lesen.

DE pp.045

JEDER WINKEL DER STADT IST MEIN ZUHAUSE

Nicht jeder in Venedig hatte das Glück, in einer geräumigen Umgebung aufzuwachsen. Paolo schon, als Kind und Jugendlicher wohnte er in einer wunderschönen Wohnung im Piano nobile eines Palazzo gegenüber der Kirche San Nicola da Tolentino. „Direkt hier gegenüber“, zeigt Paolo vom Balkon der Wohnung aus, in der er heute mit seiner Frau und seinen zwei Kindern wohnt. Von hier hat er Blick auf den Kanal und den Palazzo, in dem er aufgewachsen ist. „Als Isa und ich vor einundzwanzig Jahren geheiratet haben, haben wir eine schöne, aber zumindest für mein Empfinden etwas kleine Wohnung nicht weit von hier gekauft. Aber ich habe diese Wohnung im Auge behalten, vielleicht war sie schon immer eine fixe Idee von mir. Ich sah sie als Kind von der Wohnung meiner Eltern aus und dachte mir, dass ich sie eines Tages kaufen und renovieren würde, dass ich einmal dort wohnen würde.“ Eine Wohnung an einem so außergewöhnlichen Ort zu renovieren, kann ein schwieriges Unterfangen, eine Herausforderung, ein Wahnsinn, ein Abenteuer sein. „Die Wohnung war zwanzig Jahre leer gestanden, weil sie einer öffentlichen Behörde gehörte und man sich nicht entschließen konnte, zu renovieren oder zu verkaufen. Letztlich gab es eine Ausschreibung, an der nur ich teilgenommen habe – ein wenig gegen den Willen meiner Frau – und die ich gewonnen habe. Der vorherige Eigentümer hatte die Wohnung unter Missachtung aller Vorschriften umgebaut und kleine Badezimmer und Schlafzimmer zur Vermietung an Touristen eingerichtet, die Wohnung war eine baufällige Ruine. So wurde sie auch von unserer Bank klassifiziert, als baufällige Ruine.“ Heute ist die Wohnung von Isa und Paolo ein Traum aus Licht und offenem Raum, die alten Farben, Fresken und Dekorationen an den Wänden und Decken wurden restauriert. „Wir mussten uns für alles an Restaurateure und Fachleute wenden, wir haben die Anweisungen des Denkmalamts befolgt, es hat lange gedauert, wir mussten viel Geduld haben.“ Paolo ist Pendler, jeden Morgen fährt er mit dem Auto aus der Lagune aufs Festland und am Abend wieder zurück. Dennoch hat er nie versucht, wegzuziehen. „Ich fühle mich sofort zu Hause, wenn ich zurück nach Venedig komme, egal wo ich vorher war. Wenn ich hier in der Stadt bin, egal in welchem Teil der Stadt, bin ich zu Hause. Venedig ist anstrengend, die Stadt läuft Gefahr, bald keine mehr zu sein, weil der Tourismus die Einwohner verdrängt, aufs Festland treibt. Eine Stadt besteht nicht nur aus Gebäuden und Plätzen, es sind die Menschen, die hier leben, die Einwohner, ihr Dialekt, ihre Lebenswege, ihre Begegnungen und ihr Sich-füreinander-Entscheiden, die eine Stadt ausmachen. Ich habe nichts gegen den Tourismus, wir Venezianer haben unsere Orte, unsere Lokale. Aber es schmerzt mich, dass ein Geschäft immer mehr dem nächsten gleicht. Venedig ist klein, aber sehr international. Hier leben Studenten aus aller Welt, Wissenschaftler, Künstler, Ausländer. Es ist eine Stadt, in der die Welt vorbeikommt, nicht wie irgendwo in der Provinz, wo man sich gegenseitig kontrolliert. Hier kann man sich anziehen, wie man will, und niemand achtet darauf.“ Venedig ist ein Fisch, schreibt der Autor Tiziano Scarpa. Und das wird so bleiben, solange die Bewohner der Stadt ihr die Kraft geben, zu schwimmen, ohne sich von der Stelle zu bewegen, sich in der Lagune und den Träumen der Menschen zu spiegeln. Solange es Verrückte wie Paolo und Isa gibt, die alte Wohnungen renovieren und mit Leben füllen.

DE pp.065

ICH WAR EIN KLEINER OLIVENBAUM, GEZEUGT VON IONISCHEN WINDEN

„Ihr Sarden habt einen ausgeprägten Sinn für Religiöses“, meint Maria zu mir. Ich bleibe stehen – wir spazieren gerade durch einen eleganten, aufgeräumten, ruhigen Stadtteil von Neapel – ich bleibe stehen, sehe sie an, schüttle den Kopf. „Nein, ich bitte dich. Die Sarden gibt es nicht“, antworte ich ihr. Alle Sarden sind unterschiedlich, so wie die Neapolitaner. Nur wer noch nie in Neapel war, denkt, dass ganz Neapel gleich ist. Dass es die typischen Neapolitaner gibt, die neapolitanische Lebensart. Die Stadt ist viel zu gigantisch, um sich auf zwei oder drei Stereotypen reduzieren zu lassen

und Maria weiß das genau. Maria ist eine Frau des Mittelmeers, vielleicht auch ein wenig Normannin und durch und durch postmodern. „Ich war ein kleiner Olivenbaum, gezeugt von ionischen Winden“, zitiert Maria einen Vers von Elsa Morante. Der Olivenbaum ist Griechenland und Sardinien, Nordafrika und Spanien, sie und ich gleichermaßen. Maria wohnt zur Miete und dennoch ist es ganz ihre Wohnung, ein Kondensat hunderter Leben, denn niemand von uns hat nur eines gelebt, vor allem wenn die Zeit der weißen Haare gekommen ist. „Der Olivenbaum“, sagt Maria, „ist eine Pflanze, die vom gesamten Mittelmeer erzählt. Es gibt den üppigen Olivenbaum der Küstengebiete ebenso wie den auf Pantelleria, der klein ist und knorrig, mit nach unten geneigten Ästen, um sich kühlenden Schatten zu spenden.“ Auch der Olivenbaum ist viele Dinge zugleich, wie die Sarden und die Neapolitaner. „Ich bin achtundvierzig und habe beschlossen, dass man meine weißen Haare sehen soll. Man soll das Leben sehen, das man gelebt hat, oder nicht?“ Marias Wohnung ist voller Keramiken, Bilder, alter Puppen aus Flandern, Kunst und Licht. „Im Mai vor zehn Jahren habe ich diese Wohnung zum ersten Mal betreten und sofort gesagt: Das ist sie. Sie ist warm, einladend und aus gelbem Tuff, der Farbe der heißen, gleißenden Sonne. Kaum zwei Tage nachdem ich eingezogen bin, habe ich ein Festessen gegeben. Ich hatte noch keine Leuchten, keine Möbel, überall standen große Schachteln und dennoch habe ich Gäste empfangen.“ Maria ist Universitätsdozentin und Kunstkritikerin, ihr Leben ist reich an Kunst und Schönem. „Dieses erste Abendessen, das ich nach einer Ausstellungseröffnung eilig mit einfachen Mitteln auf die Beine gestellt habe, war eine Botschaft an meine Wohnung: ‚Hör zu, auch wenn mir noch vieles fehlt, um dich gemütlich zu machen, müssen wir dafür sorgen, dass sich hier alle willkommen fühlen.‘“ Sie ist auch eine Baustelle, Marias Wohnung, ein Treffpunkt für Künstler, Kritiker, Freunde und Fremde. „Hin und wieder sehe ich mich nach einer Eigentumswohnung um, aber kaum beginne ich damit, bereue ich mein Vorhaben schon und langweile mich. Eigentum an und für sich interessiert mich im Grunde nicht, ich möchte mich zuhause fühlen, es geht mir um dieses Gefühl, mir ist wichtig, dass sich alle wohlfühlen.“ Und am Rande dieser Stadt, Neapel, in der angeblich nur chaotische Mandolinenspieler wohnen und alle für Pizza, Mozzarella und Makkaroni schwärmen, bereitet Maria schwarzen Reis mit gedämpftem Gemüse zu, wir essen am Balkon, die Sonne scheint. „Ich kann mir keine Wohnung in Neapel vorstellen, die nicht auch über einen Außenbereich verfügt, eine Art Verlängerung ins Freie, zum Theater der Stadt hin, einen Ort, an dem man den Blicken der anderen ausgesetzt ist. Auf einem Balkon verliert man ein Stück seiner Privatsphäre und betritt unmittelbar eine Bühne, betritt diese Stadt des Theaters, in der es üblich ist, unterwegs zu sein, im Freien zu sein, sich zu präsentieren, statt sich ins Private zurückzuziehen.“ Diese Stadt ist ein Theater, ein Museum, ein Spielfeld und ein Ort der Verdammnis, ist eine Million Dinge zugleich. Hier leben Millionen von Menschen, die sich auf engstem Raum, dicht zusammendrängt in Szene setzen, und jeder von ihnen hat sein eigenes Theater. Und Maria beobachtet die Stadt von hier oben und lächelt, wie ein postmoderner Olivenbaum, der weiß, dass jeder von uns eine Geschichte hat, mit der er zurechtkommen muss, jeder von uns auf seine Weise.

DE pp.097

WO DER OSTEN DEM WESTEN BEGEGNET UND DIE ZUKUNFT UNVORHERSEHBAR ISTR

Shanghai ist nicht nur eine Stadt, eine einfache Stadt (vorausgesetzt, dass es einfache Städte gibt), Shanghai ist mehr als alles, was man sich vorstellen kann. Sie ist groß und komplex wie eine Nation, sie hat fast dreißig Millionen Einwohner, sie ist die am zweitdichtesten besiedelte Stadt der Welt, sie hat eine lange Geschichte und weist ihre Spuren auf, sie ist riesig und lässt einen winzig fühlen oder berauscht mit seiner Energie. Nan Lang ist ein stiller, zurückhaltender Mann, der scheinbar die Energie der Stadt in sich aufnimmt und wunderbarerweise in ruhige und sichere Gesten sowie Worte und - wer weiß - vielleicht auch Gedanken verwandelt. Er kam nach Shanghai, um als Designer zu arbeiten und das tut er auch. Seine Wohnung ist voller Dinge, doch keines scheint nicht an seinem Platz zu sein. Vielleicht muss man, um in einer so großen, so chaotischen Stadt und in einem sich ständig ändernden Land leben zu können, alles unter Kontrolle haben, oder zumindest das, was man unter Kontrolle haben kann. Nan Lang arbeitet als Designer und meint über sich selbst, dass er ein moderner Mensch ist, mit einem alten Mann in seinem Körper. Er ist schüchtern wie der Hundewelpe, den er vor kurzem von der Straße gerettet hat. „Meine Katze ist hingegen sehr gesprächig“, sagt er mit einem Lächeln. Wenn es einen Ort gibt, wo sich heute ein modern lebender, jedoch sich innerlich etwas alt fühlender Architekt wohlfühlen kann, ist dieser vielleicht genau Shanghai, im alten französischen Stadtviertel. „Mein Viertel ist sehr schön. Die Gebäude im alten Shanghai haben diese wunderschönen Details. Auch die Lage ist gut. Ich kann zu Fuß zur Arbeit gehen. Das ist sehr praktisch.“ Die Wohnung von Nan Lang offenbart sich in warmem Licht und mit der Atmosphäre eines Zufluchtsortes, der Zentimeter für Zentimeter gestaltet wurde. Sie ist voller Dinge, doch besonders eines liegt seinem Besitzer am Herzen: „Das ist die Heiratsurkunde meiner Großeltern. Ich habe sie eingerahmt und bewahre sie bei mir Zuhause auf. Es ist ein ganz wunderbares Stück, das mir viel bedeutet. Es ist ein Teil meiner Geschichte.“ Die Geschichte eines jeden von uns beginnt in der Ferne, auch jener, die in derselben Stadt der Eltern und Großeltern geboren und aufgewachsen sind. In Shanghai kreuzen sich Millionen von Geschichten, die anderswo begonnen haben und in diesem städtischen Universum zusammenlaufen. Eine perfekte Umgebung, um an Linien, Farben und Materialien der Dinge zu arbeiten, um zu versuchen, Möbeln und Kleidern Form zu geben. Nan Lang liebte es schon immer zu zeichnen, schon in seiner Kindheit. Nun besitzt er eine eigene Modemarke und behauptet, dass sich seine Arbeit aus vielen Arbeiten zusammensetzt. „Ich liebe Innenarchitektur, ich mag Bereiche, in denen sich Menschen schnell wohlfühlen. Außerdem widme ich mich dem Graphic Design, der Mode und Dekorationen. Es ist eine abwechslungsreiche Arbeit und ich liebe sie sehr. Ich liebe mein Leben, ich liebe das Leben im Allgemeinen.“ Ein Designer in einer Stadt, die ständig neu entworfen wird. „In Shanghai gibt es ein sehr intensives Kulturleben. Es gibt Veranstaltungen, Ausstellungen, Galerien. Die Stadt ist heute sehr allumfassend. Hier begegnet der Westen dem Osten, das Alte lebt mit dem Modernen zusammen. Das alte Shanghai ist überaus faszinierend. Das Shanghai der Zukunft ist unmöglich vorauszusehen.“ Eine moderne Stadt mit einem alten Körper in sich, genau wie Nan Lang.

DE pp.125

EIN HAUS GANZ AUS GLAS MIT EINER GESCHICHTE, DIE ES NOCH ZU SCHREIBEN GILT

Eine Freundin von mir, ebenfalls aus Sardinien, lebt seit zehn Jahren in New York. Ihr Mann, Avram, ist Jazzmusiker und als Sohn russischer Einwanderer in Brooklyn aufgewachsen. Sie laden mich zum Abendessen ins Fanelli ein, ein Lokal, in dem ich noch nie war und trotzdem habe ich das Gefühl, es schon ewig zu kennen. Alle begrüßen, kennen, umarmen einander – die Kunden, die Barkeeper, die Kellnerinnen. Auf dem Bildschirm läuft American Football, ich frage meinen Freund, ob er sich dafür interessiert. „Ich bin in Brooklyn aufgewachsen, ich mochte Soccer, Fußball, ich mochte Jazz“, antwortet er. „Meine Frau denkt, dass es vollkommen normal ist, sich für Fußball zu interessieren. Vielleicht ist das in Italien so, aber wenn du in Amerika auf Fußball stehst, bist du ein Exzentriker. Soccer und Jazz, das war in meiner Kindheit etwas für wirklich seltsame Menschen.“ Die Länder der Welt werden einander immer ähnlicher, wir sind mehr als übersättigt von Bildern, Videos, Audioaufnahmen, Reisen ist nicht mehr das Abenteuer, das es einmal war, und dennoch bleibt es eine seltsame Erfahrung. Sogar New York – ein Ort, den wir alle schon ein wenig zu kennen glauben, noch bevor wir selbst dort waren – sogar New York kann einen dazu bringen, Dinge anders zu sehen, die man gut zu kennen glaubte. Wie das Phänomen Fußball. Den Wohnungseigentümer, den ich nach dem Abendessen mit meinem Freund, dem Jazzmusiker, besuche, kenne ich schon, auch wenn ich ihn noch nie zuvor getroffen habe, denn er kommt aus derselben Stadt am Meer wie ich. Ich kenne seinen leicht schleppenden Akzent, dieses ewig jungenhafte Gesicht, sein gewitztes Lächeln. Wir könnten stundenlang über Fußball sprechen, aber nicht heute Abend, denn wir kommen zwar aus derselben Region, aber jetzt befinden wir uns am anderen Ende der Welt, mitten in New York, in dieser Wohnung im fünfzehnten Stockwerk mit ihren riesigen Glasfronten. „Wenn du in die richtige Richtung schaust, siehst du die Freiheitsstatue, auch in der Nacht.“ Ich versuche es, sehe sie aber nicht. Ich sehe Manhattan mit seinen Wolkenkratzern, die Williamsburg Bridge, den East River. „Für Kommentare zur Wohnung müssen wir auf meine Frau Fleur warten“, sagt Carlo. „Sie ist es, die hier die Entscheidungen trifft, diese Dinge überlasse ich ganz ihr.“ Carlo arbeitete seit vielen Jahren in London, als ihn ein Freund aus Sardinien einlud, hierher zu kommen, um eines seiner Restaurants zu leiten. „Er meinte: ‚Komm und sieh es dir an. Ich will nicht übertreiben, aber diese Stadt kann sehr mediterran sein.‘ Und irgendwie stimmt das auch, wenn man gerade aus London kommt: der klare Himmel, das Licht, das Wasser um einen herum. Ich bin in Cagliari aufgewachsen, mit Blick aufs Meer. Aber erst als ich weggezogen bin, wurde mir bewusst, wie viel das wert ist.“ Carlos Frau ist Französin und arbeitet bei der UNO, sie ist viel in der Welt herumgekommen. „Sie wollte unbedingt diese Globen, siehst du? Bis sie nicht genau die gefunden hatte, die sie wollte, ließ ihr diese Wand keine Ruhe. Aber die Wohnung habe ich ausgesucht. Sie ist mehr der Altbau-Typ, alte rote Ziegelsteine, alte Feuertreppen, alte Fenster. Als sie mit unserer Tochter schwanger war, dachte ich: ‚Auf keinen Fall irgendetwas im dritten Stock mit engem Treppenhaus, ohne Aufzug.‘ Wir haben uns viele Wohnungen angesehen, die meisten waren schrecklich, bis ich eines Tages auf dieses Gebäude gestoßen bin, ein Neubau. Ich bin ausgeflippt: Ausblick auf drei Seiten, so viel Licht. Ich dachte: ‚Wir sind die ersten, die hier einziehen, das erste Kapitel in der Geschichte dieser Wohnung.‘“ Während Carlo erzählt, brabbelt die sechs Monate alte Lulù munter Unverständliches vor sich hin, ist nicht einen Augenblick still. Auch als ihre Mutter zu uns stößt, hält sie weiter große Reden. Ich frage meine Gastgeber, ob sie wollen, dass ihre Tochter hier aufwächst. „Ich bin seit 10 Jahren hier“, antwortet Fleur. „Unsere Jobs könnten uns auch in andere Städte führen, aber in NY werden wir immer Bekannte und Freunde haben. Ich habe in Senegal, Madagaskar, Mexiko, Dänemark gelebt. Wer weiß, was noch kommt.“ Lulù liegt in den Armen ihres Vaters, hört aufmerksam zu, ist für einen Moment still. „Inzwischen zeige ich ihr die Sonnenaufgänge und -untergänge vom Balkon“, sagt Carlo. „Es klingt vielleicht abgedroschen, aber ich habe das Gefühl, dass das Licht jeden Tag anders ist.“ Es ist nicht unser Mittelmeer, aber immerhin.

DE pp.145

EIN BISSCHEN PIRAT, EIN BISSCHEN HANDWERKER, EIN BISSCHEN ROCKSTAR

Was auch immer Sie zuletzt gekauft haben, es ist ziemlich wahrscheinlich, dass es in einem Container jenes Unternehmens verschifft wurde, bei dem David arbeitet. „Zwanzig Prozent des Containertransports der Welt erfolgt

mit unseren Schiffen“, erläutert der geschäftige Kopenhagener. Er trägt ein gestreiftes Hemd und Anzug und wirkt wie jemand, der für seine Mittagspause nur wenig Zeit hat, sofern er gewöhnlich überhaupt eine macht. Die heutige Schifffahrt hat kaum etwas mit den Seefahrten der Piraten, der venezianischen Entdecker oder der Wikinger gemein. Heute sind vor allem Waren unterwegs, vor allem in Containern. „Computer, Bücher, Kleidung – wir transportieren alles. Wir haben über 600 Containerschiffe, über 27.000 Mitarbeiter auf der ganzen Welt“, so David. „Auch dieser Tisch war wahrscheinlich mit uns unterwegs.“ Der Tisch ist wunderschön: breite Bohlen aus grobem Altholz, mit Löchern und Rissen. Man kann sich die tausend Geschichten ausmalen, die dieses Holz schon erlebt haben muss. „Die Bohlen sind aus einem Hafen in Südamerika, aus einer Schiffstation. Sie befanden sich zur Hälfte unter Wasser, jemand hat sie rausgeholt und daraus diesen fantastischen Tisch gemacht.“ Ich frage David, warum er gerade in diesen Stadtteil gezogen ist. Ein überraschtes Lächeln zieht über sein schönes, ruhiges Gesicht. „Weil es die beste Gegend der Stadt ist“, meint er. „Hier gibt es wunderschöne Wohnungen, in einem Stil, der mir gefällt, es gibt Seen, schmale, nette Straßen, schöne Geschäfte. Es gefällt mir hier. Es geht uns sehr gut in dieser Wohnung, aber wir sind jetzt in einer Lebensphase, in der wir auch ein bisschen Grund, ein paar Pflanzen brauchen, deshalb ziehen wir jetzt in ein Haus mit Garten.“ Davids Frau ist Chefköchin und damit eine der wahren Stars unserer Zeit, die ihr Handwerk zur Kunst erhoben haben. „Sie arbeitet für ein Unternehmen, das vor allem Veranstaltungen organisiert, auch Großveranstaltungen mit tausend Leuten. Und ja, sie treten tatsächlich ein wenig wie Rockstars auf, es steckt viel Kreativität in ihrer Arbeit“ David kommt aus Kopenhagen und lebt in Kopenhagen. Ich frage ihn, ob er immer hier gelebt hat. „Nein, ich habe in Frankreich studiert. Der Wein dort war großartig. Abgesehen davon bin ich wirklich gern hier, ich mag meinen Job, mir gefällt, dass in meinem Team Menschen aus ungefähr fünfzehn verschiedenen Nationen vertreten sind. In einem normalen Büro, in dem ich nur mit Dänen zu tun hätte, würde ich mich langweilen.“ Ich frage ihn, ob seine Kinder hier aufwachsen sollen. „Vielleicht gehen wir irgendwann für einige Zeit ins Ausland. Vielleicht nach Indien. Dort gibt es, sagen wir mal, mehr Probleme, aber auch mehr Vielfalt, mehr Farben, es ist ein faszinierender Ort mit starken Gegensätzen. Hier leben wir alle in mehr oder minder ähnlichen sozialen Verhältnissen, es sind die Gegensätze, die mich faszinieren. Und natürlich bin ich auch ein Freund der indischen Küche.“

DE pp.175

DAS LICHT KANN BLENDEN, DIE STADT EINEN VERSCHLINGEN

Arnò kommt aus Frankreich und lebt in Neapel. Der Maler hat zwei Töchter und eine traumhaft schöne Wohnung. Er lächelt viel und heißt mich in seiner Wohnung herzlich willkommen, ist neugierig, worin meine Aufgabe nun genau besteht. „Von einer Wohnung, einem Leben erzählen“, denkt er vermutlich, „wie soll das möglich sein?“ Und vielleicht ist es auch wirklich nicht möglich, aber andererseits versucht er, in Farben von Städten zu erzählen, und das ist wohl auch nicht einfach. Ich weiß genau, wie es Arnò ergangen sein muss, als er das erste Mal nach Neapel gekommen ist, denn genauso ist es mir vor fünfundzwanzig Jahren ergangen: Man kommt an und Bumm!, Staunen, Unglaube, Wahnsinn, Liebe. Es ist vollkommen egal, was man zuvor schon alles über Neapel gehört hat, man ist nie wirklich vorbereitet auf diese Stadt, auf das, was man zum Beispiel in den Arbeitervierteln erlebt. Auf die Menschen, das Geschrei, das Singen, die lauten Gespräche von Balkon zu Balkon. „Als ich nach meinen ersten drei Monaten hier nach Paris zurückgefahren bin und meine Freunden meine Bilder sahen, meinten alle: ‚Du warst in der Stadt am Vesuv und hast sie nicht ein einziges Mal gemalt.‘“ Die Sache ist die, wenn man in Neapel ankommt, bleibt man in der Stadt, man sieht sich um, verbringt die Tage damit, die Gesichter, Gassen und Balkone zu betrachten, man sucht keine Postkartenmotive, keine Landschaften. „Ich bin am ersten April aus Paris weg, da war es noch Winter, und hier war dieses Licht, da waren diese Blautöne. In Paris kann es sein, dass der Himmel den ganzen Winter lang fast weiß, farblos bleibt, hier hingegen ist überall Licht, das Licht kann dich ablenken, verwirren, entführen.“ Das Licht kann blenden, die Stadt einen verschlingen. Tatsächlich hat sich Arnò inzwischen vom Chaos der Altstadt verabschiedet und lebt nun in einem Stadtteil mit Blick auf die Inseln, den Golf, das Meer, den Vesuv. Als Arnò in Neapel ankam, nahmen Freunde ihn mit auf ein Fest, auf dem er eine Frau kennenlernte, heute ist er mit ihr verheiratet. „Sie ist Anwältin, sie verteidigt die Unschuldigen, so sage ich immer, sie sagt, ich sei ihre künstlerische Seite.“ Es ist still in dieser Wohnung, zum Malen begibt sich Arnò in ein kleines, mit Leinwänden vollgestopftes Zimmer, in das praktisch keine Sonne dringt. „Es gibt einen neapolitanischen Schriftsteller, Raffaele La Capria, der beschreibt, dass es unmöglich ist, wirklich kein Licht ins Haus zu lassen. Dieses Konzept von einem ‚schönen Tag‘ gibt es in Neapel nicht. Wir sind hier auf der Ostseite, sobald die Sonne aufgeht, wissen wir schon, dass es ein schöner Tag sein wird, man kann gar nicht drinnen bleiben, es zieht einen nach draußen. Wenn dann die kühlere Jahreszeit kommt und die Tage kürzer werden, sage ich mir, dass ich mich jetzt endlich ein wenig auf mich konzentrieren kann, ich beginne zu filtern, weniger auszugehen, die Abende sind länger, ich kann mich meinen Studien widmen, meinen Fotos. Ich suche Motive, manchmal sieht man ein Motiv über viele Jahre, aber es berührt einen nicht, weil das Licht nicht stimmt.“ Aber früher oder später ist das richtige Licht da, vor allem in einer Stadt, die nicht deine Stadt ist, aber zu deiner geworden ist und die nie deine sein wird aber schon deine ist. „Ich fühle mich dem Mittelmeer sehr verbunden“, meint Arnò zu mir. Was vielleicht einfach nur heißt, dass er das richtige Licht sucht, dass er immer das richtige Licht suchen wird.

DE pp.205

DAS WUNDER UND DIE MÜHE VOM BESONDERS-SEIN

„Für mich ist das nichts Besonderes“, meint Lucia. „Ich weiß ja nicht, wie es ist, woanders zu leben, für mich ist es normal, so wie für meine Kinder, die von Anfang an alleine zur Schule gegangen sind, die in den Gassen und auf den Plätzen unterwegs sind, ohne dass ihre Eltern Angst vor einem Autounfall haben müssen. Für mich ist das die einzig mögliche Art von Stadt, die Enge, die Lagune, die Kanäle und Brücken.“ Lucia ist bewusst, wie stark sich Venedig gewandelt hat. Und es stimmt schon, dass sich diese Stadt seit ihrer Gründung beständig verändert hat, dass sich ihre Institutionen und die Grenzen ihres Herrschaftsgebiets immer wieder gewandelt haben, dass sie gewachsen ist, immer schon Laboratorium und offene Werkstätte war. Aber in den letzten Jahrzehnten hat eine neue Form der Veränderung stattgefunden: Die Zahl der Einwohner geht zurück, die der Tagestouristen nimmt zu. „Früher gab es Monate, in denen keine Touristen da waren, jetzt nicht mehr. Die Nahversorger schließen und an ihrer Stelle eröffnen billige Souvenirläden, solche, die den Touristen zuzurufen scheinen: ‚Hierher, hierher, kauft diesen Schrott, er kostet fast nichts!‘, und das schmerzt mich, denn ich finde das respektlos unseren Gästen gegenüber.“ Im Laufe der Zeit haben so viele Künstler diese Stadt besucht, dass es keinen Sinn hat, sie alle aufzuzählen, und viele von ihnen haben Reisenotizen, Berichte, Geschichten hinterlassen. „Die Leute, die heute nach Venedig kommen, nehmen einen Kühlschrankmagneten mit nach Hause. Früher haben nur diejenigen eine Reise unternommen, die wirklich motiviert waren, die wirklich Lust hatten, fremde Orte zu entdecken, kommt mir vor. Jetzt reist man mehr aus der Freude darüber, ein Ticket für zwanzig Euro kaufen zu können, um den Namen einer Stadt von der geistigen Liste der Reiseziele zu streichen. Diese Stadt ist nicht nur teuer, sie ist beschwerlich. Wenn man auf dem Lido wohnt und nach Mestre muss, ist das ein langer Weg. Venedig ist eine Stadt, die stehengeblieben ist. Manchmal fühle ich mich ein wenig wie ein Panda. Wenn ich in normalen Städten bin, liebe ich das Chaos, die Autos wühlen mich auf und am Abend bin ich dann natürlich erledigt und kann es kaum erwarten zurück in die Stille zu fahren. Unsere Wohnung liegt ganz in der Nähe der Accademia, des Guggenheim, der Sammlung Pinault. Die Kunst ist sehr präsent hier, abends ist es wunderbar still, man hört nur die vorbeifahrenden Boote.“ Lucias Mann ist Architekt, die Wohnung hat er selbst umgebaut. Von den Fenstern und vom Balkon aus hat man einen traumhaften Ausblick auf Venedig, die Kanäle, die Dächer, den Markusturm. „Mein Mann arbeitet für große Modemarken, er unterstützt sie bei der Eröffnung von Geschäften in Venedig. Ein Architekt aus Mailand, Paris oder San Francisco kann die örtlichen Vorschriften gar nicht alle im Detail kennen oder verstehen, wie das mit dem Hochwasser funktioniert.“ Und wieder geht es darum, besonders zu sein, anders zu sein, eine Lebensart zu kennen, die niemand anderes je in dieser Form kennen wird. „Ich weiß nicht, ob wir wirklich besonders sind, wir Venezianer, auf jeden Fall sind wir anders. Dieses Besonders-Sein hat einen hohen Preis, vor allem wenn man Kinder hat, es sind die kleinen Dinge. Als die Kinder noch klein waren, war der Weg vom Piazzale Roma bis nach Hause, wenn wir zum Abendessen nach Mestre gefahren waren, jedes Mal unglaublich kräftezehrend. Wir steckten die Kinder in einen Einkaufswagen, fuhren sie im Einkaufswagen durch die Gassen bis nach Hause und trugen sie dann im Arm bis in den vierten Stock.“ Ja, es ist anstrengend, etwas Besonderes zu sein.

DE pp.233

EIN WIKINGER VON WELT MIT DEM KOFFER STETS IN DER HAND

„Ich bin ein Strandmensch, ich mag heißes Wetter.“ Frederick sieht aus wie ein Wikinger, den es nie lange an einem Ort hält. Der Sohn eines Diplomaten lebte mit seinen Eltern zuerst in Südostasien und dann in Deutschland. Als erwachsener Mann begann er erneut die Welt zu bereisen: Hongkong, Uruguay, Argentinien, Honduras, Australien. „Ich hatte immer dieses Bedürfnis, herauszufinden, was die Welt anderswo für mich bereithält.“ Und die Welt hat so einiges zu bieten: Speisen, Getränke, Musik, andere Kulturen. Alles Dinge, die Frederick sichtlich viel bedeuten. Im Eingangsbereich seiner Wohnung steht eine ganze Reihe alter, abgewetzter All Stars, Zeugen wer weiß wie vieler Momente des Aufbruchs und der Heimkehr. Frederick und seine mexikanisch/amerikanische Freundin sind vor kurzem Eltern von Zwillingen geworden. Die Kinder heißen Kioko Bowie und Siena Indigo, was vielleicht viel über Frederick, vielleicht über seine Frau, vielleicht über sie beide aussagt oder vielleicht sagt der Umstand, dass ich diese Namen so bemerkenswert finde, auch einfach viel über mich als Italiener aus der Provinz aus. „Kioko ist japanisch und bedeutet ‚der das Glück mit der Welt teilt‘. Bowie steht für David Bowie, in der Hoffnung, dass ihm dieser Name die Kraft gibt, zu sein, wer er will. Siena und Indaco sind zwei Farben, Siena ist die Farbe des Sonnenaufgangs in der Toskana, meine Lieblingsfarbe, Indaco ist ein Mitternachtsblau.“ Fredericks Wohnung liegt direkt neben einer alten Brauerei, in einem Stadtteil mit zahlreichen Restaurants, Parks, Kunsthandwerk- und Vintage-Läden. Ich frage ihn, was ein junger Mann von Welt beruflich macht. „Früher habe ich für verschiedene Kommunikationsunternehmen gearbeitet, aber jetzt stelle ich Spirituosen her. Likör, dänischen Branntwein. Das ist ein typisches Produkt hier, das älteste in Nordeuropa, es wird seit fünfhundert Jahren hergestellt. Das Problem ist, dass es

heute einen schlechten Ruf hat. Die Menschen assoziieren es mit alten Trinkern, mit ihren Urgroßeltern, sie empfinden es als altmodisch. Ich sehe das für mich als Herausforderung, ich möchte versuchen, es den jungen Menschen wieder näherzubringen, als ein Getränk, das Teil unserer Geschichte ist, ein natürliches, gutes Produkt.“ Er zeigt mir seine Visitenkarte, das Logo ist wunderschön, ein Hirsch mit großem Geweih, das über den Schild hinausragt, die dänische Flagge, eine Krone, Natur. Es lässt an Nachmittage mitten in einer endlosen Landschaft denken, an Hüttenabende vor dem Kamin, an kalten Wind und Schnee, an Schäferhunde vor dem Feuer, an ein Glas, das man mit Genuss langsam leert. Wie sich ein Spirituosenhersteller die Zukunft vorstellt? „Mir gefällt dieses alte Gebäude, der schöne Ausblick, den es hat, mir gefällt, dass es in der Umgebung Lokale und Restaurants gibt, ich habe es schon immer gemocht, wenn um mich das Leben pulsiert. In Kopenhagen lässt es sich gut leben, vor allem im Sommer, in dem die Stadt ein ganz anderes Gesicht bekommt. Aber ich würde auch gern wieder einige Zeit an den Strand, ans Meer zurückkehren. Ich glaube, dass wir früher oder später wieder aufbrechen werden, es gibt noch so viel zu sehen von der Welt.“

DE pp.275

EIN *BUEN RETIRO* ODER WIE MAN DEN PERFEKTEN RÜCKZUGSORT FINDET

So wie Millionen Menschen auf der ganzen Welt davon träumen, in New York zu leben, träumen unglaublich viele New Yorker von einem Ort, an den sie sich hin und wieder von der Stadt zurückziehen können. Bryan und David haben dafür eine kleine Gemeinde zwei Autostunden entfernt gewählt, einen Ort, der unglaublich berühmt ist für ein Ereignis, das dort nicht einmal stattgefunden hat: Woodstock. „Wenn man diesen Namen sagt, denkt jeder sofort an Jimi Hendrix und Janis Joplin, auch wenn das Konzert letztlich auf einen Bauernhof verlegt wurde“, so Bryan. „Wirklich interessant ist aber, dass man Woodstock gewählt hatte, weil es schon lange zuvor zu einem Treffpunkt für Künstler geworden war.“ Bryan ist Psychologe und hat eine Praxis an der Fifth Avenue. Seit er ein kleiner Junge war, wollte er in einer großen Stadt leben. „Ich bin in einer Universitätsstadt in der Nähe von Milwaukee aufgewachsen, Häuser aus Stein direkt am See. Hin und wieder sind unsere Eltern mit uns nach Chicago gefahren, wir haben in einem Hotel geschlafen, sind ins Theater und shoppen gegangen. Ich spürte die Energie der Stadt und spürte, dass ich dieser Energie nie müde werden würde. Nach dem Studium bin ich nach Madrid gezogen und dort habe ich wieder diese Kraft gespürt. Als ich dann nach Amerika zurückgekommen bin, wusste ich sofort, dass NY das Richtige für mich sein würde. Ich habe viele Jahre ehrenamtlich für einen Verein gearbeitet, der LGBT-Personen unterstützt, die von Diskriminierung betroffen sind. Ich war in der psychologischen Telefonberatung tätig und dort wurde mir klar, dass ich als Psychoanalytiker arbeiten wollte. Und ja, nach vielen Jahren in NY spüre ich noch immer diese Energie, sowohl mein Lebensgefährte als auch ich lieben es, uns während der Woche von der Energie der Stadt anstecken zu lassen. Aber es ist schön, einen Ausgleich zu haben, aufs Land zu fahren, Zeit allein mit unserer Katze zu verbringen, zu wissen, dass wir rund um uns die Berge, Hirsche und Bären haben.“ Ein buen retiro “ wie wir in Italien mit einem spanischen Ausdruck sagen. So wie der Park in Madrid, der vor langer Zeit von einem König gebaut wurde, ein Ort, an dem die Zeit langsamer vergeht. „Unsere Jobs in der Stadt sind in vieler Hinsicht anstrengend. Ich empfange hier in meiner Praxis Patienten, die Spannungen der Menschen, die mir aus ihrem Leben erzählen, stauen sich auf. Mein Lebensgefährte war viele Jahre auf der ganzen Welt unterwegs, jetzt arbeitet er als Communication Manager in einem großen Unternehmen. Wenn wir nach Woodstock fahren, ist es, als würde die Zeit langsamer vergehen, dehnbar werden. Wir haben einen Kamin, einen Pool für den Sommer, wir können im Freien kochen.“ Wie man den perfekten buen retiro findet? „Wir haben einen Ort gesucht, an dem wir trotzdem die Möglichkeit haben, abends in ein schönes Lokal essen zu gehen oder eine Ausstellung zu besuchen, es sollte ein einladender Ort sein. In Woodstock haben Maler, Schauspieler und Regisseure gelebt. Es gibt eine Stiftung, die Residenzprogramme für Künstler aus der ganzen Welt anbietet, es sind viele schwule und lesbische Paare unterwegs, Paare unterschiedlichster Hautfarbe oder Religion. Sonntags kommen wir auf dem Square Drum Circle zusammen, dem Trommelplatz, um gemeinsam Musik zu machen und zu tanzen.“ Bryans Augen strahlen vor Begeisterung, wenn er von ihrem alten Bauernhof erzählt, auf dem einst Milch produziert wurde, und von dem Wald rundherum. „Anfangs hatten wir jede Woche Gäste, dann ließen sich unsere Freunde von unserer Begeisterung anstecken. Das war eine richtige Welle; sie kamen zu Besuch und dann kauften sie selbst ein Haus. Inzwischen haben wir kaum noch Gäste, weil uns alle Freunde gefolgt sind, Davids Bruder hat im Dorf eine Pizzeria eröffnet.“ Ich frage Bryan, ob er denn nie Angst hat, wenn er dort übernachtet. „Die Kriminalitätsrate in Woodstock ist unglaublich niedrig, sicher niedriger als in den meisten Stadtteilen New Yorks. In Wirklichkeit ist die Gefahr viel größer, dass ich einem hungrigen Bären über den Weg laufe. Aber zum Glück sind wir bisher gut davongekommen.“ „Unsere Zeit ist um, Herr Doktor“, meine ich zu Bryan nach unserem Gespräch. Er lacht. „Es ist schön, wenn das einmal ein anderer sagt. Und es ist immer schön, wenn ich von unserem Haus erzählen kann.“ Man sieht ihm an, dass er bereits ans Wochenende denkt, an das alte Holzhaus zwei Autostunden von der Fifth Avenue entfernt. Auch das ist ein positiver Aspekt eines buen retiro: die Vorfreude und die freudige Aufregung, die damit verbunden ist.

DE pp.297

DIE MAGNA GRECIA DES DRITTEN JAHRTAUSENDS

„Die alten Römer sind immer nach Neapel gekommen, um dort die Griechen, die Weisen zu geben, die Muße zu pflegen und sich von der Natur inspirieren zu lassen, und die Natur, die wir hier haben, hat wirklich etwas Gewaltiges. Ich meine: Hier hat Virgil seine Eklogen geschrieben.“ Carlo hat zwei Hunde, einen Studienabschluss in Betriebswirtschaft und kann auf eine langjährige Karriere als Designer und Grafiker für große Modemarken zurückblicken. „Ich habe zehn Jahre in Mailand gelebt und gearbeitet, das war eine wichtige Zeit für mich, ich durfte für die besten Mode- und Einrichtungsmarken der Welt arbeiten. Als dann 2008 die Krise kam, bin ich zurückgekommen. Zum Glück hatte meine Urgroßmutter vor vielen Jahren einen alten Schuppen in eine Wohnung umgebaut.“ Carlos Wohnung scheint direkt aufs Wasser gebaut, am Horizont sieht man die Insel Nisidia. „Die Wohnung blickt nicht auf die Straße, sondern direkt auf den Golf.“ Carlos Wohnung liegt auf den Phlegräischen Feldern, einem Gebiet, das nicht mehr wirklich Neapel ist, aber auch noch nichts anderes. Ein Gebiet, in dem der Mensch seiner zerstörerischen Kraft freien Lauf gelassen hat – woran auch die Überreste der ehemaligen Industrieanlage Italsider von Bagnoli schmerzhaft erinnern – und dennoch beeindrucken seine Landschaft und Geschichte bis heute. Wir befinden uns unweit von Cumae, der vom Mutterland am weitesten entfernten Kolonie, die von den Griechen je gegründet würde. In Cumae gibt es eine Höhle, die zu den berühmtesten archäologischen Sehenswürdigkeiten der Welt zählt: In der Sibyllengrotte musste Aeneas das Orakel über sein Schicksal befragen. „Die Phlegräischen Felder waren schon immer überaus reich an natürlichen Ressourcen, die Bourbonen haben hier vierundsechzig Thermalwasserquellen gezählt. Als die Arbeiter das Fundament für diese Wohnung legen wollten, gab es Probleme bei den Grabungen, weil vierzig Grad heißes Thermalwasser aus dem Boden schoss.
Sie haben auch drei römische Goldmünzen gefunden. Wir befinden uns hier im Herzen der Magna Graecia, in Miseno war die Flotte des römischen Reichs stationiert, das war ein wohlhabendes, reiches Gebiet. Die alten Römer kamen nach Neapel, um die Griechen, die Philosophen zu geben und ich glaube, diese Einstellung ist nie ganz verschwunden: Wir haben in Neapel die Eroberer nie fortgejagt, sind ihnen gegenüber aber eher distanziert geblieben, haben uns eher auf unsere eigenen Gedanken, unsere Natur und unsere Geschichte konzentriert und sind den Regeln des neuen Eroberers gegenüber gleichgültig geblieben. Was zugleich eine hervorragende Ausrede ist, um diese Regeln nicht zu befolgen.“ Eine Wohnung mit einem so gewaltigen, so übermächtigen Ausblick kann auch zur Falle werden. Die Wohnung als Welt im Kleinen, die den Versuchungen der echten Welt, der Straße, des Ausgehens ihre Macht raubt. „Wohnungen müssen wie schützende Höhlen sein. Das ist der Ort, an dem man das Material zusammenträgt, um seine Ideen zu überarbeiten. Ich zeichne, schaffe, bringe Ordnung in meine Eingebungen, in das, was ich gelesen und gesehen habe, was mich berührt hat. Von diesem Standpunkt aus ist meine Wohnung perfekt, aber ja, sie kann gefährlich sein, ich bin so gerne hier, dass ich manchmal verleitet bin, gar nicht hinauszugehen. Ich lebe mit zwei Hunden, das sorgt vielleicht für den nötigen Ausgleich, die Hunde müssen raus, sie müssen spüren, dass ich aktiv bin. Hunde sind in gewisser Hinsicht ein Spiegel. Es gibt traurige Momente, in denen du siehst, dass auch deine Hunde traurig sind und dann reißt du dich zusammen, vielleicht mehr ihnen als dir selbst zuliebe.“ Zeichnen, mit den Hunden rausgehen, in der Natur Kraft tanken und sich von ihr inspirieren lassen: die Magna Graecia des dritten Jahrtausends.

DE pp.325

EINE GASTFREUNDLICHE UND ENERGIESPENDENDE STADT

Wang Ying meint, sich nicht mehr an viel zu erinnern, als er noch ein Kind war. „Nicht einmal daran, was du zu werden träumtest?“, frage ich ihn. „Nein“, sagt er. „Ich würde sogar meinen, dass ein Kind nicht gut verstehen kann, was es bedeutet zu träumen oder einen Zukunftstraum zu haben.“ Vielleicht hat er Recht. Wer weiß, ob jemand vor vierzig Jahren in Shanghai träumen oder sich vorstellen konnte, dass 2020 diese Stadt so damit beschäftigt sein würde, Gebäude zu errichten, Stadtviertel zu entwerfen und Tausenden und Abertausenden Schöpfern von Formen und Figuren damit Arbeit zu geben. Wang Ying ist ein Innenarchitekt. Er erzählt, dass ihm seine Arbeit sehr gefällt, vorausgesetzt, dass der ihn beauftragende Kunde oder das ihm vorgeschlagene Projekt anregend sind. „Meine Wohnung würde ich folgendermaßen bezeichnen: einen Ort für alte junge Leute. Sie besitzt nämlich viele Dinge, die traditionell erscheinen, dem Geschmack der Älteren entsprechen, jedoch hat man gleichzeitig nicht das Gefühl, dass sie von älteren Menschen bewohnt wird. Die Einrichtung und die Bücher sind die wichtigsten Dinge in meinem Zuhause. Bücher, Zeitschriften, Bilder machen den Ort, an dem man wohnt, zu seinem eigenen, lassen Bereiche lebendig werden und verleihen ihnen eine Seele. Natürlich auch Dinge, vor allem jene voller Lebenskraft. Ich habe einen alten Stuhl, den ich auf der Straße gefunden habe. Er kostete 20 RMB und ich nahm ihn. Er erscheint jedoch gar nicht billig. In der Ecke, in der er jetzt steht, ist er perfekt.“ Die Vergangenheit, die Gegenwart, die Zukunft, der Osten und der Westen - anscheinend kommen alle Einwohner Shanghais, die ich interviewe, immer auf diese Themen zurück. Wang Ying lebt mit seiner Freundin zusammen. Ich frage ihn, was für ihn Liebe ist, vorausgesetzt man kann das größte menschliche Geheimnis beschreiben. „Es ist eine Sache der Gegenseitigkeit. Es bedeutet, mit der anderen Hälfte ganz natürlich zu harmonieren und sich so

wohlzufühlen. Ich würde mich so bezeichnen: einfach, beharrlich, logisch, raffiniert.“ Und Shanghai? Wie würdest du die Stadt, in der du lebst, bezeichnen? „Sie ist anders als andere internationale Städte. Für den chinesischen Standard ist Shanghai sehr international, für den weltweiten Standard ist Shanghai sehr chinesisch. In anderen Worten: Die zwei Kulturen (die westliche und chinesische) haben beide sehr tiefe Wurzeln in Shanghai. Die Stadt war so in der Vergangenheit und ist auch weiterhin so. Ich glaube, dass sie auch in Zukunft so sein wird.“ Ist es eine Stadt, die zu einem einfachen, jedoch raffinierten Menschen passt? „Ja, ich mag sie sehr. Komfortabel, vereinbar (sowohl alt als auch neu), einladend, frisch, stärkend. In Shanghai gibt es viele Veranstaltungen und neue Orte, die ständig eröffnen. Ich denke, dass das dazu beiträgt, die Leute auf die Stadt neugierig zu machen. Ich gehe hinaus, erforsche, untersuche diese Neuheiten und während dieses Vorgangs bin ich oft langsam dabei, etwas über die Dinge und die Ereignisse der Vergangenheit zu entdecken. Die Vergangenheit ist nie vergangen, meinte Faulkner, denn die Vergangenheit ist ein Teil von dem, was wir sind. Sie spielte eine Rolle in der Welt, die wir erbten, in der Gegenwart. Im Grunde gibt die Vergangenheit nur vor, nicht mehr zu sein, jedoch spiegelt sie sich auf ihre Art in uns, in unserem Leben, in unseren Gesichtern, in den Gebäuden, die wir bewohnen, wider. Das galt in den Vereinigten Staaten zu Faulkners Zeiten, das gilt noch heute in Shanghai, einer sich ständig verändernden Stadt, die ihren Blick vollkommen in die Zukunft richtet.

DE pp.355

ALS WÄRE DIE STADT JEDEN ABEND ZU GAST

Olya begrüßt mich mit einem Lächeln, als ich ihre Wohnung betrete. Sie ist eine schöne, attraktive Frau, ihre Kleidung ist von „schlichter Eleganz“, wie man, denke ich, in einer Modezeitschrift schreiben würde. Alles ist schlicht in dieser großen Küche, „less is more“ scheint in großen Lettern an der Wand zu stehen, ich denke, dass diese Regel für Olyas gesamtes Leben gilt: für ihre Kleidung, die Einrichtung, das Essen, die Gespräche, das Einkaufen, den Ärger, alles. Olyas Lebensgefährte ist groß und hat kurze Haare, beendet gerade ein spätes Frühstück, macht sich einen schwarzen Kaffee und verlässt das Haus. Die Wohnung wirkt vollkommen normal, aber sie ist es nicht. Sie wäre es vielleicht – gemessen an den Standards in Chelsea, Manhattan, New York – wenn da nicht, zusätzlich zur Küche, das Wohnzimmer wäre, ein großer, aber normaler Raum, mit der Ausnahme, dass er auf eine Straße blickt, die eben nicht normal ist. Bevor diese Straße gebaut wurde, verlief hier die Trasse der Hochbahn, die quer durch Manhattan führte, heute befindet sich an ihrer Stelle ein langgezogener Park, der auf der ganzen Welt bekannt ist, eine dieser Sehenswürdigkeiten, die man in New York unbedingt gesehen haben muss, ein lebendiges Denkmal der Eisenbahnarchitektur der dreißiger Jahre, ein langer Spazierweg quer durch die Stadt. High Line Park heißt er und führt direkt an Olyas Wohnzimmer vorbei.
„Fünfundzwanzigtausend Personen gehen täglich hier vorbei, aus diesem Grund habe ich diese Wohnung gekauft, weil man hier den Augen der Stadt ausgesetzt ist. Es ist ein kontinuierliches Ausgesetzt-Sein, ich wache auf, mache mir einen Kaffee und frühstücke, direkt vor den Menschen, die vorbeigehen und zu mir hersehen. Das ist etwas, das mir frische Kraft gibt, die Energie fließt von der Straße zu mir, sie tut mir gut.“ In dem südeuropäischen Dorf, aus dem ich komme, sind Vorhänge etwas, das in keinem Haus fehlen darf, auch nicht in einem Dorf, in dem sich alle kennen. Gerade in den Dörfern ist es wichtig, dass die Häuser Inseln sind. Die Vorhänge sind Mauern, sie schützen vor neidischen, böswilligen oder klatschsüchtigen Blicken, man muss sein Leben verstecken, nie dürfen Fremde ins Haus sehen – genti allena, wie meine Großmutter in unserer Sprache all jene nannte, die nicht zur Familie gehörten und die ihren Blick nicht auf uns richten durften, wenn sie nicht eingeladen waren, wenn wir uns zuvor nicht entsprechend vorbereitet hatten. Olya hingegen hat diese Mauern niedergerissen, die Vorhänge abgenommen, die Barrieren entfernt und beschlossen, in einem Teil ihrer Wohnung wie auf einer ewigen Bühne zu leben, hat akzeptiert, dass kontinuierlich fremde Blicke auf ihren Teil des Hauses, auf ihr Leben gerichtet sind. „Es ist, als wäre man Teil der Stadt und ihres Spektakels“, meint sie. „Es ist eine interaktive Art zu leben. Mein Lebensgefährte und ich haben beschlossen, diesen Vorführraum mit unseren Freunden zu teilen. Wir organisieren Mottoabende, die Leute haben Spaß, auf unseren Feiern drehen alle ein bisschen durch, manchmal nutzen wir die Wand unseres Wohnzimmers als Leinwand, auf die wir Arbeiten von jungen Künstlern projizieren, die wir toll finden. Die Menschen gehen vorbei, machen Fotos, bleiben einige Zeit, um uns zuzusehen, als wären sie ebenfalls Gäste, als wäre diese Wohnung Teil des Spektakels der Stadt.“ Olya ist vor fünfundzwanzig Jahren nach New York gekommen, sie fühlt sich als New Yorkerin und weiß: Was auch immer ihre Zukunft als Dokumentarfilmerin noch für sie bereithält, sie wird immer wieder nach NY zurückkehren. „Diese Wohnung, dieses Wohnzimmer war für mich, als würde ich Teil des Ökosystems dieser Stadt werden, als könnte endlich auch ich dieser Gemeinschaft etwas zurückgeben, die mir so viel Kunst, Schönes, Energie geschenkt hat. Ich habe vor dieser Wohnung viele andere besichtigt, darunter auch Entwürfe berühmter Architekten, aber keine konnte mir das bieten. Die anderen Wohnungen waren zwar wunderschön, aber nicht mehr. Diese Wohnung ist einzigartig, ein Spektakel, das jeden Tag in neuer Form zur Aufführung gebracht wird.“ Und davon kann sich jeder selbst überzeugen: Sie brauchen nur auf den High Line Park über dem Chelsea Market zu kommen und nach ein paar Minuten vor Olyas Wohnung stehenzubleiben, um Zuseher ihres öffentlichen und privaten Spektakels zu werden, und obwohl Sie genti allena sind, ist Ihr Blick hier willkommen, als ob man Sie eingeladen hätte.

DE pp.389

EINE WUNDERSCHÖNE, UNGESCHMINKTE STADT DES NORDENS

Tivoli, der zweitälteste Vergnügungspark der Welt, liegt mitten im Herzen von Kopenhagen. Hierher kommt man auch ohne Kinder, wegen der schönen Ringelspiele, der Schießbuden, des Pantomimentheaters, um eiszulaufen, einfach weil wir in jedem Alter gerne spielen. Tina lebt nur wenige Schritte vom Tivoli entfernt, ihre Wohnung ist wie sie: voller Leben, Ideen, Energie. Tina arbeitet für Mode- und Einrichtungszeitschriften, sie hat ein Haus am Meer irgendwo in ihrer Heimatregion, in Kopenhagen wohnt sie zur Miete. „Ich hatte Glück mit dieser Wohnung“, meint sie. „Auf den Anzeigenfotos wirkte sie sehr dunkel, aber als ich sie dann gesehen habe, wusste ich sofort, dass sie perfekt war.“ Die Wohnung ist groß und etwas unordentlich, es ist die typische Unordnung derer, die wissen, dass Schönheit mehr zählt als Geometrie. In Tinas Wohnung steht ein alter Kachelofen, die Fenster sind groß, es gibt einen Balkon mit Grill und ein Zimmer für ihre Kinder, für den Fall, dass sie für ein paar Tage zu Besuch kommen oder auch ein paar Monate bleiben wollen. „Als ich vor sechs Jahren eingezogen bin, war ich gerade dabei, mich zu trennen. Ich spürte, dass es Zeit war, nach Kopenhagen zu gehen, ich brauchte eine Wohnung in der Nähe meiner Arbeit, ich wollte einen Garten oder einen Balkon. Natürlich hatte ich nicht gehofft, einen mit Blick auf das Stadtzentrum zu finden.“ Wir gehen auf den Balkon, es nieselt, es ist feucht und kalt, wir sehen eine wahre Stadt des Nordens an einem Arbeitstag, eiskalt und ungeschminkt. Wir gehen zurück ins Wohnzimmer, Tina zeigt mir einige der Zeitschriften, für die sie arbeitet. Ich frage sie, ob die den Eindruck hat, dass Design in Dänemark einen höheren Stellenwert hat als anderswo. „Das hängt stark vom Alter ab. Wenn du in die Wohnung eines Siebzigjährigen kommst, der eine Leidenschaft für Design hat, kann es sein, dass du das Gefühl hast, ein Museum zu betreten. Die Jüngeren hingegen neigen mehr zu einem Mix, sie kaufen alte, wertvolle Objekte und gleichzeitig viele preisgünstige Sachen, die ihnen ins Auge gestochen sind. Ich würde sagen, dass die Menschen heute Dinge suchen, die eine Geschichte haben. Ich war auf einem Trödelmarkt, auf dem die Sachen maximal zehn Euro kosteten, ich dachte, dass niemand dort sein würde, aber die Menschen standen Schlange. Ich habe ein altes Puzzle gekauft, ich wusste nicht einmal, ob Teile fehlten, aber mir gefiel die Überlegung, wie viele Menschen vor mir dieses Puzzle wohl schon gebaut hatten. Vielleicht hat das auch damit zu tun, dass wir heute viel Zeit im virtuellen Raum verbringen und letztlich das Bedürfnis haben, zu spüren, dass in Gegenständen gelebtes Leben steckt. Heutzutage kann Einsamkeit zu einem gewaltigen Problem werden. Königin Margrethe hat das in ihrer Neujahrsansprache thematisiert. Sie hat gesagt, dass wir uns dessen bewusst sein müssen, dass wir heute Gefahr laufen, einsamer zu werden denn je. Das war bewegend, denn sie hat vor zwei Jahren ihren Mann verloren und es war klar, dass sie von der Einsamkeit eines Menschen sprach, der alt wird und seine Lieben sterben sieht, und auch von ihrer Einsamkeit als Königin.“ Tina besucht Ausstellungen, Eröffnungen, Modeschauen. „Im Leben hat man nie genug Freunde, Menschen, die man bei sich haben will, wenn man müde ist, wenn man wenig Lust zu reden hat. Man kann sich in einem kleinen Dorf einsam fühlen, wenn man vielleicht keine Verwandten mehr hat und im Café oder im Laden nebenan immer denselben Menschen begegnet, aber ebenso in einer Großstadt, auch wenn man immer unterwegs ist.“ Tinas Sohn war ein Hoffnungsträger des dänischen Fußballs, hat es bis in die Jugendnationalmannschaft geschafft, doch dann hat er zur allgemeinen Überraschung beschlossen, das Fußballspielen aufzugeben. Vielleicht hat er die Einsamkeit – und die Angst – geahnt, die einen Stürmer überkommen kann, wenn er eventuell ein paar Wochen kein Tor mehr geschossen hat und sein Trainer, seine Mitspieler, seine Fans sich fragen, ob es nun womöglich vorbei ist, ob das alles womöglich nur ein Bluff war. Wer weiß, vielleicht ist Tinas Sohn ein sechzehnjähriger Weiser und wer weiß, welch wundervolle Dinge ihm das Leben noch schenken wird, abseits übervoller Stadien und der gewaltigen Königspaläste. Vielleicht ist das größte Glück letztlich doch, ein paar Stunden im Tivoli verbringen zu können, ohne erkannt zu werden.

DE pp.417

DAS BEDÜRFNIS, SICH BEREIT ZU FÜHLEN, DIE REISE FORTZUSETZEN

Die Wohnung von Antonello und Gennarina muss man erst einmal erreichen, man muss sie erobern. Die beiden hat sie Monate der Suche gekostet, den Gast kostet sie steile Treppen bis hinauf in den dritten Stock, an deren Ende wir in eine geräumige Wohnung mit viel Licht und viel Schatten gelangen, eine Altbauwohnung, die von den beiden komplett renoviert wurde, wobei sie die geschichtsträchtigen Balken und Böden erhalten haben, aber auch ihrem Bedürfnis nach Neuem gefolgt sind. „Diese Wohnung hat auf uns gewartet“, meint Gennarina. „Sie hat uns sofort gefallen, denn es war nicht einfach, ihr Potenzial zu erkennen, sich vorzustellen, wie sie einmal sein würde, aber für uns war das von Anfang an klar.“ Die Geschichte der Familie ist bewegt: Die Kinder sind in Norditalien, am Comer See geboren, dann kehrten sie irgendwann gemeinsam nach Neapel zurück. „Wir hatten nie dieses Bedürfnis, zurückzukommen, wie es viele haben“, erzählt Antonello. „Wir reisen einfach gern. Wir betrachten diese Wohnung nicht als sicheren, letzten Hafen, im Gegenteil, wenn man uns sagt: ‚Ihr habt die Wohnung eures Lebens gebaut‘, sagen wir: ‚Nein, um Himmels willen, wir hoffen, dass wir noch einmal umziehen.‘ Das ist es, was man jemandem wünschen sollte, dass er Lust hat, die Reise fortzusetzen.“ Bevor Antonello und Gennarina diese

Wohnung gefunden haben, wohnten sie nicht weit von hier zur Miete in einem Gebäude aus dem 18. Jahrhundert, riesige Zimmer, niedrige Miete, aber kein Licht. Also begannen sie zu suchen: Viele Monate wohnten sie zur Miete, zogen immer wieder um, auf der Suche nach einer Wohnung, die sie kaufen wollten, bis sie schließlich ganz in der Nähe ihrer ersten fündig wurden. Die Wohnung bietet Blick auf den Dom, man sieht sogar ein Stück Meer, die Fenster blicken direkt auf den Complesso dei Girolamini gegenüber. „Sieben Monate lang waren wir während unserer Suche urbane Nomaden. Dann folgten langwierige, schwierige Renovierungsarbeiten und diese Schwierigkeiten haben uns zunächst ein wenig verängstigt, aber dann haben sie uns stärker gemacht. Das war ein Aufatmen in diesem Licht, wir haben uns genährt von diesem Licht, das hier hereinfällt, und wir nähren uns noch immer davon.“ Die Mitglieder dieser Familie sprechen oft im Chor, die Tochter studiert in Madrid, der Sohn ist an der Schauspielschule und hat bereits die ersten Auftritte, die beiden Eltern sind begeistert, erzählen voller Freude, ihre Energie ist ansteckend. „Ein Haus, eine Wohnung“, meint Antonello, „muss immer eine Baustelle sein. Das ist mein Konzept eines Zuhauses. Man muss die Möbel wechseln, Sachen umstellen, um sich anders zu fühlen, um sich beständig zu verändern.“ Gennarina nickt. „Ich versuche, einen Raum zu bewohnen, ohne ihn um jeden Preis mit Dingen zu füllen, die zentralen Bedürfnisse im Blick zu halten und nicht zuzulassen, dass sich zu viel ansammelt.“ Die Wohnung als Ort zum Nachdenken, meinen beide und beide haben beruflich mit Kunst zu tun. „Wenn ich aus dem Fenster auf den Complesso dei Girolamini schaue, denke ich an all die Menschen, die hierhergekommen sind, um zu studieren, um in den Büchern zu stöbern. Die Anlage umfasst eine der bedeutendsten historischen Bibliotheken der Welt, außerdem drei Kirchen, den Kreuzgang ‚der Orangen‘ und eine Bildergalerie.“ Die beiden haben eine Wohnung gekauft, die vielleicht nicht für immer ist, aber die ihnen sehr ans Herz gewachsen zu sein scheint. „Vor allem am Nachmittag, und natürlich im Sommer, strömt hier so viel Licht herein, dass du dich dagegen wehren musst. Dann ist es schön, im kühlen Halbschatten zu wohnen, aber mit der Gewissheit, dass das Licht, das wir so lange gesucht haben, da ist, dass wir es aussperren, weil wir das so wollen, aber dass wir nur die Fensterläden zu öffnen brauchen, damit es wieder ungehindert eindringt.“ Bis sie früher oder später wieder aufbrechen werden.

DE pp.441

SCHULD IST DIESES POSTER
AN DER UNIVERSITÄT

In meinem Dorf, fern von Hollywood, träumten wir als Jungen alle davon, eine Pistole zu besitzen und uns im Stil von John Wayne am Ausgang eines Saloons zu duellieren, wir träumten davon, als Vorstadtbanditen auf Motorrädern durch die Straßen von Kalifornien zu jagen oder als britische Spione die Casinos der Welt zu besuchen, wir träumten von der Welt des Kinos, als Jungen, aber niemand in meinem Dorf dachte je ernsthaft, Schauspieler werden zu können. Es gab Träume, die man als Junge aus einem süditalienischen Dorf gar nicht erst den Mut hatte, zu träumen; als ich ein Junge war, hätte niemand je behauptet, dass es möglich sei, wirklich Schauspieler zu werden, das Schauspielen als Beruf zu wählen. Jacopo hingegen hat genau das getan. Er hatte das Glück, als Kind mehrere Jahre mit seiner Familie in San Francisco gelebt zu haben und dadurch zweisprachig aufgewachsen zu sein, doch dann schien ihn das Leben woanders hinzuführen: in die Welt des Verlagswesens und der Literaturkritik, nach Europa. „Es ist seltsam, wenn ich jetzt darüber nachdenke, aber während meiner Studentenzeit in Paris hatte ich in meinem Zimmer ein Poster vom Flatiron Building hängen. Und als ich die Uni dann abgeschlossen habe, hat man mir ein Praktikum bei Picador angeboten, direkt im Flatiron.“ Und so macht sich dieser halb italienische, halb amerikanische Junge auf, New York durch die Vordertür zu erobern: als brillanter Praktikant in einem der wichtigsten US-amerikanischen Verlagshäuser, mit Sitz im Herzen Manhattans, in einem der berühmtesten Gebäude der Welt, in einem Verlagshaus, das ihn am Ende seines Praktikums sogar anstellt. Aber im echten Leben läuft eben nicht immer alles so, wie wir uns das vorstellen, weder in Italien noch in Nordamerika. „Als dann die Finanzkrise kam, wurden viele Leute entlassen. Auch ich. Plötzlich stand ich ohne Job in Manhattan. Das war nicht einfach, aber ich sagte mir, dass es noch nicht zu spät für mich sei, zu dem zurückzukehren, was seit jeher meine Leidenschaft gewesen war: dem Schauspielen. Ich bin zu Vorsprechen gegangen, wurde in einer berühmten Schule aufgenommen und so habe ich angefangen.“ Vor kurzem hat Jacopo eine Wohnung gekauft, eine schlichte, saubere, elegante Wohnung direkt gegenüber einer Grundschule in Harlem. Das Einzige, was man hier hört, ist das Lärmen der spielenden Kinder. New York befindet sich in einem kontinuierlichen Wandel, weiß stets zu überraschen. Wer weiß, wie diese Straße ausgesehen hat, als ich ein Junge war, in den neunziger Jahren, was für ein Chaos hier wohl geherrscht hat, was für ein Großstadtdschungel das wohl war, wer weiß, wie sie ausgesehen hat, bevor sie zu der relativ ruhigen Wohngegend wurde, die sie heute ist. „Ich habe in den vergangenen Jahren in entsprechend vielen Stadtteilen gewohnt. Wie auch andere Aspekte meines Lebens war das eine echte Achterbahnfahrt, als ob ich unterschiedliche Leben gelebt hätte, mit Höhen und Tiefen. Nach der Zeit im Verlagshaus habe ich als Kellner in Brooklyn und im East Village gearbeitet. Ich habe vor zehn Jahren in Brooklyn gelebt, als der Stadtteil noch nicht besonders modern war, ich hatte zwei Mitbewohner. In Soho habe ich dann mit fünf anderen zusammengewohnt, von dort bin ich ins East Village und dann weiter auf die Upper West Side. Irgendwann bin ich dann wieder bei meinen Eltern eingezogen, weil ich keine Bleibe hatte. Es war seltsam, es war anstrengend, aber vielleicht war es notwendig. An einem Abend habe ich in dem Restaurant, in dem ich arbeitete, Barack Obama bedient. Heute geht es mir gut hier, ich habe das Gefühl, dass es meiner Arbeit gut tut, dass ich eine eigene Wohnung habe, es ist, als ob ich zum ersten Mal ein Gleichgewicht gefunden hätte.“ Vorausgesetzt, dass nicht eines Tages ein Anruf aus Los Angeles kommt, das wundervolle Risiko, das für alle Schauspieler besteht. „Wer weiß. Vielleicht werde ich irgendwann mit einem Fuß hier, mit einem Fuß dort leben müssen. Ich glaube nicht, dass LA die richtige Stadt für mich ist, es würde mir zum Beispiel nicht gefallen, die ganze Zeit mit dem Auto unterwegs zu sein, aber letztlich entscheidet bekanntlich der Job. Natürlich, in gewisser Hinsicht – vielleicht ist dieses Poster an der Uni daran schuld, wer weiß – aber in gewisser Hinsicht, wohin auch immer es mich als Schauspieler verschlägt, in gewisser Hinsicht werde ich immer New Yorker sein.“.

DE pp.479

EINE LIEBESGESCHICHTE
WIE IM FILM

Es gibt Liebe, die nach kaum mehr als einem ersten Blick erblüht, das wissen wir aus Filmen, das zeigt das Leben. Es kommt nicht oft vor, aber es kommt vor. Anthia hat sich auf den ersten Blick in ihren Lebensgefährten verliebt, im Alter von vierzehn Jahren. Wenige Monate später trennten sich die beiden. Als Anthia einundzwanzig war, trafen sie einander am Bahnhof von Hongkong wieder. Allerdings waren beide in einer Beziehung. Nach fünfundzwanzig Jahren kreuzten sich ihre Wege erneut in seiner Bar in Shanghai. Auch damals waren beide in einer Beziehung, aber wie wir aus Märchen und Filmen wissen, gewinnt letztlich immer die Liebe und so kamen Anthia und ihre Jugendliebe schließlich wieder zusammen und Anthia zog nach Shanghai. „Langsam beginne ich mich auch in die Stadt zu verlieben“, meint sie. „Es hat ein Jahr gedauert, bis ich eine Wohnung gefunden habe, die mir gefällt, aber jetzt habe ich eine. Ich wohne in einem geschichtsträchtigen Haus, was ungewöhnlich ist in einem Land, in dem sich alles so schnell wandelt, von einem Monat zum nächsten, in dem irgendwie ein beständiges, rauschhaftes Streben in Richtung Zukunft herrscht.“ Das Gebäude, in dem Anthia heute wohnt, wurde von einem Mann mit einer außergewöhnlichen Geschichte erbaut: Ellice Victor Elias Sassoon, geboren in Neapel und gestorben in Nassau, sephardischer Jude mit irakischen Wurzeln, dritter Baronet von Bombay, im Ersten Weltkrieg im Kampf verwundet. Bekannt als herausragender Geschäftsmann ließ Sassoon Mitte des zwanzigsten Jahrhunderts das Peace Hotel und zahlreiche weitere wunderbare Gebäude in Shanghai erbauen. „Sir Sassoon war Reisender, Fotograf, Philanthrop. Er half vielen Juden in Shanghai, den Verfolgungen zu entkommen. Er war ein Mann von Welt und ich habe das Gefühl, hier im Zentrum der Welt zu sein. Von den Fenstern meiner Wohnung aus sehe ich den Oriental Pearl Tower, das alte Postgebäude, einige der Brücken, die über den Fluss führen. In Shanghai kann es dir passieren, dass du fast ein wenig das Gefühl hast, in Europa zu sein. Du siehst hier Gebäude im Jugendstil, Gebäude unterschiedlichster europäischer Architekturstile, aber gleichzeitig auch unglaublich viele moderne Gebäude, die Geschichte ist nie übermächtig.“ Die Bar von Anthias Lebensgefährten besteht seit vierundzwanzig Jahren und zählt damit zu den ältesten der Stadt. „Wir sind mit Leuten aus der ganzen Welt befreundet, die seine Bar besuchen. Ich habe mein ganzes Leben in Hongkong gelebt, wo man mit wenig Platz auskommen muss. Meine Wohnung hier ist riesig und geht Richtung Osten. Jeden Tag sehe ich den Sonnenaufgang und jeden Tag hat er eine andere Farbe.“ Ein Umzug aus Liebe, ein Sich-Verlieben in eine neue Stadt, das ist die Geschichte von Anthia. „In Hongkong habe ich für BBC World gearbeitet und natürlich fehlt mir dieses Leben, fehlt mir die Welt der News, das Leben inmitten eines kontinuierlichen Stroms an Nachrichten. Die Pension war eine große Veränderung für mich. Aber ich genieße diese Energie in China, diesen beständigen Wandel. Shanghai ändert sich kontinuierlich, es gibt eine Menge Projekte, die historischen Gebäude werden renoviert. Hinzu kommt, dass die jüngere Generation viel Energie in ihr Studium steckt und viel reist, sie fahren in alle möglichen Länder, um dort zu studieren. Ich glaube, dass in Zukunft noch mehr Europäer Shanghai besuchen und auch hierherziehen werden.“ Vielleicht nicht alle wegen einer alten Jugendliebe, denn Märchen dieser Art sind selten, aber vielleicht aus Liebe zu dieser Stadt, die auf eine so lange Geschichte zurückblickt und zugleich so stark in Richtung Zukunft strebt.

*
Versione MyLight
Dimmerabile via Bluetooth per controllare l'intensità della luce.

MyLight version
Dimmable via Bluetooth to control light intensity.

Versione Tunable White
Oltre al controllo dell'intensità della luce è possibile controllare il colore della luce; da luce calda alla luce naturale o fredda (2500-4500K).

Tunable White version
Besides light intensity it's possible control the light colour degree from warm to natural or cold light (2500-4500K).

CE
Dichiara che il produttore produce apparecchi conformi e rispondenti ai requisiti proposti dalla norma EN 60598.

Declares that the manufacturer produces light fittings which comply with the requirements of the EN 60598.

cULus
Certifica che il prodotto è conforme e rispetta i requisiti proposti dalle normative nordamericane, viene rilasciato dall'UL, organizzazione indipendente leader nel settore della certificazione di sicurezza dei prodotti destinati al mercato Nordamericano.

Certifies that the product is conform to the North American standards, and is issued by UL, independent organisation leader in the field of products safety certification for the North American market.

Classe I
Apparecchio in classe I°: è obbligatoria la connessione al conduttore di protezione giallo / verde (messa a terra).

Class I° luminaire: it's necessary to connect the device to the yellow / green protective conductor (earthing).

Classe II
Apparecchio in cui la protezione contro la scossa elettrica si basa unicamente sul doppio isolamento e/o isolamento rinforzato in ogni parte e senza dispositivo di messa a terra.

Light fittings whose safety is guaranteed only by the double and/or reinforced insulation of all parts, with no earth.

Classe III
Apparecchio in cui la protezione contro la scossa elettrica si basa sull'alimentazione a bassissima tensione di sicurezza e in cui non si producono tensioni superiori alla stessa.

Light fittings in which protection against electric shock is designed to be supplied from a safety extra-low voltage power source.

ENEC
Il marchio ENEC (Certificazione Elettrica relativa alle Norme Europee) è un marchio volontario rilasciato da enti terzi. Certifica che il prodotto è conforme e rispetta i requisiti proposti dalla norma EN 60598 ed è progettato e realizzato in aziende il cui sistema di gestione della qualità soddisfa i requisiti della norma UNI EN ISO 9001.

The label ENEC (Electrical Certification concerning European Standard) is a voluntary label granted by third organizations. It certifies that a product complies with the EN 60598 standards and has been designed and manufactured by companies with an approved UNI EN ISO 9000 quality control system.

IP Protection Degree
IP20: apparecchio protetto contro la penetrazione di corpi solidi di dimensioni maggiori a 12mm e non protetto nei confronti dei liquidi.
IP44: apparecchio protetto contro la penetrazione di corpi solidi di dimensioni maggiori a 1mm e protetto contro gli spruzzi d'acqua.
IP65: apparecchio totalmente protetto contro la polvere e protetto contro i getti d'acqua.

IP20: *protected against the penetration of solid objects greater than 12 mm and non protected against liquids.*
IP44: *protected against the penetration of solid objects greater than 1 mm and protected against splashing water.*
IP65: *dust-tight and protected against water jets.*

Americans Disability ACT
Serie di normative che regolano l'arredo di edifici pubblici a favore dei portatori di handicap.

Certification that confirms accessibility to places of public accommodation and commercial facilities by individuals with disabilities.

Energy Efficiency Classes
Le classi di efficienza energetica degli apparecchi luminosi, definite dal reg. UE n.874/2012, sono determinate in base all'Indice di Efficienza Energetica (IEE) e spaziano in un intervallo compreso tra A++ (efficienza massima) ed E (efficienza minima).

The energy efficiency classes for light appliances set out by EU regulation no. 874/2012 are calculated on the basis of the Energy Efficiency Index (EEI) and range between A++ (maximum efficiency) and E (minimum efficiency).

CSQ – IQNET
Marchio valido in tutto il mondo, certifica che l'azienda Foscarini attua un sistema di gestione della qualità conforme alla normativa UNI EN ISO 9001:2008, per garantire un elevato standard qualitativo nella progettazione, sviluppo, fabbricazione e commercializzazione dei propri prodotti.

The CSQ–IQNET label is valid all over the world. It certificates that Foscarini runs a quality management system which complies with the UNI EN ISO 9001:2008 standard, to guarantee a high quality level for what concerns project, development, production and distribution of its products.

CSQ ECO
Marchio valido in tutto il mondo, certifica che l'azienda Foscarini attua un sistema di gestione ambientale conforme alla normativa UNI–EN ISO 14001:2004 per garantire l'impegno dell'azienda ad operare nel rispetto dell'ambiente e con l'obiettivo continuo di ridurre l'impatto delle proprie attività.

This label is valid all over the world. It certificates that Foscarini runs an environmental management system which complies with the UNI EN ISO 14001:2004 standard in order to guarantee company's commitment to continual improvement of its enviromental performances.

E ora, con *VITE* abbiamo scelto di guardare il mondo con uno sguardo diverso. Di parlare di luce partendo non dalle lampade - chi le disegna, sviluppa o produce - ma dalle persone che vivono negli spazi che illuminano.
VITE è un viaggio che ci ha portato tra città del Nord, Sud, Est e Ovest, all'interno di ambienti veri, a incontrare persone reali. Persone che, sentendosi affini al progetto, con molta pazienza ci hanno messo a disposizione le loro case e le loro vite. In punta di piedi, ci siamo mossi nei loro ambienti privati dove le nostre lampade si inseriscono con naturalezza, diventando parte di un vissuto, mentre producono il miracolo di caratterizzare e trasformare lo spazio.
VITE è un obiettivo che indaga ambienti, esperienze, ricordi, uno sguardo che si ferma anche sulle piccole cose, coscienti che la bellezza è ovunque, se ci lasciamo stupire.
Carlo Urbinati
Guarda il video per scoprire di più sul progetto Vite
Watch the video to discover more on the Vite project

013 Paolo in Venice / District: Santa Croce
051 Maria in Naples / District: Chiaia
071 Nanlang in Shanghai / District: Jing'an
103 Carlo in New York / District: Brooklyn
131 David in København / District: Frederiksberg
151 Arnò in Naples / District: Chiaia
181 Lucia in Venice / District: Dorsoduro
211 Fedrick in København / District: Nørrebro
Vai alla storia
Open the story

Vai alla storia
Open the story

Scopri di più sul prodotto con altre foto e video
Discover more on the product: browse more photos and video

Scopri di più sul prodotto con altre foto e video
Discover more on the product: browse more photos and video

"Ogni angolo della città è casa mia".
"I am at home anywhere in my city".
Ascolta la storia letta dall'autore
Listen to the author reading the story

Colophon

Foscarini SpA
via delle Industrie 27
30020 Marcon /Venezia /Italy
T +39 041 595 3811
foscarini@foscarini.com

Foscarini Spazio Monforte
Corso Monforte 19
20122 Milano /Italy
T +39 02 870 71320
spaziomonforte@foscarini.com

Foscarini Inc
Foscarini Spazio Soho
20 Greene Street, New York
NY 10013 /USA
T +1 212 247 2218
T +1 212 257 4412 Showroom
foscarini.inc@foscarini.com
spaziosoho@foscarini.com

Foscarini Japan K.K.
Tokyo /Japan
foscarini.jpn@foscarini.com

Foscarini International Co., Ltd.
Shanghai, China
foscarini.china@foscarini.com

Foscarini GmbH
Düsseldorf /Germany

Azienda certificata
UNI EN ISO 9001
UNI EN ISO 14001

Photography:
Gianluca Vassallo

Art direction
+ graphic design:
Designwork
Artemio Croatto
Erika Pittis

Colour separation:
Luce, Udine
Made and printed in Italy

edizione 07.2020

Le fotografie di pag. 291, 362, 364, 396, 397 rappresentano un'interpretazione artistica delle lampade da parte dell'autore e non sono indicative dell'impiego corretto dei modelli.

Photographs on pages 291, 362, 364, 396, 397 are intended as an artistic interpretation of the lamps by the author and do not represent the correct use of the models.

FOSCARINI